



STORIA DI UNO SCIENZIATO

La Collezione anatomica "Paolo Gorini"

a cura di Alberto Carli

BOLIS EDIZIONI

STORIA DI UNO SCIENZIATO

La Collezione anatomica "Paolo Gorini"

a cura di

Alberto Carli



BOLIS EDIZIONI

Realizzazione editoriale

Bolis Edizioni

*Questa pubblicazione è stata
realizzata con il contributo di*

**BANCA  POPOLARE
ITALIANA**

Le immagini dei preparati anatomici della Collezione "Paolo Gorini" sono di M. CORINTI.
Le immagini *Grottesche. Particolare dell'affresco sulla volta della sala ex-capitolare dell'Ospedale Maggiore di Lodi; Nemo non* (tratta da N. ORENSTEIN, *Pieter Bruegel the Elder. Drawings and prints*, New York 2001) e *La parabola dei ciechi* (tratta da W. STECHOW, *Pieter Bruegel, Milano* 1992) sono di K. CERUTI.
Le immagini della Lodi storica in questo stesso volume riprodotte appartengono al periodo compreso tra il 1870 e il 1910.
Fotolito e supervisione di tutte le immagini a cura di P. BORELLA - "L'Immagine", Lodi.

In copertina

VESPASIANO BIGNAMI, *Paolo Gorini,
un uomo che può scherzare col fuoco*, carboncino.

© Copyright 2005 Bolis Edizioni

Proprietà artistica letteraria riservata per tutti i Paesi
Ogni riproduzione anche parziale è vietata

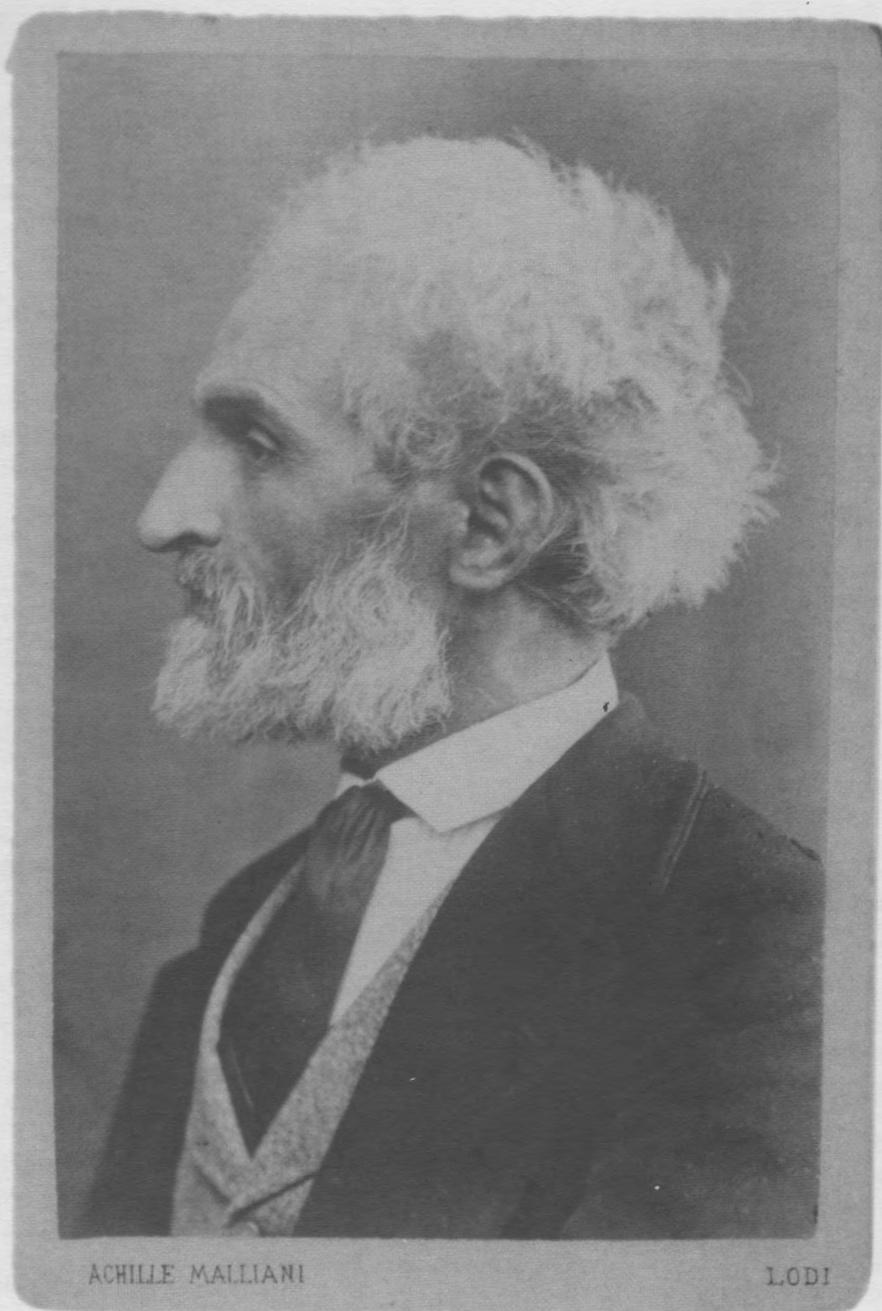
Bolis Edizioni
via Emilia 25 - 24052 Azzano San Paolo BG
www.bolis.ws

Prima edizione settembre 2005

ISBN 88-7827-138-1

Sommario

- GUIDO BROICH
7 Prefazione
- 15 Saggi
- ALBERTO CARLI
17 Paolo Gorini e l'ombra della Scapigliatura
- FRANCESCO CATTANEO
37 Durante la vita di Paolo Gorini...
Lodi e il Lodigiano nell'Ottocento
- BRUNO COZZI
45 L'opera museale di Paolo Gorini nel contesto del suo tempo e in una prospettiva storica
- FAUSTO BARBAGLI
55 *La Wunderkammer* di Paolo Gorini
- ALBERTO CARLI
59 I manoscritti inediti di Luigi Rovida e le formule segrete di Paolo Gorini
- LUIGI GARLASCHELLI - PAOLO BOSCHETTI
71 Paolo Gorini e Francesco Spirito: la pietrificazione nel XX secolo
- GIOVANNI E. ORLANDINI
DONATELLA LIPPI
77 I preparati di Girolamo Segato
- CORRADO ZEDDA
81 Efsio Marini e Paolo Gorini: due personaggi a confronto
- ALBERTO CARLI
89 Il magistero di Paolo Gorini presso il Liceo Comunale di Lodi (1834-1857)
- MARIA CANELLA
103 Paolo Gorini e la cremazione
- ANGELO STROPPIA
113 Il mito di Paolo Gorini fra storia, cronaca e attualità
- JESSICA GRITTI
133 Le grottesche della Sala Capitolare
- PAOLO LUCARELLI
145 Vita e morte nel museo di Paolo Gorini
- 151 Sezione fotografica
- 183 Elenco e descrizione dei reperti esposti
- 185 La Collezione anatomica "Paolo Gorini".
Elenco e descrizione dei reperti esposti a cura di Giorgio Vandoni
- 205 Nota al testo
- 209 Indice dei nomi



ACHILLE MALLIANI, *Ritratto di Paolo Gorini*, fotografia.

Prefazione

Con questo libro si raggiunge il primo traguardo nel lungo e difficile lavoro di ricerca e sistemazione del lascito goriniano. Non appena arrivato a Lodi ho ritenuto importante poter dare una nuova e definitiva dignità a questa testimonianza storica che oltre ad essere incentrata su elementi scientifici costituisce una testimonianza culturale e sociale di un periodo tanto importante per la Nazione come è stato l'Ottocento con tutti i suoi moti di Libertà e Unità. Tale traguardo viene raggiunto dopo notevoli sforzi e costituisce giustificata soddisfazione sia per l'Azienda Sanitaria, ospite della raccolta, che per il curatore, il dr. Alberto Carli, a cui va il merito di avere, con infaticabile sforzo, realizzato il progetto insieme a molti autori collaboratori e l'apporto economico, fondamentale, della Banca Popolare Italiana.

Il Gorini non lascia una quantità enorme di preparati e documenti, se si tiene conto della operosità di tutta una vita da ricercatore indefesso. Sopravvivono poco più di un centinaio e mezzo di preparati, raccolti a suo tempo ed ospitati, alla meno peggio, presso l'Ospedale dopo la donazione da parte degli eredi e senza avere quella dignità di raccolta museale che non pochi (ma non tutti) avrebbero voluto dargli. Solo nel 1980-81, cento anni esatti dalla morte risalente al 1881, e dopo vari tentativi di fare donazione del materiale ad altre realtà museali lodigiane e non, tutte finite con un cortese rifiuto, per intervento diretto e la dedizione del dr. Antonio Allegri, anatomopatologo di Lodi, poté essere raccolto e catalogato tutto il materiale, trovando ospitalità nella vecchia Sala Capitolare dei frati

dell'Ospedale Vecchio e ricevendo l'onore di vedersi inaugurare in data 8 dicembre 1981 dall'allora Presidente del Consiglio, on. Giovanni Spadolini.

La Collezione "Paolo Gorini" è ben lungi dall'essere esempio astruso di interessi di ricercatori che vivono fuori dalla realtà, come testimoniato dal fatto che le visite – tutte gratuite, su prenotazione e completate da esauriente e dotta spiegazione – sono molte e in crescita. Scolaresche e visitatori, spesso stranieri, sfilano fra le teche in numero sempre maggiore.

Con quest'opera, che vede la collaborazione di molti studiosi di fama, si stabilisce un punto fermo, un Catalogo dei reperti conservati, che ne facilita lo studio e la cura conservativa. Un catalogo museale o di biblioteca è molto di più di uno sterile elenco: è soprattutto una sicurezza alla conservazione. Quanti libri conosciamo solo dalla *Biblioteca* di Fazio, quanto sapere umano, morto nel famoso rogo della biblioteca di Alessandria, immane delitto dell'ottusità e dell'oltranzismo ideologico, ha potuto rinascere solo perchè citato in altre sedi!

Ma chi era questo scienziato tanto discusso, fonte di odi e amori ma mai passato inosservato? Egli nasce e muore nell'Ottocento e lo si nota. È pienamente figlio del suo tempo, un'epoca di transizione e di grande evoluzione. Non lo si può capire, se non in rispetto all'epoca di cui è figlio. Nel XVII secolo il mondo stabile antico, in cui erano saldi i valori della Chiesa, si trova in progressiva crisi. Viene contestato dalla Riforma, insidiato dal positivismo scientifico dei nuovi scienziati, tra cui il nostro Galileo, e vinto in più parti dalla forza del messaggio voltairiano nella rivoluzione americana prima e quella francese poi.

In gran parte del mondo europeo si aprono le porte delle biblioteche allo studio ed alla ricerca. Se prima la scienza traeva la sua *raison d'être* dal compito di dimostrare e confermare quanto esposto nelle sacre scritture, ora essa assurge a mezzo e tecnica, libera di indaga-

re con metodo analitico senza avere risultati prefissati da dimostrare. Contemporaneamente entra in crisi il potere feudale oltre a quello ecclesiastico, e con esso la sicurezza di un sistema statico, fatto sì di divieti e di libri all'Indice, ma anche di norme e regole certi; la mente umana ridiventa libera di indagare su tutto, come nell'antichità classica, responsabile solo davanti al proprio rigore scientifico.

Poniamo attenzione però che questi due estremi (spesso enfatizzati nella letteratura) vanno intesi come esemplificazioni didattiche. Nella realtà più che una divisione netta possiamo osservare un *continuum* evolutivo tra i due mondi, religioso e scientifico, con una apparente forte contrapposizione proprio perchè incerti della loro identità e dei propri veri ruoli in quel momento di transizione.

Il mondo scientifico combatte per una realtà di ricerca analitica, matematica e distaccata, ma resta ancora intriso di metodologie di pensiero e di idee tipiche del determinismo biblico, quando il mondo religioso in molti aspetti ed espressioni inizia ad aprirsi alle meraviglie del mondo naturale, senza però disporre degli strumenti adatti e rischiando di cedere a moti di incertezza che gli dovrebbero essere estranei. Vediamo pertanto tutta una gamma di comportamenti e pensieri, che si intersecano ampiamente. Su tutto poi aleggia un atteggiamento ideologico-romantico, da fine Ottocento appunto, che di per sé sarebbe più a suo agio nella mistica devozionale che nella fredda stanza dello scienziato di laboratorio, ma che proprio per questo spesso è più evidente proprio in quest'ultimo.

E il nostro Gorini è proprio lì che costruisce la sua casa ideale. Lo studioso applica alla ricerca scientifica una «filosofia metafisica di stampo romantico», come dice Carli in uno suo scritto; egli resta figlio immerso in un mondo «sacrale» irrinunciabile e del quale non percepisce – forse a ragione! – la incompatibilità con il nascente mondo del laboratorio positivista.

È uomo di grandi ideali, come dimostra la sua costante aderenza alle idee risorgimentali, esempio pieno di scienziato umanista interes-

sato all'uomo ed ai suoi valori etici forse più che ai freddi numeri della ricerca pura. È critico della chiesa ma non è mai ateo, se mai è deista – eretico magari per la dottrina ufficiale, ma mai lontano da Dio. Gorini resta in fondo un romantico, che si pone ai lati della nascente scienza universitaria positivista, fredda e matematica, convinta di ridurre il mondo in formule, ma anche impermeabile ad atteggiamenti teleologici tipici invece del pensiero religioso.

Non si libera poi mai completamente da quel mondo umanistico e romantico, un po' decadente e come tale attratto dalla morte, dalla decomposizione, dalla fine come evento a sé stante, che lo genera e circonda. Egli sperimenta con la chimica del suo tempo, ma si comporta come uno spagirico medievale non trascrivendo le sue scoperte; tesaurizza e nasconde da una parte, quando dall'altra cerca incessantemente il consenso accademico e ufficiale, distaccandosi in tal senso in modo netto da quello stesso spagirico ed avvicinandosi allo scienziato moderno.

Viene un dubbio, più volte espresso in varie sedi, di voler vedere in Gorini una specie di "ultimo Alchimista", un'uomo d'altri tempi, ricercatore puro in un mondo incomprensibile. L'idea può essere attraente e dignitosa, ma non credo – e non me ne voglia il Nostro postumamente – che ciò sia vero. E per esaminare questo abbiamo bisogno di una piccola digressione.

Sappiamo ormai che lo studio dell'alchimia come "Tradizione Alchemica" accompagna la nascita della scienza moderna in molte realtà. Negli appunti di Newton troviamo più frasi di alchimia che di quella fisica che lo ha reso famoso. Molti chimici "giocavano" nei loro primordiali laboratori con sostanze varie, magari anche tentando interpretazioni muove e fantasiose degli antichi testi, spesso con sorprendenti risultati. Ma va fatta una distinzione di fondo: una è la Spagieria, vera chimica antica, lavoro continuo e sapiente con elementi e sostanze, dalla quale, per affinamento progressivo delle conoscenze e applicazione del metodo scientifico, nasce la moderna chimica.

Cosa ben diversa è invece la “Tradizione Alchemica Ermetica”, antico sapere iniziatico che si tiene lontano da ogni associazionismo e pubblicità, svolgendo i suoi lavori nel silenzio sacrale del proprio laboratorio individuale, per consustanziale incomunicabilità diretta tra uomini ed al diretto servizio di quello che chiama “il sublime dono di Dio”. Ove lo spagirico cerca risultati e desidera vederli accreditati dal mondo, l'alchimista rifugge, osserva e ricomincia da capo, sempre lo stesso lavoro, senza tema di riuscirci veramente un giorno.

C'è poi un elemento geografico spesso trascurato. La “Tradizione Alchemica” tende a subire un andamento oscillatorio nella sua storia palese, emergendo come filone attivo sempre in una sola regione per volta. La storia vede tradizioni alchemiche spostarsi dalla Germania all'Inghilterra, poi di nuovo alla Germania, all'Italia ed alla Francia. Dopo il sodalizio della Regina Cristina di Svezia il filone scompare in Italia, per riemergere in Francia nel terzo decennio del secolo scorso, con le opere di Fulcanelli del 1923, solo per poi scomparire apparentemente di nuovo. Comunque sia, nel periodo di vita del Nostro non vi sono tracce di cenacoli alchemici attivi in Italia.

La realtà alchemica infatti non va confusa – e questo non è sottolineato mai abbastanza – con altri processi esoterici o similari, laici o religiosi che siano, presenti ed attivi in tale periodo. Anzi: pare a volte, ma non ci sono elementi certi per poterlo dire, che le due cose tendano a fiorire in alternativa. Infatti, durante la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento, imperano forme laico-positiviste da un lato e mistico-religiose dall'altra, raccolte intorno ai circoli carbonari, laici e risorgimentali i primi e intorno a gruppi religiosi o pseudo-religiosi gli altri. La caduta dei valori consueti, della nobiltà feudale ormai estromessa dal potere vero, non ha però fatto venir meno l'antica consapevolezza di tale potere, e proprio lo stato borghese che ha abbattuto la nobiltà, corre ora a sfregiarsi di altisonanti titoli cavallereschi e principeschi. E questo avviene da entrambe le parti del-

lo schieramento: nel campo laico-positivista nascono associazioni di vario orientamento, spesso insurrezionale idealistico, nel campo religioso il sentimento romantico ed idealista dell'epoca porta a forme mistico-esoteriche nuove, alcune palesemente esterne alla ortodossia cattolica, come i circoli di *Madame Blavatsky*, altre site all'interno della chiesa stessa, come per esempio gli *Chevalier du Divin Paraclet* raccolti intorno a Carbonneau-Lassay e coronati dai dodici dell'*Etoile Internelle*. E proprio durante tale periodo non vi è evidenza di cenacoli alchemici.

È in questo mondo apparentemente bipolare, ma profondamente unito da una grande tensione morale orfana dei valori certi, che trova casa il Nostro. Egli – come scienziato ottocentesco non sarebbe del resto altrimenti pensabile – si colloca in quel filone romantico umanista ed idealista della scienza già prima descritto, critico della Chiesa e vicino ai movimenti risorgimentali laici. La sua genesi scientifica è qui, lontana da ogni filone alchemico, con cui anche storicamente sarebbe incompatibile. La “Tradizione Alchemica” è “cosa terza” che rimane sempre estranea alla essenza del Gorini.

Riassumendo allora dobbiamo vedere in Paolo Gorini un tipico figlio del suo tempo, romantico scienziato lanciato verso mondi ideali di luce, desideroso di distinguersi dalla mentalità religiosa predominante strutturata e a forte impronta secolare, messa in crisi certamente più da questo suo braccio secolare che dalla dottrina, ma allo stesso momento ancora non pronto – o non desideroso – di librarsi verso il mondo freddo della scienza analitica e positivista. E qui dobbiamo collocarlo, nel bene e nel male, come splendido esempio di ricercatore in un mondo in transizione, scienziato eclettico in cui la luce della ricerca si coniuga all'ombra del segreto, il freddo della conservazione dei cadaveri e dell'analisi matematica e fisica con la fiamma bruciante degli ideali politici e culturali. Un uomo che è a cavallo di due mondi e come tale non è più del primo, vecchio mondo, sicuro e ristretto, predeterminato, del tomismo e di Ptolemeo, ma nem-

meno riesce ad accreditarsi nel nuovo mondo copernicano, dalle ampie libertà e così anche fonte di assoluta solitudine umana.

Questa figura così insolita e allo stesso momento così emblematica merita sicuramente di essere ricordata, e quale mezzo migliore per assicurargli questo ricordo se non attraverso le sue opere, i suoi manufatti. Avere cultura significa avere memoria, e un popolo senza memoria, che non sa più trarre le proprie certezze dalla sua storia, diventa facile vittima delle mode e delle inquietudini fatue. E proprio la storia del nostro Gorini insegna che alla base di ogni processo di studio e di conservazione sta l'inventario ragionato, l'elenco, il catalogo, elemento principe per evitare la dispersione e la distruzione, sia essa per incuria o mala volontà. Raccogliere, conservare e trasmettere sono le azioni necessarie per ogni Scienza.

Non mi resta che ringraziare, oltre a tutti gli autori che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume, il dr. Alberto Carli, curatore della Collezione e del Catalogo, nonché la Banca Popolare Italiana, che con il suo impegno finanziario ne ha permesso la stampa.

Lodi, il 21 Aprile 2005

GUIDO BROICH

Direttore Generale Azienda Sanitaria Locale di Lodi
Presidente Centro Studi e Documentazione
"Paolo Gorini"

Saggi



Angolo di Piazza Maggiore, Lodi.



Piazza Maggiore, Lodi.

Paolo Gorini e l'ombra della Scapigliatura

di Alberto Carli

Paolo Giuseppe Antonio Enrico Gorini¹ nacque a Pavia il 28 gennaio 1813. Il padre, Giovanni Gorini (1775-1825), laureatosi in Filosofia e Matematica, autore

1. Sulla figura di Paolo Gorini si rimanda a C. VIGNATI, *Sopra alcune divulgatissime mummificazioni e sul nuovo trovato del professore Paolo Gorini*, Wilmant, Lodi 1847; G. STRAMBIO, *Intorno alle preparazioni cadaveriche del professore Paolo Gorini*, Chiusi, Milano 1855; F. CINTOLESI, *L'imbalsamazione e le scoperte di Girolamo Segato e Paolo Gorini*, Fioretti, Firenze 1873; P. GORINI, *Autobiografia*, Dossi, Perelli e Levi editori, Roma 1881; S. CREMONESI, *Studio su Gorini, sue opere, suoi lavori*, Annibale Cima, Lodi 1887; P. ANDREOLI, *Cenni biografici ed attività scientifica di Paolo Gorini (1813-1881)*, Biancardi, Lodi 1931; N. MAFFI, *Il cinquantennio di Paolo Gorini, fondatore della geologia sperimentale*, in «Il Popolo», 16 febbraio 1931; C. DOSSI, *Rovanianna*, a cura di G. NICODEMI, Libreria Vinciana, Milano 1946; A. ALLEGRI, *Conservazione e dissolvimento della sostanza organica nell'opera goriniana*, in «Archivio Storico Lodigiano» (da ora [ASLo]), XI (1963), 2, pp. 77-95; P. M. ERBA, *L'opera scientifica di Paolo Gorini*, in *ibi*, pp. 95-111; L. SAMARATI, *Paolo Gorini: l'uomo e i tempi*, in *ibi*, pp. 111-146; A. ALLEGRI, *Paolo Gorini (1813-1881)*, in AA. VV., *Il Collegio Ghislieri 1567-1967*, Collegio Ghislieri, Pavia 1964, pp. 469-470; F. CHIAPPA, *Paolo Gorini e la pietrificazione dei cadaveri*, in «Bollettino quadrimestrale della Società Storica palazzese», XVI (1978), 1, pp. 27-38; C. PIGHETTI, *Paolo Gorini, intellettuale scientifico*, in [ASLo], 1981; A. ALLEGRI, *Il Museo Paolo Gorini*, Banca Popolare di Lodi, Lodi 1981, 1991²; A. STROPPA, *Francesco Cagnola e la Società Lodigiana di Cremazione*, L'Immagine, Orio Litta, 1992; A. RAIMONDI, *Carlo Dossi e Paolo Gorini: storia di un'amicizia*, in «Rassegna artistico-letteraria», VII (1992), 2; ID., *Storia di un progetto letterario*, in «Corriere dell'Adda», 21 maggio 1993; ID., *Quel triste amore di Carlotta Ferrari*, in «Corriere dell'Adda», 5 marzo 1993; AA. VV., *Paolo Gorini. Scienziato a Lodi nell'800*, CD-Rom, a cura di M. CANELLA e G. SIMONETTA, Provincia di Lodi, Lodi 1999 (in questo supporto si può trovare una bibliografia assolutamente esaustiva delle pubblicazioni scientifiche dello studioso di Lodi); A. STROPPA, *Statuto e regolamento dell'Associazione di Cremazione Paolo Gorini*, Tipografia La Grafica, Lodi 1999; A. STROPPA, *Il monumento a Paolo Gorini fra ideologia e consenso*, [ASLo], 2001, pp. 225-234; S. LUZZATTO, *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*, Rizzoli, Milano 2000; A. CARLI, *Gli esperimenti vulcanici di Paolo Gorini*, in AA. VV., *Ascensioni umane*, a cura di G. LANGELLA, Grafo, Brescia 2002, pp. 151-160; ID., *Storia di una salma. Giuseppe Rovani, Carlo Dossi e Paolo Gorini*, in «Testo», XXIII (2002), 44, pp. 75-86; ID., *Carlo Dossi e Paolo Gorini. Letteratura e scienza scapigliata*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», 135, (2001), pp. 328-360 (da cui, in parte, proviene opportunamente aggiornato e arricchito, questo contributo scientifico); ID., *Paolo Gorini tra scienza e arte. Con tre lettere*

di numerose opere scientifiche², dopo aver sposato nel 1816 Martina Pelloli, di origini lodigiane, ricoprì la docenza di Matematica Elementare presso il celebre Ateneo Ticinese.

ad Aleardo Aleardi, in [ASLo] (2002), pp. 29-48; ID. *Anatomie scapigliate. L'estetica della morte tra letteratura, arte e scienza*, Interlinea, Novara 2004; ID. *Ef시오 Marini in una lettera inedita di Paolo Gorini*, in AA. VV., *Il pietrificatore. Ef시오 Marini (1835-1900)*, a cura di C. ZEDDA e L. SERRA, Sainas, Elmas 2004, pp. 25-28; R. CARNERO, *La piccola bottega degli orrori*, in «l'Unità», 19 agosto 2004, p. 21; M. PUGLIELLI, *La Collezione di Paolo Gorini in Lodi: un progetto museologico e museografico*, Tesi di Laurea, Politecnico di Milano, Corso di Laurea in Architettura, 2005; M. NOVELLI, *L'uomo che imbalsamò Giuseppe Mazzini*, in «Diario», 25, X, 2005, pp. 30-32.

2. In merito a Giovanni Gorini si rimanda a V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, Bettoni, Brescia 1823, v. II, p. 131 e a I. CIPRANDI, *L'università di Pavia nell'età della restaurazione*, in AA. VV., *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, Vol. II, SugarCo, Milano 1978, pp. 223-224. Numerosi documenti in merito alla carriera accademica di Giovanni Gorini sono oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Milano. Ripetitore di Matematica Elementare nel 1808, un anno dopo Giovanni Gorini ricopre anche il ruolo medesimo presso il corso di Fisica Generale. Nel 1810 viene chiamato a coprire la cattedra di Matematica Elementare e Scienze Naturali presso il Liceo Municipale di Pavia (un destino professionale, quello della docenza scolastica, che toccherà anche il figlio Paolo). Nel 1812 Giovanni Gorini, che spesso si firma «Giò Gorini», viene nominato nuovamente Ripetitore presso l'Università ticinese, ma, questa volta, nel corso di Fisica sperimentale. Nel 1816, infine, viene chiamato alla cattedra accademica di Matematica Elementare. Durante la propria docenza universitaria, scrisse e pubblicò più opere; si ricorderanno qui: G. GORINI, *Elementi di algebra di Giovanni Gorini dottore in Filosofia e Matematica p.s. nell'Imp. Regia Università di Pavia*, Bizzoni, Pavia 1816; ID., *Elementi di geometria piana e solida, di trigonometria rettilinea e di iniziamenti alle sezioni coniche*, Bizzoni, Pavia 1819; ID., *Elementi di Matematica pura ad uso delle Università, e Licei del Regno Lombardo-Veneto di Giovanni Gorini* Bizzoni, Pavia 1819; ID. *Lezioni di aritmetica di Giovanni Gorini*, Bizzoni, Pavia 1824; ID. *Lezioni di algebra ad uso dei ginnasi del Regno Lombardo-Veneto ricavate per opera di Giovanni Gorini da' suoi elementi di Matematica pura*, Bizzoni, Pavia 1826 (postumo). Nel 1825, fatalmente, Giovanni Gorini perdeva la vita in un tragico incidente. Infatti, così P. GORINI, *Venti anni di lavori forzati alla ricerca di un metodo di imbalsamazione*, fasc. 1, 1863, Manoscritti del Fondo Omboni [da ora FMO]; la citazione, come le successive indicate come [FMO], è tratta da AA. VV., *Paolo Gorini...*, cd-rom, cit.: «Il dì 25 settembre [1825] avvenne quasi sotto i miei occhi la morte di mio padre rovesciato da una carrozza tratta in corsa precipitosa da un cavallo fuggente. Quel giorno è il punto nero della mia vita: segna la separazione della luce dalle tenebre, il dissiparsi d'ogni bene, il principiare d'una infinita processione di mali. Dopo quel giorno io mi trovai sulla terra come un estraneo, pochissimo interessandomi degli altri, di me e delle cose che mi circondavano: aveva tanta indifferenza pel vivere o pel non vivere ch'io non credeva valesse la pena di affanarsi per cambiare uno stato nell'altro, e giudicava appresso a poco uguale a pazzo colui che essendo vivo tentava di procurarsi morte, come uno che essendo morto desiderasse vivere. E così con questa apatia tirai avanti molti anni e attraversai senza molto commuovermi tempeste spaventevoli».

Interessanti le figure dei due giovani professori nominati alle cattedre di matematica elementare e di economia rurale, Giovanni Gorini e Giuseppe Moretti, iscritti alla massoneria, ciò che, malgrado una condotta corretta e regolare, avrebbe causato diffidenza nei loro confronti da parte delle autorità austriache, ostacolando e ritardando di molti anni la nomina definitiva delle cattedre che pure ricoprivano con notevole profitto³.

Proprio a Pavia, tra le vie nebbiose della piccola città che ospitava il più importante polo medico universitario lombardo e uno dei più celebrati musei anatomici di tutta Europa, il giovanissimo Paolo Gorini trascorre l'infanzia⁴ e una travagliata adolescenza, frequentando il ginnasio, tra il 1820 e il 1823, presso il Collegio S. Salvatore. Tra il 1824 e il 1825, invece, il giovane viene affidato alle cure didattiche di un tutore privato, Alessandro Scannini, il quale avrà il merito di iniziarlo – oltre che alla vulcanologia – a quegli ideali politici e sociali che lo sosterranno sempre, avvicinandolo pure all'ambiente dei patrioti lombardi, dei mazziniani, dei garibaldini e della prossima Scapigliatura. Scannini stesso, fedele al proprio credo politico, sarebbe morto fucilato in Piazza Castello, a Milano, dopo aver partecipato ai moti sollevatisi nel febbraio del 1856 e detti “dei barabba”; gli stessi moti ai quali pure si riferisce il romanzo-manifesto di Cletto Arrighi (al secolo, Carlo Rigetti) *La Scapigliatura e il 6 febbraio*⁵. Paolo Gorini, dunque, crebbe con “simpatie” che contribuirono ad avvicinarlo agli ambienti politici di cui, con ricchezza di fonti e particolari di sicuro rilievo, scrive in questo stesso volume Angelo Stroppa (*Il mito di Paolo Gorini fra storia, cronaca e attualità*).

Nonostante una decisa e battagliera *vis* politica, una generale debolezza polmonare – secondo quanto fedelmente ricorda Francesco Cattaneo (*La Lodi di Paolo Gorini*) – impedì allo studioso di partecipare attivamente alle Cinque Giornate di Milano, ma non certo di prendere parte al Comitato Segreto Rivoluzionario costituitosi a Lodi, dove lo stesso Gorini insegnava Fisica e Scienze Naturali pres-

3. I. CIPRANDI, *L'università di Pavia...*, pp. 223-224.

4. N. MAFFI, *Il cinquantennio di Paolo Gorini, fondatore della geologia sperimentale*, in «Il Popolo», 16 febbraio 1931: «Si racconta che Gorini marinasse la scuola per assistere ai lavori di costruzione della gigantesca torre del popolo. Un giorno i suoi parenti paterni ebbero anzi la poco piacevole sorpresa di trovarlo ficcato in un secchio mentre si faceva issare lungo la torre in costruzione dai muratori compiacenti».

5. C. ARRIGHI, *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, a cura di R. FEDI, Mursia, Milano 1988.

so il Liceo Comunale⁶. In particolare, lo studioso ideò un piano di difesa molto innovativo che contemplava l'uso di vere e proprie mine; queste sarebbero esplose a comando, seguendo una traccia di polvere pirica, innescate da un impulso elettrico. La Biblioteca Comunale di Lodi conserva ancora i documenti originali, firmati da Fanti, Restelli e Maestri, in cui si esamina e infine si approva l'idea dello scienziato⁷. Solo per mancanza di tempo, sembra, il piano non trovò mai attuazione e la storia seguì il suo corso.

In ogni opera di Gorini, del resto, si ravvisa l'insistente presenza di calorosi accenni politici, di rimandi più o meno insofferenti, più o meno velati, alla situazione storica contingente:

Il Plutonismo era la rivoluzione in geologia, e un libro che aveva le pretese di rimuovere i fondamenti di questa scienza, e nel tempo istesso imprimere qualche spinta alla fisiologia parve a quei satrapi che avesse tendenze troppo sovversive. Io poi per questa aspirazione alle innovazioni scientifiche finii giudicato un uomo pericoloso e irrequieto, un uomo non perfettamente contento della posizione in cui la Provvidenza lo aveva collocato⁸

Fin dal 1842 Gorini si era dedicato, allo studio della geologia e della vulcanologia, alternando tali ricerche alla didattica scolastica che abbandonò definitivamente nel 1857. A partire dal suo primo *Sull'origine delle montagne e dei vulcani* (1851), lo scienziato propose al pubblico una forma di geologia "sperimentale": Gorini divulgava pubblicamente le proprie intuizioni, avvalendosi di misteriosi materiali di cui difficilmente faceva parola e riproducendo in scala ridotta il supposto processo di formazione delle montagne in grossi catini metallici colmi di liquidi incandescenti. Questi, bollendo, formavano alture e con vulcanici suggestivamente simili a quelli reali e se le teorie geologiche di Gorini non potevano certo dirsi esatte e, anzi, già all'epoca vennero ritenute ingenua e superate, non si può negare allo studioso una naturale predisposizione alla divulgazione scientifica: egli condusse numerose dimostrazioni sotto gli occhi esterrefatti dei più noti personaggi dell'Ottocento italiano, in un momento in cui il dibattito scientifico in genere era asso-

6. Cfr. A. CARLI, *Il magistero di Paolo Gorini presso il Liceo Comunale di Lodi (1834-1857)*, in questo stesso volume.

7. Biblioteca Comunale di Lodi, Sez. Manoscritti (da ora [MBL]).

8. P. GORINI, *Appunti di geologia*, in [FMO].

lutamente aperto alle più diverse interpretazioni⁹. Riferendosi al 1868, lo stesso studioso ricordava:

Poi diedi opera a praticare gli esperimenti che furono costantemente onorati dalla presenza di un pubblico scelto e numeroso, ed ebbi la fortuna che alla loro inaugurazione assistesse Alessandro Manzoni ed alla chiusura assistessero il principe Umberto e la principessa Margherita¹⁰.

Il celebre geologo Antonio Stoppani¹¹, da sempre avverso a Paolo Gorini e ai suoi studi in fatto di geologia, lo attaccò duramente in numerose occasioni, sebbene non potesse certo esimersi dal riconoscere che lo stesso Gorini, attraverso la «geologia sperimentale», aveva saputo trovare un metodo in grado di «pietrificare» perfettamente le sostanze organiche¹². Simili esperimenti non erano nuovi al mondo della ricerca scientifica, così come mettono perfettamente in luce, i contributi di Corrado Zedda (*Efisio Marini e Paolo Gorini: due personaggi a confronto*), di Donatella Lippi e Giovanni E. Orlandini (*I preparati di Girolamo Segato*), di Fausto Barbagli (*La "Wunderkammer" di Paolo Gorini*), di Luigi Garlaschelli e Paolo Boschetti (*Tra Paolo Gorini e Francesco Spirito: la pietrificazione nel XX secolo*).

La pietrificazione, come normalmente si definiva la riduzione a stato «lapideo» di corpi e parti di essi, permetteva di conservare le fattezze del defunto che veniva convertito non in uno scorticato o in un busto anatomico da vetrina museale, ma in una vera e propria statua di carne che conservava, almeno in parte, il colore dell'epidermide, i capelli, le ciglia e il più possibile, – ma questo dipendeva dall'abilità del pietrificatore –, l'espressione dell'estinto. Il cadavere, infatti, non veniva eviscerato, ma iniettato di sostanze conservanti le cui formule erano gelosamente custodite dagli stessi pietrificatori. Normalmente tali sostanze erano comuni e ben note al mondo scientifico in genere; tuttavia, di caso in caso, variavano, probabilmente, le proporzioni dei medesimi ingredienti.

9. Cfr. G. BROICH, *Prefazione*, in questo stesso volume.

10. P. GORINI, *Autobiografia*, cit., p. 33.

11. Cfr. A. PASTORE, *Il Bel Paese di Antonio Stoppani: Serata I*, in «Rivista di Letteratura Italiana», 2000, n. 2/3, pp. 293-333; ID., *Lettere inedite di Antonio Stoppani a Quintino Sella*, in «Rivista di Letteratura Italiana», 2001, n. 2/3, pp. 143-172.

12. Cfr., tra i moltissimi altri contributi simili, anche G. ARPESANI, *Nuovo metodo per la conservazione dei cadaveri trovato dal prof. Paolo Gorini*, Società per gli editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, Milano 1848.

Si documenta così, realisticamente, un vissuto culturale collettivo della morte scientificamente «nuda e laica, ridotta a pura fenomenologia, spoglia di qualsiasi trascendenza»¹³, secondo i dettami del connubio tra medicina e letteratura che prevalse anche nella narrativa e nella poesia della Scapigliatura, attiva a Milano soprattutto tra il 1860 e il 1880. Gli scapigliati, affascinati e inorriditi insieme dai progressi scientifici del Positivismo, non tardarono ad accorgersi, con sensibilità artistica, degli aspetti più macabri e disagiati delle scienze mediche in particolare, facendo di preparati anatomici, e spesso degli stessi preparatori, metafore letterarie della consunzione di un secolo che volgeva al suo tramonto¹⁴. Non lontano da certa cultura che investiva società, costume e arte, Paolo Gorini, del resto, sembrava occuparsi delle proprie numerose ricerche in modo molto simile agli anatomisti immaginati dalla letteratura “nera” del romanzo d'appendice allora tanto in voga¹⁵:

13. S. LUZZATTO, *La mummia...*, cit., p. 95

14. Anche l'epoca del preparato anatomico si avviava ad una progressiva decadenza, dal momento che nuove tecnologie avrebbero presto permesso di addentrarsi all'interno dei corpi con modalità meno “cruente”: si pensi alla radiografia e si veda T. MANN, *La montagna incantata*, a cura di E. POCAR, Il Corbaccio, Milano 2004, p. 199: «anatomia luminosa [...], capisce, un trionfo dell'era moderna».

15. Rimando alla fondamentale bibliografia di G. COSMACINI, in merito alla storia della medicina e ai suoi frequenti rapporti con il mondo umanistico, indagati a trecentosessanta gradi dall'autore. Si vedano poi M. FOUCAULT, *La nascita della clinica*, Einaudi, Torino 1969; A. BIANCHINI, *Il romanzo d'appendice*, ERI, Torino 1969; C. P. SNOW, *Le due culture*, Feltrinelli, Milano 1970; M. PRAZ, *Il patto col serpente*, Mondadori, Milano 1972; R. TESSARI, *L'immagine della morte nell'opera di Tarchetti e della Scapigliatura*, in *Igino Ugo Tarchetti e la Scapigliatura*, Atti del convegno S. Salvatore Monferrato 1/3 ottobre 1976, Comune di S. Salvatore Monferrato, a cura di Cassa di Risparmio di Alessandria e Comune di S. Salvatore Monferrato, Alessandria 1976, pp. 198-212; F. PORTINARI, *Le parabole del reale*, Einaudi, Torino 1976; AA. VV., *Dame, droga e galline. Romanzo popolare e romanzo di consumo tra 800 e 900*, a cura di A. ARSLAN, CLUEP, Padova 1977; A. CAVALLI PASINI, *La scienza del romanzo*, Patron, Bologna 1982; G. FARINELLI, *La pubblicistica nel periodo della Scapigliatura*, IPL, Milano 1984; V. RODA, *Il soggetto centrifugo*, Patron, Bologna 1984; E. GHIDETTI, *Il sogno della ragione. Dal racconto fantastico al romanzo popolare*, Editori Riuniti, Roma 1987; R. BERTAZZOLI, *Introduzione*, in C. BOITO, *Senso, Storielle vane*, Garzanti, Milano, 1990; M. PRAZ, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, a cura di P. COLAICOMO, Sansoni, Firenze 1992; R. LOLLO, *Lettere inedite di Luigi Gualdo e Atto Vannucci a Bianca Gualdo Taccioli*, in AA. VV., *L'enigma, la confessione, il volo*, a cura di G. BARONI, Edizioni di «Otto/Novecento», Arrate 1992; G. ZACCARIA, *Introduzione*, in C. LOMBROSO, *Palimsesti del carcere. Storie, messaggi, iscrizioni, graffiti dei detenuti delle carceri alla fine dell'Ottocento. Le voci di una realtà senza tempo*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1996, pp. 9-33; V. RODA, *I fantasmi della ragione. Fantastico, scienza e fantascienza nella letteratura*

Per le sue preparazioni, egli si acquistò, fra i lodigiani, la fama di far camminare i morti: la verità era che egli popolava il suo studio di mummie, alle quali, qualche volta, applicava qualche ordigno [...] D'altra parte [...] le sembianze dei trapassati erano immediatamente riconoscibili.¹⁶

Ed è soprattutto alla lettura dei due testamenti olografi¹⁷ lasciatici dallo scienziato e pubblicati nello stesso 1881 che diviene cosa facile percepire distintamente l'espressione storica di un sentire culturale lontano, sulla scorta del quale anche certa letteratura e certa pubblicistica d'invenzione, di marca scapigliata e protoverista, trovarono voci narrative e poetiche capaci di cantare, tra culto del vero e dell'ideale, – e non senza un certo apotropaico disimpegno –, realtà esotiche oggi difficilmente accessibili. L'incontro con la morte, del resto, era allora statisticamente più probabile, più usuale e, senz'ombra di dubbio alcuno, meno nascosto di quanto non accada oggi. Altrettanto, gli avvenimenti che seguivano la morte stessa erano esaltati senza perifrasi, insistendo, anzi, sul lato concreto, fisico e visivo in «una realtà da cui non si rifugge», dal momento che, nel suo estremo, è «comune a tutti, democratica ed eguagliatrice»¹⁸.

italiana tra Otto e Novecento, Liguori, Napoli 1996; G. ROSA, *La narrativa degli scapigliati*, Biblioteca Universale Laterza, Roma-Bari 1997; B. ZANOBIO - G. ARMOCIDA, *Storia della medicina*, Masson, Milano 1997; P. PELLINI, *Camillo Boito, Luigi Capuana e il tema fantastico del quadro animato*, in "Problemi", 110-112 (1998), pp. 236-261; G. TELLINI, *Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*, Bruno Mondadori, Milano 1998; L. NAY, *Fantasmî del corpo fantasmî della mente. La malattia tra analisi e racconto (1870-1900)*, Dell'Orso, Alessandria 1999; E. GHIDETTI, *L'ipotesi del realismo. Storia e geografia del Naturalismo italiano*, Sansoni, Milano 2000; E. CODA, *La cultura medica ottocentesca nella Fosca di Igino Ugo Tarchetti*, in «Lettere italiane», LII (2000), 3, pp. 438-454; A. CARLI, *Letteratura, arte e scienze anatomiche*, in «Otto / Novecento», XXIV (2000), 2, pp. 27-84; AA. VV., *La Scapigliatura milanese*, a cura di M. CHIODETTI, Zecchini, 2001; A. RONDINI, *Cose da pazzi. Cesare Lombroso e la letteratura*, Istituti Editoriali Poligrafici Internazionali, Pisa, Roma 2001; A. CARLI, *Una novella di Camillo Boito tra arte e anatomia*, in *Camillo Boito. Un protagonista dell'Ottocento italiano. Atti della giornata di studio*, a cura di G. ZUCCONI e T. SERENA, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia 2003, pp. 193-206; G. FARINELLI, *La Scapigliatura. Profilo storico, protagonisti, documenti*, Carocci, Roma 2003; A. CARLI, *Anatomie scapigliate. L'estetica della morte tra letteratura, arte e scienza*, Interlinea, Novara 2004; L. VAN DELFT, *Frammento e anatomia, rivoluzione scientifica e creazione letteraria*, Il Mulino, Bologna 2005.

16. P. ANDREOLI, *Cenni biografici ed attività...*, cit., p. 10.

17. P. GORINI, *Autobiografia*, cit., pp. 61-80.

18. R. CIARDI, *L'anatomia e il corpo umano*, Mazzotta, Milano 1980, p. 19.

Acquisita una fama internazionale grazie al suo metodo di pietrificazione, nel 1872 Paolo Gorini venne convocato a Pisa, con un'esperienza ormai trentennale in fatto di conservazione cadaverica, per occuparsi della salma di Giuseppe Mazzini. Come ricorda Sergio Luzzatto¹⁹, il dibattito sul destino della salma fu molto acceso: lo stesso defunto, in vita, non aveva certo avuto simpatia per anatomisti e conservatori, né tanto meno per chi decidesse eventualmente di conservare le spoglie dei propri congiunti. Si optò, comunque, per la pietrificazione, a memoria eterna di un uomo che, forse, come notava Carlo Dossi, avrebbe preferito un altro destino²⁰:

La lamentazione di un cadavere pietrificato - Era un uomo illustre: l'hanno voluto onorare, dopo morte, cangiandolo in pietra. Egli vede, intorno a sé, le sciolte molecole degli altri corpi rientrare nella perpetua danza e rivivere in nuovi corpi. Ma egli è condannato a non dissolversi più, a non riacquistar quindi, sotto nessuna altra forma, un'altra vita. E anela alla vita, fosse pur quella di una marmotta, ed impreca a' suoi malconsigliati ammiratori. - Intrecciarvi l'elogio della cremazione, la quale aiuta il pronto rinnovarsi de' corpi. - Incatenato eternamente alle antiche sue spoglie, come Prometeo allo scoglio, egli chiede a Gorini che lo ha impietrito: e che ti feci di male o Gorini? perchè uccidesti com-

19. S. LUZZATTO, *La mummia...*, cit.

20. Appare suggestivo, allora, ricordare che anche la salma di Giuseppe Garibaldi subì una sorte molto simile a quella toccata ai resti di Mazzini. La somiglianza di un destino *post mortem* non si gioca solo sulla conservazione del corpo, ma anche e soprattutto sulle volontà non rispettate degli stessi soggetti preparati. Nel caso di Garibaldi, che desiderava essere cremato, sarà bene rimandare a E. QUARANTELLI, *Garibaldi: storia di una cremazione mancata*, in «Confini», V, 2, maggio 1999, p. 18: «La storia è presto detta. Garibaldi morì il 2 giugno 1882. Subito accorsero a Caprera Gaetano Pini, il prof.essor Todaro e il deputato Francesco Crispi, su incarico del Ministro dell'Interno Agostino Depretis, ufficialmente per procedere alla cremazione delle spoglie mortali dell'Eroe. "Sennonché - scriverà poi il Pini - sopravvenute difficoltà [...] io fui costretto uniformarmi al desiderio della famiglia e degli amici, ad assistere col collega, prof. Todaro, alla imbalsamazione del cadavere, già iniziata dal prof. Albanese e dal dottor Prandina». Anche in questo caso, forse, si cercava di fare del Generale un immortale cadavere. Dieci anni prima si era tentata un'operazione analoga sulle spoglie di Giuseppe Mazzini. La "strategia" è sempre quella della conservazione cadaverica, della pietrificazione o della mummificazione, inserita in un tessuto culturale che prevede un processo psico-politico volto, sostanzialmente, al culto della reliquia laica. Di tale atteggiamento si rendeva perfettamente conto Giosue Carducci «compagno di Garibaldi nella militanza massonica (Garibaldi fu Gran Maestro onorario a vita del Grande Oriente d'Italia) [...] "Non vogliono che l'eroe bruci sulla catasta...Lo vogliono trasportare a Roma per fare delle processioni, del chiasso, delle frasi"» (*ibidem*).

pletamente le molecole mie, perchè facesti di me un morto senza risurrezione, un immortale cadavere?²¹

Si trascrive qui il testo originale²² del dispaccio presentato alla «Stazione originaria di Pisa» il 10 marzo 1872, alle ore 21.45. Sarebbe giunto a Lodi il giorno successivo, alle ore 3.40:

Paolo Gorini Urgenza

Lodi

Vieni immediatamente Pisa preparare salma Mazzini avvisaci partenza dirigendo 39 Via Maddalena, risposta pagata.

Bertani Campanella Lemmi

Così ricordava lo stesso Gorini nella sua *Autobiografia* pubblicata, postuma, per volere dell'amico scapigliato Dossi²³:

Due giorni appresso mi giunse un telegramma di Bertani, Lemmi e Campanella che mi invitavano a recarmi a Pisa per preparare la salma di Mazzini [...]. Feci i conti di cassa e vedendo di possedere abbastanza per fare tutte le provviste necessarie all'imbalsamazione e sostenere le spese della ferrovia, mi posi in viaggio [...]. Trovai alla stazione Bertani e Lemmi che subito mi condussero alla casa Rosselli dove giaceva la salma di Mazzini [...]. Eranvi molte delle persone più prominenti del partito repubblicano²⁴.

A Pisa, con gesto quasi più politico che scientifico²⁵, Gorini si sarebbe adoperato in ogni modo per pietrificare la celebre salma. Nel momento in cui lo scienziato si mise all'opera, il corpo di Mazzini era tuttavia già in pessime condizioni. Sulle prime, dunque, Gorini rinunciò all'impresa, ma poco dopo, convinto dalle insisten-

21. C. DOSSI, *Note...*, n. 4744.

22. [MBL], Sezione manoscritti.

23. In merito all'amicizia tra Paolo Gorini e Carlo Alberto Pisani Dossi, bisognerà ricordare che la madre di quest'ultimo, Ida Quinterno, era di origini lodigiane. Sull'autenticità dell'*Autobiografia* di Gorini, invece, grava un sospetto. Collazionando molti passi dell'opera con i numerosi ricordi che Carlo Dossi affidò alle sue *Note azzurre*, si avverte una prossimità di toni e luoghi tale da non potersi legare semplicemente al lessico e alla sintassi comuni. Si lascia per tanto aperta la via all'ipotesi che tra le pagine autobiografiche dello scienziato fosse intervenuta, tatticamente, la penna dello stesso Carlo Dossi.

24. P. GORINI, *Autobiografia*, cit., p. 33.

25. Si rimanda a S. LUZZATTO, *La mummia...*, cit.

ze di Agostino Bertani soprattutto, attese alla preparazione raggiungendo risultati insperati, ma non certo soddisfacenti.

Due anni più tardi, nel gennaio del 1874, invece, spirava a Milano il romanziere e critico Giuseppe Rovani. Gli ultimi anni del "maestro" di Dossi (ma anche di Luigi Perelli, di Antonio Ghislanzoni e di tanti altri noti e meno noti protagonisti della Scapigliatura milanese²⁶) furono dolorosi. All'impietoso dissesto finanziario si univa, senza speranze di guarigione, la malattia. Come è noto, infatti, l'autore dei *Cento anni*, si spense affetto da una grave forma di tifo, complicata dalle conseguenze dell'alcolismo:

Ultimi tempi – Fra le debolezze, Rovani avea quella di nascondersi alcuni anni di età. La *Musa verde* non gli dava più idee ma sonno – l'ipertrofia cerebrale avea raggiunto il suo massimo – la lenta meningite diventava acuta. – «il suo corpo affiev. non poteva più sostenere il peso dell'anima». [...] La sua forte compagine era già stata scossa anche da tre violenti tifi che lo avevano tre volte ridotto in filo di vita. In uno di questi tifi, egli s'era fatto accendere da un amico molte candele all'intorno e s'era fatto cantare il *Miserere*. Allora la morte scherzosa fuggì: ma molto non stette a tornare; e lo trovò sprovveduto di burle. Chiamava l'absinth *il suo giovane di studio* – negli ultimi anni lo beveva a bottiglie. Un caffettiere (Gnocchi) glielo negò, aggiungendo «è per suo bene». E Rovani: *preferisco l'odio che mi rispetta all'amore che mi insulta*. – E dal Campari liquorista, ad un giovane che parlando di lui diceva: *l'è sempre imbesuui, – Ebro sono capace di far cose che lei sobrio non è capace nemmeno di pensare*²⁷.

Quando Rovani morì, la Milano artistica si mobilitò e sempre Dossi ricorda i preparativi, gli accordi, la concitazione che pur in una tanto triste occasione animavano gli animi di scrittori, musicisti, pittori, scultori e scienziati, secondo l'auspicata *concordia ordinum* delle «arti sorelle»:

Rov. Funerali - (note prese dal vero) - 26 genn. 1874.

Perelli telegrafa a Gorini perché assuma la conservazione della salma di Rovani [...]. Giuseppe Grandi cava la maschera dal cadavere alle ore 4 pom. Io l'ho visto alla stessa ora [...]. Gorini telegrafa da Genova che sarà a Milano il dì appresso alla una [...] si reca tosto alla casa di Salute e comincia provvedere alla conservazione della salma.²⁸

26. Rimando alla lettura, tra i molti altri titoli, di E. PACCAGNINI, *Voci sommerse della Scapigliatura: indagini e recuperi*, IPL, Milano 1985.

27. C. DOSSI, *Note...*, n. 3875 e n. 3862.

Folla straordinaria fin dalla mattina per vedere la salma di Rovani stupendamente conservata. – Si richiude la salma, in camicia e mutande di lino, nella bara di piombo che ha un disco in cristallo corrispondente alla testa, e la si pone in altra cassa di legno. – La moglie di Rovani, ammalata, invia una corona di fiori, con un velo nero trapuntato a viole del pensiero. La marchesa Villani, altra corona di fiori. Molti amici, molte corone d'alloro [...]. Due bande musicali: il consolato delle società operaje con tutte le bandiere. Gli allievi dell'istituto tipografico Pagnoni. Moltissime signore. Tutti i più simpatici campioni della scienza e delle lettere milanesi [...]. Intorno al carro si mettono il pittore Hayez, lo scultore Magni, il poeta Uberti, l'avvocato Rosmini e l'assessore Labus. – Seguono maestri di musica (Ed. Perelli ecc.), [...] Corbellino e Gonfalonieri – Vincenzo Vela, Tranquillo Cremona, Giuseppe Grandi, Carlo Dossi, Mosè Bianchi, Paolo Gorini, Amilcare Ponchielli, Cletto Arrighi, Emilio Praga, Arrigo Boito ecc. ecc.²⁹

L'ombra della Scapigliatura stessa, dunque, seguì il feretro del romanziere pietrificato, attraverso le vie del centro di Milano. I “perduti” erano tutti presenti: Emilio Praga, ormai prossimo alla fine dello stesso Rovani; Tranquillo Cremona, che ancora non si era definitivamente avvelenato con il piombo di quei colori che usa stemperarsi sul braccio, privo di tavolozza; Cletto Arrighi, invece, «passava per le vie [...], portando in giro la miseria quasi cenciosa delle sue vesti, e la magrezza livida ed ispida del suo corpo. Aveva gli occhi fissi nel volto roso dall'eczema [...] Era un pietoso resto umano»³⁰.

Paolo Gorini, anch'egli presente alle esequie di Rovani, rivestì quindi il ruolo di uno studioso inserito a pieno titolo in quella cultura lombarda i cui «globuli rossi si chiamarono Manzoni e Rossini e Verdi e Tranquillo Cremona e Giuseppe Grandi [...]»³¹ e di cui oggi si ricorda lo spirito e «qualche scampolo di quella stoffa [...] for-

28. *Ibi*, n. 3877.

29. *Ibidem*.

30. AA. VV., *Serata all'osteria della Scapigliatura*, a cura di E. GARA e F. PIAZZI, Bietti, Milano 1945, p. 304.

31. C. DOSSI, *Rovaniiana*, cit., p. 16; ID., *Note...*, cit., n. 4494: «(1878 9 febbrajo) Addio buona simpatica casa Maraini! È l'ultima sera che t'ho veduta. Io non so né parlare né tacere [...] Cominciai a citare i politici e i guerrieri come Cavour e Garibaldi che hanno compiuta un'opera colossale – a citare i letterati e gli artisti come Manzoni, Rossini, Verdi... – No, no – interruppe il Mussi – sono gente di un'altra epoca (!) – citai allora Gorini – sorrisero di dispregio – Nominai Negri, lo

te e fiera, che già diede [...] Cattaneo, Bertani, [...], Correnti, Rajberti e Rovani [...]. Erano uomini di alto ingegno e cavallereschi amabili e bonariamente epigrammatici. Nutriti della musica di Rossini e dell'arguzia di Porta amavano le belle donne senz'essere bordellieri, erano giocondi e motteggiatori, senz'essere sguajati»³². Tra le parole dell'amico scapigliato Dossi e le altre testimonianze di lui rimasteci, Gorini, «conservatore e distruttore della carogna umana»³³, assume le vesti di uno scienziato amante di Berchet³⁴, affettuosamente stimato da artisti e letterati maggiormente di quanto non lo fosse dagli scienziati suoi colleghi che non mancavano mai, invece, di lanciargli strali acuminati e, duole riconoscerlo, per buona parte giustificati.

Nei primi anni Settanta dell'Ottocento, – si rimanda al contributo di Maria Cannella (*Paolo Gorini e la cremazione*) – lo scienziato affrontò la questione dell'incerimento dei cadaveri, che allora si andava affacciando sulla scena del dibattito pubblico tra perplessità, afflatti idealistici, contrapposizioni di ordine politico, pedagogia scientifica dell'igiene e del costume. In realtà, dopo decenni di esperimenti, conservazioni e studi, Paolo Gorini si era convinto che la pietrificazione non avrebbe potuto avere che rare applicazioni, non fosse per altro motivo che, come notava lo stesso studioso, ben presto i morti conservati avrebbero numericamente sopravanzato i vivi. Inoltre, il segreto con cui lo scienziato preservava i cadaveri dal triste morso del verme (sospeso tra simbolo poetico del disfacimento romanticamente inteso e concreta realtà della morte), non si sarebbe certo potuto applicare universalmente. I tempi di realizzazione del processo erano particolarmente lunghi e le spese erano elevate: solo personaggi celebri, come Giuseppe Mazzini o Giuseppe Rovani, avrebbero potuto beneficiarne. Gorini tendeva, invece, in perfetto accordo con il suo pensiero politico, a voler sottrarre chiunque, indistintamente, alla putrefazione. Lo scienziato sosteneva infatti che se attraverso uno spiraglio si fosse potuto osservare il lento degrado di un proprio congiunto, chiunque avrebbe preferito ad un simile destino la sua

dissero scrittore di 4° ordine – nominai Rovani – Qui la bufera si scatenò». C. DOSSI, *Note...*, cit., n. 4810: «Sarebbe utile che ne' giornali s'introducesse una *Rivista de' libri non nuovi*, nella quale si rendesse luce e giustizia a talune insigni opere nostre che giaciono aspettando chi le comprenda – e i cui autori si chiamano Gorini, Negri, Rovani, ecc.».

32. C. DOSSI, *Rovaniana*, cit., p. 185 e ID., *Note...*, cit. n. 5386.

33. *Ibi*, n. 5384.

34. *Ibi*, n. 5573.

pietrificazione o la cremazione. In tale pensiero, dunque, si può individuare il rapporto che, secondo Gorini, lega la conservazione dei cadaveri al loro incenerimento. La pietrificazione e la cremazione sono due facce della stessa medaglia scientificamente conosciuta con l'unico scopo, appunto, di evitare il processo naturale di decomposizione che tanto ossessionava Gorini e, in un certo senso, tutto l'immaginario collettivo coevo. Poco importa allora che la carne si conservi o si distrugga, perché il punto è un altro. E se la pietrificazione può forse richiamare luoghi simbolici e *topoi* esoterici, così come se la cremazione non può che ricordare accessi dibattiti pubblici inferociti da scontri aperti tra laici e cattolici, Gorini, simpatizzante di certe realtà (ma probabilmente sciolto da esse nel proprio pensiero profondamente individualista), resta uno "strumento", più o meno consapevole; un tecnico della creazione di uomini di pietra sui quali lo scalpello, quello anatomico, incide l'eternità e in qualche modo la perfezione di essa, grottescamente simulata nella carne conservata; un esperto inventore di sistemi crematori attraverso i quali, pur servendo consapevolmente una causa politica, esorcizzare ancora una volta, l'ossessione del disfacimento.

Paolo Gorini morì il 2 febbraio 1881: le cronache riportano fedelmente che lo scienziato non usciva di casa dal 9 gennaio. Alle ore tre antimeridiane lo studioso spirava, lasciando al mondo trecentonove lire. Al capezzale dello scienziato sessantottenne erano presenti le nipoti e i medici amici Agostino Bertani e Luigi Rovida. Francesco Crispi, venerdì 4 febbraio 1881, due giorni dopo la morte dello studioso, chiese di interrogare il Ministro della Pubblica Istruzione sulle disposizioni prese dal Governo in merito agli studi e a tutto ciò che Paolo Gorini avesse lasciato di sé. Così, il 9 febbraio 1881, il celebre Malachia De Cristoforis, medico, veniva nominato Commissario del Governo, per un esame approfondito del lascito scientifico goriniano e per dare avvio alle pratiche di acquisto. Al De Cristoforis era affidato il compito, inoltre, di designare altri studiosi a propria discrezione per lo studio dei materiali scientifici goriniani. Per esaminare gli scritti di scienze naturali venne delegato il prof. Cremonesi; per gli scritti di matematica il prof. Formenti della Università di Pavia; per gli scritti e preparati di geologia il prof. Cantoni, Senatore del Regno e Rettore della Università di Pavia, che si occupò a lungo, in fatto di geologia, di studi analoghi a quelli del Gorini.

In realtà, la proposta di acquisizione venne approvata dalla Camera, ma respinta dal Senato. Presso l'Ufficio centrale del Senato, ancora in fase istruttoria, una re-

lazione pesantemente sfavorevole, scritta dal celebre Jacob Moleschott³⁵, senatore e fisiologo di chiarissima e meritata fama internazionale, decisamente avverso alle speculazioni goriniane sin dal 1846, determinava l'abbandono del disegno di legge che non venne neppure presentato in aula.

Nel 1906, come si evince da un documento conservato presso la Biblioteca Comunale di Lodi³⁶, si provvedeva comunque ad una sistemazione dei reperti anatomici goriniani:

Lodi, il 14 Giugno 1906
Municipio di Lodi
Prot. N. 5522

Ill.mo Signor
Cav. Uff. dott. Antonio Dossena
Città

Ho incaricato il Signor Ufficiale sanitario di riferire in merito allo stato di conservazione dei preparati anatomici di Paolo Gorini, custoditi in un locale attiguo al museo.

Il detto Ufficiale Sanitario ha rilevato che il locale nel quale sono raccolti i pezzi anatomici in discorso è disadatto allo scopo, e propone di porre il tutto in luogo asciutto in vetrine che si chiudano ermeticamente ed occorrendo personale addetto per la sorveglianza è di avviso sia opportuno farne la consegna all'Amministrazione Ospedaliera la quale già tiene custodito nel proprio museo anatomico identico materiale.

L'amministrazione Ospedaliera in discorso non sarebbe aliena, appena sistemati alcuni locali, dall'accettare detta consegna. Sembra anche allo scrivente che detto materiale sarebbe meglio custodito e conservato, anziché dove ora si trova, nel museo dell'Ospedale, dove però sarà tenuto in vetrine distinte e con speciale denominazione.

Ciò significo alla S. V. Ill. quale membro della commissione testamentaria esecutiva Gorini, per notizia e per le sue eventuali osservazioni.

Con osservanza
Il Sindaco

35. Cfr. G. COSMACINI, *Il medico materialista. Vita e pensiero di Jacob Moleschott*, Laterza, Roma-Bari, 2005.

36. [MBL], Sezione manoscritti. Foglio di protocollo a righe (4 facciate). Municipio di Lodi (prot. 5522), 14 giugno 1906. Il Sindaco a Antonio Dossena (prime due facciate); risposta del Dossena (terza facciata).

Antonio Dossena rispondeva:

Illustriss.^{mo} Sig.^{re} Sindaco
di Lodi

Lodi 16 giugno 1906

La ringrazio delle notizie che la S.V.I. si è compiaciuta di comunicarmi in merito allo stato di conservazione dei preparati anatomici del compianto Prof. Paolo Gorini. Tanto io quanto i miei colleghi esecutori testamentari di Paolo Gorini approviamo quanto la S.V.I. suggerisce per ottenere la migliore conservazione di questi preziosi cimeli, e preghiamo anzi la S.V.I. ad esperire ogni pratica a fine di raggiungere [questo] intento.

Colla massima stima ed osservanza.
Antonio Dossena

Nel 1910, infine, i preparati goriniani venivano definitivamente affidati alle cure dell'Ospedale Maggiore di Lodi:

Nella sala d'inverno della Biblioteca Comunale il giorno 18 dicembre si sono riuniti i signori Avv. Cav. G. Fè, Assessore della P. I.; Dott. Cav. Pietro Boggi, Direttore dell'Ospedale Maggiore, Dott. Giuseppe Stradiotti, medico primario, Prof. Vittorio Calestani, ordinario di Storia naturale al r. Liceo, Dott. Cav. Giuseppe Agostani, Ufficiale Sanitario, Maestro Giovanni Agnelli, Bibliotecario Comunale. Scopo dell'adunanza si era quello di dar parere circa la opportunità di conservare in tutto o in parte i preparati di Paolo Gorini, ora depositati in locale non idoneo al piano terreno del palazzo di S. Filippo. I membri della Commissione esaminarono i cimeli, specialmente i cadaveri e i pezzi di cadavere pietrificati, e ad unanimità espressero il voto che la maggior parte di tali preparati può e deve essere conservata, ma in luogo più opportuno. Il Dott. Boggi ha accolto, per quanto la riguardava, e con riserva di sentire il voto dell'Amministrazione ospitaliera, il concetto di raccogliere in una sala ad uso di museo anatomico dell'Ospedale il materiale umano. Quanto al materiale geologico e mineralogico può essere conservato, come se ne conserva già una buona parte, nel Civico Museo³⁷.

37. Per i preparati del Prof. Gorini, in «Archivio Storico per la città e comuni del circondario di Lodi», XXIX, 1910, p. 189. Si veda anche *Pezzi anatomici in putrefazione*, in «Corriere dell'Adda», 27 maggio 1906: «Alcuni pezzi anatomici preparati secondo il metodo di conservazione Gorini, raccolti nel Civico Museo, darebbero segni manifesti di putrefazione. La causa sembra debba attribuirsi al modo col quale i pezzi vennero sin qui custoditi, e alla mancanza di vigilanza speciale». E, infine, si veda *Dei preparati di Paolo Gorini*, in «Corriere dell'Adda», 5 giugno 1911: «Il Dott. Boggi ha accolto [...] il concetto di raccogliere il materiale umano in una sala ad uso di museo anatomi-

Tra le teche che ospitano la collezione anatomica di Paolo Gorini trovano oggi riparo e cura gli ultimi preparati sopravvissuti allo studioso. Il XX secolo ha contribuito, nella sua ultima parte soprattutto, a obliare l'immagine della morte, nascondendola sotto un illusorio velo asettico e dimenticando il significato di un *totentanz* intonato su cadenze macabre, ma ritmato pure su frequenti aperture al senso del grottesco. Già Vittorio Imbriani ironizzava così:

Divenir sasso o quarzo, mentre s'è vivi ancora, fa raccapriccio; divenir tali dopo morte, indurire in guisa da sfidar lime e seghe [...] sì, volentieri; perché è una vittoria sulla morte nella morte stessa³⁸.

Riferendosi evidentemente ai numerosi esperimenti di conservazione cadaverica tanto in voga all'epoca, Imbriani, tuttavia, cala l'evento scientifico nel clima della fiaba fantastica in cui, tra mito e leggenda, «il tema della pietrificazione ha, come noto, una vicenda millenaria ed è ampiamente presente in numerose aree»³⁹. Il “mago”⁴⁰, come da tempo ormai i concittadini lodigiani avevano soprannomina-

co dell'Ospedale, dove i due scaffali che contengono il materiale stesso troverebbero degno collocamento insieme col ritratto di Paolo Gorini che si trova dove si trovano i cimeli [...]. L'Assessore fece presente al professor Calestani che se egli credesse utile acquisire al gabinetto di fisica del Regio Liceo qualche esemplare di questo materiale, il Comune non avrebbe certo difficoltà a dare la sua piena adesione ricordando che Paolo Gorini, insegnò per lunghi anni in quella scuola.

38. VITTORIO IMBRIANI, *L'impietratrice*, in ID., *Racconti e prose*, a cura di F. PUSTERLA, Guanda, Parma 1992, p. 206.

39. L. M. LOMBARDI SATRIANI, *Introduzione*, in *Fiabe calabresi e lucane*, Mondadori, Milano 1982, p. 35. A proposito del tema della pietrificazione nella fiaba popolare e nel mito si rimanda a G. COCCHIARA, *Genesis di leggende*, Palombo, Palermo 1949. In merito alle leggende sulla pietrificazione in ambito sardo, con l'evidente rimando agli esperimenti ottocenteschi di Efisio Marini, si rimanda invece a G. BOTTIGLIONI, *Leggende e tradizioni di Sardegna*, Olschki, Firenze 1922.

40. Se nella sua Lodi Paolo Gorini era noto come “il mago”, per via degli esperimenti di geologia sperimentale e di vulcanologia, altrettanto è noto che Vespasiano Bignami, nel 1879, ritrasse lo scienziato in posa ieratica, con tanto di bacchetta magica e cappello a punta. Nel carboncino di Bignami alle spalle del “mago” Gorini sveltano la cima di un vulcano in eruzione e la canna fumaria del forno crematorio ideato dallo scienziato. A tal proposito si rimanda a V. BIGNAMI, *Gorini in veste di mago*, carboncino, 1879; A. CARLI., «Un uomo che può scherzare col fuoco!». *Paolo Gorini in un carboncino di Vespasiano Bignami*, [ASLo], 2004, pp. 107-113. Tuttavia, dietro l'appellativo “mago” si celano ben altre particolarità che esulano dall'immagine del mago medioevale romanticamente rivisitato e che, oscurando certa sorridente bonomia, rivelano tratti e particolari inquietanti. Infatti, Gorini era soprannominato “mago” anche per i suoi espe-

to Paolo Gorini, è entrato, in questo senso, tra esperimento scientifico e sua ridefinizione fantastica, in un solco aneddotico che ne ha letteralmente pietrificato la memoria, cristallizzandola fra storia, tensione mitopoietica e interesse documentaristico, esercitati tutti nei confronti di una figura estremamente compatibile, per molti aspetti, con il senso del perturbante moderno. Tale immaginario, anche in Italia, seguendo una linea ideale che conduce dalla letteratura popolare dei primi romanzi d'appendice moderni fino a certa produzione fumettistica e apertamente feuilletonistica attuale⁴¹, continua a riscuotere grande successo, stimolando i lettori fra colpi di scena, fantascienza, *fiction* scientifica e profondi interrogativi, da sempre irrisolti.

rimenti sui cadaveri che pure dovettero allarmare il fragile ma profondissimo immaginario collettivo del contado lodigiano. Probabilmente, insomma, l'appellativo venne legato a Gorini con una certa diffidenza e una certa vena di paura, più che con affetto. Infatti, V. IMBRIANI, *La novellaja fiorentina e la novellaja milanese*, Vigo, Livorno 1877, p. 28: «L'Orco [...] in tutti i dialetti lombardi si chiama *el mago*». Inoltre, sempre Imbriani specifica che l'orco (o *el mago*, seguendo il dettato lombardo) deriva «dall'antica superstizione de' Gentili, i quali chiamavano Orco l'Inferno [...] Ed intendevano per Orco anche Plutone [...] perché egli sforza e spinge tutti alla morte» (p. 11). Si veda allora HOR., *Ode XVIII*, libro II: «Nulla certior tamen, Rapacis Orci fine destinata». Dal momento che Gorini era anche noto a molti come l' "uomo dei morti" e data, soprattutto, la corrispondenza del termine "mago" con quello di "orco", si capisce che doveva nascere naturale nella Lodi del XIX secolo attribuire allo studioso l'appellativo ormai noto, vuoi per le "magiche" scintille dei suoi vulcani artificiali, vuoi, in modo più macabro, per il suo estenuante lavoro sui cadaveri. Infine, si veda ancora V. IMBRIANI, *La novellaja*, cit., p. 11: «E perciò dalle madri e nutrici, per fare paura alli loro bambini, si dice che l'Orco porta via» e si confronti quindi con Dossi a proposito di Gorini in C. DOSSI, *Vita di Alberto Pisani*, in ID., *Opere*, a cura di D. ISELLA, Adelphi, Milano 1995, p. 160: «Un lanternone [...], come tanti altri. Tuttavia la gente dicevalo *il mago*; tuttavia le mamme, nel minacciarlo ai loro bambini quando cattivi, sentivano, elle pure, spago».

41. Non è questa la sede per sviluppare un argomento tanto complesso e ricco di spunti storico-interpretativi che comprendono la letteratura in sé, la sua storia nella modernità, la produzione, il pubblico, le dinamiche interpretative del testo, la nascita di nuovi modelli etc.; tuttavia si rimanda alla lettura di AA. VV., *Paure. Ovvero di come le apparizioni degli spiriti, dei vampiri o redivivi, etc., gli esseri, i personaggi, i fatti, le cose mostruose, orrorifiche o demoniache, nonché gli assassini e le morti apparenti furono trattati nei libri e nelle immagini; e in particolare in Dylan Dog*, a cura di C. GALLO, Colpo di Fulmine edizioni, Verona 1998 e a A. CALVISI, *Intervista a Dylan Dog*, Theoria, Roma-Napoli 1996. Inoltre non si dimentichi che Paolo Gorini, con i suoi preparati anatomici, a testimonianza di un fascino attuale, compare tra gli albi di Sergio Bonelli, il celebre editore di «Dylan Dog», in A. CASTELLI, *Martin Mystère. Almanacco del mistero 1995*, Bonelli, Milano 1995.

La prima salma a sfidare il tempo, nella Lodi del 1843, fu quella di un giovane, Pasquale Barbieri, che rappresentò la prima preparazione a corpo intero ad opera di un Gorini trentenne. Lo stesso studioso, nel proprio testamento, scriveva:

C'è da [...] salvare [...] un coso verde tutto impolverato, infilzato in un'acuta bacchetta di ferro, che ad esaminarlo da vicino pare qualchecosa [*sic*] come un giovine conservato. E infatti questo è il famoso Pasquale, il primo morto che azzardai preparare per intero. È bene il conservarlo pel suo valore storico⁴².

Con buona pace dello stesso studioso, il preparato è ancora conservato presso l'Ospedale Vecchio di Lodi. Riferendosi poi alla famosa Esposizione svoltasi a Milano nel 1881⁴³, premurandosi di dare disposizioni adeguate, lo scienziato prescriveva ai suoi esecutori testamentari di inviarvi alcuni preparati noti al pubblico, quali un rospo, un cuore di ragazzo, «vecchissima preparazione»⁴⁴, e una testa di contadino preparata nel 1854. Gorini ricordava qui anche «una testa di donna che ha capelli conservati d'una bellezza straordinaria», ma «tanto deformata nel viso»⁴⁵. Lo stesso viso, quello di una giovane dai lineamenti delicati, riposa tra le teche della collezione goriniana: le sue lunghissime trecce sono ancora perfettamente conservate dal 1847, così come recita l'incisione della data sul collo del soggetto stesso.

Molte opere anatomiche dello studioso sono andate perdute negli anni, ma è comunque tra i preparati dell'Ospedale Vecchio che ancora si distinguono la mano pietrificata di un bambino, risalente al 1864 e quella, elegantemente allungata e dalle dita perfettamente conservate, di una giovane donna⁴⁶. Poco distante da essa

42. P. GORINI, *Autobiografia*, cit., p. 77.

43. Cfr. a AA. VV., *Milano 1881*, a cura di C. RICCARDI, Sellerio, Palermo 1991.

44. P. GORINI, *Autobiografia*, cit., p. 76.

45. P. GORINI, *ibi*, cit., p. 77.

46. Il luogo letterario della mano candida e aristocratica appare legato a certa poesia cortese le cui tracce, più o meno consapevolmente introdotte a seconda dei casi, sono ben evidenti tra le pagine della Scapigliatura. Né sarebbe possibile dimenticare il titolo-citazione con il quale Camillo Boito tiene a battesimo la prima delle sue *Storielle vane: Baciare il piede e la man bella e bianca*. Si rimanda, per quanto riguarda la novella del Boito, a M. DILLON WANKE, *Le ragioni di Corinna*, Mucchi, Modena, 2000 e, per alcuni interessanti spunti tra Scapigliatura e letteratura italiana delle origini, a C. PAOLAZZI, *Cultura e "paradiso perduto": note di fortuna dantesca tra gli scapigliati*, in AA. VV., *Novità e tradizione nel secondo Ottocento italiano*, a cura di F. MATTESINI, Vita e Pensiero, Milano 1974, pp. 262-337.

campeggia un cuore privo di patologie. Forse si tratta degli stessi preparati a più riprese descritti da Carlo Dossi nelle sue *Note azzurre*:

Nella biografia di Gorini sarebbe degno di descrizione il suo laboratorio a S. Nicolò (Lodi) – Sistema d'ingresso – La porta che conduce alla “brugna” dell'Ospedale – La stanza piena di fiaschi, e di fiale – La stanza del carbone e del materiale vulcanico – La corte delle fornaci; la corte del crematojo – l'orto dell'eccellente frutta, ingrassata dai morti – etc. Lo studietto, colle preparazioni. Cadaveri interi e cadaverini – covate di cagnolini – Teste imbalsamate su busti di gesso: il cuore della fanciulla, della durezza dell'agata; il glande del giovinetto; la mano aristocraticissima; il tavolino, dalla tavola intarsiata a marmi animali e dai piedi di veri piedi. – Esempj delle montagne e dei Vulcani; la minerbina. – Gli amori di Gorini tra i morti⁴⁷.

Dopo quasi un secolo e mezzo, le pietrificazioni di Gorini ancora stupiscono e ancora vivono del loro mistero: lo stesso mistero che, tra aneddoti e tradizione popolare, investe anche il ricordo del loro creatore. Nel dicembre del 1981, alla presenza dell'ex Sindaco di Lodi Andrea Cancellato, l'allora Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini tagliava il nastro inaugurale della Collezione, finalmente aperta al pubblico. Fortemente voluta dall'anatomo-patologo Antonio Allegri, l'esposizione raccoglieva 153 reperti tra preparazioni a secco, pietrificazioni e tassidermie compiute tra il 1842 e il 1881. All'interno dello spazio espositivo, Spadolini avrebbe osservato, con scrupolo di storico, le opere anatomiche dello scienziato, riportate all'attenzione del pubblico e collocate nella cornice dell'antica Sala Capitolare dell'Ospedale. La volta della stessa sala, pregevole esempio dello stile a grottesche, con evidenti citazioni, venne affrescata nel 1593 e ad essa sono dedicati, tra queste pagine, i contributi di Jessica Gritti (*Le grottesche della Sala Capitolare*) e di Paolo Lucarelli (*Vita e morte nel museo di Gorini*). Sotto l'affresco, i preparati del “mago” testimoniano un passato scientifico di difficile comprensione all'occhio odierno, come ben ricorda Bruno Cozzi (*L'opera museale di Paolo Gorini nel contesto del suo tempo e in una prospettiva storica*), ma, come lo stesso Cozzi specifica, di sicuro interesse e degno collocamento nel quadro storico, culturale e scientifico dell'Ottocento italiano.

47. C. DOSSI, *Note...*, cit., n. 2739.



Le lavandaie al ponte di Lodi.



Porta d'Adda dalla parte del Borgo, Lodi.

Durante la vita di Paolo Gorini... *Lodi e il Lodigiano nell'Ottocento.*

di *Francesco Cattaneo*

Per i pochi, autentici giacobini lodigiani, quelli della prima ora, che avevano accolto entusiasticamente Napoleone nel 1796, deve essere stato davvero terribile lo scorporamento che li prese al momento del crollo del Regno d'Italia, nella primavera-estate del 1814. Pochi e spauriti, non ebbero certo modo di organizzare una qualsiasi opposizione al trionfante ritorno degli austriaci. Anzi, i più esposti tra di loro, schiacciati tra galera, esilio e riduzione ai semplici livelli professionali, ebbero addirittura difficoltà nel condurre la vita quotidiana. Fu il caso di Andrea Terzi, il focoso ingegnere che accolse con infiammati comizi l'arrivo della rivoluzione sotto le spoglie delle rabberciate divise delle truppe napoleoniche, e che dovette scontare due anni di dura galera e dei fratelli Brunetti invece, che la fatica dell'esilio e la durezza e l'umiliazione della prigionia. Innocente Ugo Brunetti, già brillante ufficiale napoleonico, amico di Foscolo e poi prefetto agli approvvigionamenti dell'esercito italico a Mantova ed estensore delle convenzioni per lo scioglimento dell'esercito italico, fu incarcerato pochi mesi dopo il crollo del regno, sospettato di aver partecipato all'organizzazione della prima (precocissima!) congiura antiaustriaca, la cosiddetta «congiura militare». Liberato dopo due anni di carcere duro, scontato a Mantova, nel castello di San Giorgio (che qualche decennio dopo vedrà la prigionia di Felice Orsini), Innocente Brunetti fu spogliato di ogni prebenda e pensione e costretto a ritirarsi nella modesta cascina (la Andreetta), che possedeva sulla strada tra Lodi e Boffalora d'Adda. Vita ben grama, per chi era abituato a frequentare la corte milanese e intratteneva rapporti con Amalia Augusta, moglie del viceré Eugenio e cognata dell'imperatore d'Austria, Francesco I. Sorte diversa, ma egualmente infelice toccò al fratello, il sacerdote Alessandro, costretto a rifugiarsi in Canton Ticino, dopo aver sperperato il patrimonio che Innocente Ugo gli aveva affidato.

Non solo le persone, naturalmente, ma anche e prima di tutto i simboli del passato regime subirono la vendetta e la rappresaglia del ritorno dei vecchi padro-

ni. Napoleone non aveva ancora lasciato l'isola d'Elba per l'ultima avventura, che il monumento a lui dedicato in piazza Maggiore era già stato minuziosamente smantellato. Siccome i lodigiani erano contadini e abituati a non gettare niente (come facevano secolarmente col maiale), ecco riciclati i paracarri, che delimitavano il monumento, posti davanti al duomo, dove fanno bella mostra di sé ancora oggi.

Non solo personaggi di rilievo e simboli patirono le vendette del ritorno austriaco. Il nuovo oscurantismo non mancò di prendersela anche con gli ebrei, così che il povero impiegato comunale di Lodi, Angelo Vitali fu espulso dall'impiego, appunto perché ebreo.

E il clima era tanto soffocante, che erano state emanate disposizioni per chiudere le osterie e persino le barberie durante la celebrazione della messa e la spiegazione del Santo Vangelo. Le donne separate non solo facevano scandalo, ma venivano regolarmente controllate da polizia, prefettura, vescovado, deputato politico e via e via, come capitò a una levatrice di Borghetto, accusata di una scandalosa tresca amorosa con un fornaio di Brembio.

Intanto la città cambiava, comunque. Cambiava, poco, dal punto di vista urbanistico, ma proprio in quegli anni fu completato il passeggio e fu portato a termine il rifacimento di porta Cremona, da cui avevano fatto irruzione, in quell'infausta (per l'*ancien régime*) giornata del 10 maggio 1796, le truppe francesi guidate dal *Petit Caporal*. E, per una legge storica secondo la quale il trionfo di un regime getta le basi per la ripresa di forza del suo antagonista, dopo i primi vent'anni (che peraltro non sono pochi) di incontrastato dominio dell'oscurantismo austriaco, anche a Lodi cominciarono a mettere radici idee e principi che porteranno, nel volgere di altri quindici anni, all'esplosione rivoluzionaria del Quarantotto. È difficile individuare in modo preciso le ascendenze di questa sotterranea opera di corrosione dei pilastri politici e ideologici del regime straniero, ma non si sarà troppo lontani dal vero se si sostiene che il giacobinismo dei Terzi e degli Alessandro e Innocente Ugo Brunetti non era stato del tutto estirpato, trasformandosi nel tempo e sotto il maglio della repressione, in un aurorale sentimento patriottico, ripulito delle scorie francesizzanti. E comunque questa antica linfa penetrò nelle vene dei giovani gruppi dirigenti in formazione. Una nuova leva di studenti universitari lodigiani assimilò a Pavia la ripresa del nazionalismo, filtrata dall'insegnamento e dalla frequentazione delle consorterie studentesche.

Manca uno studio sulla formazione dell'élite lodigiana che partecipò con ruoli non secondari alle guerre nazionali, soprattutto alla prima, e all'impresa dei Mille. Ma è noto che i Cagnola, i Fè, i Secondo Cremonesi e i Biancardi frequentarono con entusiasmo l'ateneo pavese.

Dunque, mentre gli affari agricoli stavano iniziando a vivere un passaggio epocale, con la sostituzione degli apatici proprietari nobili con i ben più intraprendenti fittabili borghesi che si facevano padroni, l'intellettualità lodigiana cominciava a vibrare di sentimenti patriottici, più o meno estremi. Per un abate Luigi Anelli, professore di filosofia teoretica, che continuava la sua indefettibile militanza repubblicana, c'era uno stuolo di più moderati patrioti, da Cesare Vignati al sacerdote Pasquale Perabò, docente di filologia letteraria e storia universale, tutti insegnanti al Liceo ginnasio. Come non vedere che l'austriaco sovrano manteneva più o meno inconsapevolmente (poiché la polizia austriaca era vigile e occhiuta) una serpe in seno? Il Liceo ginnasio era infatti il luogo deputato alla formazione della classe dirigente territoriale: quadri amministrativi, borghesia delle professioni, rampolli eredi dei cospicui patrimoni agrari.

Paolo Gorini, pavese nato nel 1813 e dunque al tramonto dell'era napoleonica, cresciuto in un'adolescenza senza padre, ma educato dagli amici paterni, patrioti, in un sentimento nazionalista, arrivò a Lodi nel 1834, in tempo per partecipare alla ripresa di iniziativa anti-austriaca. Ce li ha ben tramandati un suo allievo, Pietro Monferini, i suoi sentimenti:

Il governo imperiale di Francesco Giuseppe II gli impose una volta che si facesse radere la barba ch'egli portava folta e intera, per menomare la potenza di certi profumi salenti da' suoi crogiuoli e perché meno direttamente l'offendessero i fumi delle sue ritorte. Gorini si oppose ma vinse, sicché tosto lo rivedei alla cattedra senza aver piegato dinnanzi alla prepotenza, senza aver sottoposto il suo mento agli insulti del rasoio. La scolaresca, bircchina sempre, gioì della vittoria del suo professore e ne andò orgogliosa come di una vittoria propria¹.

Del resto, immediatamente dopo l'arrivo di Gorini, al Liceo ginnasio si iscrisero Tito Speri e tutta una congrega di giovani appassionati patrioti *in pectore*, usi,

1. P. MONFERINI, *Il professor Paolo Gorini*, in «Il Crepuscolo», 20 febbraio 1881.

nei mesi immediatamente antecedenti all'esplosione quarantottesca a frequentare taverne dove brindavano alla patria, puntigliosamente controllati e denunciati dagli agenti austriaci.

Il marzo-aprile del 1848 fu, per dirla con Carlin Porta, una vera "*sgarbiada de cervell*" per le autorità austriache di stanza a Lodi. Non solo il Liceo ginnasio sfornò decine di volontari arruolati nel battaglione degli studenti lombardi, ma uno degli esponenti del governo provvisorio lombardo, tra i maggiori per preparazione politica, per determinazione e per posizioni avanzate, fu proprio l'abate Luigi Anelli, non a caso l'ultimo ad abbandonare Milano nell'imminenza del ritorno di Radetzky. Anche Paolo Gorini partecipò a questo gran movimento, a modo suo. Impedito a una militanza attiva dai postumi sulla salute di un bagno in Ticino in pieno inverno, fatto per protesta e che gli cagionò danni permanenti, Gorini non solo ispirò i suoi studenti e li indirizzò a mobilitarsi contro lo straniero, ma collaborò alla difesa di Milano, con una proposta lungimirante, ancorché non applicata. Mise a punto infatti un progetto di minamento completo delle vie di accesso alla città, con mine da far esplodere in contemporanea a distanza, per mezzo di un comando elettrico.

La primavera dei popoli sconvolse dunque anche la apparentemente tranquilla provincia lodigiana. D'altronde, senza esagerare in schematismi, era ben comprensibile che per gli industriali casari lodigiani fosse quanto mai auspicabile la formazione di un mercato nazionale in cui far circolare le forme di grana lodigiano, senza balzelli e dazi e senza occhiuti controlli, che ne rallentavano la distribuzione.

Nel decennio di preparazione, quegli anni febbrilmente dedicati da Cavour e dall'ambiente politico piemontese all'organizzazione della seconda guerra d'indipendenza, il Lodigiano fu percorso dalle iniziative della rete clandestina messa in atto dai cospiratori, che si erano organizzati soprattutto attorno a Saverio Griffini. Tra le imprese di questi patrioti, vale la pena di ricordare il ruolo avuto, nella primavera del 1856, da tre lodigiani che furono decisivi nella fuga di Felice Orsini dal carcere di San Giorgio a Mantova. Si trattava di Luigi Folli e del suo fattore, Pietro Baggi, che trasferì Orsini da Marmirolo, dove si era rifugiato dopo l'evasione dal castello - prigione, a Vallicella di Carnairago. Viaggio avventuroso quant'altri mai, e risolto felicemente grazie al sangue freddo di Baggi, che in più occasioni, nell'attraversamento del ponte sull'Oglio a Ostiano e nel superamento della guarnigione di Pizzighettone, seppe far fronte alle truppe austriache, senza essere scoperto. Nei gior-

ni successivi il patriota fu accompagnato nel podere San Sisto, a San Rocco al Porto, di proprietà di Natale Griffini, il quale lo guidò nel superamento del ponte di barche sul Po a Piacenza e a riparare prima a Sarmato, presso un altro patriota e successivamente a Castel San Giovanni e infine in Piemonte, da dove Orsini ripartì per portare a termine la sua impresa (il tentativo, andato male, di eliminare Napoleone III, risoltosi in una strage di spettatori all'Opera di Parigi).

La trama cospirativa rivelò tutta la sua importanza in occasione della campagna d'Italia, quando molti lodigiani parteciparono alla lotta di liberazione e soprattutto nell'impresa dei Mille, a cui aderirono numerosi combattenti lodigiani e che vide una vigorosa mobilitazione cittadina nella raccolta di fondi a sostegno dei volontari militari.

Nelle due campagne militari, la guerra lambì soltanto la città, eppure la situazione emergenziale si sentì, *eccome!* Nel 1848, lo stesso re Carlo Alberto pose per qualche giorno il suo quartiere generale a Lodi, da cui emanò un proclama alla nazione (per la precisione, da Casa Taxis, oggi in corso Archinti). Nel 1859, le truppe del Giulyay, sconfitte e incalzate dai soldati di Mac Mahon, lasciarono precipitosamente la città, bruciandosi alle spalle il glorioso ponte di legno che il 10 maggio 1796 aveva assistito allo scontro tra i napoleonici e le milizie di Beaulieu, guidate dal feldmaresciallo Sebottendorf. La distruzione del ponte danneggiò non poco la città, isolandola dal suo oltre Adda per più di quattro anni. Il nuovo ponte (quello attuale in muratura) fu infatti inaugurato nel gennaio 1864. Per tutto il periodo, i collegamenti furono assicurati dalle barche, dalla gloriosa corporazione dei barcaiooli d'Adda.

Gorini, tra un esperimento e l'altro, manteneva le sue passioni patriottiche, soltanto le sublimava in un sentimento sempre meno politico e sempre più emozionale. Dalle accentuate simpatie mazziniane, verso quel Mazzini che dovette incontrare a Londra, città che negli anni Cinquanta accoglieva una vera internazionale della sovversione nazionalista e anche proletaria (da Ledru Rollin a Ruge, da Marx ed Engels a Mazzini, appunto), Gorini passava a un afflato garibaldino, meno politicizzato e più sentimentale. Egli rimase infatti per tutto il resto della vita un ammiratore di Garibaldi, non sul piano militare o politico, quanto piuttosto perché soggiogato dal fascino di "eroe giovane", caratteristico del generale, anche quando ormai anziano, trascorreva gli ultimi anni nel forzato *buen retiro* di Caprera. E quando

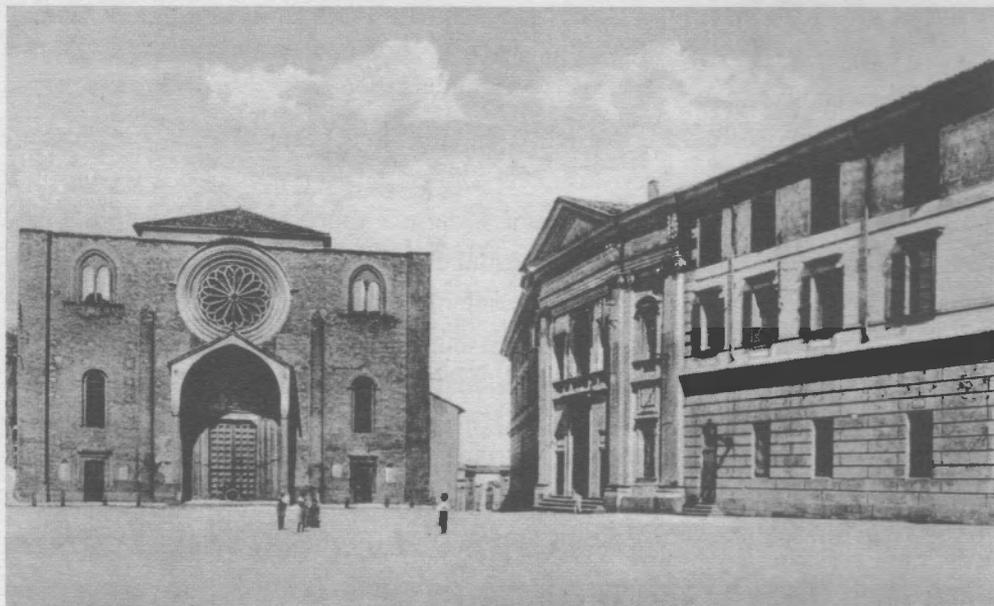
proprio Garibaldi (accompagnato dallo stato maggiore, capitanato dal fedele Bixio, il repressore di Bronte), fece visita all'antrace goriniano nel 1862, il nostro scienziato non poteva ricevere omaggio più gradito.

Per Lodi passare dal giogo austriaco all'unità nazionale fu insieme entusiasmante e subito deludente. La classe dirigente che si accinse a governare la città era in mano a una generazione borghese cresciuta nel culto della patria, alla cui unificazione diede energie e entusiasmi. Ma la nuova compagine statale si rivelò subito matrigna, togliendo il ruolo di capoluogo di provincia alla città e sottomettendola a Milano. Gli arcigni governanti piemontesi, che si stavarlo annettendo l'intera penisola, non poterono capire (o non le vollero tenere in considerazione) le ragioni storiche secondo le quali per i lodigiani l'autonomia da Milano aveva un particolare valore. Ma tanto fu: nonostante una mobilitazione testarda e instancabile, il centralistico stato sabauda non arretrò d'un passo e i lodigiani dovettero di nuovo sottostare all'autorità, seppure ridotta, dei milanesi.

L'unità consentì tuttavia alla città una vivacità culturale e d'iniziativa economica tali da permetterle un primo avvio di modernizzazione. Al posto della striminzita «Gazzetta di Lodi e Crema», furono fondati diversi fogli, che testimoniavano una voglia di dibattere le idee e di occuparsi della cosa pubblica, come mai prima. Nacquero il «Corriere dell'Adda» e «Il Proletario» e poi «La Plebe», primo foglio della sinistra non parlamentare in Italia, collegato dal suo direttore e quasi unico redattore, Enrico Bignami, con i migliori pensatori socialisti d'Italia, come Gnocchi-Viani, fino a una corrispondenza con Engels. E sorsero anche giornali cattolici: dal «Buon Pastore» al «Lemene» in anni più tardi. Insomma, la buona borghesia lodigiana, conservatrice o di sinistra o cattolica, trovò subito gusto allo scontro polemico e al confronto politico. Si trattava di un esiguo numero di persone, colte e vogliose di giocare un ruolo pubblico, poiché la situazione, con il diritto di voto riservato a un elettorato di poche centinaia di aventi diritto, non consentiva maggior partecipazione. Tuttavia, quella borghesia si dimostrò, seppur conservatrice in politica, piuttosto lungimirante sul terreno sociale, promuovendo la mutualità fra i lavoratori e la loro educazione. «Il benessere di una nazione è legato all'educazione del popolo» era il suo motto, che la portò ad aprire scuole serali per gli operai e domenicali per le fanciulle. E questa classe espresse figure come Francesco Cagnola o Tiziano Zalli, vero pioniere della modernizzazione sociale della città, fondatore del-

la Banca popolare mutua agricola di Lodi, della Società operaia di mutuo soccorso, di cooperative, di tutto quanto insomma poteva fare stare al passo con i tempi la situazione sociale cittadina.

Gorini seguì poco queste vicende, o almeno non in veste da protagonista. Continuò le sue ricerche sulla pietrificazione e fu chiamato a mummificare dapprima Giuseppe Mazzini e poi Giuseppe Rovani. La prima impresa non gli riuscì alla perfezione. Il cadavere non era più in condizioni di freschezza, poiché lo scienziato lodigiano vi mise mano a qualche giorno dalla morte. Tuttavia, anche le polemiche suscitate dalla mummificazione problematica ampliarono la fama di Gorini. Il quale si concentrò in prevalenza sulla cremazione, mettendo a punto un suo metodo, quello del «crematojo lodigiano», che trovò applicazione nel cimitero di Riolo. Quando lo scienziato inaugurò l'impianto, ormai la città era profondamente diversa dalla borgata che egli aveva conosciuto, arrivando da Pavia, giovane professore di matematica e fisica. I lavoratori cominciavano a organizzarsi in maniera autonoma: prima i tipografi, poi i fornai e via via tutti i mestieri, il quadro politico si preparava, dopo l'avvento della sinistra storica al governo, a vedere l'arrivo, qualche anno dopo, delle prime rappresentanze di un proletariato in formazione. Gorini, col suo spirito di garibaldino imbellè e un po' sentimentale, non avrebbe forse trovato consonanza coi nuovi tempi. Se ne andò in un freddo febbraio e i suoi funerali furono i più maestosi e partecipati che si fossero visti da gran tempo. E furono funerali civili, come era giusto per un uomo del Risorgimento nazionale.



La chiesa di S. Francesco e l'Ospedale Maggiore, oggi sede dell'Azienda Sanitaria Locale.



Porta Vittoria, Lodi.

L'opera museale di Paolo Gorini nel contesto del suo tempo e in una prospettiva storica

di *Bruno Cozzi*

Nel corso della mia carriera ho commesso parecchi errori, talvolta ripetendoli con un'ostinazione inconscia tale da farmi pensare in retrospettiva che perseverare negli sbagli sia una caratteristica intrinseca e imprescindibile del mio modo di agire. Tra gli errori che ho accumulato negli anni vi è anche quello di aver sottovalutato l'impatto dell'opera di Paolo Gorini (Pavia, 1813 – Lodi, 1881), e della collezione anatomica lodigiana che ne porta il nome, nei confronti degli addetti ai lavori e del pubblico. Dicendolo in maniera diretta, fin dal mio primo incontro con i preparati di Paolo Gorini ho pensato che si trattasse di una raccolta curiosa, singolare, con caratteristiche anche forti per la sua natura, affascinante per gli addetti ai lavori, ma soprattutto ho pensato che non si trattasse certo di una raccolta di preparati adatta al grande pubblico. Se sono qui a scrivere questo articolo, è dunque chiaro che mi sono sbagliato. Vorrei con voi, lettori eventuali e curiosi, seguire di nuovo il filo delle mie impressioni e dei miei pensieri, cercando di inquadrare il discorso e l'opera stessa di Gorini nel contesto del tempo suo e – ora – nostro. Una nota ancora: del Gorini geologo-vulcanologo, del Gorini patriota non parlerò, non perché non ne valga la pena, ma perché la mia esperienza, la mia cultura mi rendono più facile la comprensione del Gorini biologo che nel museo si esprime e si rispecchia.

Vidi i preparati di Paolo Gorini con alcuni amici una domenica dei primi anni '80. Uno di noi aveva sentito delle raccolte dell'Ospedale di Lodi e ne aveva parlato in giro con un misto di cospirazione e senso del terrore, del magico. Ricordo parole come "mummie, imbalsamati vivi!" e così via. Che i cadaveri conservati non fossero stati davvero preparati da vivi non ha nessuna importanza: qui riferisco non tanto del fatto reale, ma di come sia stato riportato all'interno di un gruppo di giovani della piccola e media borghesia milanese, tutti laureati o quasi laureati, tutti colti e non superstiziosi. Ma tutti comunque curiosi. Per un milanese o per

chiunque abbia studiato a Milano, il nome di Gorini ricorda subito una piazza nota di Città Studi, cioè di quella parte della città dove erano concentrate le Facoltà scientifiche dell'Università degli Studi¹. Ma, ahimé, Piazza Paolo Gorini è anche la triste piazza dell'Obitorio, sui cui angoli si affaccia pure l'Istituto dei Tumori, che posto allegro non lo è di certo. Così Gorini, si può dire, indipendentemente dalla natura dei suoi preparati anatomici, già recava con sé un'aria tetra! La visita presso la collezione goriniana si rivelò in realtà piuttosto interessante (dire divertente sarebbe fuori luogo) e stimolò discussioni a non finire. Ci colpirono in particolare i bambini, che Gorini aveva "pietrificato" in atto di preghiera (a scongiurare il limbo? a invocare il paradiso?)². Chiunque oggi sfogli il volume di Antonio Allegri³, saltando le spiegazioni e correndo subito alle immagini, si può ben figurare come si presentava la Sala Capitolare, che ancora ospita i reperti, in quel periodo. Negli stessi anni, inoltre, avevo iniziato a occuparmi anche di storia dell'anatomia, spinto dalla presenza, in quello che allora era l'Istituto in cui lavoravo, di un Museo Anatomico ricco di preparati umani e animali⁴. Ci volle un po' di studio per far luce sulla figura e i metodi del Gorini. Luce, poi, si fa per dire, perché

1. Ora, come è noto, con la nascita di nuove Università milanesi e con il decentramento delle sedi l'associazione Piazza Paolo Gorini = Facoltà scientifiche non è più immediata.

2. La questione di come Gorini ottenesse le salme non mi è chiara. Il lettore consideri però che la regola del consenso informato non era in vigore come tale alla metà del XIX secolo. Anche qualora fosse stata possibile un'opposizione diretta dei parenti del morto all'eventuale uso della salma da parte del Gorini (o di un qualunque anatomista universitario) il peso dell'autorità e la soggezione naturale della povera gente (magari illetterata) giocavano un ruolo decisivo nel convincimento. Nel caso dei bambini resta anche la possibilità che si trattasse di trovatelli (o anche di figli di famiglie poverissime, cosa in fondo poco differente). Si pensi a riguardo che la questione del limbo come destinazione ultraterrena dei bambini non battezzati era molto sentita ai tempi, tanto che le levatrici potevano battezzare "d'urgenza" i neonati in pericolo, salvo poi risponderne al parroco con tanto di trascrizione degli atti nei registri parrocchiali. La rappresentazione di un bimbo in atteggiamento di preghiera poteva anche essere interpretata come un rafforzamento dell'intercessione alla mercede divina, una sorta di "mantra" o di ruota di preghiera continua.

3. A. ALLEGRI, *Il Museo Paolo Gorini*, Banca Popolare di Lodi, Lodi 1981.

4. G. AURELI - B. COZZI, *Il Museo Anatomico dell'Istituto di Anatomia degli animali domestici dell'Università di Milano*, in «Natura - Rivista di Scienze Naturali. Società italiana di Scienze Naturali, Museo Civico di Storia Naturale di Milano, Acquario Civico di Milano», 74, 1984, pp.129-156.

i suoi sistemi non erano certo quelli rigorosi e standardizzati di un laboratorio biomedico odierno. Gorini, come è noto, cominciò ad appassionarsi alle preparazioni anatomiche poco dopo il 1840 e per quella strada continuò modificando e affinando le proprie tecniche fino ai momenti di maggior fama (quando nel 1872 preparò le spoglie mortali di Giuseppe Mazzini) e poi senza arrestarsi fino alla morte, nel 1881. Non fu certo il solo a dedicarsi a quell'arte: si pensi a Luigi Leroy (1760 - 1820), Girolamo Segato (1792 - 1836), Efisio Marini (1835 - 1900)⁵ e molti altri che vi si dedicarono specialmente intorno alla prima metà del 1800⁶: con loro sicuramente cavalcava ancora l'inquietante cavaliere spettrale di Honoré Fragonard!⁷ Ma quale molla spinse questi distinti studiosi a occuparsi di una scienza così macabra? Ognuno dia qui la risposta che vuole. Certo, ora vi dico la mia, ma – cari lettori eventuali e curiosi ? siete liberi di dubitare. Una ragione prima e diretta è presto trovata, semplice e lineare: nello studio della medicina dell'uomo e degli animali l'anatomia occupava nel XVIII e nel XIX secolo uno spazio enorme, assai maggiore rispetto a quello che le discipline morfologiche hanno nei corsi biomedici attuali⁸. Forse perché dell'anatomia si sapeva molto, almeno rispetto a quanto si sapesse della microbiologia, dell'anestesiologia, della patologia strutturale e così via. E se dunque si studiava tanto l'anatomia, si studiava l'anatomia macroscopica, quella fatta sul cadavere. E qui sta il nocciolo della questione: il cadavere si doveva pur conservare, dato che le celle frigorifere non c'erano ancora, e nemmeno si era

5. Agghiaccianti testimonianze dell'abilità del Marini sono ancor oggi conservate nel Museo di Anatomia Umana della seconda Università di Napoli. Si confronti a riguardo V. MEZZOGIORNO – B. DE LUCA, *Il Museo anatomico di Napoli*, Di Mauro, Salerno 1974.

6. Per avere un'idea dello stato dell'arte contemporanea nella prima metà dell'Ottocento si consulti A. DUBINI, *Trattato di Antropotomia o l'arte di eseguire e conservare le preparazioni anatomiche*, P. A. Molina, Milano 1837.

7. Il prelado e anatomista francese Honoré Fragonard (1732-1799), cugino del più celebre pittore Jean-Honoré Fragonard (1732-1806), ha lasciato numerose testimonianze delle sue capacità scientifiche presso il Museo della scuola veterinaria francese di Alfort: tra queste un inquietante cavaliere dell'apocalisse, che, scorticato, cavalca un cavallo altrettanto depellato. A causa dei problemi legati alla sua attività Fragonard fu indagato e allontanato dall'insegnamento. Val la pena di ricordare che né Gorini, né Marini, né Segato ottennero mai una cattedra universitaria. In realtà il loro percorso formativo e culturale fu in buona parte extra-universitario e in un certo senso non furono mai allievi di questo o quel professore, non appartennero mai ad alcuna Scuola accademica.

8. T.V.N. PERSAUD, *A history of anatomy. The post-Vesalian Era*, Springfield, 1997.

diffuso l'uso della formalina e di altri fissativi pratici oggi comunissimi. Quindi le dissezioni si facevano d'inverno, cercando l'aiuto del clima per prolungare la conservazione delle spoglie. Oggi ci possiamo immaginare lo spettacolo di una sala settoria della prima metà dell'Ottocento solo sforzandoci di immedesimarci nelle condizioni di allora, pensando a locali spesso chiusi e poco areati, a studenti in borghese o al massimo protetti da un grembiule non certo pulito e lavato di frequente in lavatrice, senza guanti. E le spoglie umane dovevano lasciare un'impressione durevole e orribile, con quel loro progressivo decadimento spinto e reso quasi osceno dalla sistematica disintegrazione della pratica settoria⁹. Si pensi anche ai pericoli che lo studio dell'anatomia macroscopica comportava, per via della contaminazione batterica. Alle corte: meglio si conservavano i cadaveri più questo orrore si allontanava e maggiore era la sicurezza per l'operatore. Tra l'inizio e la metà del 1800 molti metodi vennero proposti, una certa scienza della morte subentrò nel mondo un po' empirico e cavalleresco dell'anatomia storica¹⁰, quel mondo che arrivava a dettare le istruzioni per le erbe e gli aromi da porre sotto i cadaveri femminili, così che alla dissezione del corpo non si accompagnasse l'offesa oscena dell'odore e la donna potesse mantenere, anche da morta, una dignità adeguata¹¹.

Va bene: pensiamo quindi che la conservazione dei corpi potesse avere una valenza di scienza applicativa, di tecnica funzionale nella prima metà dell'Ottocento. Ma il riferimento temporale impone anche precisazioni d'obbligo. La formalina e le sue proprietà fissative iniziano a diffondersi nella seconda metà del XIX secolo, e con le aldeidi si rende possibile anche una nuova anatomia non offensiva, che prolunga la durata del corpo e ne arresta il rapido declino. Arriva dunque la formalina e poi il ghiaccio e con loro molte cose cambiano. Da una parte i metodi chimici pre-

9. Per averne un'idea basta guardare le foto ottocentesche riportate in M. SAPPOL, *A traffic of dead bodies. Anatomy and embodied social identity in nineteenth-century America*, Princeton, 2002.

10. Un'esauriente trattazione delle tecniche e dei progressi dell'imbalsamazione umana è contenuta in F. DI COLO, *L'imbalsamazione umana*, Hoepli, Milano 1910.

11. Si confronti con Riolano citato in G. HYRTL, *Manuale di dissezione pratica ossia guida agli esercizi ed ai preparati anatomici*, Tip. Del Commercio, Bologna 1886, p. 31: «quod si aestate cadaver mulieris velis dissecare, ne corrumpatur, supra Scordium, Clematidem, Daphnoidem, Thymum recumbens, administretur et peracta letione iisdem herbis sepelietur».

cedentemente in uso per la conservazione dei corpi gradatamente scompaiono, e con loro i pericoli collegati alla loro tossicità (si pensi al sublimato corrosivo¹²) e al loro uso illegale (intorno a quell'epoca diviene illegale l'imbalsamazione con arsenico: troppo facile avvelenare la moglie e farla franca chiedendo poi di preservarne il corpo)¹³.

Si consideri che ogni nuova tecnica di preparazione o di ricerca scientifica, per quanto valida e risolutiva, impiega tempo per affermarsi; si consideri che gli esperti fautori di una metodica, per quanto sorpassata, ne difenderanno a lungo l'impiego anche di fronte all'evidenza; si consideri che la fissazione del cadavere per iniezione di aldeidi richiede comunque l'idratazione del cadavere; si consideri che una cella frigorifera funzionale richiede una forma di alimentazione energetica costante; si considerino, infine, tutti questi fattori insieme e con loro pure gli altri mille che qui non ho elencato. Ma considerare l'imbalsamazione, la preparazione a secco dei cadaveri come un'attività di ricerca dopo il 1870 non era certo più possibile. Paradossalmente la necessità di una simile forma di conservazione è maggiore oggi, quando la progressiva diminuzione dei cadaveri disponibili ha messo in crisi molte sale settorie e ha promosso lo studio di nuove tecniche dimostrative reali (come la plastinazione dei cadaveri) o virtuali (come nel caso dell'anatomia *on-line* o su supporto elettronico)¹⁴. Nelle circostanze che ho sommariamente riportato sopra invece la personalità di una figura geniale e fuori dal coro come Gorini diventa difficile

12. In realtà comunque Gorini utilizzò anche il sublimato corrosivo nelle sue miscele d'imbalsamazione. In pratica Gorini permeava il cadavere facendo percolare le sue miscele (che oggi considereremmo assai tossiche!) tramite un sistema di cannule metalliche inserite nelle cavità corporee e tramite applicazioni esterne: i tessuti ricevevano e assorbivano i composti come spugne inerti. Oggi invece si imbalsama sostituendo ai liquidi corporei un fissativo che è quasi sempre a base di aldeidi. Il fissativo viene lentamente sostituito al sangue del cadavere per pressione o gravità tramite una semplice cannula posta in un vaso sanguigno.

13. Nella prima metà del XIX secolo la legislazione dei diversi paesi europei si occupò di regolamentare la pratica settoria sul cadavere umano per evitare abusi, occultamento di fatti criminosi e veri e propri delitti mirati, come nel caso dei "resurrezionisti" scozzesi. Per approfondimenti si confrontino F. DI COLO, *L'imbalsamazione...*, cit., e T.V.N. PERSAUD, *A History...*, cit., p. 269 ss.

14. Nella storia moderna dell'umanità i periodi di scarsità di cadaveri per la pratica anatomica si sono ripresentati con fasi alterne e con diverse motivazioni. A questo proposito rimane valido anche il detto attribuito a Riolano [che si riferiva ai cadaveri dei giustiziati, n.d.r.] e ancora una volta riportato da G. HYRTL, *Manuale...*, cit., p. 29: «Si patibola desunt, sues locum suppleant!»

da spiegare¹⁵. Io credo che Gorini si rendesse conto che qualche cosa cominciasse a stonare nel ragionamento semplice e rettilineo che vedeva la preparazione dei corpi come mezzo di arresto del degrado. Infatti lui stesso iniziò a occuparsi di una serie di procedure che andavano in una direzione apparentemente opposta: nel 1872 studiò la cremazione, la costruzione di un forno crematorio che infatti venne realizzato dapprima in maniera sperimentale e poi in maniera funzionale a Riolo nel 1877 (in seguito anche in altre sedi e persino in Inghilterra). Negli stessi anni però, come abbiamo ricordato, Paolo Gorini imbalsamò Mazzini (1872) e lo scapigliato milanese Giuseppe Rovani (1874). Non sempre il procedimento riuscì alla perfezione, le polemiche, anche gratuite, stentarono a sopirsi¹⁶. Conservare nel tempo i cadaveri, possibilmente per periodi lunghissimi, non è la stessa cosa che cremarli.

Paolo Gorini non fu solo nel perseguire la strada dell'imbalsamazione. Vicino a lui, in quegli stessi anni a Milano gli anatomisti Francesco Zoccoli (1844-1892) e Alessandro Lanzillotti-Buonsanti (1857-1897)¹⁷ si dedicarono allo studio dell'imbalsamazione umana e animale, considerandola scienza e arte. Nel 1881-82 l'italiano residente a Vienna Pietro Toninetti strabiliò i commissari della Società d'Igiene imbalsamando i cadaveri con una singola iniezione, o riuscendo con una altrettanto singola iniezione di un liquido misterioso a preservare le vivande, ancora edibili dopo mesi¹⁸. Eppure, contemporaneamente, Camillo Golgi (1844-1926), a Pavia, scoprì la reazione nera che lo avrebbe portato al premio Nobel (ma scoprì anche le meraviglie del citoplasma, i misteri della malaria e mille altre cose che gli avrebbero altrettanto me-

15. Una lettura possibile e per molti versi complementare a quella presentata nel presente articolo è quella che lega l'opera di Gorini al movimento scapigliato. Per questi si consultino A. CARLI, *Carlo Dossi e Paolo Gorini letteratura e scienza scapigliata*, in «Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Classi di Lettere e Scienze Morali e Storiche», 135, 2001, pp. 327-360 e l'interessante AA. VV., *La città di Brera. Due secoli di anatomia artistica. Dalla macchina corporea al corpo vissuto*, Milano, 2000.

16. Sulle vicende legate all'imbalsamazione di Mazzini si consulti S. LUZZATTO, *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*, Rizzoli, Milano 2001.

17. G. AURELI – B. COZZI, *Il Museo anatomico...*, cit. Per un più ampio inquadramento nel contesto contemporaneo si consulti anche G. ARMOCIDA – B. COZZI, *La medicina degli animali a Milano. I duecento anni di vita della scuola veterinaria (1791-1991)*, SIPIEL, Milano, 1992.

18. F. ZOCOLI, *Relazione della Commissione nominata dalla Società Italiana di Igiene per esaminare i metodi Toninetti per la conservazione delle carni e dei cadaveri*, in «Giornale R. Soc. It. Igiene», 4, 1982, pp. 459-466.

ritato il premio); Giulio Bizzozzero (1846-1901), a Torino, diede il via alla moderna patologia generale; Edoardo Perroncito (1847-1936) nella stessa città identificò il parassita che tanto male aveva recato ai minatori; Enrico Sertoli (1842-1910), prima a Pavia e poi a Milano, descrisse per primo le cellule dei tubuli seminiferi che ancor oggi in tutto il mondo portano il suo nome. Con loro mille altri italiani che la pigrizia o l'ignoranza mi impediscono di citare. Con questo breve elenco voglio dire che la seconda metà del XIX secolo fu un periodo fecondo per la scienza italiana¹⁹. Si inaugurò una stagione di grazie e di abbondanza che proseguì fino all'inizio del ventennio fascista. Gli scienziati italiani che si occuparono di ricerca biomedica vennero in quegli anni ripetutamente citati nelle maggiori riviste scientifiche del mondo con una frequenza e un rispetto che io credo sia ancor oggi ineguagliato.

Il fascino della morte agì su Gorini in maniera obliqua e lo avvicinò a quell'altra scienza italiana, illustre per i contemporanei e poi discussa (o criticata) dai posteri: la scienza infelice di Cesare Lombroso (1836-1909), di Carlo Giacomini (1840-1898), di Lorenzo Tenchini (1852-1906) e di tanti altri²⁰.

Dunque, Gorini uscì dal filone della scienza principale ma rimase popolare presso il grande pubblico che non lo arricchì mai, ma lo reputò "mago" e depositario di segreti terribili e affascinanti. Così lo considerai io stesso vent'anni fa e più quando vidi i suoi reperti per la prima volta in uno spazio museale testimone del suo tempo e di un percorso culturale la cui memoria va studiata. Se questa considerazione personale sia valida rimane da stabilirsi, e naturalmente al lettore è rimandato ogni giudizio. Certo il numero dei visitatori che hanno affollato le sale dell'Ospedale Vecchio di Lodi, comprese le scolaresche, testimonia il successo non solo locale dell'esposizione. Un riscontro simile hanno avuto in altre circostanze recenti esposizioni centrate sul corpo dell'uomo (meglio: sull'architettura del corpo dell'uomo, arte anche oltre la morte)²¹.

19. Una trattazione dettagliata, attenta e argomentata di questa trasformazione è contenuta in B. ZANOBIO – G. ARMOCIDA, *Storia della medicina*, Masson, Milano 1997, p.213 ss.

20. Più di tante citazioni delle singole opere di questi autori vale forse la pena di consultare G. COLOMBO, *La scienza infelice*, Bollati Boringhieri, Torino 1975.

21. Si consulti il catalogo della stupefacente mostra *Körperwelten. Einblicke in den menschlichen Körper*, Institut für Plastination, Mannheim, 1998, tenutasi proprio a Mannheim nell'inverno 1997 - 1998. La mostra, che esponeva cadaveri umani plastinati secondo una tecnica recentissima, quella di Gunther von Hagens, ha avuto un successo di pubblico strepitoso.

Ecco quindi il nocciolo della questione: se Gorini non fu uno scienziato di punta, ma meritò una fama di altra natura presso i contemporanei, ammirata e sinistra, come è possibile che i suoi preparati ancor oggi richiamino attenzione e suscitino l'interesse del pubblico e degli studiosi? Ancora una volta la risposta proposta è la mia, e può essere discussa. Io penso che una parte del fascino stia nella natura stessa dei preparati e nel problema che presentano allo spettatore, nel loro porsi per sempre al di fuori della schiera delle cose caduche. Sono cadaveri, e sono per sempre. Paradossalmente lo spettatore comune potrebbe essere più interessato a credere alla leggenda di un imbalsamatore solitario e depositario di segreti terribili e magici, piuttosto che al racconto di uno scienziato alle prese con la pratica quotidiana della prova e dell'errore²². Il bisogno di credere a un sottofondo sinistro è senz'altro parte del fascino, così come la supposta crudeltà della pratica sul vivo (un falso assoluto) è, purtroppo, più forte e attraente della razionale considerazione che i morti si imbalsamavano allora e si imbalsamano tuttora, bene o male che sia, ore, o meglio, giorni dopo il decesso, a cominciare dai pontefici²³. E ancora, tuttavia, penso che manchi un tassello alla logica di tutto il ragionamento. Non si possono spiegare solo in maniera riduttiva con la curiosità indotta e l'intrinseco fascino ambiguo i motivi del successo di pubblico riscosso dalla Collezione "Paolo Gorini", altrimenti rimarrebbe inspiegabile l'interesse degli studiosi, della città di Lodi, delle autorità di ieri e di oggi.

Negli ultimi mesi ho rivisitato più volte la collezione, per il restauro sperimentale di alcuni preparati e per i contatti preliminari alla stesura del mio contributo a questo volume. Subito la mia prima impressione, a distanza di anni, è stato un senso di compartecipazione di fronte alla vista dei corpi preparati dal Gorini. Poi però è venuta affiorando un'altra coscienza, un diverso pensiero. La collezione di Gori-

22. Le ragioni del fascino che l'anatomia e le sale settorie in genere continuano a esercitare sul pubblico laico non possono essere sbrigativamente esaminate in poche pagine. Uno straordinario volume, M. SAPPOL, *A traffic...*, cit., affronta con taglio acuto i rapporti tra scienze anatomiche e percezione popolare negli USA del XIX secolo, con particolare riguardo anche ai musei anatomici destinati a spettatori paganti.

23. Riporta il «Corriere della Sera» del 31 maggio 2001, a pagina 17, che il professor Gennaro Goglia, chiamato nel 1963 a imbalsamare le spoglie di Papa Giovanni XXIII, impiegò per questa operazione 10 litri di un liquido specifico di sua invenzione: la storia si ripete.

ni, come del resto i musei di tutto il mondo, è un viaggiatore del tempo, che in parte sfugge e deve sfuggire alle regole del quotidiano²⁴. Ciò che è conservato nei musei perde presto il valore materiale o spirituale che gli è contemporaneo per acquisire uno *status* superiore e paradossalmente indifferente al giudizio degli stessi conservatori: ciò che è conservato nei musei è proprietà di chi verrà e come tale sottoposto solamente al giudizio di chi ancora non c'è, e che con altri occhi vedrà e, appunto, trarrà giudizi. Con questo non voglio dire nulla di nuovo e non voglio sostenere che l'esame del materiale genetico dei preparati goriniani ci dirà domani o dopodomani quali siano state le caratteristiche delle popolazioni lombarde di 150 anni fa, o quali malattie avessero i nostri bisnonni. Forse sarà così, ma non necessariamente. Il valore scientifico, storico, artistico odierno di quei preparati non è certo per noi lo stesso che avrà per le generazioni che seguiranno, che non possiamo prevedere ma che dobbiamo rispettare.

Un'ultima considerazione ancora. Guardando i corpi goriniani conservati, ritornano alla mente i volti delle persone di una volta, quei visi non bellissimi dei paesi e delle campagne, delle periferie operaie degradate delle città, degli anni poveri appena intravisti da chi è nato dopo la guerra. Ritornano alla mente quelle fotografie della povera gente dei periodi duri dell'Italia dei campi e degli emigranti, di quando il nostro mondo era ben lontano dal benessere di oggi. I volti delle persone preparate da Gorini riportano con forza e immediatezza a una realtà diversa da quella della civiltà della pubblicità, dell'apparire e ci rendono per un momento più vicini alle sofferenze delle generazioni che forse con minor fortuna materiale ci hanno preceduto.

24. Un interessante studio sulla vocazione extra temporale che emerge da numerose collezioni anatomiche è quello scritto da F. GONZALEZ-CRUSSI, *Suspended animation. Six essays on the preservation of bodily parts*, Harcourt Brace & C., San Diego, 1995.



Porta Roma, Lodi.



Il Ponte di ferro (oggi scomparso), Lodi.

La *Wunderkammer* di Paolo Gorini

di *Fausto Barbagli*

Una «mano femminile perfettamente conservata», una «testa maschile mummificata», una «salma di maschietto di circa un anno»¹. Furono questi i primi reperti che colpirono la mia attenzione, iniziando la visita presso la collezione anatomica di Paolo Gorini. Compresi così, sin dalle prime vetrine, che quello che mi accingevo a visitare non era, come alcune testimonianze verbali mi avevano invece portato a credere, un museo anatomico, ma qualcosa di diverso e sicuramente unico nel suo genere. Man mano che percorrevo la sala, e crescevano lo stupore e la curiosità per quella raccolta, mi resi conto che la mia attenzione non era diretta alla lettura dei reperti in chiave scientifica, ma all'analisi della riuscita dei singoli preparati e all'individuazione di differenze nella tecnica di realizzazione.

Ben presto, riorganizzate le idee, realizzai che un parallelismo della collezione che stavo ammirando era effettuabile solo con preparati particolari quali quelli di Girolamo Segato, Efsio Marini, Francesco Spirito e non certo con le celebri realizzazioni dei grandi musei anatomici di Pavia, Torino, Firenze, ecc. Ciò che ben caratterizza i musei di anatomia umana, infatti, è l'esistenza nei preparati di una serialità che porta a illustrare gli apparati evidenziandone varie caratteristiche mediante particolari preparazioni di uguali parti di cadavere eseguite con modalità e artifici diversi, al fine di mostrare ora un aspetto, ora un altro. Per realizzare questa sorta di Atlante anatomico materiale, di norma si fa ricorso non solo a sistemazioni molto diverse tra loro, ma anche a principi conservativi molto differenti; è per questo che nei musei anatomici accanto a preparazioni a secco si trovano numerosi vasi in cui i campioni si preservano immersi in liquido conservativo. Tutto questo non si osserva tra i preparati di Paolo Gorini, dove i reperti

1. A. ALLEGRI, *Il Museo Paolo Gorini*, Banca Popolare di Lodi, Lodi 1991, p. 44.

che rivestono interesse medico riguardano per lo più l'anatomia patologica e sembrano essere stati realizzati più per conservare rare curiosità, che non per evidenziarne gli aspetti anatomici.

Nei preparati di Gorini, dunque, non emergono particolari finalità didattiche e più che conservare organi e apparati di interesse medico, le preparazioni dello scienziato sembrano proporsi di preservare i tratti esteriori della figura umana, palesando fini più simbolici che scientifici. Volti, mani, corpi sono da conservare in quanto tali, per difendere i resti mortali dell'uomo dalle ingiurie del tempo e della decomposizione delle carni; ce lo conferma anche, dal centro della stanza la «salma di Pasquale Barbieri preparata nel gennaio 1843»².

È solo staccandosi dalla lettura della collezione di Gorini come museo anatomico che si palesa il suo grande valore documentario dato dalla testimonianza dell'opera di uno dei tanti scienziati dell'Ottocento che si posero alla ricerca del metodo per rendere inalterabili i corpi organici, riducendoli a una consistenza lapidea. Per comprendere la valenza che questi esperimenti avevano al tempo è necessario sapere che quanti si cimentarono con successo in queste pratiche, ottennero in molti casi insospettabili tributi. Girolamo Segato, il primo dei "pietrificatori", nei soli quattro anni in cui si dedicò a questa attività acquisì un'ampia fama in tutta Italia, tanto che dopo la sua prematura scomparsa fu sepolto, tra i grandi, nella chiesa di Santa Croce a Firenze. Ambite onorificenze furono attribuite a diversi altri scienziati il cui nome, oggi dimenticato, divenne celebre proprio per questi esperimenti; tra essi il chirurgo romano Angelo Comi, celebrato dai contemporanei per il suo metodo di solidificazione di parti organiche animali e vegetali che gli fruttò una medaglia d'oro di benemerenda da parte dell'autorità pontificia. Lo stesso Paolo Gorini, nei suoi primi anni di attività in questo campo, fu premiato dal collegio della Facoltà di Medicina dell'Università di Pavia.

Questi studiosi che, con la cultura dei nostri giorni, possono apparire macabri ed eccentrici, per i loro contemporanei non erano che scienziati particolarmente capaci e alla luce di tali considerazioni, i preparati di Gorini rivestono una straordinaria importanza perché documentano l'evoluzione di una tecnica di conservazione perduta e resa del tutto inattuale dall'odierna sensibilità. I preparati goriniani,

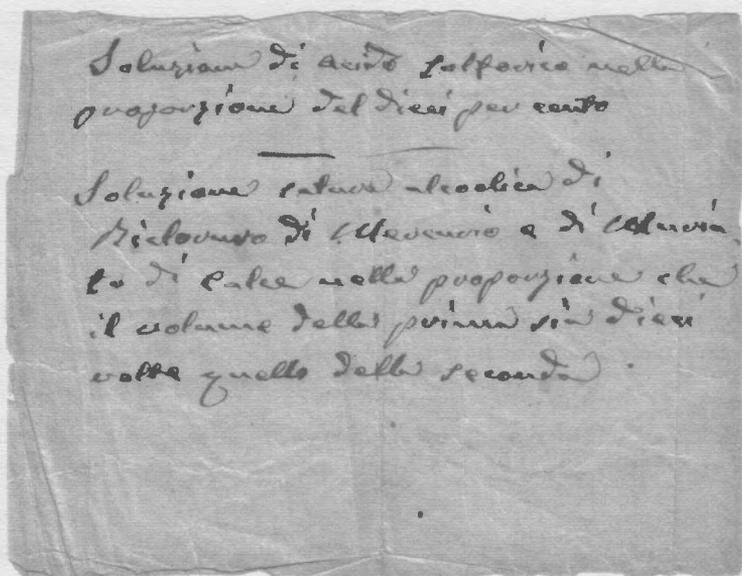
2. *Ibi*, p. 52.

infatti, mostrano un'evoluzione del modo di curare i particolari, che si articola nei quasi quarant'anni di sperimentazione di tecniche e che giunge, in alcuni casi, al ricorso alla stuccatura e alla coloritura dei volti preparati, nel tentativo di restituir loro un aspetto il più possibile vivo.

È solo grazie all'esistenza di una collezione come questa che, oltre a comprendere l'importanza storica dell'opera di Paolo Gorini, possiamo calarci in un'epoca fortemente improntata sul materialismo scientifico, per un verso, e, per l'altro, sulle più diverse simbologie; un'epoca in cui il rapporto con la morte e con i cadaveri era completamente diverso da quello attuale e in cui, nella fortunata e popolare serie dei Manuali Hoepli, accanto al *Manuale del pasticciere* e al *Manuale di algebra*, veniva pubblicato, a firma di Francesco Di Colo, il *Manuale di imbalsamazione umana*³.

La collezione di Gorini, che ha la facoltà di calarci in un contesto temporale e culturale diverso, è quindi un luogo, fisico e astratto insieme, in cui la componente storica sovrasta fortemente quella scientifica, a cui ben si confà la scelta felice di un conservatore di estrazione umanistica alla cui passione e competenza sono affidate tutte quelle iniziative di valorizzazione di cui il presente catalogo rappresenta una tappa fondamentale.

3. F. DI COLO, *L'imbalsamazione umana*, Hoepli, Milano 1910.



Due formule di Paolo Gorini per la preparazione dei cadaveri
in un appunto autografo di Luigi Rovida.



ADOLFO PIERONI, *Prova di artista per la realizzazione di una medaglia commemorativa
dedicata a Paolo Gorini dopo l'eseguita conservazione delle spoglie mortali
di Giuseppe Mazzini.*

I manoscritti inediti di Luigi Rovida e le formule segrete di Paolo Gorini

di *Alberto Carli*

Agli albori del XX secolo, Carlo Dossi dedicava una breve ma intensa elegia alla Milano della Scapigliatura, ricordando amici e maestri ormai scomparsi:

1900. Passeggiata triste. Torno a Milano, la città della mia giovinezza [...]. Il piede mi porta dove molti anni prima correva: alla casa d'angolo tra via Ciovasso e Carmine, dove abitava Luigi Perelli [...] egli è scomparso [...]. Abbandono colle lagrime agli occhi la soglia della sua casa, e allungo il passo verso la via Solforino, al n. 11, dove abitava un altro amico. Anche qui (*sic*), la casa non ha subito modificazioni. Ma non vi abita più Tranquillo Cremona [...] ed eccomi in Piazza Fontana, a quel numero 5, dove Paolo Gorini, quando si recava a Milano, pranzava con una fetta di manzo e un bicchier d'acqua (*sic*) [...] Mi trovo solo solo¹.

Quando Dossi, *flaneur* del nuovo secolo, «allunga il passo» per le vie adiacenti all'Accademia di Belle Arti di Brera, Rovani è scomparso già da ventisei anni. Il grigiore della Casa di Salute, in corso di Porta Nuova, aveva accolto il suo ultimo respiro tra il 26 e il 27 gennaio 1874 e gli amici del defunto si erano subito trovati concordi nell'affidarne le spoglie a Paolo Gorini, perché il noto scienziato, esperto nella tecnica della pietrificazione e reduce dalla difficile conservazione della salma di Giuseppe Mazzini, potesse preservarne per sempre i tratti².

1. C. DOSSI, *Note azzurre*, a cura di D. ISELLA, Adelphi, Milano 1964, n. 5700.

2. *Ibi* n. 3877: « Perelli telegrafa a Gorini perché assuma la conservazione della salma di Rovani [...]. Giuseppe Grandi cava la maschera dal cadavere alle ore 4 pom. Io l'ho visto alla stessa ora [...]. Gorini telegrafa da Genova che sarà a Milano il dì appresso alla una [...] si reca tosto alla casa di Salute e comincia provvedere alla conservazione della salma». Si rimanda a A. COLOMBO, *L'imbalsamazione di Giuseppe Rovani*, in AA. VV., *La pietra e la cenere. Paolo Gorini (1813-1881)*, Atti della giornata di studio, Lodi 1999, (in corso di pubblicazione); A. CARLI, *Storia di una salma. Giuseppe Rovani, Carlo Dossi e Paolo Gorini*, in «Testo», 44, XXIII, 2002, pp. 75-86.

Il manoscritto (I), che si pubblica interamente trascritto in appendice a questo contributo, è una copia amanuense tratta, con ogni probabilità, da un perduto autografo goriniano in merito alla conservazione della salma di Rovani. Ciò si evince dalla datazione interna al testo: «30 gennajo 1874». In questa data non solo Paolo Gorini era ancora in vita (motivo per cui è lecito sostenere la presenza di una scrittura autografa perduta), ma, soprattutto, doveva essere impegnato nella conservazione del romanziere, spentosi appena tre giorni prima.

Una sorte simile a quella della salma di Rovani era toccata già al corpo di Alessandro Manzoni, nel maggio del 1873. Stando al verbale del processo d'imbalsamazione, l'autore dei *Promessi sposi*, venne preparato da Luigi Bono, medico capo municipale, coadiuvato da Ambrogio Gherini e Cesare Todeschini, entrambi medici curanti del defunto scrittore. Si scelse di operare con il metodo Burnett, che consisteva in iniezioni di soluzione idro-alcoolica di cloruro di zinco offerta, per l'occasione, dall'Officina Farmaceutica di Brera.

Fissate così le soprascritte norme a seguirsi, il Corpo Medico incaricato [...] radunavasi nuovamente il successivo giorno 24 magio alle ore 8 ? ant. nella stanza da letto del defunto posta nella sua casa in via Morone, N. 1, piano primo, verso giardino, esposta a Sud-Ovest. Il cadavere fu [...] levato dal letto e posto su ampia tavola ad hoc nel mezzo della camera³.

La preparazione non sortì risultati eccellenti, nonostante il verbale dell'Ufficio Medico Municipale affermasse il contrario. Alessandro Manzoni venne consegnato alle autorità sanitarie con grave ritardo perché l'operazione venisse condotta a termine con successo. La colpa del caso, tuttavia, stando al verbale da cui si cita, ricadeva sul chi aveva chiesto esplicitamente di «dar principio all'imbalsamazione non prima della comparsa dei segni della putrefazione», compromettendo irrimediabilmente l'opera. Il corpo venne «aperto» nella cavità addominale «con due tagli crociati»; disinfettati il tubo gastro-intestinale e la vescica, vennero praticate «le iniezioni antisettiche a tutto il corpo, mediante l'applicazione di due canelli (*sic*) da siringa, in due punti dell'aorta ventrale»; estratti i bulbi oculari, questi non vennero sostituiti con occhi di

3. L. BONO, A. GHERINI, C. TODESCHINI, *Verbale del processo d'imbalsamazione della salma di Alessandro Manzoni*, Ufficio Medico Municipale, prot. N. 2678, 27 maggio 1873, Milano.

vetro, ma, chiuse le palpebre, si cercò di conferire al volto il naturale atteggiamento del sonno. Lo scapigliato Cesare Tronconi avrebbe descritto impietosamente la povera salma, confermando, in un certo senso, il metodo adottato per la preparazione:

E quando mi trovai nella grande aula, dove la stoltezza umana aveva esposto Manzoni sventrato e imbalsamato, nel mentre mi turavo le nari per difendermi dalla puzza che emanava da quel cadavere, lo dissi anche a lui: - Va là che sei proprio stato un pover'uomo. Col tuo ingegno potevi farci tanto bene e invece ti sei divertito, solo, a mistificarci e a corromperci⁴.

Ciò che interessa notare, nel brano di Tronconi, è il fatto che Manzoni appaia, appunto, «sventrato e imbalsamato», proprio come si apprende dal referto dell'ufficio medico municipale. Il corpo di Giuseppe Rovani, invece, non sarebbe stato inciso. Paolo Gorini, infatti, adottava una tecnica che permetteva anche la conservazione degli organi interni, evitando così di scempiare il corpo. I risultati, pare, furono eccellenti:

La salma di Rovani, che dopo la eseguita imbalsamazione era stata deposta in una sala a piano terreno della Casa di Salute attigua al giardino, è stata visitata jeri e questa mattina da moltissime persone, fra cui notavansi specialmente giovani studenti e professori di medicina. Tutti riconobbero essere riuscita ottimamente l'operazione del prof. Paolo Gorini [...] i lineamenti del volto sono perfettamente conservati, e la pelle che riveste il corpo ha preso un colore bianchissimo, e una levigatezza simile a quella di un guanto candidissimo⁵.

Gorini, pietrificando cadaveri, seguiva, evidentemente anche nel senso della sciagura economica, il solco di predecessori celebri come Girolamo Segato (1792-1836). La pietrificazione in sé, lontana, anche concettualmente, dalla preparazione a secco per scopi didattici, così come il segreto in cui venivano celate le formule dei pietrificatori, contribuirono a che questa classe di preparatori fosse presto addita-

4. C. TRONCONI, *Delitti*, Ambrosoli, Milano 1881, p. 142.

5. «Il Secolo», 5 febbraio 1874. Cfr. anche «La Perseveranza», 5 febbraio 1874: «Dalla Giunta municipale riceviamo: "Il prof. Gorini dichiarò aver ultimato l'imbalsamazione della salma di Rovani e potersene fare il trasporto al Cimitero. La imbalsamazione fu chiesta dai parenti del defunto, ed alcuni amici vollero sostenere le occorrenti spese. Essa è riuscita a perfezione; il cadavere è totalmente indurito"». Il necrologio di Giuseppe Rovani, invece, può essere letto in C. DOSSI, *Rovani*, a cura di G. NICODEMI, Libreria Vinciana, Milano 1946, p. 741.

ta come covo di stregoni dal popolo e, addirittura, di ciarlatani dal mondo della ricerca istituzionalizzata. Nei confronti di questa, tuttavia, è bene dire che gli stessi pietrificatori presero spesso distanze troppo frettolose e, in alcuni casi, posizioni fin troppo orgogliose. In genere, comunque, l'occultamento delle proprie ricerche e dei propri mezzi era regola prima e fondamentale per chi scopriva, in quel periodo e indipendentemente dalle strutture universitarie, un nuovo sistema di conservazione anatomica; ma questa legge non scritta certo non poteva venire avallata dalla ricerca ufficiale e accademica.

Nel 1872, tuttavia, Gorini rivelò la propria formula ad Agostino Bertani che lo assistette nella difficile preparazione della salma di Giuseppe Mazzini. L'operazione sul celebre cadavere si dimostrò particolarmente complessa, ma in un *iter* di operazioni distribuite nell'arco di un biennio, Gorini riuscì comunque a frenare, almeno parzialmente, il processo di decomposizione. Tuttavia la preparazione – imperfetta – non poteva certo gareggiare con i colori di Silvestro Lega, anch'egli intento a eternare il ricordo di Mazzini⁶. Quando, dunque, nel 1874, lo stesso scienziato intervenne sul cadavere di Giuseppe Rovani, la sua tecnica di pietrificazione poteva dirsi all'apice e, come già si diceva, stando all'è cronache dell'epoca, la preparazione del romanziere riscosse grandi plausi che colmarono ampiamente le critiche in merito all'operazione compiuta sulla salma di Mazzini.

Tra il 1879 e il 1880, in occasione del III° Congresso Internazionale di Igiene, svoltosi a Milano, il corpo di Rovani sarebbe stato nuovamente esaminato:

La leggera compressione [...] rinvenuta sul volto dell'autore dei *Cento anni*, per effetto di accidentale incurvamento di una lastra di zinco non ha prodotto alterazione alcuna sulla salma che ieri venne, a cura del Municipio, deposta in una nuova cassa. Il cadavere del Rovani, intorno al quale ha in questi giorni lavorato il prof. Gorini per assicurarne sempre più la conservazione, trovasi, dopo quasi sei anni, nello stesso stato in cui era il giorno appresso che venne sepolto nel Cimitero⁷.

Il 23 novembre 1904, infine, le spoglie del letterato furono inumate nella cripta del Famedio del Cimitero Maggiore per una più degna sepoltura. Nonostante fos-

6. Cfr. S. LUZZATTO, *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*, Rizzoli, Milano 2000.

7. *La salma di Giuseppe Rovani*, «La Lombardia», 29 Ottobre 1879.

sero ormai passati più di venti anni dalla morte di Gorini, il metodo con cui il romanziere era stato preparato restava un mistero.

Già nel 1881, quando il “mago” venne a mancare, alcune persone erano a conoscenza della formula della pietrificazione. Agostino Bertani, infatti, come si sa, aveva assistito alla preparazione della salma di Giuseppe Mazzini; stupito della semplicità del metodo si era poi adoperato in ogni modo perché si premiasse lo scienziato e si istituisse una cattedra di Geologia sperimentale da affidargli. Luigi Rovida, invece, intimo amico di Paolo Gorini, suo medico personale, presente con Bertani al capezzale del morente, trascrisse il metodo goriniano in un documento (II), che qui si pubblica definitivamente, e successivamente in un breve memoriale altrettanto presente, in appendice, nella sua interezza (III). Lo stesso Rovida, in seguito, avrebbe tramandato la formula al medico Ezio Omboni. Scriveva a proposito Carlo Dossi:

I segreti e le carte di Gorini sono oggi (1895 dic.) posseduti dal dott. Ezio Omboni, medico condotto a Palazzolo sull'Oglio, nipote di Gorini, cioè figlio di un Omboni che aveva per madre una sorella di Gorini e di una Vignati nipote a sua volta di Cesare Vignati lo storico. Il dottor Rovida di Lodi insegnò poi al giovane Omboni anche il principio della conservazione goriniana de' cadaveri⁸.

E ancora:

Ezio Omboni a Palazzolo sull'Oglio ha molte carte e libri di Gorini. Alcuni mss. sono vergati nella speciale crittografia di lui [...] Lettere di uomini illustri a Gorini furono arbitrariamente trattenute presso di sé dal d.^{te} Dossena di Lodi⁹.

Omboni avrebbe riproposto il metodo goriniano per motivi simili a quelli indicati già dal Gorini stesso¹⁰. A prescindere dalla conservazione di corpi celebri, co-

8. C. DOSSI, *Note...*, cit., n. 5543bis.

9. *Ibi*, n. 5573.

10. E. OMBONI, *Della sterilizzazione conservativa temporanea e permanente delle salme*, Gelmetti, Milano 1904, p. 15: « Il liquido conservatore, compenetrando non solo le parti molli ma anche le ossa, rassoda ed indurisce tutti i tessuti, compreso il nervoso che acquista una consistenza cerea; così le masse muscolari, conservando la forma naturale, prendono una naturale durezza non disgiunta da una certa quale gommosa elasticità: pastosità e rotondità senza grinze alla pelle, che si presenta lavigata, ancora provvista della lanugine con perfetta aderenza dei peli e di colorito migliore dell'ipocratico, le labbra conservandosi turgide e chiudendo interamente la bocca, il

me lo furono quelli di Mazzini e di Rovani, il sistema era adatto per le salme che dovevano sostare in camera ardente per alcuni giorni. Infatti «il cadavere vien veramente sterilizzato da qualsiasi morbo infettivo e reso affatto imputrescibile può venir esposto per mesi nella sua forma, volume e colorito naturali [...]. Con tenue spesa i gabinetti d'anatomia potrebbero esser forniti di materiale inodoro, sempre fresco, da potersi in ogni tempo sezionare senza pericolo alcuno pel settore e senza che i ferri restino intaccati; [...] E mentre la legge attuale esclude dalla imbalsamazione i morti di malattia infettiva, dovrebbe invece appunto far adottare un tal metodo per la sicura sterilizzazione dei cadaveri, proscrivendo le inefficaci iniezioni cavarie ora in obbligo, prive d'ogni garanzia»¹¹. Lo stesso Omboni, tra il 1894 e il 1904, si cimentò in almeno una trentina di esperimenti di conservazione avvalendosi del metodo goriniano. Tra le salme preparate dall'Omboni, nel giugno del 1900, vi era anche quella del sacerdote Cesare Vignati¹².

Infine, il segreto della pietrificazione goriniana doveva essere ben noto anche al medico Malachia De Cristoforis, incaricato di formare e presiedere la Commissione Parlamentare per l'acquisto del lascito dello scienziato da parte dello Stato. Fu, infatti, «per poter consentire al Dott. De Cristoforis di esprimere un motivato parere sugli studi goriniani relativi alla conservazione dei cadaveri [...] che il Dott. Luigi Rovida» venne «incaricato di eseguire preparazioni con la tecnica»¹³ del Gorini.

naso, le orecchie non retratti od impiccioliti; le palpebre potendo ricoprire interamente gli occhi, tanto che ci sembra di essere alla presenza di un dormiente. Preparazioni che non destano alcuna sinistra impressione e si mantengono dure e ponderose, non idrometriche, prive affatto d'odore sospetto, suscettibili di venire con un bagno rinverdite per poterle sezionare quando si voglia constatare la perfetta conservazione ed integrità d'ogni viscere, dal cervello niente mutato nel colore e nella massa, ai polmoni, al cuore, al fegato, agli intestini contenenti ancora le feci intatte, quasiché avessero subito una particolare preparazione».

11. *Ibi*, p. 18.

12. L'opuscolo di E. OMBONI, *Sterilizzazione...*, cit., presenta in appendice (pp. II, III, IV) un elenco dei preparati prodotti dal medico. Tra questi è pure indicata la salma di Cesare Vignati preparata nel 1900.

13. A. ALLEGRI, *Conservazione e dissolvimento della sostanza organica nell'opera goriniana*, in «Archivio Storico Lodigiano», XI (1963), 2, p. 82.

Appendice (*)

I.

Incisi gl'inguini e misi allo scoperto le due femorali; dentro di cui spinsi due cannelli di ottone che da una parte andavano fino all'aorta ventrale e dall'altra scendevano fino al ginocchio. Dal lato sinistro infilai con due cannelli anche due tronchi di un altro vaso. Con qualche vite fissai sul tavolo l'apparecchio per sostenere i cannelli poi strinsi ben bene la pelle delle ferite intorno a due cannelli di vetro entro i quali a sfregamento e con mastice di sego adattai due cannelli di legno dell'altezza di metri 0, 60 alla cui sommità applicai due imbuti di legno.

Poi versai dentro il liquido uguale a soluzione di 5 Kg. di sublimato corrosivo e 2 etti di acido arsenioso in 15 litri di spirito di vino e 15 litri di acqua. Verso le 3 ore cominciai a versare il liquido e alle 5 ore ne aveva già adoperato 20 litri. Il giorno dopo verificai che l'iniezione vascolare era andata dappertutto meno che nella gamba sinistra e che l'iniezione extravascolare arrivava da una parte al collo e alle spalle e dall'altra parte ai ginocchi. Versai altri 6 litri di liquido ed il giorno dopo, (30 gennajo 1874) vidi l'iniezione extravascolare essere penetrata dappertutto fuorché nella gamba sinistra. Allora disposi il cadavere per modo che le due gambe sporgessero fuori dal tavolo e pendessero in giù e in questo modo avendo versato il giorno dopo altri quattro litri di liquido tra cui due di quello che era colato fuori dal cadavere, vidi che il liquido era disceso e penetrato anche nel piede sinistro sebbene non così completamente come nel piede destro, però mi pareva che vene fosse entrato a sufficienza, quantunque vi fosse ancora una striscia di pelle che non aveva perduto il suo color rosso naturale per tramutarsi nel bianco cereo che è l'effetto dell'imbevizione. Il 1° febbraio operai la cucitura e il giorno 2 cominciai a lasciar vedere il cadavere.

(*) I documenti I e II sono conservati presso l'Archivio Storico di Lodi. Il documento III è invece conservato presso la Biblioteca Comunale di Lodi. Ringrazio Francesco Cattaneo, Direttore dell'Archivio Storico di Lodi, che mi ha permesso la pubblicazione dei documenti I e II. Altrettanto ringrazio Armando Vimercati, Direttore della Biblioteca Comunale di Lodi, che mi ha gentilmente consentito la pubblicazione del documento III.

1. 40 lt. d'acqua; 12 Kg copparosa¹; 8 Kg. Solfato di magnesio e 4 Kg. di solfato di soda. Soluzione in acqua bollente. Copparosa a 25° B.
2. Solito liquido con soluzione di un po' di sublimato corrosivo per imbiancare la pelle.
3. 40 litri soluzione copparosa 25° soluzione B.
4. Soluzione copparosa bianca
5. Olio d'olivo
6. Bagno caldo (non bollente però) della testa

II.

Soluzione di acido solforico nella proporzione del dieci per cento.

Soluzione satura alcoolica di bicloruro di mercurio e di muriato di calce nella proporzione che il volume della prima sia dieci volte quello della seconda.

III.

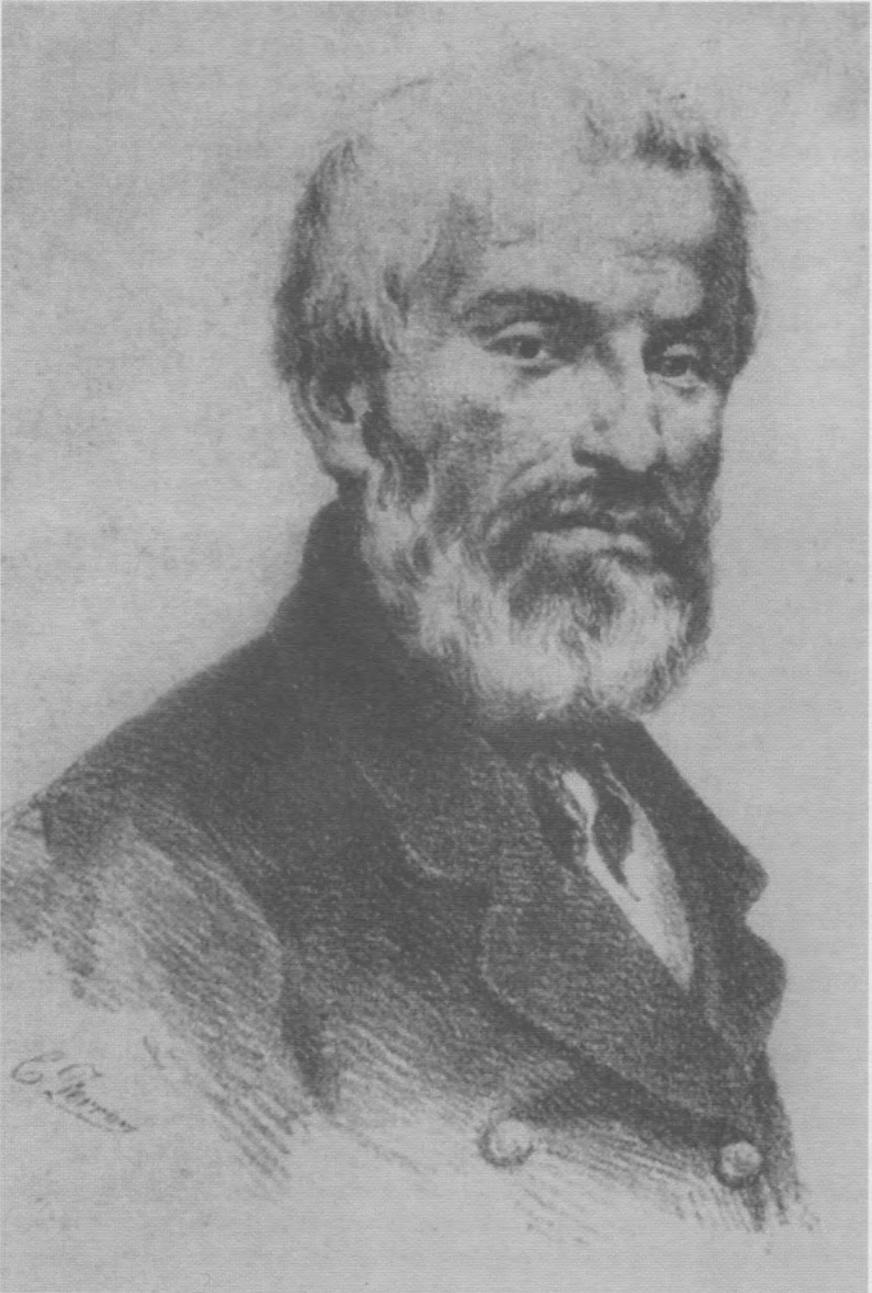
Nello stabilire il principio sul quale si posa il mio metodo di conservazione delle sostanze animali io partii dall'idea che la putrefazione è in esse generata da una moltitudine di azioni reciproche e successive tra le parti solide e liquide da cui risultano costituite. In conseguenza di ciò affinché il processo di putrefazione incominci richiedesi un tempo determinato il quale è benanche in relazione, come è noto a tutti colle circostanze esteriori. Non v'è pertanto cosa più facile che impedire la putrefazione: basta per esempio che l'essiccamento possa compiersi rapidamente cioè prima che la putrefazione si manifesti ed essa non potrà più aver luogo; e gli è perciò che ogni briciola (sic) di materia animale, stante la sua piccola mole può conservarsi spontaneamente e raggiunto il completo essiccamento resistere senz'altro alla putrefazione. Per altra via ma per la stessa ragione si conservano le sostanze animali gelate perché in esse non essendovi più liquidi è impedito quel corso di azioni e reazioni indispensabili a determinare il processo di putrefazione. Essendo la cosa in questo stato comprendesi facilmente come il processo di putrefazione debba necessariamente essere impedito non solo coi mezzi che spogliano dai liquidi organici le materie animali ma ben anche con tutti quelli mediante i quali si possa arrivare ad alterare la natura chimica di essi, non importa se molto o poco, purché sia dappertutto. Per tal modo la difficoltà della conservazione delle sostanze animali è tutta riposta nella difficoltà di far penetrare in esse qualche materia liquida che investendo le molecole solide dappertutto si mescoli coi liquidi organici

1. Vetriolo bianco (solfato di zinco) misto con *lapis calaminaris* (metasilicato basico di zinco) o con qualche terra ferrugina frammischiata con piombo o stagno.

e ne alteri la composizione. Così si spiegano i felici risultati avuti dalle iniezioni di materie liquide nel sistema vascolare specialmente dandosi la cura di rinnovarle un certo numero di volte a dati intervalli di tempo. Anzi invece di replicate iniezioni intermittenti sarebbe riuscito più efficace il fare un'unica iniezione continuata senza interruzione per un tempo bastantemente lungo sotto l'influenza di una moderata pressione. Non mi è noto che questo mezzo efficacissimo sia mai stato praticato fuorché dal Sig. Lacombe il quale non ne usò nemmeno allo scopo della conservazione ma soltanto di rendere più accessibili agli studi anatomici le diverse parti del cadavere lavate e dilatate per introduzione in esse di molta acqua. Devo anche far osservare che il frutto dei suoi studi vide la luce nel 1844 quando io avevo già mostrato all'Istituto di Milano vari pezzi di cadavere perfettamente conservati già da due anni. D'altr'onde ad ottenere l'intento non è nemmeno necessario di fare l'iniezione del sistema vascolare che anzi vi è una via più facile e più conveniente è però sotto ogni aspetto preferibile. Tal via ci viene prestata dal sistema cellulare che investe tutte le più piccole parti della macchina animale e si insinua dappertutto, è come una spugna che sotto l'influenza di una pressione moderata e sostenuta un tempo sufficiente è suscettibile di imbevversarsi di una quantità enorme di un liquido qualunque. Ed è valendomi di un tal mezzo ed introducendo i liquidi per questa via ch'io sono riuscito ad ottenere tutti i risultati così variati ed imponenti del mio metodo di conservazione. Per mettere in pratica questo metodo non si ha a far altro che prendere un tubo di vetro della lunghezza all'incirca di braccia due, terminato superiormente in un vaso capace di contenere una pinta o due di liquido e inferiormente vada leggermente allargandosi ed abbia bocca di tale ampiezza da poterlo facilmente introdurre ed assicurare all'apertura naturale od artificiale praticata nel corpo che si vuole preparare. A questo scopo, tranne il caso che non vi sia qualche ragione per risparmiare in ogni parte il cadavere, e di ciò mi occuperò fra poco, basta il fare un'incisione alla pelle distaccarla alquanto dai tessuti sottoposti, rialzare i lembi della ferita e circondarne la bocca del cannello in essa introdotto e poi mediante un filo di canapa o di seta farne uno stretto nodo tutto all'intorno. Ciò eseguito ed assicurato il cannello anche superiormente in modo che stia appresso a poco verticale lo si riempie di liquido. Questo dappprincipio penetra rapidissimamente cosicché bisogna rinnovarlo frequentemente, ma più tardi la penetrazione va compendosi più lentamente ed allora diventano più lunghi gli intervalli di tempo necessari alla rinnovazione del liquido. In ciò basta che il cannello non resti asciutto per un tempo troppo lungo, anzi meglio sarebbe che si potesse tener ripieno continuamente. Il rigonfiamento delle parti e il cambiamento di colore della pelle ci avvisa del successivo progresso dell'operazione la quale si giudica finita quando il liquido è penetrato nelle più remote estremità. A raggiungere questo intento anche nei casi più sfavorevoli non occorre mai un tempo maggiore di 7 od 8 giorni. Adoperando questo metodo si può asserire che la putrefazione si impedisce sempre qualunque sia il liquido che viene impiegato; però i risultati differiscono assai impiegandone uno piuttosto che un altro. Io cercai di applicare questo metodo a 4 scopi differenti, i quali raggiunsi, come ora dirò, più o meno completamente. Quello che parmi di aver portato a termine me-

glio di tutti è destinato alla temporanea conservazione dei cadaveri per le sezioni e gli studi anatomici per ciò non occorre altro fuorché tenere caricato il cannello con acido solforico allungatissimo, cioè tale che segni 10° all'aerometro di Beaumé. Così tutte le parti si conservano perfettamente bene in tutti i più minuti dettagli durante il tempo di 7 od 8 mesi; e dopo che hanno cominciato a corrugarsi e ad essiccarsi, tornano a distendersi e rinfrescarsi tenendole per qualche tempo immerse nell'acqua. I cadaveri preparati con questo mezzo semplicissimo ed economico non differiscono da quelli freschi se non per la totale mancanza di odore perché i liquidi non gemono più sotto il taglio del ferro anatomico e perché le reti vascolari sono assai più appariscenti essendosi con esse raggrumato col suo stesso colore quel poco sangue che ancora occupavale. In complesso è assai più comodo e più istruttivo sezionare un cadavere così preparato che un cadavere fresco. Per l'imbalsamazione bisogna dare alimento al cannello con un miscuglio delle due soluzioni seguenti fatte tutt'e due a saturazione, cioè una soluzione alcoolica di bicloruro di mercurio ed una soluzione alcoolica di muriatro di calce; e questa in tale proporzione che il volume della prima sia circa 10 volte quello della seconda. E nel caso che non si volesse praticare alcun taglio od alcuna incisione nella cute del cadavere si potrà ugualmente riuscire nell'intento mandando un cannello ricurvo verso il basso, adagiando il cadavere supino sopra un tavolo, assicurando la bocca del cannello all'ano, col riguardo di aver prima otturato l'intestino retto e l'esofago mediante tamponi di stoppa; anzi nell'esofago si può introdurre a forza un cilindro di vetro di dimensioni adatte e in ogni caso bisogna stringere il collo con un robusto nodo. Il liquido non penetrerà che difficilmente al di sopra del nodo, ma quando tutto il resto del cadavere n'è ripieno allora si scioglie il nodo e si ritira dall'esofago la materia del tampone ed inclinando alquanto il cadavere con la testa all'ingiù questa in brevissimo tempo si ritrova anch'essa satura del liquido conservatore. Fatta questa prima operazione è assicurata la conservazione della materia ed anche la conservazione del color bianco della pelle, ma il processo di imbalsamazione non sarebbe per nulla perfetto e vi è bisogno di altre operazioni e di altre cure. Da principio il cadavere mostrasi enormemente inturgidito per la grande quantità di liquido in esso introdotto. Bisogna esporlo all'aria ed anche ad un sole moderato affinché con la dispersione dell'alcool ritorni ad acquistare le dimensioni e le forme di prima. Raggiunto questo stato gli si adattano nelle orbite gli occhi di cristallo e poi bisogna fargli attorno una scatola di gesso da cui liberato si espone ancora all'aria affinché continui ad essiccare. Ridotto così ad un volume minore del naturale; prima che la pelle cominci a raccorciarsi e se ciò fosse già avvenuto rammolita la pelle mediante una sufficiente immersione nell'acqua bisogna applicare di nuovo il cannello al cadavere portarlo in una stufa entro la quale si possa elevare la temperatura fino al calore dell'acqua bollente, rivestire il cadavere della sua scatola di gesso e quando la stufa sia riscaldata sufficientemente alimentare il cannello con spermaceto fuso. A questo modo lo spermaceti insinuandosi dappertutto ridona alla pelle la sua primitiva morbidezza, inturgidisce le parti in modo che vanno perfettamente adattandosi alla scatola di gesso e così le forme primitive sono ripristinate e la materia, la forma e il colore sono conservati per un

tempo indefinito. Il metodo non è facile, richiede circa un mese di tempo costa molto denaro ma conduce allo scopo colla più desiderabile perfezione. Per lo scopo di preparare dei pezzi induriti che possano con vantaggio essere conservati nei gabinetti o musei d'anatomia, alimentato il cannello con spirito di vino, poi fatto essiccare il pezzo, poi preparatolo ancora con spirito di vino e così per varie volte quando il pezzo sia prossimo ad essiccare si sommerga nello zolfo fuso ovvero in olio di lino ad una temperatura di 110° R o C e vi si lasci finché la pelle si mostri sufficientemente indurita.



CESARE FERRARI, *Ritratto di Paolo Gorini*, carboncino.

Tra Paolo Gorini e Francesco Spirito: la pietrificazione nel XX secolo

di *Luigi Garlaschelli - Paolo Boschetti*

L'opera e i preparati di Paolo Gorini (che nacque a Pavia e che trascorse tutto l'arco della propria vita a Lodi, ancora oggi affezionata al suo "mago") sono sicuramente assimilabili, nelle intenzioni e nei risultati apparenti, alle esperienze di numerosi altri studiosi, scienziati e medici genericamente noti come "pietrificatori". Proprio la pietrificazione in sé – si badi bene – intesa come processo conservativo lontano dalla preparazione a secco (di cui furono maestri celebri anatomisti a partire dal seicentesco Ruysch, olandese, ai più moderni Scarpa, Panizza e Hyrtl, pavesi i primi due e austriaco il terzo), così come il segreto delle formule (lasciate spesso ignote anche dopo la morte del loro scopritore), fecero in modo che i pietrificatori in genere fossero additati, per lungo tempo, come maghi.

A prescindere dallo stesso Paolo Gorini, e prendendo in considerazione solo l'Italia, tra i pietrificatori, i nomi che maggiormente hanno lasciato un segno misterioso, affascinante e inscrivibile nella storia della medicina e della scienza in genere sono quelli del bellunese Girolamo Segato (1792-1836) e del cagliaritano Efisio Marini (1835-1900). Meno noti furono invece Bartolomeo Zanon (1792-1855) e Carlo Frigimelica (1906-1990), anch'essi, come il Segato, bellunesi.

Frigimelica, l'ultimo dei pietrificatori, parlava malvolentieri dei propri «trovati scientifici», nel solco di una proverbiale e tradizionale riservatezza. È tuttavia cosa nota che il suo metodo fosse dedicato soprattutto allo studio entomologico e si reputa che si basasse «sulla sostituzione delle parti naturali [...] con il silice, e prodotti chimici» ormai, in pieno Novecento, «di normale reperibilità»¹. Ciò indubbiamente favorì i pietrificatori novecenteschi che continuarono e migliorarono le intuizioni del XIX secolo.

1. I. POCCHIESA - M. FORNARO, *Girolamo Segato esploratore dell'ignoto*, Media diffusion, Belluno 1992, p. 294.

Un altro studioso contemporaneo impegnatosi, con notevole successo, nella pietrificazione di reperti organici fu, invece, il napoletano Francesco Spirito (1885-1962)². Lo Spirito, dal 1907, come sottolinea la sua massima studiosa, Francesca Vannozi, dopo essere stato «preparatore presso il napoletano Istituto di Anatomia chirurgica ed Operazioni» diretto, per altro, dal noto Fabrizio Padula, fu per quattro anni (dal 1939 al 1943) Rettore dell'Università senese e per lungo tempo (dal 1952 al 1960) ricoprì la cattedra di Presidente di quella stessa Accademia dei Fisiocritici che ancora oggi conserva una collezione di settanta suoi preparati risalenti alla prima metà del secolo appena trascorso.

«In una attestazione del 1938 redatta dal Consiglio della senese Facoltà di Medicina sulla figura del ginecologo Francesco Spirito si apprende»³ che

Nei dieci anni di permanenza a Siena egli si è affermato quale clinico di pronta e sicura diagnostica e di intelligente, seria ed efficace attitudine operatoria: ciò gli ha permesso di acquistare la fiducia della popolazione e di realizzare quindi una attività clinica non facilmente superabile nella nostra città⁴.

Se poi si volesse sostenere un parallelismo, suggestivo più che altro, tra la passione dello Spirito per la didattica e quella, analoga, che un secolo prima aveva sostenuto il Gorini (sebbene il lodigiano non fosse un accademico, ma un abile docente scolastico) si potrebbe ricordare che lo scienziato toscano fu un «insegnante efficace»: impartiva «scrupolosamente le sue lezioni» senza mai dimenticare di concedere «largo impulso al riordinamento della sua clinica e specialmente dei laboratori»⁵.

Girolamo Segato era spirato nel lontano 1836, portando con sé il proprio segreto; più tardi, nel 1881, anche Paolo Gorini, con la propria morte, lasciava insolite al grande pubblico le proprie tecniche di pietrificazione (le stesse che gli permisero di eternare le fattezze di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Rovani, oltre ai tanti ignoti personaggi che riposano presso l'Ospedale Vecchio di Lodi). Di Carlo

2. Si rimanda alla lettura di F. VANNOZZI, *I "pezzi pietrificati" dei fisiocritici di Siena*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena» s. XV, tomo XVII (suppl.), 1998, ill.

3. *Ibi*, p. 2.

4. *Ibidem*.

5. *Ibi*, p. 1.

Frigimelica già si è ricordata la riluttanza a parlare dei propri metodi; ma per Efisio Marini e per lo stesso Francesco Spirito il discorso cambia. Il Marini, *in articulo mortis*, rivelava il proprio metodo alla figlia, mentre Spirito può essere considerato come il solo tra i pietrificatori ad aver lasciato ai posteri descrizioni abbastanza dettagliate dei metodi da lui impiegati, pubblicandoli tra le pagine di numerose riviste scientifiche specializzate.

Il passaggio principale del metodo di Spirito, preceduto da altre operazioni di disidratazione dei tessuti e da numerosi trattamenti di decolorazione e sgrassaggio, consisteva nell'impregnazione dei pezzi con una soluzione di silicato di sodio, un composto che, per ulteriore evaporazione dell'acqua della soluzione, forma una massa vetrosa capace di inglobare il pezzo anatomico conferendo ad esso, in ultima analisi, durezza minerale. Lo stesso Spirito, nel 1939, in occasione dell'adunanza scientifica straordinaria dei Fisiocritici di Siena, presentava la relazione *Mostra ed illustrazione di pezzi anatomici pietrificati*⁶. Pare che a conclusione delle proprie presentazioni accademiche relative ai petrafatti prodotti, Spirito presentasse «un blocco di organi di bue» e che facesse «rimbalzare sul pavimento alcuni pezzi»: questi resistevano all'urto, mandando «rumore di pietra»⁷.

La caratteristica principale della pietrificazione secondo Spirito, cosa degna di nota, era tuttavia la “reversibilità”, che consisteva nel fatto che un pezzo, ormai di consistenza lapidea, potesse essere riportato allo stato naturale, senza alcuna alterazione dei tessuti, così che, anche a distanza di tempo, se immerso in soluzione acquosa, esso tornasse “lavorabile”, fino a poterne fare preparati istologici. A prescindere dai preparati istologici, tuttavia, la reversibilità era cosa nota anche a Efisio Marini.

Se invece Gorini, nella propria tecnica fissativa, prevedeva probabilmente anche una disidratazione tramite riscaldamento nel gesso, la tecnica adottata da Spirito non prevedeva l'essiccamento. Né si trattava di imbalsamazione o mummificazione. Il metodo di Spirito si basava, invece, su una sostituzione: all'acqua degli spazi intercellulari si sostituivano, cioè, dei sali, «responsabili della consisten-

6. F. SPIRITO, *Mostra ed illustrazione di pezzi anatomici pietrificati*, in «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», s. XI, v. VII, Siena 1939, p. 47.

7. F. VANNOZZI, *I “pezzi”...*, cit., p. 4.

za lapidea, senza alcuna alterazione della struttura della materia organica»⁸.

Nel 1851, Spirito, condotti nuovi studi e nuovi esperimenti, ancora una volta sottolineava l'importanza della soluzione di silicato di potassio grazie alla quale «la massa assume un aspetto ed una consistenza lapidea [...] che con l'evaporazione diventa una massa vetrosa trasparente. Durante la procedura, il pezzo è sostenuto da fili opportunamente sistemati, tesi tra sostegni di legno o metallo, in modo che le singole parti del preparato rimangano nella posizione voluta. Per i pezzi di grosse dimensioni, che necessitano per il buon esito della preparazione di iniezioni di silicato, lo Spirito fa costruire aghi di diverso calibro e di diversa lunghezza da innestare a vite, su una siringa da 200 cc. a corpo ed a stantuffo di metallo, il quale ultimo scende nel primo a giro di vite»⁹.

A settant'anni dalla loro pietrificazione, alcuni pezzi di Spirito mostrano oggi alcune efflorescenze dovute probabilmente al contatto con l'anidride carbonica dell'atmosfera. Chi scrive ha iniziato una collaborazione con l'Accademia dei Fisiocritici di Siena in vista di un'analisi e di un restauro di tali pezzi, ripetendo anche, per verifica, gli stessi procedimenti su nuovi tessuti animali, così da poter mantenere "in vita" una parte di quel patrimonio scientifico toscano che trova regolare e suggestiva iscrizione nella storia delle preparazioni anatomiche.

Lo stesso Paolo Gorini, del resto, pareva avere alcuni problemi con efflorescenze e muffe, se nel 1874 scriveva:

Durante il periodo dell'indurimento ed anche per qualche mese di più la pelle va coprendosi di un'efflorescenza bianca salina che vi aderisce tenacemente. Prima di toglierla è bene che lo straterello si ingrossi. Allora una porzione si distacca col semplice scuotimento o con qualche leggero colpo di spazzola cautamente maneggiata: il rimanente si fa scomparire bagnandolo con acqua. Però qualche giorno dopo la efflorescenza ricompare, ma con uno spessore debolissimo, e si può toglierla di mezzo per lunghissimo tempo unguendo la pelle con un po' di olio di oliva. Riproducendosi la si combatte colle stesse manipolazioni, le quali si ripetono anche una terza, anche una quarta volta, cioè finché della efflorescenza sia scomparsa per sempre ogni traccia. In seguito a questo processo, la pelle si imbianca, il colorito diventa dappertutto uniforme, e se vi è qualche macchia, finisce col cancellarsi¹⁰.

8. *Ibidem*.

9. *Ibi*, p. 6.

L'efflorescenza di cui scrive Gorini appare comunque molto diversa da quella presente sui pezzi dello Spirito, né oggi sembra possibile operare adeguatamente, in nessuno dei due casi, senza una migliore conoscenza della natura di tali formazioni.

I preparati per pietrificazione in genere nascondono ancora alcuni segreti e si auspica uno studio sempre più approfondito che possa gettare luce, in questo caso, sui metodi usati da Paolo Gorini sia dal punto di vista tecnico che da quello legato, invece, alle specifiche sostenze chimiche impiegate dallo studioso. Nulla, infatti, (nemmeno le pietrificazioni di tanti e tali illustri studiosi) può resistere eternamente al tempo, senza le cure di tecnici, specialisti e storici, incaricati tutti, con diverse modalità e uguale dignità scientifica, di perpetrare e non far cadere invece nell'oblio memorie scientifiche del passato. Queste, infatti, a ben guardare, sanno legarsi ancora a certo gusto (ben presente nel sottobosco dell'odierno immaginario collettivo) spesso sospeso tra arte anatomica e fascino artistico, estetizzante, della morte.

10. P. GORINI, *La salma di Giuseppe Mazzini*, in «Gazzetta di Milano», 15 marzo 1874.



MARIA ZANONCELLI, *Paolo Gorini indagatore dei vulcani, scopritore delle leggi che eternano e consumano le umane spoglie*, acquerello.

I preparati di Girolamo Segato

di *Giovanni E. Orlandini - Donatella Lippi*

All'interno del Museo Anatomico di Firenze, è conservata una serie di preparati estremamente particolari, realizzati da Girolamo Segato, agli inizi del XIX secolo: questi pezzi rappresentano una raccolta eccezionale sia dal punto di vista della loro realizzazione finale, sia per la tecnica esecutiva¹.

La tradizione ha assegnato alla tecnica usata da Segato l'appellativo di "pietrificazione", e come tale ha conquistato l'immaginario collettivo, ma, come vedremo, si tratta di una indicazione superata dai risultati delle ricerche in corso.

Girolamo Segato fu un personaggio veramente eclettico, viaggiatore, cartografo, naturalista e ricercatore; gli estremi della sua vita si collocano tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento: originario di Vedana, una piccola frazione di Sospirolo, in provincia di Belluno, dove nacque nel 1792, condusse studi irregolari in varie sedi del Nord Italia, viaggiando a lungo in Egitto, per poi tornare in Italia e stabilirsi per un breve periodo a Livorno e successivamente a Firenze, dove morì nel 1836, all'età di soli 44 anni.

La sua vita è stata segnata da momenti particolarmente difficili, soprattutto quando un incendio distrusse la casa dell'amico De Rossetti, al Cairo, in cui conservava il suo materiale, o quando un tentativo di scasso nella sua abitazione fiorentina lo indusse a distruggere molti suoi preparati, fino alla fuga del socio, che gli precluse la pubblicazione di alcuni suoi studi, e al rifiuto nel 1833, della Cattedra di Chimica Tecnologica presso il Museo della Specola.

1. Si rimanda a C. ARIMONDI, *I preparati di Girolamo Segato*, in AA.VV., *Anatomia e Storia dell'Anatomia a Firenze, Dal Gabinetto Fisiologico al Museo Anatomico*, Firenze 1996; E. BRESCIANI, *Girolamo Segato e le sue carte inedite presso la Biblioteca Statale di Lucca*, in *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, Napoli 1984, pp.871-880; G. PIERI, *Girolamo Segato (1792-1836)*, Belluno 1936; I. POCCHIESA, M. FORNARO, *Girolamo Segato, esploratore dell'ignoto*, Belluno 1992; A. WOLYNSKI, *Girolamo Segato, viaggiatore, cartografo e chimico*, *Bollettino Società geografica Italiana*, 1892; S. ZECCHI ORLANDINI, *Girolamo Segato, uno scienziato ammantato di mistero*, *Atti I Congresso Sardo di Storia della Medicina*, Cagliari 30 aprile 2002, (in corso di pubblicazione).

Non ebbe rapporti facili, inoltre, nemmeno con le Autorità e si trovò molto spesso in ristrettezze economiche; l'alone di mistero che circondava la sua attività di "pietrificatore", però, gli conferì una temporanea popolarità, che lo rese, nello stesso tempo, vittima di numerosi furti: anche dopo la sua morte, infatti, la casa di Vedana e quella di Belluno vennero saccheggiate, provocando una irrimediabile dispersione dei suoi preparati.

Come dimostrano varie testimonianze, tra cui anche un sonetto del Belli, si credeva che, con l'opera di Segato, fosse stato finalmente raggiunto l'obiettivo di conservare la materia organica, senza alterarne il colore: in questa sorta di artificiosa immortalità, fissata in una solidità lapidea, sembrava venissero risolti i problemi della conservazione della materia, che andava ben oltre l'intento didattico-dimostrativo che era sempre stata la preoccupazione primaria degli insegnanti di anatomia o di anatomia patologica, proponendosi come tecnica in grado di vincere le leggi naturali della decomposizione, aprendo apparentemente la strada anche ad altri utilizzi.

Segato condusse i suoi esperimenti anche a Firenze, in Palazzo Ferroni o in casa Fumagalli, nei Fondacci di Santo Spirito, tenendo sempre avvolto nel più fitto mistero il metodo con cui realizzava i suoi preparati: solo in punto di morte, confessò all'amico Giuseppe Pellegrini, avvocato, che gli avrebbe voluto rivelare la sua tecnica, ma, in realtà, non ne ebbe il tempo e l'epitaffio sulla sua tomba, in Santa Croce, conferma l'impenetrabilità del suo segreto.

Anche i pezzi presenti in Museo hanno una provenienza particolare e sono stati acquisiti in momenti diversi: l'Ingegnere Alberto Giordano, erede di Segato, ha recentemente donato al Museo una cassetta, contenente alcuni preparati, tra cui una sezione trasversale di pene, una sezione di testicoli, sangue "pietrificato" e incastonato in una spilla, una fetta di salame ed altri materiali.

Il nucleo più antico è costituito, invece, da una "zaccagna" (scalpo) femminile e un seno di giovane donna; questi pezzi furono oggetto di una vivace discussione, alla morte del Segato, tra i titolari degli Insegnamenti di anatomia e di anatomia patologica, dal momento che nessuno voleva disporre di materiale che non avesse rilevanza "scientifica": in effetti, l'intento estetico di questi preparati va al di là del semplice scopo didattico.

Recentemente, il Museo ha acquisito, grazie alla disponibilità del Museo di Storia della Scienza, una serie di preparati, che costituiscono uno *specimen* di estremo interesse, composto da preparati organici animali ed umani: questi ultimi documentano, in parte, il lavoro preparatorio agli esemplari già presenti in Museo, che possono essere considerati il prodotto finito.

Si tratta, infatti, di un *corpus* estremamente complesso: uno scalpo maschile, una serie di arti superiori iniettati, mani – a diversi livelli di dissezione –, mandibole, numerosi seni di donna, numerose prove condotte ai fini della realizzazione del tavolino che Segato volle regalare al Granduca, ora al Museo di Storia della Scienza, ma di futura acquisizione del Museo di Anatomia.

La presenza di questo materiale propone quindi una serie di problemi da più punti di vista: un approccio storico non può prescindere dalla valutazione del contesto in cui si inserì l'opera di Girolamo Segato, dall'intento del suo lavoro e dai rapporti con il *milieu* culturale del suo tempo, in particolare con le problematiche legate alla ricerca anatomica e all'insegnamento dell'Anatomia, valutando, contemporaneamente, le fonti che documentano il dibattito sorto, immediatamente dopo la sua morte, intorno ai suoi preparati.

Un approccio squisitamente scientifico, invece, si deve basare su almeno due filoni di ricerca, uno conseguente all'altro: l'analisi dei preparati di Segato, che è in corso di esecuzione, grazie anche all'apporto di Colleghi di competenza diversa, potrebbe condurre, infatti, sia alla comprensione del suo metodo di lavoro, sia alla possibilità di intervento dal punto di vista della conservazione di questi pezzi.

La tecnica di esecuzione rappresenta il primo punto: come si è detto, non si può parlare di "pietrificazione", in quanto gli esami radiografici e chimici fino ad ora condotti su questi preparati sembrano escludere l'uso di silicio, ma le indagini spettrometriche condotte su alcuni frammenti procedono con lentezza, per la difficoltà di isolare i singoli componenti, che sono assolutamente sconosciuti.

I preparati pervenuti generosamente dal Museo di Storia della Scienza, inoltre, hanno vissuto l'esperienza dell'alluvione del 1966: i preparati animali sono in uno stato di conservazione ormai irrimediabile, mentre i preparati umani potrebbero essere restaurati e valorizzati; la conoscenza delle sostanze impiegate da Segato, in questo senso, sarebbe fondamentale anche per guidare l'intervento di restauro.

Alcuni pezzi presentano tracce di parassiti e i supporti di legno su cui sono montate le prove per il tavolino sono vistosamente tarlate.

Nell'ottica della conservazione e della fruizione di questo materiale, pertanto, andrebbe prevista un'indagine chimica, finalizzata all'individuazione eventuale di sostanze iniettate a fini conservativi, ma anche un intervento di ripulitura dei pezzi, tramite disinfezione. Allo stato attuale, questa ricerca è in corso, ma appare sempre più urgente salvaguardare questo patrimonio, che rappresenta un caso di rara eccezionalità nel quadro della ricerca settecentesca e ottocentesca del metodo di conservazione dei preparati.



Porta d'Adda, Lodi.



Porta d'Adda, Lodi.

Ef시오 Marini e Paolo Gorini: due personaggi a confronto

di *Corrado Zedda*

La mostra dedicata a Ef시오 Marini e al tempo in cui visse, organizzata a Cagliari nell'autunno 2004¹, è stata un'occasione, oltre che per riportare alla luce la figura poliedrica e ancora misteriosa di un poco noto scienziato del XIX secolo, anche per rivelare i rapporti del "pietrificatore" cagliaritano con diversi personaggi della cultura italiana ed europea della seconda metà dell'800. Fra questi, un altro illustre pietrificatore dell'epoca: Paolo Gorini.

I due studiosi furono quasi contemporanei: Ef시오 Marini visse tra il 1835 e il 1900, mentre Paolo Gorini, più anziano di circa un ventennio, visse tra il 1813 e il 1881. Ebbero anche, per certi aspetti, una vita piuttosto simile: studiosi meticolosi e spesso solitari, invisibili alla cultura ufficiale, gelosi custodi del loro segreto, che portarono con loro fino alla tomba.

Ma, intanto, chi fu veramente Ef시오 Marini? «Il mistero più grande della sua vita non fu il segreto della pietrificazione dei corpi, che l'attuale scienza e tecnologia ha ormai quasi del tutto spiegato, ma il vero motivo che lo ha spinto a dedicare la propria cultura ed intelligenza ad un campo quanto mai insolito, costringendolo infine ad un volontario esilio, alla ricerca di una comprensione che non riuscì mai ad ottenere»².

Marini nacque a Cagliari nel 1835 da una benestante famiglia di commercianti di origini continentali, da tempo trapiantatasi nel capoluogo sardo³. Curioso per ogni aspetto della vita e ambizioso per vocazione, il prossimo medico si trasferì a Pisa per compiere gli studi universitari in un ambiente più aperto rispetto a quello di provenien-

1. Cfr. AA. VV., *Il pietrificatore. Ef시오 Marini (Cagliari 1835-Napoli 1900)*, a cura di C. ZEDDA - L. SERRA, Grafiche Sainas, Elmas (CA) 2004.

2. A. MACCIONI, *Ef시오 Marini e la conquista dell'eternità*, in «Studi Sardi», vol. XXX, 1992-1993, Cagliari 1996, p. 684.

3. Per le notizie sulla famiglia Marini si rimanda a F. ALZIATOR, *I morti di pietra dell'uomo caparbio*, in «Il Convegno», Cagliari, n° 6, giugno 1946, pp. 12-16 e n° 9, settembre 1946, pp. 13-18 e M. SERRA, *La vita dopo la morte. Ef시오 Marini: un cagliaritano di genio ma poco conosciuto*, in «Almanacco di Cagliari», Cagliari 1985.

za. Laureatosi in Medicina e in Scienze Naturali, al suo ritorno a Cagliari Marini ottenne un incarico di assistente presso il Museo di Storia Naturale della città.

Inizialmente i suoi studi si orientarono verso la paleontologia, disciplina basilare per le future scoperte. Nel 1861 Marini pubblicò, infatti, la sua prima opera scientifica, *Idee di Paleontologia Generale*⁴, uno studio sui fossili presenti nell'area di Cagliari - Elmas. Si tratta del suo primo approccio al tema della conservazione della materia attraverso i secoli, un lavoro che, tra le righe, mostra una curiosa tendenza metodologica del giovane Marini, quella di avvicinare, quasi di paragonare, le fasi della fossilizzazione a qualcos'altro, che con la scienza accademica aveva poco a che fare: «le tre fasi individuate, approssimative e improponibili alla luce della scienza moderna, ricalcano fedelmente quelle alchemiche della distillazione, fusione e sublimazione, utilizzate nella ricerca della “pietra filosofale”»⁵.

Così, tra rigore scientifico, abilità artigianale e suggestioni alchemiche, Marini cominciò le sue ricerche cagliaritane, altero, abituato a lavorare in solitudine: aspetti caratteriali che non tardarono ad attirargli l'ostilità dei colleghi, i quali detestavano il suo modo di fare saccente e il carattere solitario, ma in realtà ne invidiavano la bravura.

L'intraprendenza e il desiderio di conoscenza del giovane Marini, che apparivano a molti suoi concittadini indizio di presunzione, ci rivelano, invece, un'apertura culturale e un'ampiezza di orizzonti che saranno una delle principali caratteristiche dello scienziato sardo. Questi non intendeva fermarsi a quanto poteva offrirgli la scena culturale della sua città. Anche per tali motivi, Marini avviò una serie di collaborazioni scientifiche con l'amico Agostino Lay Rodriguez, uno dei primi fotografi sardi, molto noto anche al di fuori dell'isola. Entrambi avevano la passione per quell'arte fotografica che andava proprio allora affermandosi con le sue inedite e affascinanti possibilità di riprodurre fedelmente la realtà.

Intanto, proseguendo gli studi sui fossili, a Marini si andavano rivelando i processi che trasformano la materia. Egli aveva intuito che era possibile utilizzare le tecniche della fossilizzazione per conservare la materia organica ed evitarne la putrefazione: si trattava di un sistema diverso da quello che aveva escogitato Girolamo Segato appena pochi decenni prima e, probabilmente, era diverso anche da quello del suo quasi contemporaneo Paolo Gorini, che a Lodi andava sperimentando analoghi preparati per la conservazione dei cadaveri.

4. E. MARINI, *Idee di Paleontologia Generale*, Tip. Nazionale, Cagliari 1861.

5. A. MACCIONI, *Efisisio Marini...*, cit., p. 685.

Il Marini, però, a differenza di Segato e di Gorini, non voleva fermarsi alle prime fasi della pietrificazione, ma anche tentare di riportare la materia fossilizzata alle primitive condizioni. Cominciò così a studiare il processo inverso a quello della natura, per risalire dalla materia fossilizzata alla sua condizione originaria. La condizione del fossile, infatti, era per Marini uno stato di perfezione che rappresentava «la vittoria contro la degradazione e la conquista dell'eternità»⁶. Nei suoi primi audaci esperimenti lo aiutava l'amico Lay Rodriguez, combinando le conoscenze di anatomia e chimica con quelle per la realizzazione delle lastre fotografiche: un modo di operare mai usato fino ad allora. Sarà questa una delle peculiarità distintive del metodo seguito dal Marini rispetto a quello utilizzato dal Gorini.

Ripercorrendo il cammino a ritroso, Efisio Marini, proprio come lo scienziato di Lodi, pensava di scoprire come si potesse fermare il processo di degradazione delle sostanze organiche e si dedicò così agli esperimenti sui cadaveri, presso la Scuola di Anatomia dell'Università e, dopo i primi risultati, nell'obitorio del cimitero, dove operava quasi in segreto per non spaventare i visitatori col suo macabro lavoro⁷.

Finalmente, dopo anni di tentativi, nel 1861 gli esperimenti che aveva compiuto sul braccio di un cadavere diedero risultati sorprendenti. Marini era riuscito non solo ad arrestare il processo della decomposizione, ma anche a conservare neu tessuti e nei muscoli l'elasticità e la plasticità che possedevano in vita e a mantenerne inoltre l'incarnato originale.

Il metodo di conservazione del Marini era diviso in tre fasi: conservazione del pezzo anatomico allo stato coriaceo; pietrificazione vera e propria; mantenimento delle condizioni raggiunte, con colorito e flessibilità originali. Un sistema che lo scienziato continuò a perfezionare con gli anni, aggiungendo sostanze od eliminandone altre, fino a raggiungere risultati quasi perfetti.

Si trattava solamente dell'inizio: ora occorre dimostrare in maniera definitiva che col suo metodo si poteva impedire la decomposizione delle intere spoglie di un defunto.

Intanto a Cagliari cominciava a crearsi un clima misto di gelida indifferenza, scetticismo e, da parte di molti, aperta ostilità nei confronti del Marini e delle sue scoperte. Alcuni colleghi cagliaritari, invidiosi dei suoi successi scientifici, non perdevano oc-

6. *Ibi*, p. 686.

7. F. ALZIATOR, *I morti di pietra*,...cit., pp. 14-15.

casione per denigrarlo sulla stampa locale e anche su quella continentale, dove godevano di un certo ascolto⁸.

Nonostante alcune difese da parte di personaggi illustri della Cagliari di allora, il Marini fu sempre più spesso oggetto di attacchi canzonatori, che arrivarono anche dai livelli più popolari, come in un *Gocciu* che si cantava per le vie di Cagliari:

*Unu tontu che sa perda su chi salidi is pippius, circada de spilidi is bius
nendi chi imperdada is mortus, ma cum totus is cunfortus adi fattu cucu-
rumbettu*⁹.

In questa canzone denigratoria è racchiusa l'intera vita dello scienziato, le amarezze che dovette sopportare nella sua Cagliari, lo spirito con cui venivano accolte da molti le sue scoperte, la povertà e la meschinità di una piccola città la quale non riusciva ad accettare che un uomo solo, o meglio, isolato, lontano dai salotti mondani cittadini e dalla cultura ufficiale, potesse affermarsi col suo lavoro in tutta Europa.

Deriso per la bizzarria e il suo modo di agire, proprio come Gorini, che a Lodi veniva soprannominato il "mago", Marini era però uomo caparbio e, come tale, più che mai deciso ad ottenere un riconoscimento ufficiale e definitivo nell'amata e odiata Cagliari. Non era possibile che le sue scoperte fossero trattate come cosa di poco conto o peggio, ignorate, mentre nel resto d'Italia e anche all'estero cresceva l'interesse verso la sua scienza.

La morte dello storico cagliaritano Pietro Martini, il 17 febbraio 1866, gli offrì l'opportunità che cercava. Allo scienziato fu affidato l'incarico di conservare il corpo del Martini col suo metodo di pietrificazione. Come racconta la cronaca dell'epoca, «dopo gli elogi dei necrologi e la prece venale dei sacerdoti, quel corpo, già in preda alla dissoluzione, doveva appartenergli. Egli lo prese in custodia, lo trasportò in una celletta del cimitero, e sussurrò al suo orecchio la feconda parola della scienza: tu non morrai intieramente. Non temete: non ci furono arcane abluzioni, misteriosi scongiuri, filtri magici, infernali treggende. La scienza operò il miracolo»¹⁰.

8. «Espero - Quotidiano delle Tenebre», n° 258, 27 agosto 1861. Per una sintesi della polemica cfr. A. MACCIONI, *Efisisio Marini...*, cit., p. 687-688.

9. ANONIMO, *Goccius de is framassonis*, Tipografia Nazionale, Cagliari 1865. Citato da A. MACCIONI, *Efisisio Marini...*, cit., p. 686. (*Un tonto come le pietre quello che mette i bambini sotto sale, tenta di pelare i vivi dicendo che pietrifica i morti, ma con tutti i conforti, ha fatto capitolombolo*).

10. F. UDA, *Un miracolo d'oltre-tomba e la fotografia in Cagliari*, «Il Corriere di Sardegna. Giornale Politico-Economico-Commerciale», 11 settembre 1866.

Si trattava di un articolo che metteva in luce la grande fiducia nell'opera del Marini; esso, inoltre, era un elogio della scienza positivista in generale, che permetteva all'uomo, alla sua ragione e alla sua scienza, ogni operazione, ogni successo sulle forze della natura.

Intanto, la scomparsa di Pietro Martini aveva gettato nello sconforto i numerosi amici e colleghi dello storico; inoltre egli non aveva lasciato di sé, come testimonianza della sua vita terrena, nient'altro che un ritratto giovanile. Efisio Marini, Agostino Lay Rodriguez, Felice Uda e il loro amico, Antonio Timon, ebbero allora l'idea di immortalare il corpo ormai conservato di Pietro Martini su lastra fotografica¹¹.

Qualche tempo dopo l'immagine dell'illustre storico sorrideva ai suoi concittadini, dalle vetrine dei negozi cagliaritani¹² e Marini pensò che finalmente il momento della sua consacrazione cagliaritana fosse arrivato.

Purtroppo l'evento non suscitò gli effetti sperati. Come era facile aspettarsi, visti i precedenti, gli avversari e i detrattori del medico non tardarono a farsi sentire, mettendo in dubbio la riuscita della pietrificazione. Per nulla impressionato dalle accuse mossegli, Marini fece riesumere la salma dello storico davanti a numerosi e autorevoli testimoni. Il risultato gli diede ragione: il corpo di Pietro Martini era perfettamente conservato e così fu anche nelle successive riesumazioni che si resero necessarie, anni dopo, per convincere i più scettici.

La condizione indispensabile perché Marini potesse sollevarsi dalla propria triste situazione, accedendo magari a quella cattedra universitaria tanto agognata, era, secondo il Ministro della Pubblica Istruzione Gianturco, che, per prima cosa, lo scienziato rivelasse il segreto della pietrificazione¹³. Marini, però, temeva che la formula potesse essere utilizzata da individui privi di scrupoli per fini di lucro o, peggio, che una volta svelato il segreto si sarebbe potuto fare a meno di lui. Un atteggiamento tanto deciso non può che ricordare a chi scrive l'ostinata riservatezza per la quale era noto anche Paolo Gorini. Nemmeno le formule del lodigiano, infatti, vennero mai ufficialmente divulgate per le stesse ragioni che indussero Marini al comportamento descritt-

11. *Ibi* e O. MACCIONI, *Cagliari, fra cronaca e immagini: la fotografia in Sardegna dal 1839 al 1943*, 3T, Cagliari 1982, pp. 464 - 465.

12. L'intero racconto, ricco di particolari affascinanti, nonostante la tematica macabra è riportata sempre in «Il Corriere di Sardegna», 11 settembre 1866.

13. M. SERRA, *La vita oltre la morte*, cit.

to. Anche Gorini, infatti, temeva che i propri risultati gli venissero sottratti indebitamente, come più volte è stato messo in luce.

Secondo quanto raccontò la pronipote di Agostino Lay Rodriguez, pare che il Marini, deluso e adirato, aiutato dallo stesso amico fotografo, in una mattina dell'inverno del 1867 avesse trasportato parte delle sue opere anatomiche al Molo di Levante, nel porto di Cagliari, gettando tutto in mare¹⁴. Pochi giorni dopo partì per Napoli, in esilio volontario, alla ricerca del definitivo riconoscimento per i suoi studi, in un ambiente meno provinciale e attento al suo vero valore.

Qui Marini proseguì gli esperimenti e difese più volte la validità dei suoi risultati scientifici, contro gli invidiosi, gli increduli e i petteggoli che continuavano a metterne in dubbio le capacità. Gli anni napoletani furono per Marini un periodo di intenso e febbrile lavoro. Da un lato egli strinse rapporti sempre più stretti col fior fiore degli intellettuali locali e con scienziati di ogni parte d'Europa, dall'altro si dedicò a perfezionare sempre di più il suo metodo di pietrificazione, apportando modifiche e sostituendo alcuni componenti chimici che non gli davano affidamento, rispetto ai nuovi che andava sperimentando.

Un importante risultato confortò la sua ambizione, quando riuscì a pubblicare una breve nota tra le pagine dell'autorevole «Lancet»¹⁵. Alcuni preziosi pezzi anatomici scampati alle distruzioni e all'incuria degli uomini sono ancora oggi conservati presso il Museo Anatomico di Napoli e ci mostrano un'arte pietrificatoria indubbiamente progredita, rispetto agli anni di lavoro cagliaritani.

In virtù di questi suoi successi molti personaggi illustri, che il Marini aveva conosciuto e frequentato, gli chiesero di essere da lui pietrificati, così da poter sopravvivere alla propria morte. Tra i personaggi pietrificati si ricordano il marchese Rodolfo d'Afflitto, Vincenzo Villari, fratello dello storico positivista Pasquale, il cardinale Guglielmo San Felice. Ma egli divenne ancor più celebre per aver pietrificato il sangue di Garibaldi, ferito sull'Aspromonte, componendolo in un medaglione che egli stesso regalò all'Eroe dei Due Mondi. Lo scienziato cagliaritano si trovava sull'Aspromonte, nei giorni della battaglia; seguiva Garibaldi ed ebbe l'occasione di giungere fra i primi soccorritori dell'eroe e di raccoglierne immediatamente il sangue¹⁶. Non si dovrebbe nemmeno

14. Si veda per questo racconto A. MACCIONI, *Efisis Marini...*, cit., p. 690.

15. E. MARINI, *A human table*, in «The Lancet», 28 agosto 1878.

16. L. FERRARA, *La survivance du corps*, in «Revue des Revues», 1 agosto 1898, pp. 14 - 16.

dimenticare che lo stesso Garibaldi, nel 1862, aveva già fatto visita a Paolo Gorini, anch'egli acceso suo simpatizzante.

Così come fece lo stesso Gorini, inoltre, Efisio Marini espose alcune sue preparazioni presso l'Esposizione Industriale Italiana svoltasi a Milano, nel 1881. Dell'esperienza milanese rimane oggi una piccola pubblicazione, edita dal Marini¹⁷, nella quale lo scienziato presenta una per una le opere messe in mostra all'Esposizione e ne spiega le applicazioni pratiche. I pezzi anatomici conservati allo stato di flessibilità e trasparenza, ad esempio, avrebbero potuto essere utili nello studio dell'Anatomia normale, per formare musei di modelli di operazioni chirurgiche sul vero e per l'amministrazione della giustizia¹⁸.

Nonostante l'attività scientifica sempre intensa, i destini del caparbio scienziato stavano oramai declinando. Eppure il mondo della scienza europea si interessava ancora a lui e alle sue scoperte. Un articolo scritto da Luigi Ferrara e pubblicato nel 1898 sulla francese «Revue des Revues»¹⁹ mostrò a tutti a quale livello fosse giunta l'arte pietrificatoria del Marini.

Il medico cadde però in sempre maggiori ristrettezze economiche: per mantenersi decorosamente si era adattato a esercitare la propria professione, ma i clienti andavano sempre più diradandosi a causa della maldicenza degli stessi colleghi, i quali diffusero la notizia che fosse addirittura diventato pazzo.

In effetti, qualcosa si era definitivamente rotto nell'equilibrio psichico di Efisio Marini; egli usciva sempre più raramente dalla sua casa napoletana, per trascorrere quasi tutto il tempo all'interno del suo macabro laboratorio. Nel corso degli anni, all'interno di un luogo forse simile a quello in cui operava Paolo Gorini, aveva pietrificato le parti anatomiche più disparate, animali e umane.

Con il trascorrere del tempo, Marini si era fatto sospettoso: escogitava i sistemi più strani per procurarsi i materiali adatti alle sue ricerche, oppure spargeva grandi quantitativi di canfora per le stanze della sua casa, così da non lasciar trapelare gli odori dei suoi preparati e ingannare le immaginarie spie da cui si sentiva circondato non riconoscessero la formula "a naso".

La morte lo colse l'11 settembre 1900. Con lui scompariva anche la formula misteriosa per la pietrificazione.

17. E. MARINI, *Esposizione Industriale Italiana in Milano. Preparati Anatomici di Efisio Marini*, Stabilimento Tipografico De Angelis, Napoli 1881.

18. E. MARINI, *ibi*, p. 3.

19. L. FERRARA, *La survivance du corps*, cit.



Stazione ferroviaria, Lodi.



Viale Ferrovia, Lodi.

Il magistero di Paolo Gorini presso il Liceo Comunale di Lodi (1834-1857)

di *Alberto Carli*

Paolo Gorini venne ammesso presso il Collegio Ghislieri di Pavia il 3 aprile 1828, «iscritto a Filosofia»¹. Il prossimo “mago” di Lodi aveva allora quindici anni e avrebbe abbandonato il collegio ticinese solo nel 1832, «finito il corso matematico senza laurea»². Ciò non deve stupire: allora accadeva frequentemente che, al termine del corso universitario, venisse corrisposto agli studenti un assegno tale da permettere loro di giungere spesati, ma privatamente domiciliati, al conseguimento del titolo dottorale.

Nel primo e nel secondo anno di corso, Paolo Gorini (che evidentemente – come ricorda Antonio Allegri – aveva subito abbandonato il proposito di dedicarsi alla filosofia) seguì lezioni di matematica, architettura e fisica; nel terzo, invece, si dedicò alla medicina (dove l'avvio ai suoi futuri studi sulla conservazione), per tornare poi, nell'anno successivo, alle scienze matematiche e fisiche. Per temperamento, lo studente doveva essere un po' vivace: il giudizio sui suoi costumi nel 1829 e nel 1830, suonava così: «conforme allo statuto disciplinare» e il giudizio sulla sua «applicazione [...] risultava diligente»; ma già «nel 1832 [...] in merito alla sua condotta», egli appare decisamente «poco conforme»³.

Il 3 marzo 1833, comunque, Paolo Gorini otteneva la laurea in Matematica e Fisica⁴, facendo seguire al titolo l'esame di «pedagogia»⁵, necessario ad assolvere

1. A. ALLEGRI, *Paolo Gorini a centocinquant'anni dalla nascita (1813-1881)*, in *Annuario 1961-1962-1963*, Collegio Ghislieri, Pavia, pp. 141-142.

2. *Ibidem*.

3. *Ibidem*.

4. La tesi presentata da Paolo Gorini era centrata sulla dimostrazione di due teoremi inerenti al calcolo sublime: «I. Tra le infinite rette, che hanno termine in un punto, e l'altro nella stessa verticale; quella che da un mobile è percorsa nel minimo tempo, fa un angolo semiretto colla verticale medesima. II. La somma delle misure occorrenti per avere l'area di un triangolo individuato sul suolo colla regola comune riesce minima allorché si sceglie per base il suo lato più piccolo».

5. Come testualmente risulta dal *curriculum vitae* inviato da Paolo Gorini al Comune di Lodi in questo stesso contributo interamente edito.

il ruolo di insegnante, e aggiungendovi lo studio della lingua tedesca e di quella francese.

Un anno più tardi, nel 1834, il Direttore del Liceo Comunale di Lodi, Luigi Anelli, scriveva alla «Rispettabile Congregazione Municipale della Regia Città di Lodi»: «Sua Maestà si è graziosamente degnata di conferire la cattedra di Fisica e di Storia Naturale presso l'I. R. Liceo di Mantova al Sign. Dott. Girolamo Resti Ferrari attuale professore in questo Istituto suddetto, e mi invita a dispensarlo dalle attuali sue incombenze». Al Direttore era data dispensa di «provvedere alla supplenza della Cattedra» che si sarebbe resa «vacante in pendenza della nomina stabile di un Professore». Lo stesso Anelli proponeva, così, alla Congregazione Municipale:

Per la supplenza crederei di poter proporre il Sign. Paolo Gorini di Pavia già [...] munito di formale Diploma di quell'I. R. Università che lo dichiara approvato a pieni voti con la lode Dottore negli Studii di Ingegnere Architetto aggiunti alla Facoltà Filosofica, e che si offre al caso anche pronto a sostenere il conveniente esame a guisa di Concorso, qualora il Rispettabile Municipio fosse per nominarlo quale Professore Ordinario, non avendo mancato in questi due anni di coltivare gli Studii analoghi dando ripetizione dei medesimi⁶.

La Congregazione Municipale, a sua volta, non si opponeva alla scelta:

La Cong. Municipale sta disponendo quanto occorre per l'aprimiento del concorso della Cattedra di Fisica e Storia Naturale in questo Liceo Comunale. Sebbene non spetti al municipio la proposiz. del supplente, pure non può *fare* a meno che di comendare la scelta dell'individuo da lei designato a tale effetto⁷.

Effettivamente il concorso si svolse e avvenne così che, nel 1834, ventunenne, Paolo Gorini vincesses (inaspettatamente o meno) l'assegnazione della cattedra, sbaragliando Cesare Gazzaniga, potenziale favorito, e don Vincenzo Gambini. Gazzaniga, come d'obbligo, aveva inoltrato per tempo la propria richiesta alla Congregazione Municipale di Lodi, su carta da bollo da 60 centesimi⁸:

Il Sottoscritto invia l'istanza per essere eletto ad occupare la vacante cattedra di Fisica e Storia Naturale di cotesto Liceo I. R.

6. Archivio Storico di Lodi (da ora [AstL]), cartella 283, faldone 81.

7. *Ibidem*.

8. *Ibidem*.

Per tal fine unisce il documento che comprova essere in attività di servizio di tale carica già da cinque anni avendola sostenuta per tre anni nella qualità di Professore Supplente e per altri due anni come Professore nominato dalla I. R. Aulica Commissione degli Studj.

Unitamente alla petizione dell'anno 1830 che fu esaudita nell'ammetterlo al concorso di questa cattedra ottenuta in Desenzano, ha presentati gli allegati di cui qui unisce un indice e che trovansi ora presso la [...] Commissione Aulica degli Studj –

In riguardo allo zelo ed alla abilità colle quali il supplicante ha disimpegnato il proprio dovere, potrà questa Illma Municipalità prendere informazione o presso lo stesso Direttore del Liceo Privilegiato in Desenzano MX Vescovo di Verona, o presso il Direttore della Facoltà Filosofica dell'I. R. Università di Pavia – E nella speranza di essere esaudito con profondo rispetto si dichiara di
Cotesta Cong. Municipale

Divot. ed Umilissimo Servitore
D.re Cesare Gazzaniga Prof. di Fisica

Dall'I. R. Istituto Filosofico in Desenzano
li 27 Maggio 1834 –

Da Pavia, il 25 giugno 1834, anche Paolo Gorini, aveva inviato il proprio *curriculum*⁹ all'«Illustrissima Congregazione Municipale della Regia città di Lodi». Proprio da questo importante documento si desumono particolari di rilievo nello studio biografico del Gorini stesso e dell'*iter* che lo portò all'insegnamento scolastico:

Codesta Congregazione Municipale si è già compiaciuta di benignamente la proposizione, relativa alla supplenza della Cattedra di Fisica e Storia Naturale di cotesto Liceo Comunale, fatta dalla Direzione del Liceo medesimo in favore dell'umile sottoscritto. Animato questi da ciò, non che dalla bontà del Consiglio Comunale, chiede ora rispettosamente di essere annoverato fra i concorrenti alla detta Cattedra. E quindi, inerendo a quanto è voluto dall'Avviso di Concorso 17 Maggio 1834 N. 1120, il sottoscritto medesimo unisce alla presente Istanza i regolari recapiti comprovanti:

1° Ch'egli nacque in Pavia il dì 26 Gennajo 1813 (A.)

2° Che attualmente è domiciliato in Pavia, come lo fu sempre, e che quindi è suddito Austriaco (B. C. D.)

3° Che la sua Religione è la Cattolica, Apostolica, Romana (A. B.)

4° Che la sua condotta morale e politica non ha mai dato motivo alla superiorità di lagnanza veruna (B. C. D.)

9. *Ibidem.*

5° Ch'egli è celibe

6° Che si occupa già da tre anni nel dare ripetizioni di Fisica e di Matematica, presso l'I. R. Università di Pavia, e nel frequentare spontaneamente le pubbliche lezioni di Fisica presso l'Università medesima, non che nel continuare a coltivare le scienze naturali (E).

7° Che percorse gli Studi di Ingegnere Architetto, di cui fa parte sì la Fisica che la Storia Naturale, riportandone la Laurea dottorale a pieni voti e con Lode il giorno 3 Marzo 1832 (F).

8° Che le incombenze finora disimpegnate dal ricorrente consistono nelle ripetizioni già dette.

9° Ch'egli dopo gli studj d'obbligo della lingua italiana, della latina, e de'rudimenti della greca, cui aggiunse lo studio privato della lingua francese, si applicò pure a quello della lingua tedesca, fatto pubblicamente presso l'Università di Pavia (E)

10° Ch'egli è idoneo a ricorrere alla Cattedra di Fisica e di Storia Naturale, essendo dottorato in questi studj, ed avendo sostenuto l'esame di Pedagogia necessario per essere abilitato alla pubblica istruzione (E). Confida poi di essere idoneo anche all'effettivo pubblico insegnamento delle dette scienze per le ragioni portate in proposito dal già citato allegato E.

Rinnovando le sue suppliche l'umile ricorrente passa con tutto l'ossequio a dichiararsi

Pavia 25 Giugno 1834

Umilis. Rispet.mo Servitore
Paolo Gorini

I risultati del concorso diedero largo favore a Gorini che riportò un risultato assolutamente schiacciante, non solo nei confronti di Gazzaniga, ma anche in quelli di don Gambini. Gazzaniga ebbe ben 28 voti contrari e solo 5 favorevoli, mentre Gambini poté contare 29 contrari e 4 favorevoli. Paolo Gorini, invece, raccolse un solo voto contrario, ma ben 32 favorevoli; per tanto, si decretava che venisse chiamato «alla vacante cattedra di Fisica e Storia Naturale col soldo ed obblighi annessi alla stessa»¹⁰.

Meno noto, invece, è il fatto che quella lodigiana non fosse la prima esperienza concorsuale di Paolo Gorini. Dai numerosi documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Milano si evince, infatti, che nel 1833 il futuro conservatore della salma di

10. *Ibidem.*

Mazzini era tra i quindici candidati alla «Cattedra di Matematica pura elementare e di meccanica vacante nell'I. R. Liceo di Bergamo»¹¹. In questo frangente la sorte non fu favorevole a Gorini, sebbene i giudizi riportati, sia nei «quesiti» scritti che nelle prove orali, non lo relegassero certo tra gli ultimi classificati, ma lo mantenessero in una posizione dignitosa. La legenda introduttiva riportata nel giudizio sugli scritti, compilata da Angelo Gandolfi e datata 23 aprile 1834, indica al lettore che la lettera M significa «molto», la S «sufficiente», la P «poco», la N «nulla»; distinto il giudizio nelle categorie di «estensione», «rigore», «chiarezza», Gorini riportò, nel primo «quesito», SMM; nel secondo PMS e, infine, nel terzo, SSM, guadagnandosi il terzo posto a pari merito con tal Francesco Toffoli. Il giudizio unanime in merito alle prove orali lo vide invece «spesso affrettato», sebbene di «voce buona», indugiando, talvolta, anche sulla figura del giovane (che è ben lontana da quella che più tardi lo consacrerà):

Ha una bella presenza ed una costituzione fisica assai robusta [...] riguardo alla di lui comunicativa basterebbe [...] ch'egli esponesse le sue idee con minor velocità e che la di lui voce fosse più spiegata¹².

Dopo questa prima e poco nota sconfitta, già nel 1834 Paolo Gorini prendeva comunque servizio presso il Liceo Comunale di Lodi.

Durante il suo non breve e difficile magistero, lo studioso non si sottrasse mai al «duplice impegno» di «sradicare i pregiudizi» e di «suscitare sentimenti patriottici»¹³. Tra il 1847 e il 1848, ai banchi del Liceo lodigiano, sedeva il giovane Tito Speri.

Usando la cultura scientifica come ideale grimaldello del pensiero contro le costrizioni della dominazione straniera, l'insegnante sperava forse di liberare almeno i pensieri dei propri studenti. L'insofferenza e il sospetto dell'Austria nei confronti

11. *Processo Verbale delle sedute dei giorni 19 e 20 Dicembre 1833 pel concorso alla Cattedra di Matematica pura elementare e Meccanica Vacante nell'I. R. Liceo di Bergamo. Esame istituito da Gaspare Mainardi (Suppl. alla Cattedra di Introduzione al Calcolo Sublime)*, presso Archivio di Stato di Milano [ASMi], Fondo Istruzione Pubblica, cartella 37, 1833.

12. [ASMi], *ibidem*.

13. A. ALLEGRI, *Il Museo...*, cit., p. 7. Si veda anche C. DOSSI, *Note...*, cit., n. 4825: «Al contrario, la destra ha tutta una letteratura, Minghetti, Mamiani, Bonghi, Luzzatti, Correnti (poiché anche Correnti è di destra) – come l'ha la sinistra repubblicana – Bovio, Saffi, Gabriele Rosa, Bertani, Carducci, Gorini».

di un docente che ben presto si sarebbe interamente rivolto alla causa nazionale erano ben motivati¹⁴.

Io considerava l'insegnamento della fisica siccome un mezzo per poter sradicare dall'animo dei giovani i volgari pregiudizii ed instillarvi i sentimenti patriotici. Per non compromettermi in faccia alla sospettosa sorveglianza della curia e della polizia, dovevo camminare molto cauto e pesare ogni espressione. Ma, per quanto avessi dovuto parlare velatamente, mi accorsi più tardi di essere stato inteso, ch , per una parte, in tutte le battaglie dell'Indipendenza la giovent  di Lodi non si mostr  al disotto di quella delle nostre animose citt , e per l'altra parte,   un fatto incontrastabile che non vi   altra citt  in Lombardia, che possa vantarsi pi  di Lodi emancipata da ogni degradante pregiudizio.¹⁵

Era poi convinzione dello scienziato che le sfere del potere costituito avessero il dovere di incoraggiare il progresso:

La legge dell'umanit    il progresso: gli uomini devono sempre camminare avanti nella via del loro migliore benessere, anche loro malgrado [...] Ai nostri tempi, il progresso mira all'accrescimento ed alla fortificazione delle libert  individuali ed alla diminuzione delle differenze sociali. Molti mezzi si proclamano come vevoli a condurci verso i detti scopi, e tra questi mezzi, pi  o meno buoni, tengono un posto segnalato il suffragio universale e la distruzione delle monarchie per sostituirvi un gran numero di repubbliche fra loro confederate [...]. Il progresso   legge che non ammette sospensioni; ma deve effettuarsi gradatamente, regolarmente dietro l'impulso e sotto la guida di coloro che occupano nella societ  i posti pi  eminenti ed hanno in mano la forza e il potere¹⁶.

Nella pittoresca vita dello studioso, sempre sospesa tra fama e povert , l'insegnamento presso il Liceo Comunale lodigiano fu l'unico impiego pubblico da lui ri-

14. G. PINI, *La purificazione dei morti per mezzo del fuoco*, in «Bollettino della Societ  per la Cremazione dei cadaveri», n. 3-4, luglio-settembre, Milano 1876: «Se volete sul serio che il suo volto pallido si faccia rosso d'ira e che il suo sguardo si accenda di sdegno giovanile, ricordategli gli Austriaci [...] le onte e i dolori della nazione, perch  Gorini   un patriota a tutta prova, un liberale di quei vecchi, un amico di Mazzini [...] di quanti coll'opera e colla mente hanno contribuito alla rivendicazione ed alla grandezza d'Italia».

15. P. GORINI, *Autobiografia*, cit., pp. 15-16.

16. P. GORINI, *La vita significa movimento e i viventi non posano mai*, in [FMO], ora anche in *Paolo Gorini, scienziato a Lodi nell'Ottocento*, a cura di M. CANELLA, G. SIMONETTA Metodo Multimedia, Lodi 1999.

coperto. Poco prima della morte, occorsa nel 1881, l'ex-docente riceveva un telegramma:

A Paolo Gorini

Gli studenti del liceo di Lodi - memori della gloria che il nome di lui ha dato al loro istituto fanno voti ardentissimi - perché tanta vita, sia conservata alla patria e alla scienza¹⁷.

Fin dal 1842, e quindi ben quindici anni prima del pensionamento anticipato, Gorini si era rivolto soprattutto agli studi sperimentali e, pur mantenendo il proprio impiego scolastico, sempre più frequentemente aveva trovato rifugio nella solitudine della ricerca:

Nei primi anni del mio soggiorno in Lodi mi dedicai interamente a studi di matematica pura, poi, incominciati nel 1842 i lavori sperimentali, non più ritornai alle matematiche, se non quando mi trovava affatto sprovvisto di mezzi per poter continuare avanti con gli esperimenti¹⁸.

La matematica, tuttavia, rappresentava, nell'ottica dello scienziato, un linguaggio universale e libero da censure:

Noi vediamo che il significato del numero arabo è inteso ugualmente dall'universalità degli uomini per quanto sia grande la diversità delle lingue da loro parlate. Così per esempio il linguaggio matematico si può chiamare una lingua universale, cosicché ciò che di perfettamente matematico si scrive in Italia può essere inteso, senza bisogno di traduzioni in Francia, in Germania, in Inghilterra¹⁹

E ancora:

Le verità matematiche hanno sole fra tutte il privilegio di poter indurre nell'animo nostro il sentimento dell'assoluta certezza quantunque non appoggiate che a una sola dimostrazione²⁰.

17. AA. VV., *Telegrammi ricevuti per la salute del Prof. Paolo Gorini*, Wilmant, Lodi 1881.

18. P. GORINI, *Autobiografia*, cit., p. 16.

19. P. GORINI, *Del sistema metrico decimale*, fasc. 1, in [FMO]. Ora anche in *Paolo Gorini. Scienziato a Lodi...* cit.

20. P. GORINI, *Sulla pendenza dell'asse delle montagne. Osservazioni di Paolo Gorini*, Fasc. IV, [FMO]. Ora anche in *Paolo Gorini. Scienziato a Lodi...*, cit. Sul significato libertario che Paolo Gorini attribuisce alla scienza si veda P. GORINI, *I geysers d'Irlanda riprodotti sperimentalmente da Paolo Gorini con miglioramenti, correzioni, aggiunte* [FMO]. Ora anche in *Paolo*

Più tardi, nel 1876, parecchi anni dopo la conclusione del proprio mandato di docente, Paolo Gorini scriveva a Gaetano Pini:

Nel mentre che molti si affaccendavano per ottenere un posto in Senato, io mi occupava di un famoso problemetto che fece per più di due secoli la disperazione di tutti i matematici. È un problemetto conosciutissimo sotto il nome di teorema di Fermat²¹.

Se, tuttavia, la matematica, nelle sue dimostrazioni logiche e precise, rappresentava il linguaggio scelto dal Gorini insegnante per indicare ai propri studenti la via razionale al vero, il *know how* sperimentale, trovava, sempre dal 1842, largo uso nelle sue lezioni, tese a illustrare attivamente il funzionamento della pila voltaica o della «macchina per creare il vento»²².

Gorini. Scienziato a Lodi..., cit.,: «I popoli civilizzati del secolo decimonono sono diventati gente positiva, sono passati dall'infanzia alla civiltà e ormai la fede di tutte le mitologie ottengono la stessa credenza quanto le trasformazioni di Giove, le gradassate di Marte e gli amoreggiamenti di Venere. E quest'è pel nostro secolo un titolo di gloria imperitura. La via ci era già stata additata prima che il secolo incominciasse e non dobbiamo dimenticare la scoperta del moto della terra, i lavori di Galileo, le opere di Voltaire e la Grande Rivoluzione francese».

21. A. ALLEGRI, *Lettere inedite di Paolo Gorini e Gaetano Pini*, in «Archivio Storico Lodigiano», fasc. CV, 1986.

22. In merito alle numerose invenzioni, più o meno utili, di Paolo Gorini, tra le carte autografe conservate presso la Biblioteca Comunale di Lodi, si conservano molti documenti che qui si citano, ringraziando la disponibilità di Armando Vimercati, Direttore della Biblioteca, e di tutto il personale.

• Ministero di Agricoltura, industria e commercio (Regno d'Italia), Torino, 28 gennaio 1874, *Attestato di prolungamento di anni cinque a datare dal 31 marzo 1874 della privativa industriale rilasciatagli con attestato del dì 19 aprile 1873* Vol. XIII n. 196 per la durata di un anno a datare dal 31 marzo 1873 per un trovato che fu designato col titolo: *Macchine destinate per la sollevazione dell'acqua ed apparecchi destinati alla riproduzione di vari fenomeni naturali*. (Registro generale Vol. X n. 6893; Registro attestati vol. XIV n. 136).

Conservate all'interno del documento vi sono 3 distinte di versamento di L. 65:

1. Amministrazione del Demanio e delle Tasse sugli Affari - Ufficio di Lodi vol. X, n. 6893, in data 6 febbraio 1878 (con copia).

2. idem 28 aprile 1876.

3. idem 23 giugno 1875.

• Ministero di Agricoltura, industria e commercio (Regno d'Italia), Torino, 19 aprile 1873, *Attestato di Privativa Industriale di un anno a datare dal 31 marzo 1873 per un trovato che nella domanda è stato designato col titolo Macchine destinate per la sollevazione dell'acqua ed apparecchi destinati alla riproduzione di vari fenomeni naturali* (Registro generale vol. IX n. 6325; Registro attestati vol. XIII n. 156).

Lo scienziato conservò il ruolo di docente finché nel 1857 il Liceo Comunale di Lodi venne dichiarato «Imperiale»:

Allora, quantunque sollecitato dal Governo austriaco a continuare nell'impiego, preferii di presentare la mia dimissione esponendomi al pericolo di veder ridotta ad un solo terzo la modesta pensione di 1500 franchi, ch'era stata fin allora il mio solo mezzo di sussistenza²³.

L'aneddotica vorrebbe che, per il gesto di patriottismo compiuto, venisse a Gorini accordata dalla Giunta Comunale di Lodi una pensione vitalizia uguale all'ultimo stipendio percepito da docente scolastico. Se però il patriottismo può essere evidente nella contingenza particolare in cui Gorini abbandonò la propria cattedra, e cioè durante il processo di incorporazione del Liceo Comunale nel Ginnasio, appare più credibile che lo stesso scienziato chiedesse un pensionamento anticipato a causa della malattia polmonare che lo travagliava. Inoltre, la sua carriera didattica non fu mai troppo serena:

Il governo imperiale di Francesco Giuseppe II, gl'impose una volta che si facesse radere la barba ch'egli portava folta ed intiera per memorare la potenza di certi profumi salenti da' suoi crogiuoli e perché meno l'offendessero i fumi delle sue ritorte. Gorini s'oppose, ma vinse, sicché tosto lo rividi alla cattedra senza aver piegato dinanzi alla prepotenza, senza aver sottoposto il suo mento agli

- Ministero di Agricoltura, industria e commercio (Regno d'Italia), Torino 28 ottobre 1878, *Attestato di Privativa industriale della durata di anni 6 a datare dal 31 dicembre 1878 per un trovato che nella domanda è stato designato col titolo Orologio differenziale*. (Registro generale vol. XIII, n. 10401; Registro attestati vol. XXI, n. 25).

Conservate all'interno del documento 3 distinte di versamento di L. 100:

1. Amministrazione del Demanio e delle tasse sugli affari - Ufficio di Lodi vol. N. n. 1241, in data 28 ottobre 1878.
 2. idem 20 ottobre 1879.
 3. distinta non identificata (foglio mancante di intestazione) 25 ottobre 1878 (il documento, tuttavia si riferisce al deposito per i disegni architettonici del Forno - L. 100).
- Ministero di Agricoltura, industria e commercio (Regno d'Italia), Torino 4 maggio 1876, *Attestato di Privativa Industriale della durata di anni tre a datare dal 30 giugno 1876 per un trovato che nella domanda è stato designato col titolo Crematoio Lodigiano*. (Registro generale vol. XII n. 8512; Registro attestati vol. XVII, n. 178).

Sul fianco destro del documento in scrittura autografa: «Registrato a Lodi li 5 maggio 1880 al n. 306 reg. XXI; Prenotata la tassa a debito all'art. 1389».

23. P. GORINI, *Autobiografia*, cit., p. 16.

insulti del rasoio. La scolaresca gioì della vittoria del suo professore e se ne andò orgogliosa come di una vittoria propria²⁴

Le ragioni patriottiche del pensionamento di Gorini, dunque, tendono ad un netto ridimensionamento. Fu lo stesso ex-docente a indirizzare alla «Onorevole Congregazione Municipale di Lodi» il seguente documento²⁵ nel 1858:

Sono ormai scorsi 24 anni, dacché la rispettabile Rappresentanza di questa Città, radunata in Consiglio, nella Seduta del giorno 18 Luglio 1834 conferiva al sottoscritto, con deliberazione quasi unanime, l'onorevole incarico d'insegnare le Scienze Naturali nel patrio Liceo. Ed egli nell'adempimento delle incombenze affidategli ebbe a provare la compiacenza di vedersi costantemente assistito dall'affetto della Gioventù studiosa e dalla cortese benevolenza dei Cittadini; cosicché, sebbene affievolito nella salute, pure non sentivane il peso, e null'altro più desiderava che di poter continuare senza mutamenti, l'intiera sua vita in una posizione, la quale, mentre ogni giorno gli si faceva più cara, sempre maggiormente stringevalo con i vincoli della riconoscenza alla Città che gliela aveva procacciata.

Un tal suo desiderio doveva rimanere inadempito, a motivo dell'incorporazione del Liceo Comunale nell'I. R. Ginnasio: - avvenimento faustissimo per Lodi, e al quale il sottoscritto, lieto del bene della Città, non fu l'ultimo ad applaudire, quantunque fin d'allora lo amareggiasse il presentimento che la sua diletta carriera dovesse andarne troncata.

Per verità, l'Eccelso I. R. Ministero del Culto e della Pubblica Istruzione mostrò benignamente disposto ad accogliere il sottoscritto fra i Maestri dell'I. R. Ginnasio, e non pose altra condizione alla sua accettazione, come rilevasi dall'Ossequiato Dispaccio 18 Agosto 1857 N. 12118/831, se non che egli si conservasse, rispetto all'Orario, a quanto è richiesto dal Nuovo Piano degli Studj.

Il sottoscritto, per lo stato cagionevole della salute, diffidava moltissimo delle sue forze; pure, e per non riuscire d'aggravio a questo Municipio, e per desiderio di continuare nell'opera dell'Istruzione, non rifiutò di sottoporsi alla prova; ma a questa non poté reggere lungo tempo, ché ben presto l'Autorità Medica competente, incaricata di riferire sullo stato della sua salute, dovette dichiararne impossibile la continuazione. In conseguenza di ciò il prelodato Ministero con Ossequiato Dispaccio 26 giugno 1858 N. 1302/73 ebbe a mettere il sottoscritto in istato di permanente riposo, autorizzando in pari tempo graziosamente l'I. R. Delegazione Provinciale a procurare che da que-

24. P. MONFERINI, *Il professor Paolo Gorini*, in «Il Crepuscolo», 20 febbraio 1881.

25. [AstL], cartella 292, faldone 61.

sta Comunale Magistratura gli venga accordato un assegno di pensione maggiore di quello che normalmente gli si competerebbe.

Tutte le cose esposte trovansi confermate dalla Lettera di Licenziamento indirizzatagli dall'I. R. Direzione del Ginnasio, che qui si rassegna.

Posto in tal situazione, non per un fatto di sua volontà, ma per le mutate condizioni dello Stabilimento a cui apparteneva, il sottoscritto rivolgesi a questa Civica Magistratura, porgendole la più istante preghiera, affinché nell'assegnargli la misura della pensione, voglia giudicarlo degno di quegli stessi riguardi che già furono così liberalmente usati a tutti i suoi Colleghi del cessato Liceo Comunale, e questo egli osa sperare non tanto appoggiato al titolo de' suoi servizi, quanto confidente nell'animo sempre generoso dei Cittadini Lodigiani, e più di tutto in quella particolare benevolenza ch'egli può vantarsi di possedere, avendone già ricevute non dubbie e non dimenticabili prove.

Gorini Paolo

ex-Professore di fisica nel cessato Liceo Comunale

Gorini, tuttavia, aveva trovato nell'insegnamento «la sicurezza economica, un ruolo sociale adeguato, ma soprattutto la serenità che aveva perduto a causa delle difficoltà della giovinezza» tanto da scrivere in seguito: «La scuola mi riconciliò con la vita, la convivenza con la cara e schietta gioventù che frequentava le mie lezioni mi riuscì salutare»²⁶.

Dello scienziato in veste di insegnante restano in realtà ben poche informazioni dirette, sebbene un ex-allievo, ricordando nel 1881 il proprio professore venuto a mancare, scrivesse tra le pagine del «Crepuscolo»:

Non gridava, ammoniva dolcemente, e chi lo scrutava per bene si avvedeva che il suo malcontento non proveniva da disprezzo per l'allievo, ma da commiserazione per chi non aveva saputo trar profitto dalle sue lezioni²⁷.

Alla morte dello studioso, Carlo Formenti, allora Magnifico Rettore dell'Università di Pavia, incaricato dalla Commissione Parlamentare deputata all'acquisto del patrimonio scientifico goriniano di stilare una relazione in merito agli studi matematici dello scienziato, scriveva al Ministro della Pubblica Istruzione, Guido Baccelli:

Gorini rivela nei suoi scritti un'attitudine non comune alle scienze matematiche, attitudine che certamente sarebbe riuscita anche più fruttuosa, se non si

26. *Ibidem.*

27. P. MONFERINI, *Il professor Paolo Gorini...*, cit.

fosse fermato con troppo persistente pertinacia nei propri assunti [...]. Gorini si dimostra buono e paziente analista, se non che è poi singolare come essendo egli dotato [...] di acume nell'interpretare i propri risultati, tuttavia ogni volta che voglia applicare le sue ricerche o al teorema di Fermat o ad altri teoremi aventi con esso diretta attinenza, cade sempre in conclusioni molto più generali, che non sarebbe comportato nel caso concreto²⁸.

Lo stesso Baccelli, del resto, ben conosceva Gorini e appena prima della sua dipartita gli aveva inviato un telegramma di pronta guarigione²⁹:

Roma, 28 Gennaio - ore 16, 20

Prof. Paolo Gorini,

Lodi

Apprendo col più vivo dolore notizia sua infermità mentre fo voti pronta guarigione esprimo ardente desiderio ricevere migliori notizie sua salute così preziosa alla scienza ed all'Italia.

Ministro Istruzione

BACCELLI

Anche Francesco Crispi, nella stessa data in cui Baccelli inoltrava il proprio telegramma, scriveva allo scienziato³⁰:

Roma, 28 Gennaio - ore 13

Gorini,

Lodi

Addoloratissimo vostra malattia fo ardenti voti siate serbato alla scienza alla Patria.

CRISPI

Il nome di Paolo Gorini, del resto, non era ignoto al Parlamento italiano. Infatti, nella conservazione della salma di Giuseppe Mazzini, lo scienziato era stato aiutato da Agostino Bertani. Quest'ultimo, «colpito dalla semplicità e dall'efficacia del metodo [...] si era proposto di chiamare sullo stesso l'attenzione del paese [...]. Presentò infatti un progetto di legge col quale [...] si sarebbe accordata la somma di lire centomila a titolo d'incoraggiamento [...]. Il progetto non venne però se non letto nella tor-

28. C. FORMENTI, *Relazione sui lavori matematici del prof. Paolo Gorini*, Quirico, Campagni e Marazzi, Lodi 1881, p. 2.

29. AA. VV., *Telegrammi...*, cit.

30. *Ibidem*.

nata del 23 novembre 1872; non fu svolto e per conseguenza non poté esser preso in considerazione»³¹. Sempre nel 1872, Quintino Sella assicurava ai colleghi deputati il proprio interessamento alla questione goriniana, non dimenticando di aggiungere:

L'onorevole Billia [...] ha voluto valersi di questa occasione per mettere in rilievo anche qui le importanti esperienze di questo tanto modesto quanto laborioso professore. Per mia parte, come ex-cultore di studi di questa fatta, e per la solidarietà che vi ha fra tutti coloro che attendono allo stesso ramo di scienza, ne lo ringrazio di cuore³².

Il mese successivo, nella tornata del 9 giugno 1872, era invece nuovamente Agostino Bertani a prendere la parola, «in favore dell'insegnamento della geologia sperimentale», per il quale faceva sempre il nome di Gorini. L'ordine del giorno, in quell'occasione, era rappresentato dalla discussione sul bilancio definitivo del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno in corso. L'interlocutore principale di Bertani, ancora una volta, sarebbe stato ancora Quintino Sella, appunto, nuovo ministro:

Ci si presenta un'occasione, signori, di fare un'opera buona, un'opera onorevole per l'Italia. Cogliamola con premura [...]. Parlo dell'istituzione qui in Roma di una cattedra di Geologia sperimentale. La geologia sperimentale è il sogno degli scienziati francesi [...] Questa scienza nuova è nata in Italia; è opera tutta di un nostro illustre concittadino di cui ho già udito pronunziare il nome vicino a me, del Gorini. Il Gorini vi ha studiato 20 anni e l'ha portata ad un punto che si può dire di perfezione. Non vi è quindi in Europa che il Gorini il quale possa inaugurare questa cattedra con splendore e fare degli allievi che possano più tardi recare alla loro patria il beneficio della nuova dottrina. Quando nel 1851 il Gorini pubblicò i suoi studi sperimentali sull'origine delle montagne, quell'opera parve così straordinaria, che non si credette alla possibilità di istituire degli esperimenti geologici, ed il Gorini fu appunto obbligato per ciò qualche tempo dopo a scrivere un libretto intitolato «Possibilità della geologia sperimentale»³³.

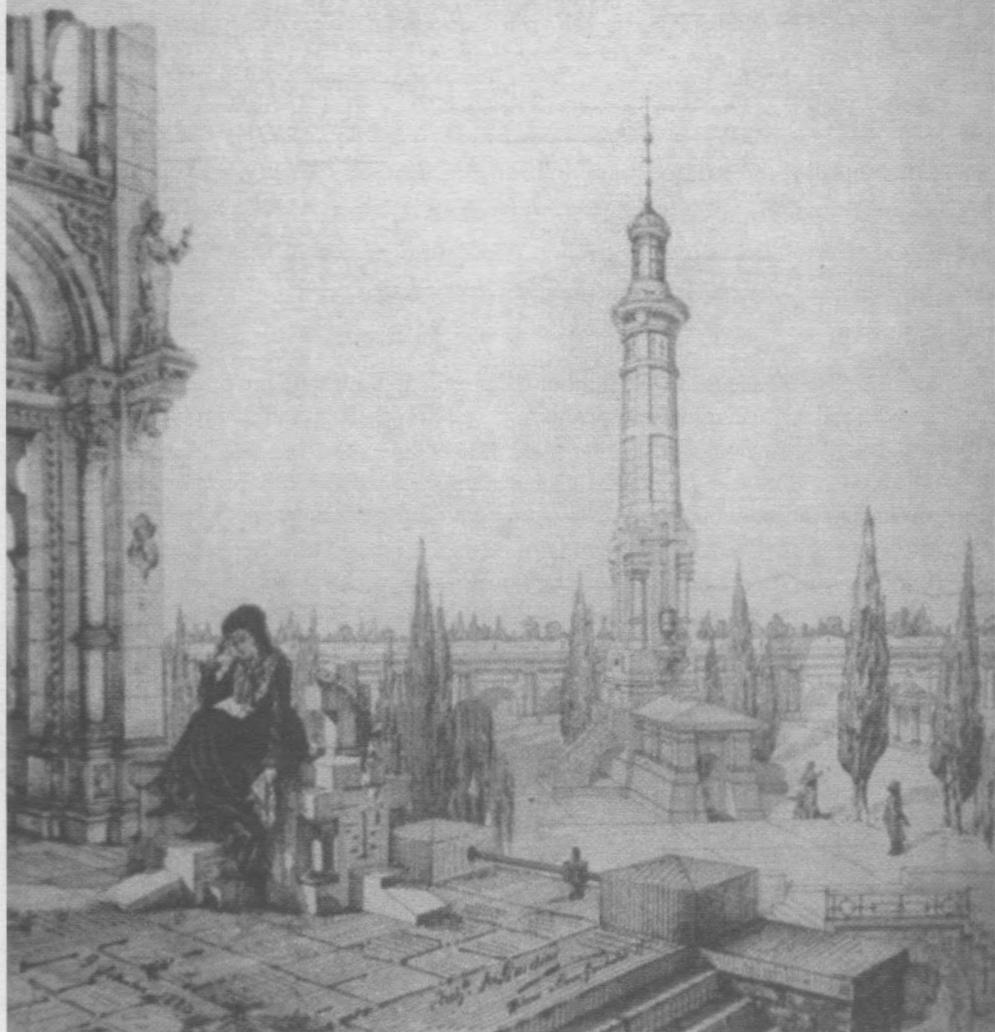
Naturalmente, tutto cadde nel vuoto, non nacque alcuna cattedra di Geologia sperimentale e nove anni più tardi il Gorini morì, in povertà.

31. P. GORINI, *Autobiografia*, cit., pp. 42-43.

32. *Rendiconti del Parlamento Italiano. Discussioni della Camera dei Deputati*, v. II, Botta, Roma, p. 2034.

33. *Rendiconti del Parlamento...*, cit., v. III, p. 2671.

CREMATOIO LODIGIANO =
del Prof: Paolo Gorini
disegnata nella scala da 1 a 20



AUGUSTO GUIDINI, *Crematorio Lodigiano del prof. Paolo Gorini.*

Paolo Gorini e la cremazione

di *Maria Canella*

Paolo Gorini, «intellettuale scientifico»¹, fu un personaggio dalle caratteristiche assolutamente peculiari nel panorama ottocentesco della storia della scienza. In un secolo nel quale gli scienziati erano ormai definitivamente avviati sulla strada della più rigorosa specializzazione, egli guardava come modello al genio eclettico di Leonardo. Gorini si interessò, infatti, di matematica, geologia, biologia e fisiologia, nonché di imbalsamazione e cremazione, e tali interessi si risolsero quasi sempre in scritti, esperimenti e realizzazioni di macchine. Gorini, dunque, nel corso della sua attività scientifica si cimentò in varie discipline spesso non attinenti l'una all'altra, dimostrando un approccio critico versatile e una notevole curiosità intellettuale, ma anche, talvolta, una certa superficialità dovuta proprio al fatto di applicarsi di volta in volta a temi e campi d'azione completamente nuovi.

Tale versatilità fu certamente di stimolo nell'individuare nuove metodologie e approcci originali nella ricerca, ma fu parimenti d'ostacolo all'aggiornamento rispetto ai risultati ottenuti dai colleghi italiani ed europei nonché all'approfondimento necessario per ottenere credibilità presso il mondo accademico. Le innegabili doti di studioso, di ricercatore e soprattutto di sperimentatore di Gorini furono, dunque, penalizzate da alcuni aspetti del suo carattere che lo condussero a disperdere una parte delle sua attività di ricerca e delle sue energie in discipline e intorno a questioni sulle quali non riuscì a giungere a risultati originali.

In questo senso è interessante il giudizio di Carlo Formenti, docente di matematica presso l'Università di Pavia, che venne incaricato da Malachia De Cristoforis nel 1881 di esaminare la produzione matematica di Gorini, nell'ambito della commissione governativa, incaricata di inventariare e valutare gli scritti editi e inediti lasciati in eredità dallo scienziato lodigiano per un eventuale acquisto da parte dello Stato

1. C. PIGHETTI, *Paolo Gorini intellettuale scientifico*, in «Archivio Storico Lodigiano», n. unico monogr., 1981.

italiano. Formenti, nella sua relazione al ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli, coglieva con grande perspicacia i caratteri peculiari della figura scientifica di Gorini, e cioè l'acuta capacità analitica, ma anche lo svantaggioso isolamento nel quale egli si era rinchiuso per questioni di carattere e a causa di difficoltà economiche. Scriveva Formenti: «Gorini rivela nei suoi scritti un'attitudine non comune alle scienze matematiche, attitudine che certamente sarebbe riuscita anche più fruttuosa, se non si fosse fermato con troppo persistente pertinacia nei propri assunti e se, invece di isolarsi, come fece fin dai primi anni, nei suoi studi e soffermarsi quindi a ricerche nelle quali egli stesso ebbe poi a riconoscere di essere stato prevenuto da altri, e specialmente da Gauss e da Jacobi, avesse tratto partito dalle scoperte dei medesimi, allora egli, prendendo le mosse da esse, e coi suoi metodi speciali, avrebbe potuto concorrere grandemente al progresso di una branca tanto difficile dell'analisi algebrica, qual è l'aritmetica superiore»². Formenti riconosceva, inoltre, in Gorini una certa propensione maniacale nel volersi dedicare in modo esclusivo ad alcuni oggetti di studio (ad esempio il teorema di Fermat) e soprattutto nel corredare i suoi scritti scientifici di generalizzazioni di carattere filosofico.

Tali caratteristiche sono, ovviamente, presenti in misura più o meno rilevante nei differenti campi d'interesse degli studi goriniani: tuttavia, va rilevato come in un settore della sua attività, quello riguardante la cremazione, Gorini non solo giunse a notevoli risultati, specie dal punto di vista sperimentale, ma svolse un vero e proprio ruolo di pioniere riuscendo a condurre la battaglia cremazionista da un livello di polemica solo teorica, per quanto accesa nei toni, ad un piano concreto di reale affermazione della possibilità di sostituire all'inumazione la pratica di incenerimento dei corpi. Con questa affermazione non si vuole negare l'importanza dei risultati ottenuti da Gorini nel campo dell'imbalsamazione e della pietrificazione dei tessuti animali (la cui efficacia viene pienamente rivelata dalla visita alla Collezione anatomica goriniana conservata presso l'Ospedale Vecchio di Lodi), bensì si vuole sottolineare la forza dirompente e a lunga scadenza che la battaglia cremazionista ebbe sulle coscienze e sull'opinione pubblica da fine secolo in avanti, rispetto alla più elitaria pratica dell'imbalsamazione, nonché il ruolo chiave giocato da Gorini in tale disciplina, rispetto alla più tradizionale immagine di "mago" imbalsamatore che richiamava personaggi molto noti dei secoli precedenti.

2. C. FORMENTI, *Relazione sui lavori matematici del prof. Paolo Gorini*, Quirico, Campagni e Marazzi, Lodi 1881, p. 2.

Non va dimenticato, naturalmente, che i risultati di Gorini nel campo della cremazione vennero determinati da alcuni fattori contingenti che favorirono tale successo: innanzi tutto l'ispirazione, i suggerimenti, l'appoggio e la divulgazione che giunsero a Gorini da parte di importanti scienziati e amici, quali Gaetano Fini, Agostino Bertani e Malachia De Cristoforis, che intuirono l'importanza dello studio sulla cremazione e il ruolo che Gorini avrebbe potuto svolgere in tal senso. La genialità anticongloriosa e la caparbia maniacale nell'attività sperimentale di Gorini vennero, quindi, incanalate in una direzione produttiva ed efficace dalle migliori menti della scienza (e della politica) laica, positivista e massonica dell'Italia postunitaria.

D'altra parte vanno ricordate le facilitazioni delle quali Gorini godeva nell'utilizzo dei cadaveri fin dal 1842, grazie all'appoggio dei medici dell'Ospedale di Lodi (tra i quali Luigi Rovida) che gli permisero di assistere a molte sezioni anatomiche effettuate da chirurghi lodigiani, i quali, inoltre, con regolarità gli consegnarono parti di cadaveri e interi corpi umani per i suoi esperimenti. Inoltre Gorini ebbe sempre il favore delle autorità a cominciare da quelle austriache (il medico provinciale Giuseppe Guarneri e il protomedico di Lombardia Giuseppe Gianelli, esaminati i suoi reperti anatomici, si dimostrarono entusiasti della sua opera e gli concessero di continuare indisturbato i suoi esperimenti d'imbalsamazione nonostante l'opposizione della chiesa lodigiana).

Infine, va sottolineato il fatto che nel campo della cremazione a Gorini venne richiesto un approccio assolutamente tecnico e per nulla teorico, che esaltò le sue doti di infaticabile sperimentatore; anche se non si può dimenticare che il suo testo sulla cremazione intitolato *Sulla purificazione dei morti per mezzo del fuoco. Considerazioni, sperimen- ti e proposte*³ contiene, oltre al chiaro resoconto dei suoi esperimenti, redatto nella limpida e chiara prosa goriniana, un preciso e aggiornato *ex-cursus* sul repertorio critico e sui precedenti pratici legati al tema della cremazione. A proposito della prosa goriniana vorrei aprire una breve parentesi che forse può illuminare meglio la personalità dello scienziato lodigiano: una dote notevole di Gorini era la sua capacità di scrivere con una prosa chiara, fluida ed elegante, anche dei temi più complessi, per un'innata determinazione a rendere la scienza comprensibile al pubblico più ampio. Egli puntava non solo alla chiarezza nello scrivere di scienza, ma anche all'onestà e alla correttezza nel descrivere le vicende della ricer-

3. P. GORINI, *Sulla purificazione dei morti per mezzo del fuoco. Considerazioni, sperimenti e proposte*, Tipografia dell'Avv., Lodi 1876.

ca, gli errori commessi e i giudizi erroneamente formulati, affinché tutto ciò fosse d'aiuto a chi avesse proseguito sulla medesima via sperimentale. Per Gorini, comunque, i destinatari dei suoi scritti non erano solo gli interlocutori accademici e scientifici, bensì un pubblico il più numeroso possibile: nella sua concezione democratica della cultura e del sapere, contribuire al progresso delle scienze significava, infatti, contribuire al progresso civile di un paese.

Anche rispetto alla fase sperimentale del suo lavoro, Gorini spesso scandalizzò il mondo accademico eseguendo i suoi esperimenti di fronte ad un vasto pubblico; d'altra parte egli era profondamente consapevole dell'importanza dell'acculturazione dei più ampi strati di popolazione, ai fini di renderli autonomi politicamente e non più soggetti a strumentalizzazioni ideologiche, tanto che fin dal 1851 scriveva: «È un fatto mai fino ad ora smentito che le moltitudini si muovono sempre come vogliono i pochi che le conducono e sono animate soltanto dallo spirito di quelli che in esse trasfondonsi. La costante riproduzione di un simil fatto accusa la lentezza dei progressi dello spirito umano e fa sentire più vivo il bisogno che anche sulle classi infime della società possa discendere qualche raggio d'istruzione a rialzarle, ond'esse che formano la molla più robusta del movimento sociale cessino d'essere uno strumento cieco e passivo nelle mani dei pochi privilegiati»⁴.

Con le premesse fin qui ricordate, nel 1872 all'età di 59 anni, Gorini, dietro pressante invito degli amici Agostino Bertani e Gaetano Pini, intraprese l'ultima impresa scientifica affrontando la questione della cremazione che si andava affacciando allora alla ribalta del dibattito pubblico. Così, dopo avere lavorato per anni alla conservazione delle sostanze organiche, egli voleva trovare un sistema per distruggere i corpi umani prima che questi dovessero subire il processo di decomposizione dopo la sepoltura. Era, infatti, un profondo senso di pietà che lo spingeva a sottrarre il corpo umano al terribile corso della putrefazione. Inoltre, Gorini riteneva giusto trovare un sistema poco costoso, che, a differenza dell'imbalsamazione, potesse essere utilizzato in modo generalizzato per tutta la popolazione. Egli voleva, dunque, trovare sistema per eliminare i cadaveri senza dover ricorrere all'inumazione, sostenendo che «quanto poi succede nella sepoltura è senza confronto più tristo e più ributtante di ciò che sarebbe accaduto al cadavere lasciato sopra la terra; e lo strazio di quelle mi-

4. P. GORINI, *Sull'origine delle montagne e dei vulcani. Studio sperimentale di Paolo Gorini*, vol. I, Wilmant, Lodi 1851.

sere carni dura, come si è fatto notare, un tempo lunghissimo [...]. È una cosa orribile il rendersi conto di ciò che succede al cadavere allorché sta rinchiuso nella sua prigione sotterranea. Se attraverso un qualche spiraglio si potesse gittare là dentro uno sguardo, qualunque altro modo di trattamento dei cadaveri si giudicherebbe meno crudele, e l'uso del seppellimento sarebbe irremissibilmente condannato»⁵.

Come si è accennato l'impegno di Gorini non era isolato, ma veniva condiviso da un crescente numero di medici, scienziati, intellettuali e politici, che vedevano nella cremazione una valida alternativa all'inumazione. La riscoperta della cremazione, dopo secoli in cui tale pratica era stata completamente abbandonata in occidente, si era fatta strada nella Francia dell'*Encyclopédie*, soprattutto sull'onda del disagio provocato dalle sepolture all'interno dell'abitato e dentro le chiese. I *philosophes*, richiamandosi agli usi greci e romani nel loro culto della classicità, guardavano con favore alla cremazione, come rituale laico e precristiano. Con l'Editto napoleonico di *Saint Cloud* del 1804, esteso due anni dopo all'Italia, vennero imposti i cimiteri pubblici extraurbani come luoghi esclusivi di sepoltura; tuttavia, il processo di allontanamento dei morti dalle città fu molto lungo e complesso, finché sul finire dell'Ottocento venne attuata la completa separazione della città dei vivi dalla città dei morti.

La cremazione tornò all'attenzione pubblica nel 1822, quando George Byron volle bruciare su un rogo all'aperto il cadavere dell'amico Percy Shelley, naufragato sulle coste toscane, e del capitano della nave. Questa cremazione dal carattere fortemente romantico non venne a toccare le questioni igieniche che stavano facendosi strada tra medici e scienziati italiani. Maggiore scalpore fece la cremazione del cadavere del *rajah* di Kolapoor avvenuta a Firenze nel 1870: la scena terribile di una cremazione su una pira condusse i fautori di tale pratica ad accelerare la ricerca sperimentale, perché tale spettacolo non era ripetibile nel consorzio civile. Fondamentale fu il dibattito all'interno dei congressi internazionali di medicina, poiché in quelle sedi la cremazione assunse la dignità di pratica scientifica destinata a smaltire in breve tempo un grosso numero di cadaveri, specialmente in momenti di crisi quali i conflitti bellici o le epidemie.

Il dibattito sulla cremazione (che vide tra i suoi maggiori esponenti Jakob Moleschott, Ferdinando Coletti, Felice Dell'Acqua, Giovanni Du Jardin, Gaetano Pini, Malachia De Cristoforis, Luigi Pagliani, Cesare Musatti), si focalizzò essenzialmente

5. P. GORINI, *Sulla purificazione dei morti...*, cit., p. IX.

su tre aspetti fondamentali: quello igienico-sanitario, quello medico - legale e quello religioso. La questione igienico-sanitaria era certamente la più pressante poiché, nonostante le norme vigenti di polizia mortuaria, i cimiteri erano una delle cause del grave degrado dei centri abitati (insieme alla mancanza delle fognature, all'aumento della densità delle abitazioni e della produzione industriale). Non solo, ma Bertani nella sua *Inchiesta sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia* del 1885 rilevava che più di 800 comuni non erano dotati di un cimitero e utilizzavano ancora i sagrati delle chiese come luoghi di sepoltura.

Nel 1876 Gaetano Pini sconvolse l'opinione pubblica italiana pubblicando un articolo su *Il camposanto di Napoli*: «Quattro uomini, una donna ed un prete formavano tutto il funebre corteggio dei poveri morti accatastati sul carrozzone il quale arrivato ad un certo punto si soffermò, ed i becchini incominciarono a scaricare una trentina di casse nere e sgangherate che v'erano sopra. Terminata questa funzione uno d'essi da mano ad una leva, la poggia sopra una pietra e finalmente scoperchia una fossa larghissima. Ad un tratto un puzzo orrendo ammorbava l'aria; quella buca contiene ancora decomposti cadaveri che vi furono gettati l'anno innanzi; a guardarvi dentro è qualcosa di terribile [...]. Con un'occhiata vidi un monte di ossami, vidi un carcame da far ribrezzo, e una poltiglia orribile in mezzo alla quale nuotavano teste staccate dal collo, gambe, braccia e vesti lacere e imputridite»⁶.

I fautori della cremazione sostenevano, dunque, che i cimiteri erano gravi focolai di infezione e potevano provare, grazie alle nascenti discipline della batteriologia e della microbiologia, che il processo della decomposizione poteva causare l'inquinamento dell'acqua e dell'aria nelle aree circostanti i sepolcri. Inoltre, grazie alla cremazione lo spazio destinato alle sepolture si sarebbe di gran lunga ridotto; infine, tale pratica avrebbe impedito la profanazione dei cadaveri. La battaglia per la cremazione assunse ben presto le caratteristiche di una lotta in favore del progresso e della modernità: «Il vecchio sistema di tumulazione non s'addice più ai tempi del vapore e dell'elettrico, e l'uomo morto non deve più sopportare la lenta e filosofica azione del tempo; deve divenire un pugno di polvere tra le crepitanti fiamme del rogo»⁷.

6. G. PINI, *Il camposanto di Napoli*, in «Bollettino della Società di cremazione», n. 2-3, luglio-settembre 1876.

7. P. MATTEUCCI, *La cremazione dei cadaveri combattuta nei suoi rapporti storici, chimici, sociali, giuridici e religiosi*, Tipografia Felsinea, Bologna 1875.

Gli anticremazionisti parteciparono al dibattito con lo stesso impegno dei fautori di tale pratica, ponendo molte questioni in campo. Innanzi tutto essi negavano la nocività dei cimiteri rilevando che statisticamente la popolazione residente nei pressi dei cimiteri godeva di una longevità pari a quella di altre aree urbane. Inoltre essi adducevano una questione di carattere medico-legale: qualora un cadavere venisse bruciato non poteva più essere riesumato e il fuoco avrebbe distrutto ogni prova di un eventuale delitto. A questa obiezione rispondeva Cesare Musatti, medico veneziano, che semplicemente proponeva prima della cremazione un esame medico-legale che escludesse ogni sospetto di delitto.

La più dura opposizione alla cremazione venne svolta dalla chiesa cattolica, per la quale era un'empietà perpetrare un'azione contro il corpo umano, anche se privo di vita, poiché esso era stato donato all'uomo direttamente da Dio e sarebbe risorto insieme all'anima dopo il Giudizio finale. I principali periodici di orientamento cattolico dedicarono numerosi articoli alla cremazione, cercando di descriverla nel modo più ripugnante. La chiesa era consapevole, inoltre, che la cremazione conduceva ad una laicizzazione della cerimonia e proprio per questo essa era divenuta una delle bandiere ideologiche della massoneria. D'altra parte non vi era nei testi sacri un'esplicita condanna della cremazione, per cui la chiesa cercò di deviare la discussione, sostenendo che i cremazionisti erano spinti da un acceso anticlericalismo e da una cieca volontà di "scristianizzare" la società. La chiesa condannò ufficialmente la cremazione nel 1886; tale posizione venne rivista nel 1965, quando la cremazione sebbene sconsigliata venne concessa qualora la scelta non avvenisse contro la dottrina cristiana.

Per quanto riguardava la legislazione italiana, la battaglia per la cremazione avvenne parallelamente alla discussione intorno all'elaborazione del nuovo codice sanitario. La sanità in Italia era ancora regolata dalla legge Rattazzi del 1859, rivista senza grossi mutamenti nel 1865. Si aprì, dunque, un importante processo per giungere ad una nuova normativa: tra i maggiori esponenti di questa fase legislativa vi erano degli accesi fautori della cremazione come Carlo Maggiorani, Agostino Bertani e Luigi Pagliani. Nel 1873 e poi nel 1877 essi riuscirono ad introdurre un articolo sulla cremazione, ma essa doveva ancora essere autorizzata dal prefetto e dal consiglio sanitario provinciale. Grazie all'opera di Agostino Bertani e di Luigi Pagliani la cremazione venne approvata e concessa nel 1888, non solo ma i Comuni furono obbligati a cedere gratuitamente l'area necessaria alla costruzione dei crematori.

Accanto alla battaglia ideale per ottenere la legalità della cremazione, vi era la lunga ricerca tecnica per realizzare un apparecchio adatto. I pionieri furono Ludovico Brunetti (1873) e Friedrich Siemens (1875), ma la prima cremazione moderna avvenne a Milano nel gennaio 1876 sulla salma di Alberto Keller, un industriale di origini tedesche che aveva lasciato una cospicua somma perché venisse realizzato un forno crematorio nel quale poter essere cremato. Tale operazione avvenne grazie ad un permesso speciale del ministri degli Interni Giovanni Nicotera, poiché il codice sanitario vietava tale pratica. Keller aveva offerto a Gorini i soldi per realizzare l'apparecchio crematorio, ma avendo egli rifiutato poiché impegnato nell'imbalsamazione di Mazzini, si era rivolto a Giovanni Polli che aveva costruito il forno con l'aiuto di Celeste Clericetti. La cerimonia, seguita con attenzione da rappresentanti del Consiglio Provinciale di Sanità, giornalisti, politici, fautori e detrattori della cremazione, ottenne un grande successo dimostrando che la via era ormai aperta.

Gorini era approdato agli studi sulla cremazione quasi per caso, quando alcuni pezzi anatomici erano caduti nel liquido vulcanico incandescente, scomparendo all'istante. Il primo sistema per la distruzione dei cadaveri ideato da Gorini era il cosiddetto "liquido plutonico", nel quale veniva immersa la salma perché venisse consumata in pochi minuti. Tale sistema era molto complicato nella realizzazione pratica ed estremamente costoso. Gorini sperimentò, allora, un nuovo sistema di distruzione dei cadaveri attraverso la combustione, progettando il primo forno crematorio moderno. L'obiettivo a cui puntava Gorini era la costruzione un forno crematorio che fosse in grado di consumare un cadavere in tempi ridotti, con una spesa non eccessiva, nel rispetto dell'igiene e della salute pubblica e con un certo decoro per la salma e per i familiari.

Nel 1875 Gorini compì la prima cremazione di un cadavere intero presso il cimitero di Lodi: l'operazione ebbe successo, tanto che la giunta comunale di Lodi decise di commissionargli la costruzione di un crematoio per il cimitero di Riolo. Esso venne inaugurato all'alba del 6 settembre 1877 e denominato da Gorini *Crematoio Lodigiano*, come ringraziamento all'amministrazione che lo aveva sostenuto. Il forno di Gorini, grazie alle sue caratteristiche di affidabilità ed efficacia, venne adottato dai primi templi crematori eretti in Italia e in particolare a Milano (1876, arch. Carlo Maciachini), Cremona (1883, ing. Francesco Podestà), Roma (1833, ing. Salvatore Rosa), Varese (1883, arch. Augusto Guidini), Torino (1888, arch. Pompeo Mariani). Venne inoltre adottato a Londra (cimitero di Woking, 1888, ing. Turner) e a Parigi (cimitero Père Lachaise, 1887, arch. Formigé). Per comprendere l'effettiva modernità del forno go-

riniano basti ricordare il giudizio espresso da una commissione incaricata dalla Società per la cremazione milanese di valutarne attentamente le caratteristiche: «La commissione, fondandosi sui risultati ottenuti, è d'avviso che l'apparecchio Gorini per la semplicità della sua costruzione, per la facilità delle riparazioni, e per la completa riuscita della prova, corrisponda alle esigenze economiche e sanitarie della cremazione. [Inoltre] osserva che avuto riguardo alla maggiore semplicità di costruzione del forno, alla facilità delle operazioni da eseguirsi, all'economia di tempo e combustibile, al minor consumo degli stessi materiali componenti il crematoio, alla facilità delle riparazioni, al completo incinerimento del cadavere, la cui combustione può essere facilmente osservata attraverso fori laterali del crematoio; è d'avviso doversi dare la preferenza al forno Gorini»⁸. L'apparecchio Gorini, anche se in seguito venne sostituito con macchine più moderne, si dimostrò il primo in grado di compiere la cremazione dei cadaveri in modo tecnicamente sicuro, tanto da vincere la resistenza delle amministrazioni locali nel concedere il permesso ad introdurre tale sistema nei rispettivi cimiteri.

Gorini, come si è detto, venne chiamato a realizzare il suo crematoio a Londra presso il cimitero di Woking; a questo scopo trascorse sei mesi tra il 1878 e il 1879 nella capitale britannica presso Ernesto Zuccani, un emigrato italiano divenuto molto ricco, grazie al quale egli ottenne il brevetto del suo apparecchio per l'Inghilterra e le Indie. Infine, nel 1879 Gorini intentò una causa di contraffazione contro Giuseppe Venini e Giuseppe Poma accusandoli di avere contraffatto il suo crematoio spacciandolo per un nuovo modello.

Il legame tra Gorini e la cremazione si concluse alla morte dello scienziato avvenuta il 2 febbraio 1881: le autorità di Lodi organizzarono i funerali di Gorini a spese pubbliche; per sua esplicita richiesta egli venne cremato e le esequie si svolsero con rito civile, in una solenne cerimonia composta in un lungo corteo accompagnato da musiche e dai discorsi commemorativi pronunciati dal sindaco, da Giovanni Cantoni e da Malachia De Cristoforis. In particolare, Cantoni nel suo discorso riassumeva la condanna che Gorini aveva patito durante la sua vita da parte del mondo accademico e alla quale oggi la recente storiografia cerca in parte di rimediare: «Galilei ebbe la tortura, Savonarola il rogo, Machiavelli la corda, Colombo le catene, Paolo Gorini, in tempo più mite, la trascuranza e quasi l'oblio».

8. *Atti della Società per la cremazione dei cadaveri di Milano*, in «Bollettino della Società di cremazione», n. 3-4, marzo 1878.



PRIMO GIUDICI, *Monumento a Paolo Gorini*, Lodi.

La statua dedicata allo scienziato è qui ritratta ancora circondata dalla cancellata in ferro battuto di Alessandro Mazzucotelli (Lodi, 1865 – Milano, 1938).

Il mito di Paolo Gorini fra storia, cronaca e attualità

di *Angelo Stroppa*

Una figura poliedrica, eclettica e singolare

Paolo Gorini entrò nella memoria popolare di Lodi e del lodigiano come l'uomo che possedeva segreti portentosi e un po' diabolici¹. Si favoleggiava di morti pietrificati che venivano ad aprire la porta del tenebroso locale nella sconosciuta chiesa di San Nicolò², dove Paolo compiva i suoi esperimenti³; e di mummie che lo servivano in casa nella semideserta Contrada Grande, dove lo scienziato abitava, a quattro passi dall'Ospedale Maggiore e dall'Obitorio. Gorini, comunque, non spaventava nessuno: anzi, quel suo trafficare quotidiano con i cadaveri, aveva reso più domestica a Lodi, forse più familiare, la realtà dell'oltretomba. Contribuiva a questo anche la bonarietà burbera del professore che viveva solo, ma non solitario; che amava i morti, certo, ma anche i vivi⁴.

1. A. BASSI - L. SAMARATI, *Lodigiani protagonisti*, Lodigraf, Lodi 1980, p. 101.

2. La chiesa di San Nicolò detta San Nicolino «era in via Serravalle, sulla discesa, con facciata prospiciente al lato di levante della chiesa di San Francesco», in G. AGNELLI, *Lodi Bassa*, in «Archivio Storico Lodigiano» (d'ora innanzi [AsLo]), Lodi 1908, p.93.

3. Ecco come veniva descritto il laboratorio ancora pochi mesi dopo la morte di Gorini. AA. VV, *Breve guida dei visitatori del laboratorio di Paolo Gorini in Lodi (a beneficio del Monumento Nazionale da erigersi in Lodi a Paolo Gorini)*, Perelli, Roma 1881, pp. 3-8: «Il luogo silenzioso e deserto, in cui sorgono le vecchie mura di San Nicolò, prepara lo spirito alla meditazione. Dalla porticina, che dà sulla via, si entra per un breve andito, in un cortile di pochi metri, ingombro da un'incolta vegetazione d'erbe, di alcune piante e d'un tralcio di vite e chiuso in mezzo a pareti grigie e sgretolate; ciò che tutto insieme dà al luogo un melanconico aspetto di Chiostro. Si vedgono in questo cortile alcuni fornelli in mattoni, di cui usava il Gorini per gli esperimenti vulcanici; due grandi bacini di ghisa per lo stesso uso, lunghe aste di ferro, per servizio di molle, ed una collezione numerosa di crogiuoli, di pentole, di marmitte, insieme a mestoli, a pale e a moltissimi altri ferrivecchi».

4. Particolarmente interessante, ad esempio, il suo rapporto con le donne. Carlo Alberto Pisani Dossi, pavese con propaggini lodigiane, ricorda nelle *Note Azzurre* certi scherzi giocati da Gorini alle signore della borghesia lodigiana; scherzi che oggi possono apparire un po' pesanti ma

Sia pure col dovuto rispetto e distacco, la gente lodigiana voleva bene al “suo mago”, quasi si identificava in lui⁵.

che allora erano usuali nel mondo contadino della Bassa e rispettavano un popolano e cordiale amore per la vita: «... discorrendo con una signora dove le donne pongono prima gli occhi guardando un uomo, e dicendo la signora la fronte e Gorini altro luogo, fu fatta una scommessa. Il giorno dopo Paolo capitò dalla signora la quale, arrossendo disse: ma che cosa l'ha lì?; e accennava alla brachetta di lui donde pendeva un peperone verde. E Gorini ridendo ribattè: ma perché non ha guardato qui, e toccossi il cappello, dove stava impiantato un peperone rosso». Innumerevoli furono i suoi amori: «Fra i molti, quello per due bellissime sorelle ch'egli aveva attirato a Lodi. E siccome il fratello dormiva nella stanza che precedeva la loro, Paolo vi si arrampicava dalla finestra ogni notte». Altro amore fu quello per Carlotta Ferrari, poetessa e musicista (v., a tale proposito, E. CAZZULANI - A. STROPPA, *Carlotta Ferrari da Lodi, poetessa e musicista*, L'Immagine, Orio Litta 1992, pp. 13-27; A. RAIMONDI, *Quel triste amore di Carlotta Ferrari*, in «Corriere dell'Adda», 5 marzo 1993; ed ancora A. STROPPA, *Carlotta Ferrari, la musicista*, in «Il Cittadino», 13 settembre 1997). Durò «un paio d'anni. La Carlotta gli faceva scene ad ogni pasto e minacciava di avvelenarsi. Si metteva spicchi d'aglio sui polsi per torre a presto la febbre. Gorini se ne liberò inviandola in Inghilterra». Una volta – ricorda ancora Pisani Dossi – faceva la «cor-te con poco successo ad una signora. Costei, con altra sua amica, venne a trovarlo nel suo laboratorio, e passata pell'orto vi ammirò una magnifica pianta di amarene grave di frutti maturi, dicendo: “Oh! Che gusto coglierle e mangiarle!” Gorini lasciò cadere il discorso ma la mattina seguente, entrando la signora nella propria anticamera vi trovava la pianta tagliata e carica di amarene. Gorini aveva soddisfatto il suo desiderio che non solo era quello di mangiare quei frutti ma di coglierli lei stessa. Bastò questo – conclude Pisani Dossi – ad innamorarla di lui!» (cfr. C. DOSSI, *Note Azzurre*, a cura di D. ISELLA, Adelphi, Milano 1988, pp. 387-388; A. RAIMONDI, *Carlo Dossi e Paolo Gorini. Storia di un'amicizia* in «Corriere dell'Adda», 21 maggio 1993; ed anche R. BRACALINI, *Paolo Gorini, profilo di un personaggio scomodo*, in «Bollettino della Banca Popolare di Lodi», maggio-agosto 1993, pp. 36-38). Sensibile e rispettoso era, ad esempio, il suo «rapporto con gli animali: nel laboratorio di Gorini, come in quello di altri studiosi di cose naturali, si vedevano sorci, gatti e cani da lui cibati. Ma lui non li cibava per fare poi su di essi crudeli esperienze, bensì per studiare la vita nei vivi. Una sola volta sospese la vita ad un serpente; ma nel vederselo innanzi irrigidito fu preso da un'invincibile compassione e s'affrettò a restituirgli la vita». E di seguito: «Gorini è amicissimo dei gatti e dei passerini. Alla mattina – continua Pisani Dossi – fa colazione da un lattaio insieme ad un gatto e mangiano entrambi nella stessa scodella pane e latte. Ha poi per la città [di Lodi] vari amici, cui porta ogni dì il panettoncino. Pei passerini praticò un'apertura disotto alla finestra della sua stanza da letto. I passerini entravano ed uscivano a loro piacere. Passione del nostro Paolo furono anche i topi. A Pavia, studente, ne assuefò uno a venirgli sulla manica, intanto ch'egli scriveva, ed a mangiargli la piuma della penna d'oca». Cfr. C. DOSSI, *Note...*, cit., pp. 270-271; ed ancora A. STROPPA, *Il professore che adorava gli animali*, in «Il Cittadino», 29 gennaio 2003.

5. Il mito di Paolo Gorini venne a formarsi nell'opinione pubblica locale e nazionale fin dai mesi successivi la notizia della sua morte: numerosi quotidiani e settimanali riportarono articoli celebrativi nei quali, con toni ricchi di enfasi e retorica, si deplorava la scomparsa di un genio non suffi-

Paolo Gorini fu di giusta statura e di membra benissimo proporzionate, ma di persona gracile sottile e scarna. I capelli bianchissimi, fini e svolazzanti, la barba copiosa e ondulata, lo annunciavano da lontano e gli aggiungevano tanta natural distinzione, che mai la negligenza dell'abito non potè dargli ombra di sordidezza. Negli ultimi anni cominciava a incurvare: colle mani dentro le maniche, camminava frettoloso, accompagnando il passo con un tentennamento di tutta la persona. Colla bianca testa in avanti pareva tirarsi dietro le esili gambe, che ubbidivano sollecite, sì, ma proprio soltanto per effetto d'una vecchia abitudine d'ubbidienza. Così si vedeva traversare le vie della città, seguito a lungo con occhi amorosamente riverenti. Veduto da vicino, la reverenza e l'amore crescevano. La fronte spaziosa, alta, purissima, era quasi vasta apertura di cielo, dove i prolungati sopraccigli disegnavano le ali spiegate dell'aquila. La linea severa del naso cadeva dopo armoniosa curva ben sopra la bocca, dove le labbra rilevate e dense si premevano con vigore l'una sull'altra e accennavano, traverso i grossi baffi cascanti, a risalire con sagacissima espressione verso le guance. Questi, più che altro, i segni delle doti naturali, delle ricchezze d'intelletto e di sentimento, e della potenza di volontà ch'egli aveva sortito dalla natura. Ma l'uso che di quelle forze aveva fatto l'uomo, e il fine a cui le avea dirette, sovraccitandone alcune, deprimendone altre; le qualità, insomma, più rare e più preziose del suo carattere, si rivelavano tutte negli occhi; che nerissimi, piccoli, profondamente infossati nelle occhiaie scarne, ti sorprendevo meravigliosamente, diffondendo in mezzo ad un volto così potente di vita intellettuale, così austero e solenne, un ineffabile sorriso di bontà, di brio, di giovinezza. Chi scorse mai in quelle fonde pupille l'ombra della noia, del disgusto o dell'apatia! Chi vide mai per bassa cagione corrugate quelle ciglia così sublimemente serene? Una mestizia pensosa – conclude la cronaca del bisettimanale liberal-democratico lodigiano –, una rassegnazione pacata erano le sole espressio-

cientemente apprezzato in vita (cfr. *Paolo Gorini. Scienziato a Lodi nell'800*, CD-Rom, testi a cura di M. CANELLA e G. SIMONETTA, coordinamento editoriale a cura di F. FRANCIONE, a cura della Provincia di Lodi, Lodi 1999). Nella seconda metà dell'Ottocento ed ancora nei primi anni del secolo scorso quasi tutti i giornali che si pubblicavano a Lodi o nel territorio riservavano a Paolo Gorini – spesso in occasione dell'anniversario della morte – ampi spazi alla commemorazione della sua figura. A partire dagli anni Dieci del Novecento si era aggiunto anche l'uso di ricordarlo ufficialmente con la deposizione di una corona di fiori ai piedi del monumento, a lui dedicato, in Piazza San Francesco a Lodi. La manifestazione veniva quasi sempre promossa ed organizzata dalla *Società di cremazione* lodigiana, intitolata alla sua memoria, e sorta proprio in quegli'anni. Una tradizione interrotta solo con l'avvento del fascismo che "poco tollerava la pratica cremazionista", cfr. A. STROPPIA, *Gorini, scienziato e patriota. Il genio lodigiano che andava a braccetto con la morte*, in «Il Cittadino», 28 gennaio 2003; ed ancora A. BOCCALARI, *Un omaggio a Gorini 190 anni dopo. Il suo Museo in un percorso turistico*, in «Il Cittadino», 30 gennaio 2003.

ni meno fulgide che potessero per poco assumere i suoi sguardi davanti alle indeprecabili miserie della vita umana⁶.

I nostri «vecchi – scriveva ancora Piera Andreoli nel 1931 – lo ricordavano [...] come un uomo alto, scarno, con gli occhi profondamente infossati, nerissimi; fronte alta, capelli candidi, lunghi e svolazzanti, barba ondulata e copiosa»⁷. Per quasi mezzo secolo infatti la figura di Gorini era stata molto popolare e conosciuta nella Lodi del tempo.

Paolo Giuseppe Antonio Enrico Gorini nacque a Pavia il 28 gennaio 1813⁸. Lodigiano di adozione, fu professore di Matematica e Scienze al Liceo comunale⁹, patriota con simpatie repubblicane ed intellettuale scientifico e positivista con venature romantiche. Ricco di vari, vasti e singolari interessi che andavano dalla biologia alla fisiologia, dalla natura dei vulcani alle mine telecomandate. In particolare però lo affascinava il mistero della morte: Gorini non era filosofo ma sperimentatore e si occupò quindi di cadaveri con maniacale costanza, deciso a sottrarli alla corruzione del tempo trasformandoli in pietra o in cenere. Inventò così nuovi sistemi di pietrificazione e di imbalsamazione e costruì i primi forni crematori dell'Ottocento¹⁰. Un personaggio particolare, discusso, strano¹¹ e un po' pazzoide ma sicuramente anche geniale. In effetti non si potrebbe ricordare Paolo Gorini come un ricerca-

6. *Pel monumento a Paolo Gorini*, in «Corriere dell'Adda», 31 dicembre 1896.

7. P. ANDREOLI, *Cenni biografici ed attività scientifica di Paolo Gorini. 1813-1881*, Biancardi, Lodi 1931, p. 5.

8. P. GORINI, *Autobiografia*, Dossi, Perelli e Levi editori, Roma 1881, p. 9.

9. N. MINERVINI, *Istituto di istruzione classica lodigiano in una ricorrenza centenaria 1857*, 6 febbraio, 1957, Lodi 1957, pp. 24 e segg.

10. A. BASSI, *Pietra e Cenere*, in «Corriere Padano», 18 giugno 1988.

11. Anche le abitudini alimentari del professore erano decisamente singolari. C. DOSSI, *Note ...*, cit., p. 686: «Quando prevedeva di non aver tempo per far colazione e pranzo faceva i due pasti uno dopo l'altro alla stessa ora e allo stesso tavolo d'osteria». E *ibi*, pp. 637-638: «Paolo Gorini aveva abituato lo stomaco ad avere fame quando aveva tempo per dargli da mangiare. Per colazione e per pranzo non aveva mai ore fisse. Una mattina lo incontrammo – ricorda sempre Carlo Alberto Pisani Dossi – che usciva dal lattivendolo, dove aveva fatta la sua abituale colazione di pane e latte. Gli chiedemmo dove andasse. Si recava alla sua solita trattoria: ordinò il suo solito desinare che mangiò di buon appetito. Erano le 10,00 antimeridiane! Gorini, prevedendo di non aver tempo in quel giorno di fare i suoi due pasti, li aveva riuniti. Il ventre servì sempre a Gorini, non mai Gorini al ventre!».

tore nel senso odierno del termine: lui provava, tentava, riprovava, ma andava ad intuito. Le sue ricerche avevano spesso successo, ma dal punto di vista del rigore scientifico manifestavano molte lacune.

Ebbe vita dura, conobbe la miseria e l'inazione, si scontrò con «detrattori e misconoscitori, ma seppe sempre mantenersi onesto, coerente e leale». Ogni tanto si sfogava contro quanti non lo comprendevano, soprattutto contro la «turba dei vaniloquenti». Trovava ingrato il suo lavoro e ammetteva di essersi rassegnato a preferire alla compagnia dei vivi quella dei morti. Tuttavia ancora poco tempo prima di morire, in un ultimo codicillo del suo elaborato testamento, lasciò scritto: «Io ho voluto prepararmi una vita che fosse una specie di poesia della vita e ci sono meravigliosamente riuscito!»¹². La consuetudine quotidiana di Paolo col mondo dei morti trasformava agli occhi della gente il professore in un mago un po' matto, ma buono e simpatico. Quando Gorini morì, il 2 febbraio 1881, la notizia fu appresa senza stupore, con estrema naturalezza: per tutti infatti il grande, strano, simpatico vecchio era entrato, ormai da tempo, in una dimensione fantastica. Si era allontanato da Lodi per sempre in compagnia della sua più vera e cara amica¹³. E l'espressione: «*Mort Gurini!*» resta ancora oggi nel linguaggio lodigiano come risposta ironica a chi dà una notizia già vecchia, come se fosse nuovissima; sinonimo di cosa ovvia, scontata, naturale, che tutti conoscono¹⁴. Gorini e la morte andavano a braccetto, da sempre innamorati d'amore¹⁵.

Testimonianze concrete

Nella città di Lodi il professore mantenne la residenza fino alla morte, svolse i suoi studi e gli esperimenti e lasciò i propri ritrovati. Preferì chiamare il Forno crematojo non "goriniano" ma "lodigiano"¹⁶, quasi ad identificarsi con la città che con-

12. A. ALLEGRI, *Paolo Gorini (1813-1881)*, in AA. VV., *Il Collegio Ghisleri. 1567-1967*, Milano 1967, pp. 469-470.

13. A. STROPPA, *Paolo Gorini*, in «Il Colle. Notiziario delle parrocchie della Cattedrale, del Carmine e di Santa Maria del Sole», luglio-agosto 2003.

14. Particolarmente interessante anche quando riportato da B. PEZZINI, *Dizionario del dialetto lodigiano con modi di dire, grammatica, repertorio italiano dialetto, rimario, piccola antologia*, Lodi 1998, p. 694.

15. A. BASSI, *Gorini e la sua Lodi*, in [AsLo], 1983, pp. 3-5.

16. A. STROPPA, *Francesco Cagnola e la Società lodigiana di cremazione*, Lodi 1992, p. 17.

siderava come sua. Nell'estate del 1877 il primo Forno venne realizzato nel Cimitero di Riolo e nella notte fra il 5 ed il 6 settembre dello stesso anno si compì la prima cremazione¹⁷. Ben presto la fama del Crematojo lodigiano si diffuse rapidamente in Italia e all'estero tanto che all'Amministrazione municipale pervenivano, spesso ed in grande quantità, richieste di informazioni precise. La risposta ai quesiti posti era quasi sempre dello stesso tenore:

Il *Crematojo lodigiano* fu costruito in un cimitero di questo comune [in frazione Riolo] nel 1877 a spese del Comune stesso, non essendovi in loco una Società di cremazione. Detto *Crematojo* è del sistema del prof.[essor] Paolo Gorini. Essendo stato costruito pel primo e per esperimento. Fu eseguito in modo semplicissimo, quasi rustico. Esso consiste in un forno con attigua camera ustoria sotto tetto immediato. Davanti a questa camera avvi un portichetto rustico sotto il quale si fa scorrere il carrello di ferro e si fanno le operazioni preparatorie del cadavere, il quale poi si adagia sul detto carrello e sopra bacinella di ghisa, indi si introduce nella camera ustoria e si rinchiude con paratia di ghisa. Il forno si alimenta con fascine di legna dolce, circa due quintali per la durata di due ore, e le fiamme salendo dal forno investono il cadavere e ridiscendono poi nel condotto comunicante col vicino fumajolo, alto circa otto metri, nel quale esiste una fornella per avviare ed aumentare il tiraggio. I resti d'ogni cremazione, risultanti per un adulto del peso di due chilogrammi, consistono parte in cenere e parte in piccoli pezzi d'ossa bianchissime perfettamente depurate, salvo un piccolo residuo colorato che spesso si verifica in corrispondenza del bacinio. Vi è annessa anche una stanza ad uso ufficio – continua la risposta dell'Amministrazione municipale – e deposito delle urne cinerarie collocate in monumenti speciali o nelle celle del Cimitero. Finora il *Crematojo* funzionò bene. Dal 1877 furono eseguite molte cremazioni di cadaveri per disposizione testamentaria dei defunti o per volontà delle famiglie, dietro autorizzazione soltanto del Sindaco quando trattasi di morte naturale. Per ogni cremazione il Comune esige una tassa che serve pel pagamento del personale dirigente e degli inservienti, della legna, del carbone e degli apparati funebri¹⁸.

Il 4 febbraio 1881 anche la salma di Paolo Gorini veniva incenerita nel Forno di Riolo. Questa la testimonianza ufficiale della triste cerimonia:

17. *Statuto della Società lodigiana di cremazione. Con note storiche su Paolo Gorini*, a cura di E. ONGARO, Lodi 1991, p. 6.

18. Lettera del sindaco di Lodi al dott. Martin Gil, direttore dell'Ospedale "nobile" in Malaga, Lodi, 18 giugno 1892, in Archivio Municipale di Lodi (d'ora innanzi [AmuLo]), 1859-1900, Sanità, cart. 343, fasc. 117.

Desiderando la Giunta municipale di Lodi che risulti da pubblico atto la cremazione della salma del professor Paolo Gorini, onore e gloria di questa città, dell'Italia intiera e delle scienze, d'innanzi a me d.[ottore] Achille Bignami notaio, ed alla presenza dei testimoni signori dott.[ore] in legge Rossi Giovanni Battista, Segretario della Congregazione di Carità e Forlani Gaetano, impiegato dell'Archivio Notarile, si sono presentati i signori Zanoncelli avv.[ocato] Giovanni Maria nella sua qualifica di Assessore anziano e facente funzione di Sindaco della città di Lodi, nonché come rappresentante del Ministro dell'Agricoltura e Commercio Miceli; gli assessori Staffini ingegner Francesco e Lenta d.[ottore] Luigi; il Segretario municipale d.[ottore] Ettore Bonanomi; gli ingegneri municipali che diressero l'operazione in seguito agli ordini verbali loro dati nel giorno 31 gennaio p.[assato] p.[rossimo] dal defunto professor Gorini, Vanazzi Giovanni e Battistella Paolo. [...] La cremazione del cadavere dell'Illustre Gorini avvenne come segue. In seguito alle solenni pompe funebri state accompagnate da una grandissima quantità di popolo, dal signor avv. Giuseppe Canera di Salasco Regio Sottoprefetto di Lodi, incaricato dal R.[egio] Ministero nelle persone dei ministri Cairoli, Depretis e Baccelli per rappresentarli in questa funzione solenne, fatta a cura dello Stato come lutto nazionale, del Rettore Magnifico dell'Università di Pavia, e di una rappresentanza di quei studenti, della rappresentanza della Società Operaia di Lodi e di molte altre, nonché della rappresentanza della Società di Cremazione di Milano ed altre, dell'avv. Francesco Cagnola deputato di Lodi al Parlamento nazionale, delle rappresentanze degli avvocati, notai, ingegneri, professori, scienziati e dell'Esercito. In seguito ai discorsi tenuti dai vari suoi conoscenti ed amici, dal rappresentante della città Zanoncelli, del Rettore dell'Università Cantoni, del deputato Cagnola sul merito scientifico e letterario e sulle doti personali del celebre defunto, il suo cadavere, depresso sull'apposito graticcio del Crematojo che esiste in questo Cimitero [di Riolo], venne introdotto nel *Forno* della cremazione alle ore tre e minuti cinque pomeridiane. Continuato il fuoco alle cinque e trenta, gli intervenuti signori medici Arrigo Salvatore di Lodi, De Cristoforis Malachia di Milano e Pini d.[ottore] Gaetano pure di Milano¹⁹, insieme ai signori ingegneri Vanazzi e Battistella, constatarono che la cremazione del cadavere era compiuta, ma siccome il defunto professor Gorini ne

19. Pini, unitamente ai «fratelli Ferdinando Fantini, Giuseppe Albani, Augusto Guidini, Felice Marzani, Onorato Barbeta e Giorgio Sinigaglia», rappresentavano anche la «Massoneria milanese, e cioè la R. Loggia *Regionale Insubria* e le RR. Logge *La Cisalpina* e *La Ragione*; il documento è inedito, cfr. *Lettera del M.[aestro] V.[enerabile] della R.[ispettabile] L.[oggia] Regionale Insubria, Or.[iente] di Milano, Massoneria Universale – Comunione italiana – Rito Simb.[olico] Italiano all'Onorevole Giunta municipale di Lodi, Valle dell'Olona [Milano], giorno 3, mese febb.[raio], anno 00088 [1881], V.[era] L.[uce]*, in [AmuLo], 1859-1900, *Ornato*, cart. 320, fasc. 10.

gli ordini dati ai nominati ingegneri [Giovanni Vanazzi e Paolo Battistella] aveva prescritto che doveva durare tre ore, si lasciò il cadavere ancora nel Forno, tenendovi vive ancora le fiamme. Giunte le ore sei e minuti cinque, si estrasse la salma cremata, e si constatò che il cadavere erasi ridotto ad un piccolo ammasso di ossa biancheggianti ed incenerite ed a pochi pugni di cenere esistenti sul graticcio inferiore. Questi residui furono deposti nella predisposta urna dapprima dal Cav.[aliere] Zanoncelli rappresentante la città [di Lodi] e poscia per sua delegazione dai medici De Cristoforis e Pini rappresentanti la Società di Cremazione di Milano²⁰.

Per gli anni a venire le cremazioni furono regolarmente eseguite a cura del Comune di Lodi²¹. Naturalmente alcune parti dell'impianto soggette a particolare usura vennero sistemate con opportuni interventi fino ai primi anni Ottanta del Novecento quando il Forno, ormai obsoleto e dispendioso, sarà sostituito da un nuovo modello, sempre realizzato nel Cimitero di Riolo. Oggi lo storico manufatto, restaurato dalla Società di cremazione, col concorso del Comune di Lodi²², sta per essere restituito alla città. Una parte dell'edificio sarà destinato a *Sala dolenti* mentre il piccolo spazio rimanente verrà mantenuto a *Cinerarium* (vale a dire una zona riservata alla custodia delle molte urne cinerarie dove si conservano i resti di alcuni benemeriti cittadini lodigiani) preesistenti alla ristrutturazione²³. Le pareti interne dell'antica costruzione di Riolo saranno arricchite da una serie di pannelli esplicativi riferiti alla storia del Crematojo. In particolare lo spazio riservato alla memoria di Paolo Gorini verrà impreziosito da un ritratto in ceramica (realizzato dal pittore

20. *Verbale della cremazione del cadavere del professore Paolo Gorini, Lodi, 9 marzo 1881*, in [AmuLo], 1859-1900, *Stato Civile*, cart. 388, fasc. 72.

21. Cfr., a tale proposito, *Statuto e Regolamento dell'Associazione di Cremazione "Paolo Gorini". Con note storiche, statistiche e documenti inediti sulla figura e l'opera di Paolo Gorini e l'Associazione di Cremazione*, a cura di A. STROPPIA, Lodi 1999, p. 31.

22. I lavori sono stati facilitati dalla collaborazione di Giuseppe Mulazzi, all'epoca Assessore ai Lavori pubblici del Comune di Lodi. L'evento sarà ricordato con l'apposizione di una lapide sulla facciata dello storico edificio: «QUESTO ANTICO CREMATOIO / COSTRUITO NEL 1877 / DAL COMUNE DI LODI / È STATO RESTITUITO / AL SUO GENUINO ASPETTO / A CURA / DELLA SOCIETA' DI CREMAZIONE / " P. GORINI " / L'ANNO 2001». Il testo è stato dettato dal Alessandro Caretta di Lodi, Presidente della Società Storica Lodigiana.

23. A. BOCCALARI, *Un Museo della cremazione a Riolo. Recuperato dalla Socrem l'antico Forno progettato da Gorini e Nei fregi i simboli esoterici della Massoneria, all'interno le ceneri di trenta lodigiani illustri*, entrambi gli articoli in «Il Cittadino», 24 gennaio 2003.

lodigiano Luigi Poletti), da un'urna (artistica opera firmata dallo scultore Ettore Archinti che conteneva le ceneri del professore prima della loro traslazione nel Famedio cittadino) e da una lapide (ideata dalla scultore milanese Attilio Lunardi) costituita dallo stesso materiale di quella posta dal Comune di Lodi nel 1880²⁴, prestigioso riconoscimento alla figura di Paolo Gorini quale "piccolo comprimario dell'epopea risorgimentale", soprattutto della sua amicizia con il Gran Maestro della Massoneria italiana Adriano Lemmi²⁵.

24. La lapide venne collocata nel 1880 a ricordo dell'attività svolta dall'Amministrazione comunale di Lodi a favore della cremazione; questo il testo suggerito dallo stesso Paolo Gorini: «CREMATOJO LODIGIANO N° 1 / ACCOGLIENDO LA PROPOSTA / DEL CITTADINO / LODIGIANO ING. DIONIGI BIANCARDI / IL CONSIGLIO COMUNALE DI LODI / NELLA MEMORANDA ADUNANZA / DEL GIORNO 28 MARZO 1868 / RICONOBBE NEI / CITTADINI LA FACOLTÀ / DI CONSEGNARE AL FUOCO PURIFICATORE / L'ESANIME SPOGLIA / QUANDO ALTROVE QUESTA PIETOSA RIVERENZA PEI MORTI / NON ERA ANCORA SENTITA / E DECRETÒ PIÙ TARDI / L'EDIFICAZIONE NEL CIMITERO / DEL PRIMO CREMATOJO / CHE SIA STATO COSTRUITO / A PUBBLICHE SPESE / COSÌ EBBE ORIGINE / IL CREMATOJO LODIGIANO N° 1 / INAUGURATO IL GIORNO 6 SETTEMBRE 1877 / CON L'INTERVENTO DELLE AUTORITA' CITTADINE / PRESIEDUTE DAL SINDACO / AVVOCATO FRANCESCO CAGNOLA / SIFFATTE BENEMERENZE / ASSICURANDO ALLA CITTÀ DI LODI / NELLA STORIA DELLA CIVILISSIMA RIFORMA IL POSTO D'ONORE / ED A RICORDARLE / PAOLO GORINI / NELL'ANNO 1880 / QUESTA LAPIDE POSE». Cfr. *Lettera di Paolo Gorini alla Giunta municipale della città di Lodi, Lodi, 7 marzo 1880*, in AmuLo, 1859-1900, *Sanità*, cart. 340, fasc. 76; l'iniziativa era stata promossa da Dionigi Biancardi (Lodi, 1822 - Lodi, 1881) che "convinto assertore della razionalità della cremazione [aveva sostenuto] fortemente, come consigliere ed assessore comunale di Lodi, la facoltà delle famiglie dei defunti di procedere alla decomposizione dei cadaveri attraverso la combustione, di conservarne o portarne altrove le ceneri o disperderle nei campi [v. delibera assunta dal Consiglio comunale, primo in Italia, nella seduta del 28 marzo 1868] (cfr. A. STROPPA, *I presidenti della Congregazione di Carità di Lodi (1863-1937)*, in [AsLo], Lodi 2001, pp. 285-286; e da Francesco Cagnola (Cassano Magnago, 1828 - Lodi, 1913) il «fraterno amico di Gorini che, in qualità di sindaco, aveva finanziato la costruzione del Crematojo». Sarà il primo presidente della Società di cremazione di Lodi; sulla figura e l'opera di Cagnola cfr. A. STROPPA, *Francesco Cagnola...*, cit., pp. 7-29.

25. Il testo della lapide è stato approvato all'unanimità dal Consiglio e dall'Assemblea della Società di cremazione di Lodi: «DALLA POLVERE ALLA POLVERE» (QOHELET 3.20) / PAOLO GORINI / INVENTORE POLIEDRICO / TRA RICERCA E TECNOLOGIA / TRA CONSERVAZIONE E DISSOLUZIONE DELLA MATERIA / OPERÒ IN STRETTA AMICIZIA CON / ADRIANO LEMMI / ALL'APICE DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA / PER L'EMANCIPAZIONE POPOLARE / E LA MODERNIZZAZIONE DELLO STATO UNITARIO / MASSONERIA UNIVERSALE - COMUNIONE ITALIANA / GRANDE ORIENTE D'ITALIA / PALAZZO GIUSTINIANI»

Altra concreta testimonianza dell'attività del "celebre lodigiano" è attualmente raccolta nella Collezione "Paolo Gorini" (ubicata nel cuore dell'Ospedale Vecchio di Lodi, nel lato sud del Chiostro quattrocentesco), che lentamente, anche grazie alle cure di Alberto Carli, consulente dell'Azienda Sanitaria Locale, va ritrovando una sua precisa collocazione storica nell'itinerario dei ricordi goriniani. Fra i preparati esposti, a chi sa osservare, Gorini ancora sussurra che il suo intento non era quello di un necrofilo, ma la precisa volontà di uno studioso perfettamente inserito in un certo *milieu* scientifico del secondo Ottocento. La salma di Pasquale Barbieri, preparata nel 1843 da un Gorini entusiasta ed appena trentenne, riposa ancora incorrotta, nella sua teca, fra le mura dell'Ospedale Vecchio. Così come i due neonati che il professore inviò a Milano perché fossero esaminati da una Commissione dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti. La collezione di teste che già Carlo Alberto Pisani Dossi, «romantico in ira alle regolari leggi del bello», ricordava nelle sue *Note Azzurre*, vive di una vita eterna e osserva con occhi di vetro i visitatori della collezione. Tuttavia la collezione stessa non si deve intendere come un museo dell'orrore, ma come una raccolta scientifica di prima importanza ed un bene storico, preziosa testimonianza di una Lodi dispersa nel tempo²⁶.

Un riferimento per i laici

Gorini era stato un patriota, inoltre era laico e positivista: divenne perciò quasi una bandiera per la borghesia liberal-democratica ed anticlericale che, compiuta l'unità d'Italia, governava la città. Le Amministrazioni del Comune di Lodi e dell'Ospedale Maggiore appoggiarono e finanziarono i suoi esperimenti e consentirono, in chiave polemica con la Chiesa²⁷, la costruzione del Crematojo di Riolo. E

26. Sul Museo v. in particolare, A. ALLEGRI, *Il Museo Paolo Gorini*, Banca Popolare di Lodi, Lodi 1981, 1991²; ed ancora R. TELLESCHI - A. CARLI, *I sogni di Paolo Gorini*, in «Poiesis», anno I, n.º 0, A.S.L. della Provincia di Lodi, Lodi 2002, p. 135. La Raccolta anatomica è oggi sempre più conosciuta e apprezzata tanto da essere considerata uno dei punti di riferimento della manifestazione «Una notte al Museo», iniziativa organizzata nell'estate del 2005 dalla Regione Lombardia con il concreto sostegno della Provincia di Lodi v., a tale proposito, *La «notte bianca» dell'arte lodigiana. Un'apertura straordinaria fuori orario per quindici esposizioni*, in «Il Cittadino», 23 giugno 2005; ma anche e soprattutto A. CIRILLO, *Musei di notte*, in «Repubblica», 24 giugno 2005 e D. STEFANONI, *Una notte con il Gorini segreto*, in «Il Cittadino», 25 giugno 2005.

27. La più dura opposizione alla cremazione venne svolta dalla Chiesa cattolica, per la quale

quando Gorini morì, alla gloria laica locale venne subito «orgogliosamente intitolata» la Contrada Grande dove Paolo abitava e che, guarda caso, era popolata di conventi e di chiese²⁸. A tutt'oggi, comunque, non esistono prove certe dell'appartenenza di Gorini alla Massoneria, se non la decorazione del suo monumento funebre posto nel Cimitero di Riolo, il quale presenta nella semisfera che completa la piccola edicola alcuni simboli dell'Arte reale: un compasso, elemento che rappresenta i limiti del campo d'azione dell'uomo, una squadra, allegoria che simboleggia l'equilibrio e la rettitudine, ed un maglietta, il martello usato dal Maestro Venerabile, che evoca l'autorità di chi è chiamato a dirigere i lavori massonici. Egli ricevette, inoltre, per aver compiuto l'imbalsamazione di Mazzini, alcuni riconoscimenti della Massoneria romana e ligure²⁹. Tuttavia, al di là dell'iniziazione o meno di Paolo Gorini all'Istituzione, è importante sottolineare, per meglio compren-

era un'empietà perpetrare un'azione contro il corpo umano, anche se privo di vita, poiché esso era stato donato all'uomo direttamente da Dio e sarebbe risorto assieme all'anima dopo il Giudizio Finale. I principali periodici di orientamento cattolico - per il territorio lodigiano cfr. «Il Lemene» prima ed «Il Cittadino» poi e, non ultimo, anche il pezzo di A. MONTANI, *Sperduto nella campagna lodigiana il vecchio Forno crematorio di P. Gorini*, in «Il broletto», 11 gennaio 1956 - dedicarono molti articoli alla cremazione cercando di descriverla in modo negativo. La Chiesa era consapevole, inoltre, che la pratica cremazionista conducesse ad una laicizzazione della cerimonia funebre e proprio per questo essa era divenuta una delle bandiere ideologiche della Massoneria. D'altra parte non vi era nei Testi Sacri un'esplicita condanna alla cremazione, per cui la Chiesa cercò di deviare la discussione, sostenendo che i cremazionisti erano spinti da un acceso anticlericalismo e da una cieca volontà di cristianizzare la società. La Chiesa condannò ufficialmente la cremazione nel 1886; tale posizione venne rivista solo nel 1965, cfr. *Paolo Gorini. Scienziato a Lodi...*, cit.

28. A. STROPPA, *Anche una Loggia massonica prese il nome di Paolo Gorini*, in «Il Cittadino», 30 gennaio 2003.

29. Conclusa con successo (dopo un lungo ed impegnativo lavoro durato più di un anno) l'imbalsamazione della salma di Giuseppe Mazzini lo scienziato lodigiano ottenne numerose attestazioni di stima da parte di alcune associazioni che lo accolsero come socio (ad esempio la *Società di lettere e conversazione scientifiche* di Genova, l'*Associazione degli Operaj* di San Remo, il *Circolo Agrario* di Cuneo, il *Circolo repubblicano "Pensiero e Azione"* di Parma) ed altri riconoscimenti pubblici: dalla Loggia romana *Roma - Costituente* che gli offrì una medaglia d'argento (cfr. *Paolo Gorini*, in «La Plebe», 5 aprile 1874) e, nel 1877, anche dalla Massoneria genovese che, per commemorare il «grande italiano», gli farà pervenire una medaglia ed un diploma (*Medaglie conferite ai cittadini benemeriti*, in [AMuLo], 1859-1900, *Culto*, cart. 37, fasc. 19), iniziativa, quest'ultima, che troverà vasta eco nella stampa locale: *La salma di Giuseppe Mazzini e Paolo Gorini*, in «Corriere dell'Adda», 17 marzo 1877; ed anche *Onore al merito*, in «Fanfulla da Lodi», sempre del 17 marzo 1877.

dere la sua fisionomia e attività, la lunga e intensa frequentazione che egli ebbe con personaggi di spicco della Massoneria italiana (Gaetano Pini, Agostino Bertani, Malachia De Cristoforis, Giuseppe Garibaldi, Adriano Lemmi ecc.) che lo professero sempre, lo sostennero e lo coinvolsero in quella battaglia in favore della cremazione che sarebbe divenuta una delle bandiere ideologiche del libero pensiero. L'aspetto fondamentale, dunque, del rapporto fra Gorini e l'Istituzione riguarda il tentativo portato avanti da un numero notevole di medici e igienisti di metà Ottocento, appartenenti o meno alle diverse logge italiane, di fondare una nuova scienza, moderna e laica, svincolata dai pregiudizi oscurantisti che ancora ne frenavano l'avanzamento³⁰. Sarà proprio in omaggio alla memoria del «celebre professore», ma anche riprendendo la tradizione libertaria ed esoterica della Massoneria speculativa lodigiana (già presente nel territorio dalla fine del XVIII secolo ed attiva soprattutto durante l'Ottocento con le RR. LL. *La Verità* e la *Abra-mo Lincoln*)³¹ che, verso la fine del XIX secolo, verrà fondata, all'Oriente di Lodi, la R. L. *Paolo Gorini*; di Rito Scozzese Antico Accettato e posta all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia³². Guidata da alcuni maestri venerabili provenienti dai vertici del corpo insegnante della città (in particolare i direttori della Regia Scuola Tecnica e della Regia Scuola Normale), da un apprezzato chirurgo e da un noto Segretario comunale di Lodi conterà ben 43 affiliati³³. Nel 1919 la loggia potrà disporre anche di un giornale: «Il Fascio Popolare. Organo della democrazia lodigiana» (sostenuto e finanziato dal Grande Oriente d'Italia)³⁴, periodico settimanale che sarà portavoce, più o meno ufficiale, dell'Officina lodigiana. Forte di ben tre «triangoli» (o nuclei massonici particolarmente diffusi nei piccoli centri)

30. Cfr. *Paolo Gorini. Scienziato a Lodi...*, cit.

31. A. STROPPIA, *Bignami e la Massoneria lodigiana*, in «Il Cittadino», 15 novembre 2001.

32. A. VIVIANI, *Storia della massoneria lombarda dalle origini al 1962*, Bastoni, Foggia 1992, pp. 150 e pp. 161-162.

33. Le informazioni sono state fornite da Vittorio Gnocchini, direttore dell'Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia - Massoneria universale - Comunione Italiana di Palazzo Giustiniani in Roma, a Luigi Stefanoni di Lodi con lettera del 24 gennaio 2001. Devo quindi alla gentilezza di quest'ultimo la segnalazione di tutte le notizie conservate nell'Archivio Storico del G.O.I. che si riferiscono ai pedilista dei massoni appartenenti all'Oriente di Lodi. I dati sono inediti.

34. Cfr. G. PADULO, *Contributi alla storia della massoneria da Giolitti a Mussolini*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», VIII, 1983-1984, p. 323; ed anche A. STROPPIA, *I presidenti della Congregazione...*, cit., p. 294.

attivi a Casalpusterlengo (già dal 1914), Codogno e San Colombano al Lambro (dal 1920) avrà, come ultimo Maestro Venerabile, uno stimato avvocato di Lodi. La loggia si autosospenderà nei primi anni Venti del Novecento, a seguito della Legge sulle associazioni segrete emanata dal regime fascista³⁵.

A memoria perenne

A ricordo della variegata e singolare opera di Paolo Gorini la città di Lodi gli ha dedicato una via (l'antica Contrada Grande)³⁶, due lapidi³⁷, una scuola³⁸ ed una statua³⁹. Ed è proprio la memoria pietrificata della sua attività più nota che

35. A. VIVIANI, *Storia della massoneria lombarda...*, cit., pp. 176-177.

36. Cfr. G. AGNELLI, *Ospedale di Lodi. Monografia storica*, Pierre, Lodi 1950, pp. 103-104, ed ancora AA. VV., *Lodi. Guida turistica e stradario*, Lodi 1971, p. 95.

37. La prima lapide commemorativa figura esposta proprio in via P. Gorini al civico n. 38 e recita testualmente: «IN QUESTA CASA / DIMORÒ PAOLO GORINI / E VI MORIVA IL 2 FEBBRAIO / MDCCCLXXXI» v., a tale proposito *Collocazione di una lapide nella casa Barbetta ove visse e morì Paolo Gorini. Delibera del Consiglio Comunale di Lodi, 28 aprile 1881*, in [AMuLo], 1859-1900, *Ornato*, cart. 320, fasc. 16; mentre la seconda lapide, decorata da un medaglione di ottima fattura con l'effigie di Gorini, si trova all'interno del Liceo Classico "P. Verri" di Lodi e riporta la seguente epigrafe: «A / PAOLO GORINI / CHE / PROFESSANDO PER 23 ANNI SCIENZE FISICHE / ILLUSTRÒ QUESTO LICEO / PROFESSORI E STUDENTI / POSERO / MDCCCLXXXI» cfr. *La festa di domenica*, in «Corriere dell'Adda», 15 giugno 1882; *Cronaca e fatti diversi. La festa di domani*, in «Fanfulla da Lodi», 17 giugno 1882; *Inaugurazione dei busti di Gorini e Riccardi*, in «Corriere dell'Adda», 22 giugno 1882; *Il giorno dello Statuto a Lodi*, «Fanfulla da Lodi», 24 giugno 1882; ed ancora Liceo Ginnasio Statale «Pietro Verri» – Lodi, *L'istituto di istruzione classica lodigiano in una ricorrenza centenaria. 1857 – 6 febbraio – 1957*, (a cura di N. Minervini), Milano 1957, p. 67.

38. Alle origini *Regia Scuola Tecnica*, in seguito *Scuola Complementare*, poi *Regia Scuola di Avviamento al Lavoro* ed oggi *Scuola Media Statale "Paolo Gorini"* v., a tale proposito, A. RONZON, *Le scuole antiche e moderne di Lodi. Monografia*, Lodi, 1883, pp. 149-151; G. BARONI, *P. Andreoli, il prof. Paolo Gorini*, in [ASLo], Lodi 1930, pp. 162-163 ed anche *Paolo Gorini e il suo tempo*, a cura della classe III D della Scuola Media Statale Paolo Gorini – Lodi – e di A. CECCHI, Lodi 1997, pp. 51-52.

39. Sul monumento a Paolo Gorini, cfr. gli articoli pubblicati dal «Corriere dell'Adda» (febbraio, marzo, giugno e luglio 1881; agosto 1894; marzo, aprile e maggio 1899); da «Il Lemene» (luglio e agosto 1885); da «Il Frustino» (agosto 1885); da il «Fanfulla da Lodi» (aprile 1899); dalla «Sposa Francesca» (aprile e maggio 1899); da «La Zanzara» (aprile e maggio 1899); e da «Il Cittadino» (aprile e maggio 1899); *Per Paolo Gorini. Discorsi commemorativi per l'inaugurazione del monumento eretto in Lodi, 30 aprile 1899*, Lodi 1899; P. MAFFI, *Il vero perché del monumento a Paolo Gorini*, Pavia 1899.

contorna il basamento del monumento, che da più di un secolo si erge in città, a perenne ricordo dello scienziato. Da più di cent'anni, infatti, Gorini è sempre lì, in Piazza dell'Ospitale, di fianco al tempio di San Francesco, con un sorriso che resta a mezza via fra il buono ed il malizioso; un po' curvo e infagottato nella sua proverbiale palandrana di marmo bianco di Carrara, con lo sguardo fisso, rivolto alla solenne facciata neoclassica dell'Ospedale Maggiore. Una presenza candida, consueta e discreta, una grande statua eretta dallo scultore lodigiano Primo Giudici (1852-1905) ed inaugurata, dopo lunghe e travagliate vicende, il 30 aprile dell'anno 1899. Un monumento che avrebbe voluto essere, nei propositi degli amministratori del tempo, la sfida polemica e perpetua dei «fratelli massoni ai frati che ufficiavano la chiesa»⁴⁰. Dopo Lodi anche altre amministrazioni comunali di città o paesi del territorio lodigiano hanno intitolato, alla «memoria del celebre professore», una via, una strada o un largo: Codogno nel 1911, Marudo nel 1971, Boffalora d'Adda nel 1975, Montanaso Lombardo nel 1980, Cervignano d'Adda nel 1994, Tavazzano con Villavesco nel 1999 e Sordio nel 2000⁴¹. Alla «gloria del nome di Paolo Gorini» vennero dedicate anche le due società di cremazione nate nel Lodigiano fra il XIX e XX secolo: quella di Codogno, costituita nell'ottobre 1881 (oggi non più esistente perché sciolta, seppur non ufficialmente, in epoca fascista)⁴² e quella di Lodi, sorta nel 1908, attualmente an-

40. Sulle vicende che portarono «all'innalzamento della statua» A. STROPPIA, *Il monumento a Paolo Gorini fra ideologia e consenso*, in [AsLo], Lodi 2001, pp 225-234.

41. A. STROPPIA, *Il professore che adorava...*, cit.

42. Sulla storia della società codognese v. *Statuto della Società Paolo Gorini per la cremazione in Codogno*, Codogno 1881; manifesto di propaganda della Società "Paolo Gorini"- Codogno, 10 novembre 1881, in [AMuLo], 1859-1900, *Sanità*, cart. 342, fasc. 99 ; ed ancora *Codogno. Società Paolo Gorini. Erezione in Ente morale*, Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Sanità Pubblica, anno 1910, Roma, protocollo fasc. n°. 21100-72; ma anche e soprattutto quanto riportato dalla stampa locale : *Società per la Cremazione*, in «Il Po», 8 maggio 1886; *Società di cremazione*, in «Il Po», 18 aprile 1891; *L'assemblea dei propugnatori della cremazione*, in «Il Po», 25 aprile 1891; *Fra cremazionisti*, in «Il Po», 17 giugno 1899; *Società della cremazione*, in «Il Po», 17 gennaio 1903; *Per la cremazione*, in «Il Po», 29 dicembre 1907; *L'Ara crematoria*, in «Il Po», 4 gennaio 1908; *La collaborazione del pubblico. Società "Paolo Gorini"*, in «Il Risveglio», 4 maggio 1909, *Società "Paolo Gorini"*, in «Il Risveglio», 3 agosto 1909, *Il Crematorio*, in «Il Risveglio», 16 luglio 1912 (devo la segnalazione di questi ultimi tre articoli alla gentilezza di Angelo Cerizza di Codogno).

cora attiva⁴³. Proprio nei futuri progetti di quest'ultima associazione figura anche l'istituzione di un Centro Studi Goriniano che raccolga, cataloghi e renda facilmente ed immediatamente fruibile, ad eventuali studenti e ricercatori, tutto il patrimonio documentario riguardante la figura e l'opera del professore. Dal 16 novembre 1886 al 9 novembre 1887 venne pubblicato anche il «Paolo Gorini. Giornale democratico della città di Lodi e territorio»: un settimanale diretto dall'avvocato radical-socialista Marcantonio Anelli⁴⁴. L'esperienza editoriale si chiuderà dopo 52 uscite. La testata tornerà come "Numero unico" solo nell'aprile 1899, in occasione delle manifestazioni promosse per "l'inaugurazione ufficiale del monumento nazionale" gestita dagli studenti lodigiani, organizzatori dell'intero programma dei festeggiamenti cittadini⁴⁵.

43. Nel 1908 nasce a Lodi una Società di cremazione intitolata alla memoria di Paolo Gorini. Due anni dopo, l'11 novembre 1910, si costituisce ufficialmente la Società Lodigiana di Cremazione "Paolo Gorini" che, nell'Assemblea dei Soci del giugno 1998, si trasformerà in Associazione di Cremazione "Paolo Gorini" (ONLUS). L'Associazione persegue esclusivamente finalità di solidarietà nel campo dell'assistenza sociale e socio-sanitaria. La sua attività consiste: «nel provvedere alle operazioni di cremazione secondo le esigenze della civiltà e dell'igiene, nel rispetto dovuto al sentimento ed ai principi religiosi di chi dispone di essere cremato; e nel favorire la diffusione del principio della cremazione...». Dal 1993 l'Associazione, che oggi conta più di 1.500 iscritti, è presieduta da Bruno Biancardi. Altri presidenti sono stati: Francesco Cagnola (1910-1913), Bruto Corvi (1913-1945), Giacomo Bedoni (1945-1964), Attilio Biancardi (1964-1981), Marco Di Clemente (1981-1984), Vittorio Verdelli (1984-1992) e Roberto Patola (1992-2005), cfr. A. STROPPA, *Francesco Cagnola...*, cit., p. 25, ed anche *Statuto e Regolamento...*, cit. pp. 23 e segg.

44. Anelli Marco Antonio, (Codogno - LO, 1842 - Gargnano sul Garda - BS, 1906) domiciliato a Lodi, per motivi professionali, dal 21 giugno 1876. Avvocato molto stimato e conosciuto nella Lodi proletaria dell'ultimo ventennio dell'Ottocento appartenne alla schiera progressista e radical-socialista. Particolarmente attivo in campo sociale fu a lungo consigliere e presidente della Società di Patronato dei Liberati dal Carcere i Lodi, organizzatore e fondatore di molte Società di mutuo soccorso (*Fratellanza lavoratori, Calzolai, Fornai*) e del *Circolo Operaio "B. Malon"* cittadino. Pubblicista, sarà direttore e redattore di alcuni giornali locali: «La Riviera», «La Lupa» e «L'Eco» di Codogno, «L'Eghezzonio» ed il «Paolo Gorini» di Lodi. Presiedette la Congregazione di Carità di Lodi, complessivamente, per quasi otto anni: dal 1891 al 1899. Nominato sindaco della città di Lodi il 3 marzo 1899 rinuncerà alla carica il 26 marzo 1899; sulla figura e l'opera di Anelli v. A. STROPPA, *I presidenti della Congregazione*, cit., pp. 276-278, 280 e 284.

45. G. DE CARLI, *Stampa minore in Lombardia. Cinquant'anni a Lodi e nel Lodigiano*, Lodi 1986, pp. 172-175.

L'iconografia e gli studi sulla figura e l'opera goriniana

Oltre alla nota fotografia che ritrae Paolo Gorini seduto, in una posa quasi ieratica (scattata nel Gabinetto G. B. Sciutto & C. di Genova, probabilmente intorno al periodo 1873-1874); quella poco conosciuta, e diversa per taglio e composizione, che ce lo presenta ormai decadente, in una posa di pregevole profilo che evidenzia una chioma leonina, abbondante e canuta unita ad una folta barba (un ritratto molto simile, dunque, a quelli allora in voga tra i protagonisti della Scapigliatura milanese) eseguita nel 1879 circa da Achille Malliani, titolare dello Stabilimento Pittorico Tipografico di Corso Palestro (oggi Corso Archinti) in Lodi⁴⁶; oppure l'immagine che lo mostra in piedi durante un esperimento pubblico di riproduzione dei fenomeni vulcanici (forse scattata a Genova), non pare esistano altre immagini fotografiche significative del professore. Se si esclude un modesto ritratto, quasi certamente ascrivibile alla scuola lombarda ma di autore ignoto, le altre opere note della seppur limitata iconografia goriniana sono: una acquaforte e monotipo del 1880 ca. *La casa del Mago*⁴⁷ di Luigi Conconi (1852-1917); un acquerello eseguito nel 1877 dalla pittrice lodigiana Maria Zanoncelli (1853-1918) che propone *Gorini intento ad un esperimento nel cortile del suo laboratorio di San Nicolò*; un carboncino del più noto pittore Vespasiano Bignami (1841-1929), realizzato nel 1877, che presenta Paolo Gorini nelle vesti di un mago riportando la scritta «Un uomo che può scherzare col fuoco»; ed un quadro ad olio di Ernesto Serra, indicato come il *Ritratto di Paolo Gorini*, esposto nelle sale del Centro studi "Ariodante Fabretti" di Torino. Particolarmente interessante anche il ritratto riprodotto in un piatto di ceramica, (uscito dalle gloriose fornaci della Cooperativa di produzione di Terraglie e Majolica di Lodi), dal pittore e decoratore lodigiano Bassano Giovanni Chizzoli (1869-1930) nel 1910. Sicuramente molto significativo il profilo inciso sulla medaglia (opera di Adolfo Pieroni) coniata dalla Massoneria ligure nel 1873 in onore di

46. L'immagine venne usata pubblicamente, e forse per la prima volta, nel 1902 (ed ancora nel 1903); cfr., a tale proposito, *2 febbraio. In memoria di Paolo Gorini*, in «Corriere dell'Adda», 2 febbraio 1902 e «*2 febbraio 1881*», in «Corriere dell'Adda», 1 febbraio 1903.

47. L'opera è conservata presso la Civica raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, di Milano, inv. RC III 3593. Il lavoro di Conconi è stato usato come frontespizio di P. GORINI, *Autobiografia...*, cit. ed è reperibile inoltre in AA.VV., *Dalla Scapigliatura al Futurismo*, catalogo della mostra, a cura di F. CAROLI e A. MASOERO, Skira, Milano 2001, p. 111.

Paolo Gorini, artefice della imbalsamazione della salma di Giuseppe Mazzini⁴⁸. Da segnalare anche un'acquaforte realizzata da Luigi Poletti nel 1999, in occasione del centenario dell'inaugurazione dello storico monumento⁴⁹.

La febbrile attività del professore ha stimolato, fin dai primi anni dopo la sua scomparsa, il vivo interesse degli studiosi di varie discipline: innumerevoli sono infatti i saggi e gli articoli, a lui dedicati, apparsi in moltissime pubblicazioni, riviste e giornali locali e nazionali. Dopo l'ampio studio del suo coetaneo ed amico Secondo Cremonesi⁵⁰ altri lodigiani, in epoche diverse, ne hanno illustrato pensiero ed opere⁵¹, magari con scanzonate coloriture e concessioni alla fantasia⁵². Studi sulla sua eclettica personalità hanno trovato ospitalità nell'«Archivio Storico Lodigiano», centenaria rivista di Lodi e territorio, diretta da Luigi Samarati, edita in occasione del centocinquantesimo anniversario della nascita e del centesimo ricordo della morte. Di Paolo Gorini sono stati, in tali occasioni, approfonditi l'opera scientifica di anatomico o di cremazionista⁵³ e di geologo⁵⁴, la sua figura di patriota e filosofo⁵⁵, di intellettuale scientifico⁵⁶, di uomo politico⁵⁷ o di semplice cittadino della sua e tanto amata città.

48. A. STROPPA, *Anche una Loggia massonica...*, cit. Ancora alla fine del 1881 l'architetto Guidini di Milano consultava il sindaco di Lodi in merito alla possibilità di far coniare una nuova medaglia alla memoria di Paolo Gorini, cfr., a tale proposito, *Lettera di Augusto Guidini a Giovanni Maria Zanoncelli, Milano, 23 dicembre 1881*, in [AMuLo], 1859-1900, *Ornato*, cart. 320, fasc. 10. Il documento è inedito.

49. *Un'acquaforte per ricordare Gorini*, in «Il Cittadino», 25 giugno 1999.

50. S. CREMONESI, *Studio su Gorini, sue opere, suoi lavori*, Lodi 1890.

51. P. TIMOSI ANDREOLI, *Paolo Gorini (1813-1881)*, Bergamo 1958, rielaborazione del volume già edito nel 1931.

52. V. BEONIO BROCCIERI, *Mio zio pietrificò Mazzini*, Longanesi, Milano 1965, pp. 227-259.

53. A. ALLEGRI, *Conservazione e dissolvimento della sostanza organica nell'opera goriniana*, in [AsLo], Lodi 1963, pp. 77-94; A. ALLEGRI, *L'opera di Paolo Gorini nella storia della scienza*, in «Rivista Medica Trentina», vol. I, 1963, pp. 181-187; ed ancora A. ALLEGRI, *Lettere inedite di Paolo Gorini e Gaetano Pini*, in [AsLo], Lodi 1986, pp. 113-139.

54. P. M. ERBA, *L'opera scientifica di Paolo Gorini*, in [AsLo], 1963, pp. 95-110, e G. GIUDICI, *Le scoperte di uno scienziato palazzolese*, Palazzolo sull'Oglio, 1974.

55. L. SAMARATI, *Paolo Gorini. L'uomo e i tempi*, in [AsLo], 1963, pp. 111-149.

56. C. PIGHETTI, *Paolo Gorini intellettuale scientifico*, in [AsLo], 1983, pp. 9-28.

57. G. TRAMOLLO, *Gorini politico: un irregolare del mazzinanesimo*, in [AsLo], 1983, pp. 29-36.

Il 10 giugno 1999 si è tenuto a Lodi un Convegno di studi dal titolo *Gorini ci guarda da un secolo*⁵⁸ ed il 31 ottobre 2003 anche un incontro pubblico a Graffignana (Lo)⁵⁹. In questi ultimi anni si sono analizzati pure i rapporti fra Gorini e la storia della letteratura italiana⁶⁰.

Per tutte queste ragioni mito e leggenda di Paolo Gorini rivivono ancora oggi, a quasi due secoli dalla sua nascita.

58. Sul Convegno (promosso dall'Associazione di Creolazione "Paolo Gorini" in collaborazione con Provincia di Lodi, Comune di Lodi - Archivio Storico Comunale, Società Storica Lodigiana, l'Azienda di Promozione Turistica del Lodigiano ed il Centro Studi Ariodante Fabretti di Torino) v. gli articoli apparsi sulla stampa locale prima e dopo la giornata di studio: *Lodi, Paolo Gorini*, in «Il Cittadino», 5 giugno 1999; *Una giornata di studio dedicata a Paolo Gorini*, in «Il Cittadino», 9 giugno 1999; *Un convegno di studi ricorda la figura dello scienziato Gorini*, in «Il Giorno», 10 giugno 1999; *Paolo Gorini, uno scienziato oltre le leggende popolari*, in «Il Cittadino», 12 giugno 1999.

59. A tale proposito, *Un tuffo nell'800 con Gorini. A Graffignana una serata sullo scienziato Lodigiano*, in «Il Cittadino», 30 ottobre 2003; ed ancora *Un patriota positivista*, in «Lodi e dintorni», 7 novembre 2003.

60. Cfr. a tale proposito, i saggi di A. CARLI, *Storia di una salma. Giuseppe Rovani, Carlo Dossi e Paolo Gorini*, in «Testo», n.44, anno XXIII, Pisa-Roma, luglio-dicembre 2002, pp.75-86; ed ancora, ID., *Carlo Dossi e Paolo Gorini. Letteratura e scienza scapigliata*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti», n. 135, f. II, Milano 2003, pp. 327-360.



PRIMO GIUDICI, *Monumento a Paolo Gorini*, Lodi.
Particolare della statua
(Lodi, 1865 – Milano, 1938).



GIULIO FERRARI, *grottesche*. Particolare dell'affresco sulla volta della sala ex-capitolare dell'Ospedale Maggiore di Lodi

Le grottesche della Sala Capitolare

di *Jessica Gritti*

La sala che ospita oggi la collezione anatomica di Paolo Gorini, affacciata sul vecchio Chiostro della Farmacia, è stata edificata in occasione della sistemazione del complesso dell'Ospedale Maggiore, avvenuta tra la seconda metà del XV e l'inizio del XVI secolo¹. Originariamente concepita quale luogo di riunione del capitolo,

Desidero ringraziare in primo luogo Alessandro Rovetta per i preziosi consigli, l'interesse e la disponibilità che sempre mostra nel discutere e indirizzare le mie ricerche. Un ringraziamento particolare va a Mirella Ferrari, per avermi dato utili suggerimenti riguardanti la trascrizione e l'interpretazione dei documenti e a Mario Marubbi per notizie relative l'ambiente artistico lodigiano. Grande disponibilità mi è stata mostrata, inoltre, presso l'Archivio Storico del Comune di Lodi da Francesco Cattaneo, Bianca Samarati, Daniela Bellettati e dai colleghi che hanno discusso con me i problemi sorti nel corso di questo lavoro, tra i quali in particolare ringrazio Laura Aldovini e Katia Ceruti.

1. La costruzione del nuovo ospedale avviene per volontà del vescovo di Lodi, Carlo Pallavicino, che dopo aver aggregato in un unico sistema sanitario tutti gli ospedali della diocesi, decide di far costruire un nuovo edificio situato nel luogo del vecchio ospizio del Santo Spirito. La posa della prima pietra è attestata in data 6 gennaio 1459 e la fabbrica doveva essere già conclusa nel 1504. Il progetto dell'architetto Antonio, qualificato come «ingegnerio» e identificato da Luisa Giordano con Antonio da Lumezzate, attivo a Brescia per la costruzione dell'ospedale di Santo Spirito, viene realizzato da Giovanbattista da Comazzo e Beltramo Pandino, indicati come capomastri. L'architetto, sfruttando il nucleo del vecchio edificio di XIII secolo, imposta una struttura a crociera sul modello della Ca' Granda filaretiana di Milano. Oggi il complesso non appare più nella sua veste originaria a causa dei notevoli interventi subiti nei secoli successivi. Per una storia dell'Ospedale Maggiore di Lodi si vedano: G. AGNELLI, *Ospedale Maggiore di Lodi. Monografia storica*, Lodigraf, Milano 1964 e A. BASSI, *Ospedale Maggiore di Lodi. Cenni storici*, Banca Popolare di Lodi, Lodi 1981 e da ultimo la felice sintesi di Luisa Giordano che sembra chiarire le vicende delle origini della costruzione: L. GIORDANO, *La scena urbana. L'architettura*, in *I Piazza da Lodi. Una tradizione di pittori nel Cinquecento*, a cura di G.C. Sciolla, catalogo della mostra di Lodi, 7 ottobre-17 dicembre 1989, Electa, Milano 1989, pp. 41-60 e L. GIORDANO, *Le commissioni architettoniche. Città e vescovo alla fine del Quattrocento*, in *L'oro e la porpora. Le arti a Lodi nel tempo del vescovo Pallavicino (1456-1497)*, catalogo della mostra, Lodi, chiesa di San Cristoforo, 9 aprile - 5 luglio 1998, a cura di Mario Marubbi, Silvana, Cinisello Balsamo (Milano) 1998, pp. 51-53. Per le vicende dei secoli successivi si segnala invece S. PRESENTI, *L'Ospedale Maggiore di Lodi*, in *Ospedali lombardi del Quattrocento. Fondazione, trasformazioni, restauri*, a cura di L. Franchini, New Press, Como 1995, pp. 179-200.

ha assunto nei secoli funzioni diverse tra le quali quella di dispensatorio farmaceutico, di sede per le operazioni chirurgiche e di aula per conferenze².

La decorazione che occupa la volta del piccolo ambiente non ha finora trovato adeguato spazio all'interno della storiografia artistica: manca, infatti, uno studio che ne determini le precise coordinate nell'ambito della pittura lodigiana e lombarda della fine del Cinquecento. Essa è stata tuttavia segnalata e apprezzata in numerose occasioni per la sua eccentricità e per la perizia esecutiva. Scarsi cenni sulla sua esistenza e sull'attribuzione a Giulio Cesare Ferrari si trovano nei volumi degli studiosi lodigiani che si sono occupati dell'Ospedale Maggiore³ e all'interno della storia di Lodi di Agenore Bassi, dove un saggio di Gianni Carlo Sciolla⁴, dedicato alla pittura locale cinquecentesca, annovera tra i pittori dell'ultimo Cinquecento lodigiano il nostro Ferrari⁵, del quale gli affreschi dell'Ospedale Maggiore sono tuttora l'unica opera accertata⁶.

La volta della sala ospita una composizione a grottesche che, a prima vista caotica e bizzarra, presenta un'articolazione regolare determinata da partiti geometrici e fitomorfi. La scansione spaziale è differente nelle diverse parti della composizione: il grande paesaggio al centro della volta a schifo è, infatti, incorniciato da un motivo a balaustre e da successive fasce decorative prospettiche a lacunari, dentelli e greche ed è incassato in una specchiatura reale della volta, mentre gli altri quat-

2. G. AGNELLI, *Ospedale Maggiore di Lodi...*, cit., pp. 48-49.

3. Si tratta di Giuseppe Agnelli e Agenore Bassi che tuttavia riportano semplicemente l'attribuzione e la datazione tradizionali e svolgono una brevissima descrizione dell'affresco.

4. G.C. SCIOLLA, *L'arte*, in *Lodi. La Storia*, II, a cura di A. Bassi, Banca Popolare di Lodi, Lodi 1990, pp. 174-198.

5. Per una valutazione dello stato degli studi sull'affresco si vedano: B. MARTANI, *Lodi nelle sue antichità e cose d'arte*, Tipografia Wilmant, Lodi 1876, p. 86; A. TIMOLATI, *Monografia dell'Ospedale Maggiore*, Lodi 1883; F. DE ANGELI - A. TIMOLATI, *Lodi Monografia storico-artistica*, Francesco Vallardi, Milano 1877; L. CREMASCOLI - A. CARETTA, *Lodi. Storia e arte*, Sommaruga, Lodi 1952, pp. 20-21; G. AGNELLI, *Ospedale Maggiore di Lodi...*, cit., pp. 48-49; A. BASSI, *Ospedale Maggiore di Lodi...*, cit., pp. 44-47; M. GREGORI (a cura di), *Pittura tra Adda e Serio. Lodi, Treviglio, Caravaggio, Crema*, Cariplo, Milano 1987, p. 27; G. LISE, *Lodi. I palazzi: cortili portali facciate*, Lodigraf, Lodi 1988, pp. 148-166; G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodigraf, Lodi 1990, p. 258; G. C. SCIOLLA, *L'arte*, cit., pp. 197-198; SAUR, *Allgemeines Künstler-Lexicon*, XXXVIII, K.G. Saur, München-Leipzig 2003, p. 545.

6. Soltanto nel volume sulla Pittura tra Adda e Serio a cura di Mina Gregori si accenna alla possibile attribuzione a Giulio Cesare Ferrari di alcuni affreschi staccati da un palazzo di Lodi con scene paesaggistiche (Cfr. F. MORO, *1487 e oltre*, in M. GREGORI (a cura di), *Pittura tra Adda e Serio...*, cit., p. 27).

tro paesaggi più piccoli – ognuno dei quali è al centro dei singoli lati – hanno semplici cornici geometriche che danno loro il carattere di quadri riportati. Le grottesche⁷, che per il loro contenuto fantasioso e ludico appaiono sovente irregolari e disorganiche, sono caratterizzate in corrispondenza dei lati est e ovest della sala da motivi verticali, che concorrono alla realizzazione di una partitura ritmica e uniforme, molto evidente anche sui lati nord e sud, dove le figure sono invece inserite in due precise fasce orizzontali spartite da greche geometriche.

In corrispondenza dell'asse est-ovest le partiture verticali rielaborano in maniera libera il modulo della candelabra, caratterizzata in questo caso dalla sovrapposizione di dettagli architettonici sui quali si appoggiano con leggerezza le figurine, e da

7. La decorazione di intere pareti o volte affrescate con motivi a grottesche fa la sua comparsa dall'inizio del Cinquecento e l'esperienza che più di tutte segna il passo del nuovo modulo decorativo è la collaborazione di Raffaello e Giovanni da Udine alle Logge Vaticane (1516-1520). È tuttavia errato pensare che questo tipo di decorazione si affacci improvvisamente nel panorama artistico: essa ha radici che si collocano nella tendenza tardo-quattrocentesca ad ispirarsi al tipo di ornato di derivazione classica. Già nel Quattrocento gli artisti avevano iniziato a studiare le rovine antiche e la circolazione di una grande quantità di disegni e repertori di immagini contribuirono a diffondere la nuova moda con grande velocità. Il punto di partenza dal quale scaturisce la fantasia grottesca è il desiderio di imitazione del modello antico, ma mentre nel Quattrocento ci si limitava allo studio della scultura e dell'architettura classiche, in seguito alla scoperta tra il 1480 e il 1490 della *Domus Aurea* neroniana, si ha la possibilità di confrontarsi con la pittura parietale romana, fino a quel momento sconosciuta. La *Domus* venne così visitata dalla quasi totalità degli artisti del tempo che, calandosi in stretti cunicoli sotterranei, studiavano e ammiravano a lume di torcia lo splendore delle pitture antiche straordinariamente conservate e sepolte da secoli. Un tale stimolo per gli artisti doveva necessariamente produrre i suoi frutti, soprattutto attraverso la diffusione di copie dai dipinti antichi realizzate durante le spedizioni alla *Domus*, ed è proprio da questo momento che si comincia a catalogare il genere decorativo misurato sulle pareti classiche con il nome di *grottesche*, poiché *grotte* erano chiamati gli stretti cunicoli della villa di Nerone. Tuttavia non è soltanto l'imitazione del modello antico il filo conduttore delle grottesche, che lentamente si staccano da questo desiderio di pura imitazione e acquisiscono altre istanze, tra cui una spiccata tendenza naturalistica nella rappresentazione degli animali e dei vegetali e allo stesso tempo un'irriverente fantasia nel modo di accostare i più diversi oggetti apparentemente senza un ordine predefinito, ma in un caos bizzarro che attrae lo spettatore grazie alla sua varietà, al dinamismo e alla serenità che traspare dalle raffigurazioni dove regna un'atmosfera di sogno. Nel corso del Cinquecento la grottesca si arricchisce sempre di più di tematiche legate alla sfera visionaria e fantastica con il costante uso di ibridi e metamisti e la predilezione per le bizzarrie. (Per una trattazione completa sul genere delle grottesche si vedano: C. ACIDINI LUCHINAT, *La grottesca*, in F. ZERI (a cura di) *Storia dell'arte italiana, parte terza*, IV Forme e Modelli, Einaudi, Torino 1982, pp. 159-200; A. CHASTEL, *La grottesca*, Einaudi, Torino 1989; E. BATTISTI, *L'antirinascimento*, Feltrinelli, Milano 1962; N. DACOS, *La découverte de la Domus Aurea et la formation des grotesques a la Renaissance*, The Warburg Institute, London 1969).

decorazioni a racemi fogliacei che nel loro dinamico allacciarsi accolgono animali e figure umane⁸. La fauna rappresentata è di natura assai varia e sembra avere valenza puramente decorativa: si segnalano a questo proposito, per la particolare varietà e vivezza, le rappresentazioni degli uccelli e degli insetti, presenti in grande numero. Le figure umane sono di carattere prevalentemente mitologico o fantastico, si rintracciano, infatti, satiri, figure femminili seminude e personaggi in pose contorte e artefatte. In questa parte dell'affresco i corpi sono per lo più robusti e muscolosi, anche se la loro plasticità è contraddetta dalle pose innaturali e dagli instabili appoggi sui partiti decorativi ora fogliacei, ora geometrici e architettonici. La presenza di metamisti dona un'ulteriore aura fantastica a questa parte della composizione nella quale gli spazi secondari sono arricchiti con figurine esili e dai profili allungati che mostrano invece una maggiore aderenza ad attitudini realistiche⁹.

Le decorazioni sull'asse nord-sud sono, al contrario, nella maggior parte dei casi, aderenti alla realtà e relative ad attitudini quotidiane. I personaggi sono disposti su due fasce orizzontali, sono più piccoli e paffuti rispetto a quelli dell'asse opposto e, pur essendo maggiormente realistici nei comportamenti, presentano tratti goffi e caricaturali. In corrispondenza dei pennacchi della volta troviamo figure femminili a monocromo inserite all'interno di ovati ellittici¹⁰.

La decorazione si trova oggi in un buono stato di conservazione grazie al quale possiamo apprezzare la cromia originaria¹¹ giocata quasi esclusivamente su toni cal-

8. La candelabra e il racemo abitato sono motivi decorativi direttamente tratti dall'osservazione delle rovine antiche. La candelabra trae ispirazione dal candelabro monumentale romano ma, svincolandosi dal modello, lo rielabora con grande fantasia inserendo al suo interno oggetti di vario genere. Si tratta di due modelli che non hanno mai abbandonato il panorama del decorativismo e il racemo abitato, in particolare, compare assai sovente anche nel Medioevo impiegato nei fregi scultorei e nelle pagine dei manoscritti. Tuttavia le manifestazioni sporadiche e confinate ai margini della produzione artistica (bordi scultorei, architettura dipinta, cornici architettoniche), solo all'inizio del Cinquecento si evolvono in una moda che si diffonderà sempre di più nel corso del XVI secolo fino a diventare un vero e proprio genere di decorazione parietale.

9. Si segnalano a questo proposito, a titolo esemplificativo, un contadino in procinto di arare con un traino di due buoi o un personaggio che si mostra nell'atto di piantare a terra lo stendardo con lo stemma di Lodi.

10. Si tratta di quattro figure allegoriche rappresentanti la *Giustizia*, con in mano la spada sguainata e le bilance, la *Fede*, con la croce nella destra, la *Speranza* nell'atto di pregare con le mani giunte e gli occhi verso il cielo e una quarta allegoria che potrebbe essere identificata con l'*Astronomia*, per la presenza del globo e del compasso, anche se ha come attributo la corona turrata che comunemente connota l'immagine dell'*Italia*.

di, fatta eccezione per i paesaggi, caratterizzati da una ricca e abbondante vegetazione. Si notano alcune crepe e una regolare crettatura degli intonaci, particolarmente evidente sullo sfondo bianco¹²: singolare la quasi totale assenza del colore azzurro apparentemente originaria, ma, a questo proposito, soltanto un'indagine accurata della tecnica e della pellicola pittorica potrebbe rivelare eventuali cadute¹³ di questo pigmento, che veniva abitualmente steso a secco¹⁴. La composizione è stata realizzata con la tecnica del cartone a ricalco di cui si possono scorgere, ad uno sguardo ravvicinato, le linee incise della punta utilizzata per trasportare i contorni delle figure e dei partiti decorativi sull'intonachino prima della stesura del colore.

La tradizionale attribuzione a Giulio Cesare Ferrari

L'opera è assegnata dalla storiografia a Giulio Cesare Ferrari, attribuzione riportata da tutti coloro che menzionano gli affreschi¹⁵, senza che ne venga però segnalata l'origine. La difficoltà oggettiva di rintracciare notizie su questo pittore, altrimenti sconosciuto, sembrava suggerire l'abbandono di questa tradizione, che trova, invece, conferma all'interno dei Libri delle Provvisioni del Capitolo dell'Ospedale, oggi confluiti presso l'Archivio Storico del Comune di Lodi. Nel volume che riporta le relazioni delle riunioni del capitolo dal 1592 al 1596 si trovano due riferimenti al nostro af-

11. Alcuni colori potrebbero essere stati integrati in occasione dei restauri avvenuti a cura dell'architetto Girardi di Monza nel 1981, restauri di cui non è stato possibile purtroppo rintracciare documentazione scritta o notizie di altro genere.

12. Il bianco dello sfondo potrebbe essere realizzato a risparmio dell'intonachino, cioè sfruttando lo strato di intonaco sottostante la pellicola pittorica lasciato privo di colore.

13. Solo in corrispondenza dello sfondo dei quattro ovati angolari, in cui sono inserite le allegorie, troviamo una tinta scura che potrebbe testimoniare la presenza originaria dell'azzurro, del quale rappresenterebbe in questo caso la preparazione.

14. Il colore azzurro, (in particolare nel caso in cui fosse realizzato con il blu lapislazzuli, ma spesso anche con l'azzurrite), veniva steso ad intonaco secco, solitamente su una preparazione a fresco di altro colore. Per questo motivo questo pigmento risulta più fragile, perché non è inglobato nell'intonaco attraverso il processo di carbonatazione del calcio, come avviene per gli altri colori. Nel nostro caso non sono a prima vista evidenziabili zone di preparazione per gli azzurri (fuorché quelle già segnalate, cfr. nota 13), fatto che potrebbe avvalorare l'ipotesi della mancanza originaria del pigmento anziché la perdita successiva delle campiture azzurre. Se ciò fosse vero si potrebbe eventualmente ipotizzare la volontà da parte della committenza di evitare una spesa eccessivamente elevata per la realizzazione dell'opera, giacché il pigmento azzurro era dopo l'oro, il più costoso sul mercato.

15. Cfr. nota 5.

fresco. Il primo, datato 25 ottobre 1592¹⁶, riporta la risoluzione da parte del consiglio di affrescare la volta della sala, che era stata recentemente ricostruita e che allora svolgeva ancora la funzione di aula capitolare, precisando che la decorazione doveva essere eseguita in mezzo alla volta sopra il cornicione. Più interessante è il secondo riferimento rintracciato, che porta la data 25 novembre dello stesso anno e segnala il nome del pittore scelto per eseguire l'affresco. Nel testo si rileva che sono stati presentati e selezionati i disegni di diversi artisti e che, tra questi, è stato scelto Julius de Ferrarijs, il quale si sarebbe impegnato alla realizzazione dell'opera «*ad exemplar disegni facti ac dati*»¹⁷ e dietro compenso di «*aureos quatuor*». Il testo ci lascia, inoltre, intendere come la scelta di questo pittore sia stata incentivata dall'aver eseguito un altro dipinto in quello stesso luogo, opera di cui non si hanno purtroppo notizie, né tantomeno rilevanze concrete. L'espressione «*quadam parte ipsius loci picti per Julius de Ferrarijs*» parrebbe escludere che il frescante si fosse impegnato in un luogo diverso dalla stessa sala capitolare e sarebbe suggestiva, a questo proposito, l'ipotesi di un suo precedente coinvolgimento nella decorazione delle pareti.

L'attribuzione tradizionale viene pertanto confermata, restante in ogni caso il dubbio sul secondo nome del pittore, che non compare nei documenti, e sull'origine di questo artista di cui non si sono potute rintracciare altre notizie. La storiografia lo indica tradizionalmente come bolognese e non si nega, in effetti, una certa vicinanza dell'affresco con le opere di Cesare Baglione e di Prospero Fontana, attivi nella seconda metà del Cinquecento in area emiliana¹⁸ (specialmente per quanto riguarda le

16. «Item cum ad extremam perfectionem reductus fuit locus / consilij reedificatus, provident illum pictoris / ornandum a Cornisono supra; ita quo in medio / volta fiat pictura devotionis et laudabilis. » (Archivio Storico del Comune di Lodi, Fondo Ospedale Maggiore, Provvisoni dal 3 maggio 1592 al 3 maggio 1596, f. 32v).

17. «Item visis et rivisis ac consideratis diversis dissegnis datis / per nonnullos pictores pro pingendo locum novum / ad consilij usum fabricatum; inspecta etiam / quadam parte ipsius loci picti per Julius / de Ferrarijs; provident impretiam ipsam / pingendi deliberandam esse prout deliberant / dicto Julio, ad exemplar disegni facti ac / dati; pro mercede declaranda per / Celsum Modignanum ac ... Braccum electos presente / ipso Julio acceptante et promittente / opus ipsum perficere semper debito ad omnem / requisitionem electorum; insuper provident ad / bonum computum dicti operis dandos esse dicto / Julio aureos quatuor» (Archivio Storico del Comune di Lodi, Fondo Ospedale Maggiore, Provvisoni dal 3 maggio 1592 al 3 maggio 1596, f. 36v).

18. Il lodigiano rappresentava una delle zone di passaggio per gli artisti bolognesi, che si recavano a nord verso Milano: diversi sono gli artisti provenienti dall'Emilia che si trovano ad operare a Lodi e dintorni, come ad esempio Pellegrino Tibaldi e Camillo Procaccini.

due pareti est e ovest con figurazioni di tipo fantastico). Tale affinità sembra tuttavia principalmente di carattere tipologico, poiché vengono utilizzati gli stessi elementi compositivi; mentre la caratterizzazione dei personaggi appare distante dalla leggerezza e dall'eleganza delle figure di Baglione, in modo particolare nelle due fasce di personaggi dell'asse nord-sud e, invece, maggiormente radicata ad una tendenza naturalistica.

La data 1593, che compare in un cartiglio sul lato nord della composizione, aveva a prima vista suscitato qualche perplessità poiché i caratteri, lungi dall'essere quelli originari, sono probabilmente frutto di un inserimento posteriore al XVIII secolo, effettuato presumibilmente per ripassare o sostituire un'iscrizione sottostante¹⁹. Dobbiamo tuttavia credere, alla luce dei due cenni citati dai libri delle Provvisioni, che il ripasso sia stato effettuato seguendo le tracce delle cifre originarie poiché, infatti, il 1593 dovrebbe corrispondere all'anno di esecuzione effettiva del dipinto commissionato negli ultimi mesi del 1592. Le caratteristiche dell'opera la segnalavano in ogni caso come appartenente all'ultimo quarto del XVI secolo, poiché evidenti sono le rispondenze con un genere di rappresentazioni diffuse in Lombardia a fine Cinquecento²⁰.

Le stampe come fonte di ispirazione

I paesaggi della volta sono di tono nordico e mostrano una rigogliosa vegetazione che avvolge i villaggi arroccati sulle cime delle colline: quello centrale e i due in corrispondenza dei lati sud e ovest sono popolati da figurine esili a monocromo, ste-

19. Ancora una volta a Mirella Ferrari si devono i suggerimenti riguardanti questa iscrizione.

20. A Milano e in Lombardia le grottesche ottengono un particolare favore nell'ultimo quarto del secolo XVI, come testimonia la commissione a Pellegrino Tibaldi e Valerio Profondavalle per il Palazzo Ducale di Milano (1575 ca.). A tal proposito si possono citare quelle della Villa di Pirro Visconti a Lainate, realizzate da Giovanni Battista Volpino e Agostino Lodola, forse sotto la direzione di Camillo Procaccini, le straordinarie citazioni delle teste leonardesche della Villa Medici di Frascarolo di Induno Olona, commissionate dal futuro Pio IV, e quelle della Villa Cicogna Mozzoni a Bisuschio, avvicinate dalla critica alla cerchia di Aurelio e Giovan Pietro Luini. (Per la diffusione del grottesco a Milano si veda G. BORA, *Milano nell'età di Lomazzo e San Carlo: riaffermazione e difficoltà di sopravvivenza di una cultura*, in Rabisch. *Il grottesco nell'arte del Cinquecento. L'Accademia della Val di Blenio. Lomazzo e l'ambiente milanese*, catalogo della mostra, Lugano, Museo Cantonale d'arte, 28 marzo-21 giugno 1998, Skira, Milano 1998, pp. 37-56 e le schede di Alessandro Morandotti in M. GREGORI (a cura di), *Pittura tra Ticino e Olona. Varese e la Lombardia nord-occidentale*, Milano 1992, pp. 259-261, tavv. 81-84).

se a punta di pennello con tratti veloci e compendiari²¹. L'inserimento di questi riquadri paesaggistici non è estraneo alla pratica delle grottesche, ad emulazione dei paesaggi che si potevano vedere sulle pareti antiche della Domus Aurea. Gli altri due inserti paesaggistici, posti in corrispondenza del lato est e nord, mostrano, invece, figurazioni più elaborate. La nostra attenzione si indirizza prima di tutto verso i due personaggi effigiati all'interno del riquadro est che si individuano in una stampa fiamminga del XVI secolo che illustra la *Parabola dei ciechi*²², stampata presso l'editore Hieronymus Cock di Anversa²³ da un soggetto di Hieronymus Bosch. Le stampe desunte dal pittore fiammingo o secondo i suoi modi, insieme con quelle dai disegni di Pieter Brueghel il Vecchio²⁴ e di altri maestri fiamminghi e olandesi, avevano una discreta diffusione in tutta Europa. Molte di queste erano abitualmente diffuse dallo stampatore Cock²⁵, godevano di una certa fortuna in Italia e dovevano potersi repe-

21. Piccoli paesaggi di questo genere si trovavano anche nelle pareti antiche, inseriti al centro delle grottesche: essi sono quindi presto divenuti repertorio delle pareti moderne, eseguiti con la tecnica compendiaria e veloce utilizzata dai pittori romani.

22. L'incisione a bulino fu realizzata secondo un disegno di Hieronymus Bosch da Pieter van der Heyden e stampata presso Hieronymus Cock (F. W.H. HOLLSTEIN, *Ducht and flemish etchings engravings and woodcuts*, III, M. Hertzberger, Amsterdam, 1949-1999, p. 138, n. 21).

23. Hieronymus Cock fu stampatore ed incisore egli stesso, soggiornò a Roma dal 1546 al 1548 e al suo ritorno ad Anversa aprì la stamperia *In de Vier Winden* (Ai quattro venti), detenendo a lungo in Olanda il monopolio del mercato delle stampe (P. BELLINI, *Dizionario della stampa d'arte*, A. Vallardi-Garzanti, Milano 1995, p. 117).

24. Le opere di Bosch e di Brueghel, con il loro gusto per la stravaganza e per le rappresentazioni bizzarre e mostruose, stimolano la fantasia degli artisti italiani e dei pittori di grottesche che arricchiscono il loro repertorio desunto dai modelli antichi con questo genere di rappresentazioni a metà tra il sogno e la brutale realtà quotidiana. A destare interesse è la caratteristica del naturalismo estremo, soprattutto in Lombardia, dove già si era formata una tradizione che si rivolgeva allo studio di alcune singolarità presenti nella natura che danno luogo a figurazioni mostruose e che hanno radice negli studi di Leonardo e nella grande diffusione delle sue teste grottesche, che ancora alla fine del Cinquecento erano usate come repertorio di immagini e inserite nelle opere a grottesca. Come nella Villa Medici a Frascarolo in provincia di Varese dove un anonimo pittore inserisce negli anni quaranta del Cinquecento, una serie di caricature di sapore leonardesco entro clipei all'interno dei partiti decorativi a grottesche (F. PORZIO, *Lomazzo e il realismo grottesco: un capitolo del primitivismo nel Cinquecento*, in *Rabisch. Il grottesco nell'arte del Cinquecento...*, cit., p. 39; G. BORA, *I disegni dei leonardeschi e il collezionismo milanese: consistenza, fortuna, dispersione*, in M.T. FIORIO – P.C. MARANI a cura di, *I Leonardeschi a Milano: fortuna e collezionismo*, Electa, Milano 1991, p. 206).

25. Molte delle lastre tratte da Bosch e da Brueghel risultano incise dallo stesso maestro, Pieter van der Heyden (compare, infatti, sulle lastre la sigla PAVE che indica la realizzazione dell'opera da parte dell'incisore).

rire con una certa facilità se, nella seconda metà del Cinquecento, si sviluppa in Lombardia una sorta di vera e propria moda fiamminga, che ha per conseguenza l'assai frequente intervento di pittori nordici nella regione e la desunzione, da parte degli artisti locali, di motivi figurativi dalle stampe provenienti dalle Fiandre.

Non deve, pertanto, meravigliarci che l'artefice della volta di Lodi derivi con estrema precisione dai repertori di Bosch e Brueghel alcune figure presenti nell'affresco. Oltre ai due personaggi segnalati, che si trovano in posizione di rilievo poiché posti al centro di uno dei paesaggi, si rintracciano ben tre personaggi (due sulla parete sud e uno su quella nord) fedelmente dedotti da una delle più note incisioni da Brueghel, *Nemo non*²⁶, dalla quale sono ricavate le due figure maschili che tirano un lenzuolo dalle estremità e il vecchio con la lanterna in mano. La ricerca di derivazioni dalle stampe nordiche continua con l'immagine di un contadino accovacciato in una singolare posizione, nell'atto di bere da un boccale, presente in una stampa da Brueghel raffigurante un episodio di vita dei campi e intitolata *L'estate*²⁷. In questo caso, tuttavia, la figura sulla nostra volta, appare in controparte rispetto alla stampa, elemento che potrebbe far suggerire la derivazione di questo soggetto da una copia del disegno di Brueghel, conservato oggi ad Amburgo²⁸, da una stampa in controparte o, più semplicemente, dal capovolgimento del cartone in fase di ricalco.

Un altro artista, questa volta olandese, presta al nostro frescante molte delle figure poste sui lati nord e sud, in particolare il gruppo di uomini che trasportano una lettiga con accanto un soldato, l'edificio in costruzione e due personaggi che trasportano pietre (a sud), Sansone che solleva le colonne, il gruppo di figure incapucciate in processione che scortano un uomo adagiato su un cavallo, l'intero riquadro centrale del lato nord con una scena di battaglia e altri ancora. Tutte queste figure provengono dallo stesso gruppo di incisioni stampate presumibilmente ad Harlem nel 1569, nate dal bulino di Philips Galle su disegni di Marteen van Heem-

26. Il disegno preparatorio per l'incisione fu realizzato da Pieter Brueghel nel 1558, l'incisione a bulino è attribuita dalla Orenstein a Pieter van der Heyden e fu stampata presso l'editore Cock di Anversa. Si veda in proposito F.W.H. HOLLSTEIN, *Ducht and flemish...*, cit., p. 285, n. 152 e N. ORENSTEIN, *Pieter Bruegel the Elder. Drawings and prints*, The Metropolitan Museum of Art, New York 2001, pp. 166-168.

27. Il disegno preparatorio di Brueghel risale al 1568 e fu inciso a bulino circa nel 1570 da Pieter van der Heyden e stampato presso Cock ad Anversa (F.W.H. HOLLSTEIN, *Ducht and flemish...*, cit., p. 297, n. 202 e N. ORENSTEIN, *Pieter Bruegel the Elder...*, cit., pp. 243-245).

28. Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, 21758.

skerck²⁹. Si tratta di ventuno stampe più il frontespizio, note come *Inventiones Heemskerckianae*, rappresentanti episodi del vecchio e nuovo testamento, ambientati in maestosi scenari architettonici liberamente ispirati a rovine romane. Da queste stampe Giulio Ferrari trae solo le figure, fatta eccezione per la scena del *Popolo di Israele diviso tra Tibni e Omri*, che viene proposta nel riquadro al centro del lato nord della volta insieme al proprio sfondo, anche se mutila della metà destra visibile nell'incisione. In ogni caso, non tutti i soggetti di questa serie si trovano nella volta lodigiana: in particolare mancano quelli dei primi dieci fogli, mentre quasi tutti quelli della seconda metà del fascicolo forniscono modelli per l'affresco.

L'aver rintracciato le derivazioni iconografiche di alcuni dei personaggi presenti nell'affresco, tratte da fonti diverse e inserite senza apparente congruenza³⁰, ci porta a pensare che la volta affrescata dell'Ospedale non risponda ad un preciso programma, ma sia più semplicemente un repertorio di immagini di diversa natura sfruttate in senso puramente decorativo. Data la casualità con cui i personaggi della serie di Heemskerck e Galle sono inseriti nella composizione, si esclude per il momento un legame tra il tema delle incisioni e la scelta di utilizzarle come modello per la volta, considerando anche la frequenza dell'uso di immagini di repertorio nel genere delle grottesche, nonostante il loro apparente carattere emblematico e misterioso che sembra celare un significato recondito³¹.

La presenza di questi rimandi fa inoltre supporre che anche la maggior parte degli altri personaggi, possano essere tratti da stampe, forse non tutte fiamminghe, ma anche rivolte al panorama rinascimentale italiano. A tale proposito è stato possibile rintracciare la derivazione della lupa con i due gemelli sul lato sud e della figura di un fiume sul lato est dalla stessa stampa, incisa da Giovanni Battista D'Angeli detto Torbido del Moro su disegno di Giulio Romano³², mentre una delle coppie di amanti

29. M. SELLINK – M. LEESBERG, *The new Hollstein, Ducht and Flemish etchings, engraving and woodcuts 1450-1700*, Philips Galle, I, Rotterdam 2001, nn. 103-124, pp. 152-179.

30. Tanto che, nel caso del contadino che beve dal boccale, il disegno di Brueghel riportava anche la punta della falce appoggiata sul ginocchio dell'uomo, che nel nostro affresco non viene riprodotta probabilmente per ragioni di spazio e la falce risulta così mozzata a metà.

31. Riportiamo in proposito la felice affermazione di André Chastel «...se la grottesca è la forma capricciosa per eccellenza è perché suggerisce molto e termina come una farsa, senza aver svelato il segreto...» (A. CHASTEL, *La grottesca*, cit., p. 52-53).

32. H. ZERNER (a cura di), *The illustrated Bartsch, Italian artists of the sixteenth century school of Fontainebleau*, 32, New York 1979, p. 302.

presenti nella composizione ricorda molto da vicino la tipologia della serie degli *Amori degli dei* incisa da Gian Giacomo Caraglio per Perin del Vaga³³. A questi riferimenti legati alla cerchia raffaellesca si aggiunge, non ultima per interesse, l'immagine del suonatore di flauto, situata sul lato sud proprio accanto alle figure derivate da Brueghel, proveniente da una stampa tratta da Tiziano³⁴.

È lecito quindi ipotizzare che il pittore di Lodi abbia largamente attinto da disegni e incisioni per riempire la volta di figurazioni il più possibile varie, disponendo certamente di stampe fiamminghe dalle quali trarre ispirazione e almeno di una parte del libro di incisioni di Heemskerck e Galle³⁵.

Spesso, specialmente per quanto riguarda le grottesche, al fianco dei pittori locali si riscontra la presenza di artisti provenienti dalle Fiandre e specializzati principalmente nelle raffigurazioni naturalistiche e nei paesaggi, tanto anche Raffaello alle Logge Vaticane era affiancato da un fiammingo³⁶ e Pellegrino Tibaldi nella realizzazione delle grottesche del Palazzo Ducale nella vicina Milano (oggi perdute) aveva al suo fianco il pittore fiammingo Diependale di Lovanio³⁷. Nel nostro caso non abbiamo purtroppo nessun elemento che ci spinga a pensare alla compartecipazione di un artista fiammingo al fianco di Giulio Ferrari, ipotesi affascinante, ma che resta per il momento scarsamente sostenibile nonostante la predominante derivazione dei modelli dall'ambito nordico. Del resto le dimensioni della volta non presuppongono necessariamente l'intervento di più esecutori, data anche l'assenza di cenni in tal senso nei documenti che non scendono nel dettaglio, ma che, in ogni caso, hanno permesso di confermare una tradizione della quale si erano smarrite le origini.

33. S. BOORSCH - J. SPIKE (a cura di), *The illustrated Bartsch, Italian masters of the sixteenth century*, 28, New York 1985, p. 88.

34. H. ZERNER (a cura di), *The illustrated Bartsch...*, cit., p. 151.

35. Allo stadio attuale degli studi non si conoscono esemplari di questa serie in Italia, mentre diversi sono quelli, di primo stato (quello presumibilmente noto a Giulio Ferrari), conservati presso collezioni europee. L'aver accertato la presenza nel 1593 di questo libello in territorio lombardo stimola tutta una serie di interrogativi riguardanti la diffusione delle stampe fiamminghe e olandesi in Italia, problema ancora aperto che in questa sede non sarà trattato.

36. A. CHASTEL, *La grottesca*, cit., p. 20.

37. In questo ciclo il pittore fiammingo è ricordato con il nome italianizzato di Valerio Profondavalle in qualità di direttore dei lavori, mentre a Pellegrino Tibaldi era affidata la supervisione (G. BORA, *Milano nell'età di Lomazzo e San Carlo...*, cit., p. 48).



PIETER VAN DER HEYDEN, *Nemo non*, bulino, (da Pieter Bruegel, il vecchio).



PIETER VAN DER HEYDEN, *La parabola dei ciechi*, bulino, (da Hieronymus Bosch).

Vita e morte nel museo di Paolo Gorini

di *Paolo Lucarelli*

Tempo fa un'amica, storica della Sapienza di Roma, amante di fatti curiosi, mi telefonò rimproverandomi: "tu che studi alchimia, non hai mai scritto nulla su Gorini".

Davvero non ne sapevo quasi nulla. Ora, un po' più informato, dopo un'attenta visita nel suo inverosimile museo, posso dirne qualcosa.

La prima impressione è che non fu mai alchimista, almeno non nel senso comune del termine. Non credo si sia mai incamminato sulla strada misteriosa della Grande Opera ermetica alla ricerca di improbabili fabbricazione auree o di *elisir* di immortalità e eterna giovinezza.

Non ne trovo prove, nemmeno mi sembrerebbe coerente con l'uomo, come me lo sono a poco a poco costruito nella mente.

Schivo, indifferente ai giudizi della gente, insofferente di ogni costrizione, amante di una libertà mai abbandonata anche a costo di sacrifici, innanzitutto scienziato e studioso sperimentale, nemmeno lo vedo inserito in qualche istituzione organizzata, fosse pure la più elevata ed esoterica.

Due sole passioni gli riconosco, che non lo abbandonarono mai, "fuoco e morte". Del primo lo incantava la forma brutale, violenta, primigenia della terra, della seconda odiava la disgregazione, il fetore, la putrefazione. Fuoco e morte si sommano nel suo pensare come un'inevitabilità non eludibile nella conclusione finale, quando si uniscono per una perfezione ignea.

Il suo misticismo si legge tutto in questa affermazione: «Io vi eliminerò in un'aureola di luce e calore». Qui, lo riconosco, sembra la proposta di un'operazione alchemica, una transmutazione, una via singolarissima per sfuggire all'altra morte che aborrisce, la decomposizione, il disfacimento.

All'estinzione luminosa e purificatrice si oppongono sui tavoli teste stupefatte, distorti scheletri infantili, volti scarnificati o barbuti, avambracci e mani spella-

ti, tendini irrigiditi, brandelli di vita pietrificata in una nudità spettrale dove sembra risuonare il grido disperato di Weigel, teologo luterano e allievo di Paracelso: «in realtà non c'è altro inferno che questo nostro mondo».

* * *

Lo sguardo sfugge i resti umani, cerca sollievo nel soffitto, nelle grottesche della grande sala, fascinose e incantevoli.

Un succedersi di episodi vitali, confusi, disordinati, insensati, mescolanza di fauni, capre, androgini, draghi, putti con ali di lepidottero che cavalcano leoni domati.

La prima spiegazione di queste figure è che non ve ne sia nessuna. Il gioco di un affreschista fantasioso, libero di dar corso all'immaginazione, anche se resta la curiosità di rappresentazioni tanto profane nella sede di uomini di religione dediti alla ricerca di rimedi per i mali terreni.

Non è una novità, risale al primo medioevo. Già San Bernardo scriveva a Guillaume, l'abate di Saint Thierry: «a che servono nei chiostrì, sotto gli occhi di fratelli e durante le loro pie letture, queste ridicole mostruosità, questi prodigi di bellezze deformi o di belle deformità? Perché queste scimmie immonde, questi leoni furiosi, questi mostruosi centauri, questi animali semiumani, queste tigri maculate, questi soldati che combattono, questi cacciatori che suonano la tromba?».

Credo si volesse rappresentare l'insensatezza della vita umana con un certo gusto teatrale, comico. Nel quadro che sta al centro di uno dei lati corti della sala rettangolare, un tristo pellegrino, magro, calvo e lacero, fornito di bastone e zucca, tenta di richiamare l'attenzione di un corpulento musicista. Questi gli stringe il ginocchio con aria d'intesa, e mi pare tenga una ghironda. Si dà requie alla sofferenza quotidiana, al pellegrinaggio della vita, si vuol far festa, come in certe celebrazioni di sfrenata allegria che all'epoca duravano ancora.

La *Festa dei folli*, per esempio, ancora praticata all'inizio del XVII secolo, che in una mescolanza irriverente di sacro e profano portava nel tempio la trivialità della vita popolana, con la sua processione irrispettosa di qualunque autorità, con le sue rappresentazioni oscene, irriverenti, con il suo rituale rivoluzionario, con tutta la gioia, l'allegria, il divertimento puro, spontaneo e sfrenato che esprime. Eppure la liturgia fu scritta da un prelato erudito, Pierre de Corbeil, arcivescovo di Sens.

Ce ne ha lasciato una copia manoscritta, rilegata da un dittico eburneo che rappresenta il *Trionfo di Bacco*.

Durante la Messa detta “dell’asino”, perché in effetti questo era, e si svolgeva con l’animale riccamente bardato nella cattedrale, andava cantata a gran voce l’antifona entusiasta, intervallata da risposte in volgare:

Haec est clara dies clararum clara dierum
Haec est festa dies festarum festa dierum

.....

Orientis partibus
Adveniat asinus
Pulcher et fortissimus
Sarcinis aptissimus

.....

Ecce magnis auribus
Subjugalis filius
Asinus egregius
Asinorum dominus

.....

Aurum de Arabia
Thus et mhyrram de Saba
Tulit in Ecclesia
Virtus asinaria

.....

Alla fine della Messa il sacerdote rivolto al popolo, dopo aver detto *ite missa est*, doveva *Hinhannare* tre volte, e il popolo, dopo aver risposto *Deo gratias*, rispondere tre volte *Hinham, Hinham, Hinham*.

Sulla parete un asino porta un moderno Sileno ebbro, trascinato in una processione di monaci incappucciati.

* * *

Va cercato un senso occulto in queste pareti ricolme di immagini “folli”?

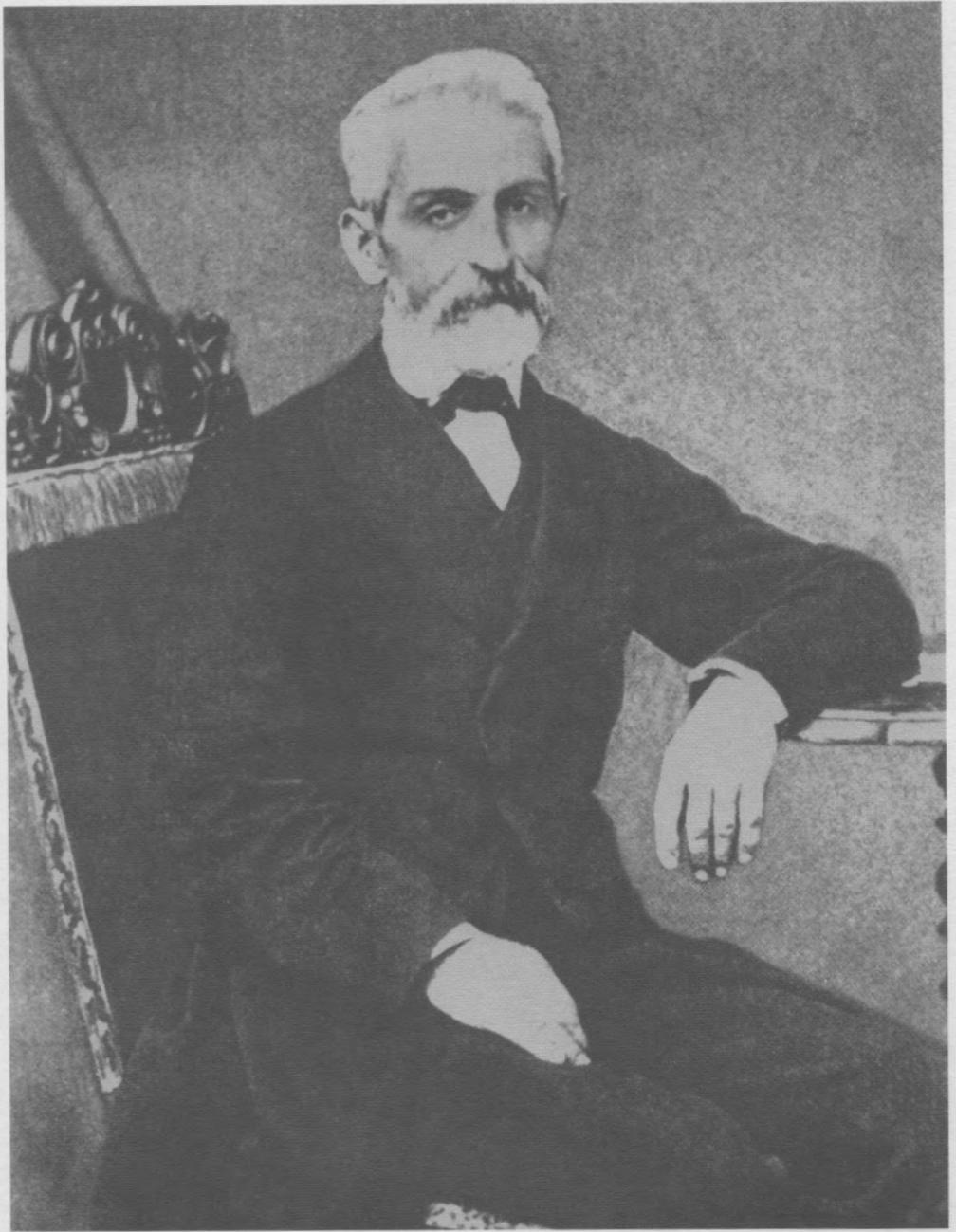
Sicuramente un significato arcano si può trovare, costruito da una coincidenza improbabile, da una volontà occulta, inflessibile, che a distanza di secoli ha voluto riunire i due volti della vita, quello che inseguiamo nel nostro errare ubriachi di sogni assurdi e insensati, e l’altro che si volge agli aspetti più sgradevoli, quelli

che rifiutiamo incessantemente perché non li possiamo sopportare.

In alto, nell'invenzione dell'arte, un mondo di miraggi gradevoli e lieti, in basso la cruda realtà pietrificata di quella lenta agonia che chiamiamo vita.

A conforto, se pure ne esiste uno, l'*incipit* del più famoso e breve testo di alchimia latina, la *Tavola di Smeraldo* di Ermete Trismegisto:

Ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso,
e ciò che sta in basso è come ciò che sta in alto.



GIOVANNI BATTISTA SCIUTTO, *Ritratto di Paolo Gorini.*

Sezione fotografica



Preparazione di emivoltto sinistro con conservazione del globo oculare.



Cuore normale.



Preparazione degli organi genitali femminili con conservazione dell'utero e annessi, sigma e retto. Evidenti due voluminose cisti ovariche bilaterali.



Ossa del bacino di soggetto affetto da grave malformazione dell'articolazione coxo-femorale sinistra con neocotile iliaco e lussazione della testa del femore.



Grave caso di cifo-scoliosi dorso-lombare.



Preparazione di tronco di bambino. Evidenziati il diaframma, il tratto discendente dell'aorta toracica e l'aorta addominale. Evidente il tripode celiaco e gli imbocchi delle arterie renali e delle arterie iliache interne ed esterne.



Preparazione di piede sinistro con sei dita per raddoppio delle falangi del quinto dito.



Piedi pietrificati.



Preparazione osteomiologica con conservazione dell'apparato tendineo di piede sinistro marcatamente deformato in varismo.



Grave malformazione congenita caratterizzata da sindattilia per agenesia delle seconde falangi delle ultime quattro dita e della seconda falange del pollice. La cute, che conserva le appendici ungueali, è stata rimossa e applicata a guisa di guanto su supporto ligneo.



Polidattilia di soggetto con raddoppio della seconda falange del pollice.



Preparazione osteomiologica con conservazione dell'apparato tendineo di arto inferiore destro.



Preparazione osteomiologica di avambraccio e mano destra.



Preparazione di avambraccio e mano destra con esposizione dei muscoli superficiali dell'avambraccio e dei tendini estensori superficiali e profondi delle dita.



Preparazione di mano sinistra femminile con esposizione del complesso tendineo e vascolare.



Mano di infante pietrificata.



Mano femminile e mano maschile pietrificate.



Coppia di avambracci e mani pietrificati. In questo caso la cute è stata incisa e sollevata dal tessuto sottostante.



Preparazione dei muscoli del viso con conservazione della lingua.



Preparazione dei vasi del collo con conservazione dei rapporti anatomici di questo con lo sterno, i cinti scapolari e la base del cranio.



Preparazione della testa, del collo e della cassa toracica.
Evidenziate la lingua, il faringe e la trachea.



Preparazione miologica e vascolare della testa, del collo e del cinto scapolare.



Testa di infante con numerose ed evidenti chiazze angiomatose.



Testa maschile mummificata.



Testa maschile mummificata.



Testa maschile mummificata.



Testa femminile mummificata. Si notino i lunghi capelli splendidamente conservati.
Sul fianco sinistro del collo è incisa la data in cui venne preparato il pezzo stesso (1847).



Testa maschile mummificata con volta cranica sezionata ed esposizione delle meningi.



Testa mummificata di infante distrofico e idrocefalico.



Neonati pietrificati.



Scheletro di neonato con idrocefalo. Il preparato evidenzia anche un'ampia schisi vertebrale lombare ed è mancante dell'arto superiore destro.



Bambina pietrificata in atteggiamento di preghiera.



Preparazione osteomiologica di infante con cavità addominale aperta
e sezione dell'emisfero destro.



Salma pietrificata (ignoto).



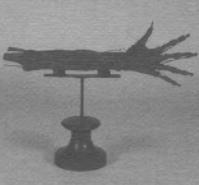
Salma pietrificata (Pasquale Barbieri).

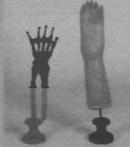
Elenco e descrizione
dei reperti esposti

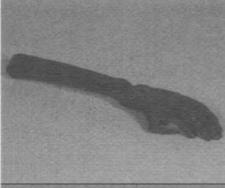
La Collezione anatomica "Paolo Gorini"

Elenco e descrizione dei reperti esposti

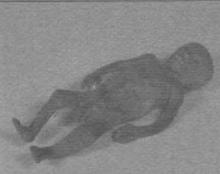
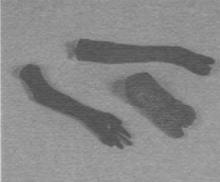
A cura di *Giorgio Vandoni*

	1.	Grave caso di cifoscoliosi dorso-lombare.
	2.	Preparazione anatomica di tronco di bambino. Evidenziati il diaframma, il tratto discendente dell'aorta toracica e l'aorta addominale. Particolarmente evidente il tripode celiaco e gli imbocchi delle arterie renali, nonché le arterie iliache interne ed esterne.
	3.	Avambraccio destro di soggetto con grave malformazione congenita (ipodattilia), agenesia del pollice e del primo metacarpo, sincondrosi del 2° e 3° raggio metacarpale dal quale si originano le prime falangi del 2° e 3° dito.
	4.	Preparazione anatomica di avambraccio e mano destra, con esposizione dei muscoli superficiali dell'avambraccio e dei tendini estensori superficiali e profondi delle dita.
	5.	L= porzione prossimale del canale vertebrale con parziale rimozione dei processi spinosi e degli archi vertebrali al fine di esporre i legamenti posteriori dei corpi vertebrali. R= Grave alterazione dell'articolazione coxo-femorale sinistra (fusione) probabilmente per esiti di tubercolosi.

	<p>6. Sezione medio-sagittale delle ossa della pelvi.</p>
	<p>7. Ossa del bacino di soggetto affetto da grave malformazione dell'articolazione coxo-femorale sinistra con neocotile iliaco e lussazione della testa del femore.</p>
	<p>8. Avambraccio e mano dello stesso soggetto. Grave malformazione congenita caratterizzata da sindattilia per agenesia delle seconde falangi delle ultime quattro dita e della seconda falange del pollice. La cute, che conserva le appendici ungueali, è stata rimossa e applicata a guisa di guanto su di un supporto ligneo.</p>
	<p>9. Grave artrosi coxo-femorale sinistra, quale probabile esito di infezione tubercolare.</p>
	<p>10. L= Preparazione anatomica di segmento di colonna dorsale con conservazione dei legamenti vertebrali (si apprezza in parte il legamento longitudinale anteriore) e costali (si apprezzano i legamenti radiali e trasversi). R= Segmento di rachide lombare con schiacciamento di una vertebra per lesione di natura tubercolare (Morbo di Pott).</p>
	<p>11. Mani pietrificate. si nota la perfetta conservazione delle appendici ungueali, dei dermatoglifi (solchi e creste digitali e palmari) e della trama della cute.</p>
	<p>12. Coppia di avambracci e mani destre pietrificati. In questo caso la cute è stata incisa e sollevata dal tessuto sottostante per meglio evidenziare le strutture osteo-muscolari dell'avambraccio.</p>

	13.	Avambracci e mani pietrificati, appartenenti probabilmente allo stesso soggetto. L'avambraccio sinistro presenta grave malformazione congenita (ipodattilia) per probabile agenesia del terzo dito e raggio metacarpale, e anomala inserzione del 2° dito.
	14.	Polidattilia di soggetto con raddoppio della seconda falange del pollice.
	15.	Avambraccio sinistro di soggetto anziano con atteggiamento viziato del primo dito per alterazioni verisimilmente artrosiche.
	16.	Avambraccio destro di soggetto che presenta alterazioni a "bacchetta di tamburo" delle dita e unghie "a vetrino d'orologio", per probabile insufficienza respiratoria cronica.
	17.	Preparazione anatomica di mano sinistra femminile con esposizione del complesso tendineo e vascolare.
	18.	Testa maschile mummificata.
	19.	Testa femminile mummificata.

	20.	Testa maschile mummificata.
	21.	Testa maschile mummificata.
	22.	Testa maschile mummificata.
	23.	Preparazione di cuore normale.
	24.	Coartazione aortica con dilatazione aneurismatica post-stenotica dell'aorta ascendente e dell'arco aortico.
	25.	Dilatazione sacciforme dell'aorta ascendente.
	26.	Dilatazione aneurismatica del bulbo aortico.

	27.	Scheletro di neonato con idrocefalo.
	28.	Bambina in atteggiamento di preghiera.
	29.	Salma di neonata.
	30.	Salma di neonato.
	31.	Salma di neonato.
	32.	L = arto superiore di infante. R = avambraccio di giovane.
	33.	U = gamba di infante. L = piede pietrificato di soggetto adulto. R = avambraccio con preparazione del tendine estensore lungo del 3° dito.

	34.	Testa di infante con numerose chiazze angiomatose.
	35.	Testa di infante distrofico e idrocefalico.
	36.	Testa di infante.
	37.	Testa di infante distrofico e idrocefalico.
	38.	Preparazione anatomica dell'apparato vasculo-tendineo dell'arto inferiore destro.
	39.	Avambracci di giovani.
	40.	L = arto inferiore di infante pietrificato. R = piede di uomo adulto pietrificato.

	41.	R = terzo distale di avambraccio di infante con esposizione del radio. L = avambraccio e mano sinistra di infante con esposizione dei tegumenti superficiali.
	42.	Mano pietrificata di infante.
	43.	Due corpi mummificati di infanti.
	44.	Preparazione miologica di infante con cavità addominale aperta e sezione dell'emicranio destro a mostrarne le strutture interne.
	45.	Testa femminile mummificata con lunghe trecce ottimamente conservate.
	46.	Testa maschile mummificata.
	47.	Testa maschile mummificata.

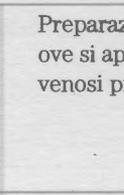
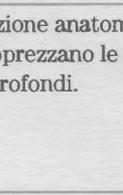
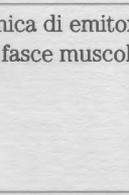
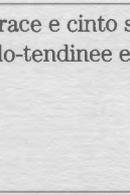
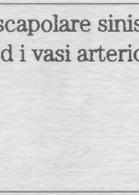
	<p>48. Testa maschile mummificata.</p>
	<p>49. L = gravi alterazioni destruenti dell'epifisi prossimale di femore destro da probabile affezione tubercolosa. R = grossolana iperproduzione ossea del terzo medio di femore sinistro di natura verisimilmente neoplastica (osteosarcoma).</p>
	<p>50. Preparazione muscolo tendinea di piede sinistro marcatamente deformato in varismo.</p>
	<p>51. Preparazione miologica e vascolare di ginocchio, qui visto posteriormente.</p>
	<p>52. Preparazione anatomica dei tendini estensori di piede destro la cui marcatamente deformato in varismo.</p>
	<p>53. Femore di soggetto in giovane età deformato a sciabola per esiti di frattura mal consolidata del III distale. Alterazione dell'articolazione del ginocchio con anchilosi in flessione e lussazione della rotula. Sono visibili le modificazioni adattive dei muscoli quadricipite e tricipite femorale.</p>
	<p>54. Grossolane iperproduzioni ossee del tratto distale di femore di natura osteosarcomatosa.</p>

	55.	Articolazione del gomito. Carie ossea a livello dell'olecrano e dell'epifisi ulnare.
	56.	Sezione sagittale di ginocchio con evidenti alterazioni tubercolari.
	57.	Preparazione anatomica delle strutture tendinee di piede destro, marcatamente varizzato.
	58.	Piede pietrificato di soggetto maschile.
	59.	Piede pietrificato di soggetto femminile.
	60.	L = Piede pietrificato di soggetto maschile. R = Piede pietrificato di soggetto maschile, evidente valgismo dell'alluce.
	61.	Piedi pietrificati di soggetti maschili.

	<p>62. Articolazione di gomito, si apprezza ispessimento della capsula come da alterazioni micotiche del tessuto periarticolare.</p>
	<p>63. Piede deforme con due sole dita.</p>
	<p>64. Preparazione anatomica di piede sinistro con sei dita per raddoppio delle falangi del 5° dito.</p>
	<p>65. Preparazione di ginocchio con conservazione dei legamenti propri e del legamento rotuleo. Ben conservati anche i menischi mediale e laterale.</p>
	<p>66. Grave anomalia di conformazione di arto superiore: mano ridotta a due dita con metacarpo ridottissimo, inserita direttamente sull'omero.</p>
	<p>67. Grave anomalia di conformazione del bacino e dell'arto inferiore.</p>
	<p>68. L= piede destro varo-torto equino. R= piede destro, varo-torto equino.</p>

	69.	Preparazione anatomica mio-tendinea di piede destro. Vista mediale.
	70.	Manubrio dello sterno con articolazione delle estremità distali delle clavicole e del primo paio di coste.
	71.	Emibacino destro con alterazioni probabilmente neoplastiche della faccia esterna della grande ala iliaca.
	72.	Ginocchio patologico con voluminosa formazione neoplastica alla porzione mediale dell'articolazione.
	73.	Pudendo maschile pietrificato.
	74.	Preparazione di pudendo femminile con conservazione dell'utero e annessi, sigma e retto. Ben evidenti inoltre due voluminose cisti ovariche bilaterali.
	75.	Preparazione anatomica di bacino di soggetto maschile con conservazione della vescica e delle membrane otturatoria e perineale.

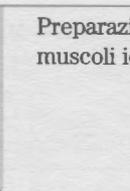
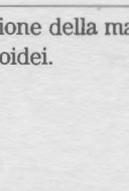
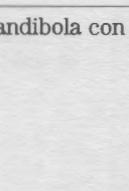
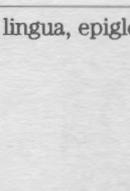
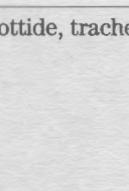
	76.	Sezione di sinfisi pubica con conservazione dell'utero, vista posterolaterale.
	77.	Preparazione di vescica femminile con conservazione dell'uretra.
	78.	Testa maschile preparata diversamente nelle due metà, con conservazione della cute a destra ed esposizione dei tessuti muscolari a sinistra.
	79.	Testa maschile mummificata.
	80.	Testa maschile mummificata.
	81.	Preparazione dei muscoli e dei vasi del collo. Ipertrofia della tiroide (gozzo) particolarmente sviluppata a sinistra.
	82.	Preparazione dei vasi del collo. Con conservazione dei rapporti anatomici di questo con lo sterno, i cinti scapolari e la base del cranio.

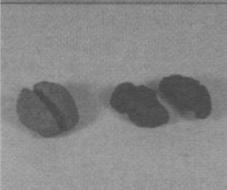
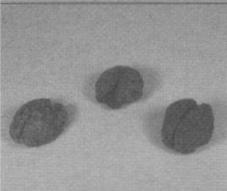
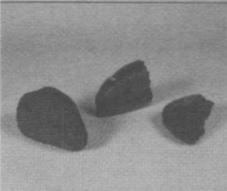
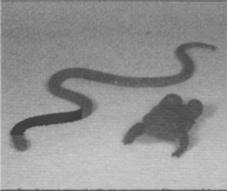
	83.	Preparazione anatomica di emitorace e cinto scapolare sinistro, ove si apprezzano le fasce muscolo-tendinee ed i vasi arteriosi e venosi profondi.
	84.	Preparazione miologica del cinto scapolare sinistro, con scapola aderente al piano costale.
	85.	L= articolazione scapolo omerale sinistra con capsula integra. R= articolazione scapolo omerale sinistra con capsula interrotta.
	86.	Articolazione temporo-mandibolare di destra.
	87.	Preparazione di articolazione coxo-femorale con capsula parzialmente asportata.
	88.	Preparazione dei muscoli del viso con conservazione della lingua.
	89.	Preparazione del piccolo bacino femminile.

	<p>90.</p>	<p>Preparazione miologica e vascolare del capo, del collo e del cinto scapolare.</p>
	<p>91.</p>	<p>Preparazione miologica e vascolare del capo, del collo, del cinto scapolare e del braccio di sinistra.</p>
	<p>92.</p>	<p>Pudendo maschile con pene monco e conservazione a destra di testicolo e funicolo spermatico. Sono evidenti pure bilateralmente due ernie inguinali.</p>
	<p>93.</p>	<p>Preparazione di emivolto sinistro con conservazione del globo oculare.</p>
	<p>94.</p>	<p>Ernia crurale bilaterale con cute conservata e d incisa in corrispondenza del sacco erniario.</p>
	<p>95.</p>	<p>Preparazione miologica della regione masseterica.</p>
	<p>96.</p>	<p>Preparazione di emivolto con conservazione del globo oculare.</p>

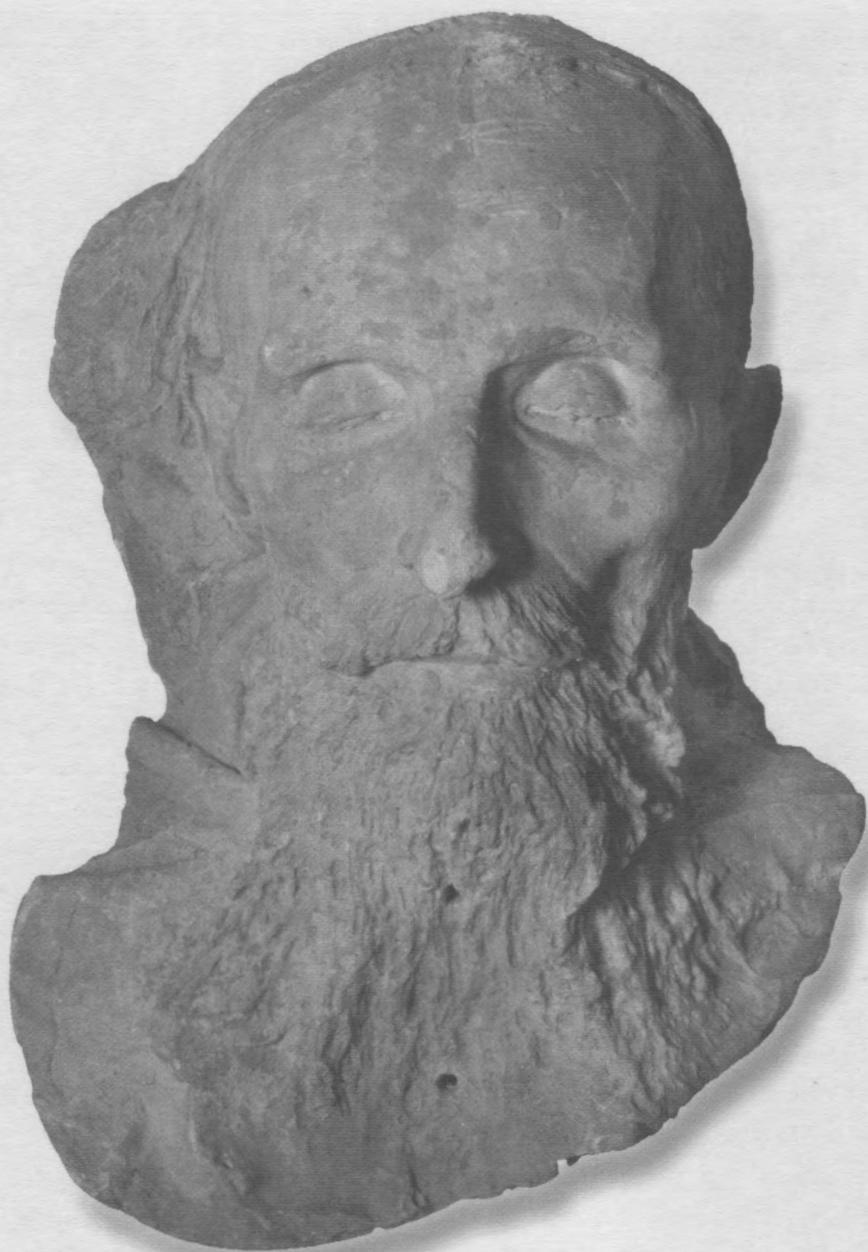
	97.	Testa mummificata di giovinetta con volta cranica sezionata.
	98.	Testa maschile mummificata con volta cranica sezionata, ad esposizione delle meningi.
	99.	Testa maschile mummificata.
	100.	Testa maschile mummificata con volta cranica sezionata, ad esposizione delle meningi.
	101.	Testa femminile mummificata.
	102.	Testa femminile mummificata.
	103.	Fratture mal consolidate di femore. L= terzo prossimale. R= tratto medio.

	104.	Femore ed ileo di soggetto di giovane età con incompleta saldatura delle varie componenti.
	105.	Preparazione miotendinea di avambraccio e mano destra.
	106.	Preparazione di emivolto sinistro con conservazione del globo oculare con muscoli oculomotori e nervo ottico.
	107.	Sezione longitudinale di tibia deformata a sciabola per alterazioni neoformative.
	108.	Frattura mal consolidata di tibia e perone, ove si osserva pure voluminoso callo osseo.
	109.	Frattura mal consolidata del tratto medio di femore di soggetto di giovane età.
	110.	Fratture scomposte e mal consolidate di tibia e perone.

	111.	Preparazione della mandibola con lingua, epiglottide, trachea e muscoli ioidei.
	112.	Cavità orbitaria di sinistra con conservazione del globo oculare.
	113.	Ernia ombelicale.
	114.	Stomaco di equino.
	115.	Preparazione dell'arteria epigastrica inferiore e otturatoria di sinistra con origine dalla iliaca esterna.
	116.	Preparazione miotendinea di gamba e piede di sinistra.
	117.	Zampa di gallo.

	<p>118. L= epiglottide, laringe e primi anelli tracheali. R= ernia inguinale sinistra.</p>
	<p>119. Due cervelli (umani) pietrificati e sezionati sagittalmente.</p>
	<p>120. Tre cervelli (umani) pietrificati.</p>
	<p>121. Milze ipertrofiche pietificate.</p>
	<p>122. Cucciolo di maiale conservato (parto teratologico).</p>
	<p>123. L= biscia (preparata il 7 aprile 1863). R= rospo (preparato il 16 luglio 1863).</p>
	<p>124. Testa maschile mummificata.</p>

	125.	Testa maschile mummificata.
	126.	Testa maschile mummificata.
	127.	Tronco di soggetto acromegalico.
	128.	Salma maschile di ignoto.
	129.	Salma di Pasquale Barbieri (preparata nel gennaio 1843).
	130.	Maschera funeraria di P.Gorini (eseguita da Evandro Sperati).
	131.	Maschera funeraria di G. Mazzini.



EVANDRO SPERATI, *Calco funerario in gesso di Paolo Gorini.*

Nota al testo

Ringraziamenti

Desidero ringraziare e ricordare qui tutti coloro senza il prezioso aiuto dei quali questo volume non avrebbe visto la luce. Un primo, sincero ringraziamento, per le numerose cure rivolte alla collezione anatomica dell'Ospedale Vecchio, va al prof. Guido Broich, Direttore Generale della ASL della Provincia di Lodi e Presidente del Centro Studi e Documentazione "Paolo Gorini", da sempre attento agli intrecci tra scienza, mito e umanesimo.

Il dr. Angelo Stroppa, membro della Società Storica Lodigiana e Segretario del Centro di Documentazione e Studi "Paolo Gorini", con ricambiata amicizia e sicura competenza storica, mi è stato maestro nello studio dello scienziato lodigiano e del *milieu* che lo circondava. Altrettanto devo, in termini umani e di ricerca, al dr. Francesco Cattaneo, Direttore dell'Archivio Storico di Lodi e al dr. Armando Vimercati, Direttore della Biblioteca Comunale di Lodi. Il personale tutto dell'Archivio Storico, così come quello della Biblioteca Comunale, mi ha offerto sempre aperta collaborazione disinteressata, coinvolgendomi in progetti di sicuro interesse. Ringrazio per il continuo sostegno il dr. Roberto Patola, già Presidente della SOCREM (Società di Cremazione "Paolo Gorini", Lodi), di cui pure ricordo qui tutto il nuovo e il vecchio Consiglio Direttivo. Non posso dimenticare poi le acute osservazioni del prof. Luigi Samarati che, con lo scomparso e compianto Antonio Allegri, si distingue ancora oggi tra coloro che, in ambito novecentesco, intrapresero con successo gli studi in merito alla poliedrica figura di Gorini.

Un ringraziamento particolare va poi al dr. Andrea Belloli, già Direttore Generale della ASL della Provincia di Lodi, sotto il cui mandato, nel 2000, ho cominciato a occuparmi, in veste di conservatore, dei reperti goriniani. Ringrazio così anche il dr. Riccardo Telleschi, già responsabile della Direzione Tecnico-Scientifica dell'Azienda Ospedaliera di Lodi, il dr. Dario Migliorati e la dr.ssa Vera Paladini.

Il prof. Giuseppe Langella, Direttore del Centro di Ricerca "Letteratura e Cultura dell'Italia Unita", presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che

con pazienza infinita e affetto segue da anni le mie attività di ricerca, anche in questa occasione ha saputo consigliarmi con rara amicizia e consumata esperienza. La prof.ssa Renata Lollo, introducendomi al mondo sconosciuto e affascinante della letteratura per l'infanzia, mi ha invece saggiamente indotto, tra le altre cose, a compiere alcune osservazioni in merito al senso più profondo e mitopoietico della pietrificazione, lasciandomi scoprire autonomamente, come solo un vero maestro sa fare, nuovi orizzonti ancora in attesa di possibili interpretazioni.

Altrettanto importanti sono stati, come sempre, i colloqui con il prof. Bruno Cozzi e con il dr. Fausto Barbagli, preziosi e insostituibili conoscitori del perduto universo scientifico di secondo Ottocento. Altro mi è stato raccontato dalle fotografie del dr. Attilio Mina. Consigli preziosissimi mi sono stati invece offerti dal prof. Franco Della Peruta, che mi ha indirizzato alla consultazione dell'Archivio di Stato di Milano, e dal prof. Aldo A. Mola.

Ringrazio poi il prof. Marco Novarino, Presidente della Fondazione Ariodante Fabretti di Torino, e la dr.ssa Marina Sozzi, che hanno gentilmente voluto ospitare nella Biblioteca della Fondazione stessa molti tra i miei contributi scientifici in merito alla morte "esposta" e ai suoi rapporti con la letteratura nella seconda metà del XIX secolo.

Altrettanto calorosamente ricordo Pasqualino Borella, Mauro Corinti e Katia Ceruti, per le fotografie e le immagini in genere di cui questo volume si arricchisce, nonché il dr. Giorgio Vandoni, che ha curato con attenzione ispirata e scrupolo scientifico l'apparato didascalico e descrittivo dei reperti conservati e tra queste pagine riprodotti.

Ringrazio poi l'Ing. Mauro Delle Chiaie e la signora Magda Ciocca. Così come non dimentico Miriam Sarina e Anna Casarini, Emanuela Cernigoi, Alessandro Marazzi, il dr. Massimo Dell'Acqua, il dr. Carlo Rusca, la dr.ssa Patrizia Moretti; il dr. Amedeo Tropiano, la dr.ssa Clara Riatti, la dr.ssa Babila Uggeri; l'Ufficio Tecnico dell'ASL e, in particolare, Elisabetta Canepari, Lila Ciserani, Carlo Squintani, Alessandro Giovannini, il dr. arch. Domenico Bonaldi. Un aiuto mi è giunto anche dalla dr.ssa Milena Aramini, da Francesca Spini e da Veronica Piazzoli, senza per altro dimenticare Milena Bisson, Francesco Boffelli, Roberto Pavesi, Mario Gri, Denis Fossati, Angelo Beretta, Lucia Legranzini, Bruna Chiesa, Anna Torti.

ALBERTO CARLI

In memoria di Paolo Lucarelli

Proprio quando giungono alla correzione le seconde bozze di questo libro, in un 14 Luglio non ignoto alla storia del mondo, arriva la triste notizia della scomparsa di uno degli autori, il Dr. Paolo Lucarelli, al quale ero legato da una pluridecennale profonda amicizia. Noto saggista e studioso, molte voci, più autorevoli della mia nei vari campi dello scibile umano, saranno ora a rievocarne i tanti studi e meriti, ma io qui desidero ricordarlo *solo* come ultimo Alchimista operativo d'occidente, vero Filosofo e degno portatore del titolo di Adepto di quella scienza che più gli stava a cuore, l'Arte Reale. Allievo di Canseliet e generosissimo egli stesso, ha cercato, sempre in assoluta gratuità, di insegnare con chiara maestria e senza *invidia* questa antica arte ermetica, trasmessa solo come Sublime Dono di Dio. Aperto a tutti coloro che lo volessero ascoltare, molti lo hanno sentito e qualcuno, forse, tentato di capire e seguire. Con lui scompare un vero Maestro e – anche se so per certo che lui ne avrebbe riso di gusto, rimproverandomi severamente per questa mia *ignoranza* – non posso non esprimere un mio profondo senso di solitudine alla sua scomparsa terrena.

GUIDO BROICH

Gli Autori

GUIDO BROICH

*Direttore Generale ASL della Provincia di Lodi
Presidente Centro Studi e Documentazione "Paolo Gorini".*

ALBERTO CARLI

*Conservatore Collezione anatomica "Paolo Gorini"
ASL della Provincia di Lodi.*

FRANCESCO CATTANEO

Direttore Archivio Storico di Lodi.

BRUNO COZZI

Università degli Studi di Padova.

FAUSTO BARBAGLI

Museo di Storia Naturale La Specola di Firenze.

LUIGI GARLASCHELLI e PAOLO BOSCHETTI

Università degli Studi di Pavia.

GIOVANNI E. ORLANDINI e DONATELLA LIPPI

Università degli Studi di Firenze.

CORRADO ZEDDA

Università degli Studi di Cagliari.

MARIA CANELLA

Università degli Studi di Milano.

ANGELO STROPPIA

*Società Storica Lodigiana
Segretario Centro Studi e Documentazione "Paolo Gorini".*

JESSICA GRITTI

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

PAOLO LUCARELLI

Saggista.

GIORGIO VANDONI

Medico legale

Indice dei nomi

A

Acidini Luchinat, C., 135n.
 Agnelli, G., 31, 113n., 125n., 133n., 134n.
 Agostani, G., 31.
 Albanese, E., 24n.
 Albani, G., 119n.
 Aldovini, L., 133n.
 Aleardi, A., 18n.
 Allegri, A., 7, 17n, 35, 46, 46n., 55n., 64n., 89,
 89n., 93n., 96n., 117n., 122n., 129n.
 Alziator, F., 81n., 83n.
 Andreoli, P., 17n, 23n., 116, 116n., 125n.
 Anelli, L., 39, 40, 90.
 Anelli, M., 127, 127n.
 Archinti, E. 121, 128.
 Arimondi, C., 77n.
 Armocida, G., 23n., 50n., 51n.
 Arpesani, G., 21n.
 Arrighi, C. (Rigetti, C.), 19, 19n., 27.
 Arslan, A., 22n.
 Aureli, G., 46n., 50n.

B

Bacelli, G., 99, 100, 104.
 Baggi, P., 40.
 Baglione, C., 138, 139.
 Barbagli, F., 21.
 Barbetta, O., 119n.
 Barbieri, P., 34, 122, 181, 203.
 Baroni, G. 22n., 125n.
 Bassi, A., 113n., 115n., 117n., 133n., 134, 134n.
 Battistella, P., 119, 120.
 Battisti, E., 135n.
 Beauharnais, A. A., 37.
 Beauharnais, E., 37.
 Beaulieu J. P., 41.
 Bedoni, G., 127n.
 Bellettati, D., 133n.
 Bellini, P., 140n.
 Beonio Brocchieri, V., 129n.
 Berchet, G., 28.
 Bertani, A., 25, 26, 28, 29, 62, 63, 93n., 100,
 101, 105, 106, 108, 109, 124.
 Bertarelli, A., 128n.
 Bertazzoli, R., 22n.
 Biancardi, A., 127n.
 Biancardi, B., 127n.
 Biancardi, D., 39, 121n.

Bianchi, M., 27.
 Bianchini, A., 22n.
 Bignami, A., 119.
 Bignami, E., 42, 124n.
 Bignami, V., 6, 32n., 128.
 Bixio, N., 42.
 Bizzozzero, G., 51.
 Boccalari, A., 115n., 120n.
 Boggi, P., 31, 31n.
 Boito, A., 27.
 Boito, C., 22n., 23n., 34n.
 Bonanomi, E., 119.
 Bonelli, S., 33n.
 Bonghi, R. 93n.
 Bono, L., 60, 60n.
 Boorsch, S., 143n.
 Bora, G., 139n., 140n., 143n.
 Bosch, H., 140, 140n., 141, 144.
 Boschetti, P., 21.
 Bottigioni, G., 32n.
 Bovio, G., 93n.
 Bracalini, R., 114n.
 Bresciani, E., 77n.
 Broich, G., 21n.
 Brueghel, P. (il Vecchio), 140, 141, 141n.,
 142n., 143, 144.
 Brunetti, A., 37, 38.
 Brunetti, I. U., 37, 38.
 Brunetti, L. 110.
 Byron, G., 107.

C

Cagnola, F., 39, 42, 117n., 119, 121n., 127n.
 Cairoli, B., 119.
 Calestani, V., 31, 32n.
 Calvisi, A., 33n.
 Campanella, F., 25.
 Campari, D., 26.
 Cancellato, A., 35.
 Canella, M., 17n., 28, 94n., 115n.
 Cantoni G., 29, 111, 119.
 Capuana, L., 23n.
 Caraglio, G. G., 143.
 Carducci, G., 24n., 93n.
 Caretta, A., 120n., 134n.
 Carli, A., 7, 9, 13, 17n, 20n., 23n., 32n., 50n.,
 59n., 122, 122n., 130n.
 Carlo Alberto di Savoia, 41.

Carnero, R., 18n.
 Caroli, F., 128n.
 Castelli, A., 33n.
 Cattaneo, C., 28.
 Cattaneo, F., 19, 65n., 133n.
 Cavalli Pasini, A., 22n.
 Cavour, C. B., 27n., 40.
 Cazzulani, E., 114n.
 Cecchi, A., 125n.
 Cerizza, A., 126n.
 Ceruti, K., 133n.
 Chastel, A., 135n., 142n., 143n.
 Chiappa, F., 17n.
 Chiodetti, M., 23n.
 Chizzoli, G., 128.
 Ciardi, R., 23n.
 Cintolesi, F., 17n.
 Cipriandi, I., 18n., 19n.
 Cirillo, A., 122n.
 Clericetti, C., 110.
 Cocchiara, G., 32n.
 Cock, H., 140, 140n.
 Coda, E., 23n.
 Colaiacomo, P., 22n.
 Coletti, F., 107.
 Colombo, 111.
 Colombo, A., 59n.
 Colombo, G., 51.
 Comazzo (da), G., 133n.
 Comi, A., 56.
 Conconi, L., 128, 128n.
 Confalonieri, F., 27.
 Corbellini, V., 27.
 Correnti, C., 28, 93n.
 Corvi, B., 127n.
 Cosmacini, G., 22n., 30n.
 Cozzi, B., 35, 46n., 50n.
 Cremascoli, L., 134n.
 Cremona, T., 27, 59.
 Cremonesi S., 17n., 29, 39, 129, 129n.
 Crispi, F., 24n., 29, 100.
 Cristina, di Svezia, 11.

D

D'Afflitto, R., 86.
 D'Angeli, G. B., 142.
 Dacos, N., 135n.
 De Angeli, F., 134n.

De Carli, G., 127n.
 De Corbeil, P., 146.
 De Cristoforis, M., 29, 64, 103, 105, 107, 111,
 119, 120, 124.
 De Luca, B., 47n.
 De Rossetti, A., 77.
 Del Moro, T., 142.
 Del Vaga, P., 143.
 Dell'Acqua, F., 107.
 Depretis, A., 24n., 119.
 Di Clemente, M., 127n.
 Di Colo, F., 48n., 49n., 57, 57n.
 Dillon Wanke, M., 34n.
 Dossena, A., 30, 30n., 31, 63.
 Dossi, C., 17n., 24, 25, 25n., 26, 26n., 27, 27n.,
 28, 28n., 33n., 35, 35n., 50n., 59, 59n., 61n.,
 63, 63n., 93n., 113n., 114n., 115n., 122,
 130n.
 Du Jardin, G., 107.
 Dubini, A., 47n.

E

Engles, F., 41.
 Erba, P. M., 17n, 129n.

F

Fabretti, A., 128, 130n.
 Fantì, M., 20
 Fantini, F., 119n.
 Farinelli, G., 22n., 23n.
 Fazio, B., 8.
 Fé, G., 31, 39.
 Fedi, R., 19n.
 Fermat (de), P., 100, 104.
 Ferrara, L., 86n., 87, 87n.
 Ferrari, C., 17n, 114n.
 Ferrari, G. (C.), 132, 134, 137, 138, 142, 143,
 143n.
 Ferrari, M., 133n., 139n.
 Fiorio, M. T., 40n.
 Folli, L., 40.
 Fontana, P., 138.
 Forlani, G., 119.
 Formenti C., 29, 99, 100n., 103, 104, 104n.
 Fornaro, M., 71n., 77n.
 Foscolo U., 37.
 Foucault, M., 22n.

Fragonard, H., 47, 47n.
 Fragonard, J. H., 47n.
 Francesco Giuseppe II d'Asburgo, 39, 97.
 Francesco I d'Asburgo, 37.
 Francione, F., 115n.
 Frigimelica, C., 71, 72, 73.
 Fulcanelli, 11.

G

Galilei, G., 8, 96n.
 Galle, P., 141, 142n., 143.
 Gallo, C., 33n.
 Gambini, V., 90, 92.
 Gandolfi, A., 93.
 Gara, E., 27n.
 Garibaldi, G., 24n., 27n., 41, 42, 86, 87, 124.
 Garlaschelli, L., 21.
 Gauss, K. F., 104.
 Gazzaniga, C., 90, 91, 92.
 Gherini, A., 60, 60n.
 Ghidetti, E., 22n., 23n.
 Ghislanzoni, A., 26.
 Giacomini, C., 51.
 Gianelli, G., 105.
 Gianturco, E., 85.
 Gil, M., 118n.
 Giolitti, G., 124n.
 Giordano, A., 78.
 Giordano, L., 133n.
 Giovanni XXIII (Roncalli, A.), 52n.
 Giudici, G., 129n.
 Giudici, P., 112, 126, 131
 Giulay, I. G. (von), 41.
 Gnocchi, A., 26.
 Gnocchini, V., 124n.
 Gnocchi-Viani, O., 42.
 Goglia, G., 51n.
 Golgi, C., 50.
 Gonzalez-Crussi, F., 53n.
 Gorini, G., 17, 18n., 19.
 Gorini, P., 7, 9, 10, 12, 13, 17, 17n., 18n, 19,
 19n., 20, 20n., 21, 21n., 22, 23n., 24, 25,
 25n., 26, 27, 27n., 28, 28n., 29, 30, 31, 31n.,
 32, 32n., 33, 33n., 34, 34n., 35, 39, 39n., 40,
 41, 43, 45, 46, 46n., 47, 47n., 49, 49n., 50,
 50n., 51, 52, 53, 55, 55n., 56, 57, 58, 59,
 59n., 60, 61, 61n., 62, 63, 64, 70, 71, 72, 73,
 74, 75, 75n., 76, 81, 82, 83, 85, 86, 87, 89,

89n., 90, 91, 92, 93, 93n., 94n., 95, 95n., 96,
 96n., 97, 97n., 98, 98n., 99, 99n., 100, 100n.,
 101, 101n., 102, 103, 104, 104n., 105, 105n.,
 106, 106n., 107, 110, 111, 112, 113, 113n.,
 114n., 115, 115n., 116, 116n., 117, 117n.,
 118, 118n., 119, 120, 120n., 121, 121n., 122,
 122n., 123, 123n., 124, 124n., 125, 125n.,
 126, 126n., 127, 127n., 128, 128n., 129,
 129n., 130, 130n., 131, 145, 149, 183, 203.

Grandi, G., 26, 27, 59n.
 Gregori, M., 134n., 139n.
 Griffini, N., 40, 41.
 Griffini, S. 40.
 Gritti, J., 35.
 Gualdo Taccioni, B., 22n.
 Gualdo, L., 22n.
 Guarnieri, G., 105.
 Guidini, A., 102, 110, 119n., 129n.

H

Hayez, F., 27.
 Hollstein, F. W. H., 140n., 141n.
 Hyrtl, J., 48n., 49n., 71.

I

Imbriani, V., 32, 32n., 33n.
 Isella, D., 33n., 59n., 114n.

J

Jacobi, C. 104.

K

Keller, A., 110.

L

Labus, C., 27.
 Langella, G., 17n.
 Lanzillotti-Buonsanti, A., 50.
 Lay Rodriguez, A., 82n., 83, 85, 86.
 Ledru Rollin, A. A., 41.
 Leesberg, M., 142n.
 Lega, S., 62.
 Lemmi, A., 25, 121, 124.
 Lenta, L. 119.

Leroy, L., 47.
Lincoln, A., 124.
Lippi, D., 21.
Lise, G., 134n.
Lodola, A., 139n.
Lollo, R., 22n.
Lombardi Satriani, L. M., 32n.
Lombroso, C., 22n., 51.
Lovanio (di), D., 143.
Lucarelli, P., 35.
Luini, A., 139n.
Luini, G. P., 139n.
Lumezzate (da), A., 133n.
Lunardi, A., 121.
Luzzatti, L., 93n.
Luzzatto, S., 17n., 22n., 24, 24n., 25n., 50n.,
62n.

M

Mac Mahon, E. P. M., 41.
Maccioni, A., 81n., 82n., 84n., 85, 86n.
Machiavelli, N., 111.
Maciachini, C., 110.
Maestri P., 20.
Maffi, N., 17n, 19n.
Maffi, P. 125n.
Maggiorani, C., 109.
Magni, P., 27.
Mainardi, G., 93n.
Malliani, A., 128.
Mamiani, T., 93n.
Mann, T., 22n.
Manzoni, A., 21, 27, 27n., 60, 60n., 61.
Maraini, C., 27n.
Marani, M.C., 140n.
Margherita di Savoia, 21.
Mariani, P., 110.
Marini, E., 18n., 21, 47, 47n., 55, 71, 73, 81,
81n., 82, 82n., 83, 84, 84n., 85, 86, 86n., 87,
87n.
Martani, B., 134n.
Martini, P., 84, 85.
Marubbi, M. 133n.
Marx, K., 41.
Marzani, F., 119n.
Masoero, A., 128n.
Mattesini, F., 34n.
Matteucci, P., 108n.

Mazzini G., 18n., 24n., 25, 28, 41, 43, 47, 50,
58, 59, 62, 62n., 63, 64, 72, 74n, 92, 93, 94n.,
100, 110, 123n., 129, 129n.
Mazzucotelli, A., 112.
Mezzogiorno, V., 47n.
Minervini, N., 115n., 125n.
Minghetti, 93n.
Moleschott, J., 30, 30n., 107.
Monferini, P., 39, 39n., 98n., 99n.
Montani, A., 123n.
Morandotti, A., 139n.
Moretti, G., 19.
Moro, F., 134n.
Mulazzi, G., 120n.
Musatti, C., 107, 109.
Mussi, G., 27n.
Mussolini, B., 124n.

N

Napoleone, B., 37, 38, 41.
Nay, L., 23n.
Negri, G., 27n., 28n.
Nerone, 135n.
Newton, I., 10.
Nicodemi, G., 61n.
Nicotera, G., 110.
Novelli M., 18n.

O

Omboni, E., 63, 63n., 64, 64n.
Ongaro, E., 118n.
Orazio, F. Q. 33n.
Orenstein, N., 141n.
Orlandini, G. E., 21.
Orsini, F., 37, 40, 41.

P

Paccagnini, E., 26n.
Padula, F., 72.
Padulo, G., 124n.
Pagliani, L., 107, 109.
Pallavicino, C., 133n.
Pandino, B., 133n.
Panizza, B., 71.
Paolazzi, C., 34n.
Pastore, A., 21n.

Patola, R. 127n.
 Pellegrini, G., 78.
 Pellini, P., 23n.
 Pelloli, M., 18.
 Perabò, P., 39.
 Perelli, L., 26, 59, 59n.
 Peroni, V., 18n.
 Perroncito, E., 51.
 Persaud, T. V. N., 47n., 49n.
 Pesenti, S., 133n.
 Pezzini, B., 117n.
 Piazzini, F., 27n.
 Pieri, G., 77n.
 Pieroni, A., 58, 129.
 Pighetti, C., 17n., 103n., 129n.
 Pini, G., 24n., 94n., 96, 96n., 105, 106, 107,
 108, 108n., 119, 119n., 120, 124, 129n.
 Pocar, E., 22n.
 Pocchiesia, I., 71n., 77n.
 Podestà, F., 110.
 Poletti, L. 121, 129.
 Polli, G., 110.
 Poma, G., 111.
 Ponchielli, A., 27.
 Porta, C., 28, 40.
 Portinari, F., 22n.
 Porzio, F., 140n.
 Posterla, F., 32n.
 Praga, E., 27.
 Prandina, G. B., 24n.
 Praz, M., 22n.
 Procaccino, C., 138n.
 Profondavalle, V., 139n., 143n.
 Ptolomeo, 11.
 Puglielli, M., 18n.

Q

Qohelet, 121n.
 Quarantelli, E., 24n.
 Quinterno, I., 25n.

R

Radetzky, J. J. F. K., 40.
 Raffaello, 135n., 143.
 Raimondi, A., 17n., 114n.,
 Rajberti, G., 28
 Rattazzi, U., 109

Restelli F., 20
 Resti Ferrari, G., 90.
 Ricciardi, C., 34n.
 Roda, V., 22n.
 Romano, G., 142.
 Rondini, A., 23n.
 Ronzon, A., 125n.
 Rosa, G., 23n.
 Rosa, G., 93.
 Rosa, S., 110.
 Rossi, G. B., 119.
 Rossini, G., 27, 27n., 28.
 Rovani, G., 17n., 26, 27, 28, 28n., 43, 50, 59,
 59n., 60, 61, 61n., 62, 62n., 64, 72, 130n.
 Rovetta, A., 133n.
 Rovida, L., 29, 58, 63, 64, 105.
 Ruge, A., 41.
 Ruysch, F., 71.

S

Saffi, A., 93n.
 Saint Thierry (da), G., 146.
 Salvatore, A., 119.
 Samarati, B., 133n.
 Samarati, L., 17n, 129.
 San Bernardo, 146.
 San Felice, G., 86.
 Sappol, M., 48n., 52n.
 Savonarola, F., 111.
 Scannini, A., 19.
 Scarpa, A., 71.
 Sciolla, G. C., 133n., 134, 134n.
 Sciutto, G. B., 128, 149.
 Sebottendorf, ? 41.
 Segato, G., 21, 47, 47n., 55, 56, 61, 71, 71n.,
 72, 77, 77n., 79, 83.
 Sella, Q., 21n., 101.
 Sellink, M., 142n.
 Serena, T., 23n.
 Serra, E., 128.
 Serra, L., 18n., 81n.
 Serra, M., 81n., 85n.
 Sertoli, E., 51.
 Shelley, P., 107.
 Siemens, F., 110.
 Simonetta, G., 17n., 94n., 115n.
 Sinigallia, G., 119n.
 Snow, C. P., 22n.

Spadolini, G., 8, 35.
Sperati, E., 203, 204.
Speri, T., 39, 93.
Spike, J., 143n.
Spirito, F., 21, 55, 71, 72, 73, 73n., 74, 75.
Staffini, F., 119.
Stefanoni, D., 122n.
Stefanoni, L., 124n.
Stoppani, A., 21, 21n.
Stradiotti, G., 31.
Strambio, G., 17n.
Stroppa, A., 17n., 19, 114n., 115n., 117n.,
120n., 121n., 123n., 124, 126n., 127n., 129n.

T

Tarchetti, I. U., 22n.
Telleschi, R., 122n.
Tellini, G., 23n.
Tenchini, G., 51.
Terzi, A., 37, 38.
Tessari, R., 22n.
Tibaldi, P., 138n., 139n., 143, 143n.
Timolati, A., 134n.
Timon, A., 85.
Timossi Andreoli, P., 129n.
Tiziano, V., 143.
Todaro, F., 24n.
Todeschini, C., 60, 60n.
Toffoli F., 93.
Toninetti, P., 50, 50n.
Tramololo, G., 129n.
Trismegisto, E., 148.
Tronconi, C., 61, 61n.

U

Uberti, G., 27.
Uda, F., 84n., 85.
Udine (da), G., 135n.
Umberto di Savoia, 21.

V

Van Delft, L., 23n.
Van der Heyden, P., 140n., 141n., 144.
Van Heemskerck, M., 141, 142, 143.
Vanazzi, G., 119, 120.
Vannozi, F., 72, 72n., 73n.

Vannucci, A., 22n.
Vela, V., 27.
Venini, G., 111.
Verdelli, V., 127n.
Verdi, G., 27, 27n.
Verri, P., 125n.
Vignati, C., 17n, 39, 63, 64, 64n.
Villari, P., 86.
Villari, V., 86.
Vimercati, A., 65n., 96n.
Vinci (da), L., 140n.
Visconti, P., 139n.
Vitali, A., 38.
Viviani, A., 124n., 125n.
Volatire, F. M. A., 96.
Volpino, G. B., 139n.
Von Hagens, G., 51n.

W

Weigel, V., 146.
Wolynski, A., 77n.

Z

Zaccaria, G., 22n.
Zalli, T., 42.
Zanobio, B., 23n., 51n.
Zanon, B., 71.
Zanoncelli, G. M., 119, 120.
Zanoncelli, M., 76, 128, 129n.
Zecchi Orlandini, S., 77n.
Zedda, C., 18n., 21, 81n.
Zeri, F., 135n.
Zerner, H., 142n., 143n.
Zoccoli, F., 50, 50n.
Zuccani, E., 111.
Zucconi, G., 23n.

BIBLIOTH LAVDEN

Finito di stampare
dalla Castelli Bolis Poligrafiche in Azzano San Paolo, Bergamo
nel mese di settembre 2005



LOD00073313

509 510

ISBN 88-7827-138-



9 788878 271388

€ 20,00